

# **La vita di Krishna Chaitanya**

primo volume della serie:

**La vita e gli insegnamenti di Krishna Chaitanya**

a cura di Parama Karuna Devi

pubblicato da

**Jagannatha Vallabha Vedic Research Center**

Copyright © 2016

Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

Tutti i diritti riservati.

ISBN-13: 978-1530916122

ISBN-10: 1530916127

Il Jagannatha Vallabha Vedic Research Center (Centro di Ricerca Védica Jagannatha Vallabha) è un'organizzazione non-profit dedicata alla ricerca, conservazione e propagazione della conoscenza e della tradizione védica, che è comunemente definita come “induismo”. L'impegno principale consiste nella pubblicazione di opere di divulgazione, traduzioni e commentari alle scritture, ma anche di testi che trattano della storia, della cultura, e dei problemi da affrontare per ristabilire una corretta visione della Tradizione originaria, superando i settarismi e gli interessi politici di parte.

Chiunque desideri collaborare con il Centro è benvenuto.

Offriamo anche assistenza tecnica agli autori che desiderassero pubblicare le proprie opere attraverso il Centro o indipendentemente.

Per maggiori informazioni:

Mataji Parama Karuna Devi

paramakaruna@aol.in, xparamakaruna@yahoo.com

+91 94373 00906

## Sommario

Introduzione	11
Gli antenati di Chaitanya	15
L'infanzia a Navadvipa	19
Nimai Pandita diventa un famoso erudito	23
L'incontro con Keshava Kashmiri	27
Haridasa arriva a Navadvipa	31
Il viaggio a Gaya	36
La trasformazione di Nimai nell'amore divino	39
L'incontro con Nityananda	44
Advaita Acharya conferma la missione di Nimai	48
Cosa significa Coscienza di Krishna	52
L'inizio del movimento del Sankirtana	56
Nityananda va mendicando di porta in porta	61
La liberazione di Jagai e Madhai	64
Sfida alla mentalità di casta	67
Il Kazi musulmano cerca di proibire il Sankirtana	73
La festa a casa di Chandrashekhara	76
La maledizione del <i>brahmana</i>	78
Nimai prende <i>sannyasa</i> da Keshava Bharati	80
Il viaggio a Jagannatha Puri	84
Kshira chora Gopinatha	88
Viraja kshetra	90
Sakshi Gopala	94
Ekamra kanana	98
Il <i>sannyasa danda</i> è spezzato	103
L'arrivo a Jagannatha Puri	108
Incontro con Sarvabhauma Bhattacharya	111
Insegnamenti a Sarvabhauma Bhattacharya	114
Il verso <i>atmarama</i>	119
Chaitanya diventa famoso a Jagannatha Puri	122
Il viaggio nell'India del sud	125
Incontro con Ramananda Raya	128
Arrivo a Tirupati	130

Il viaggio a Setubandha	132
Incontro con <i>i sannyasi</i> della Madhvacharya matha	134
Il viaggio di ritorno a Puri	137
Arrivano i devoti dal Bengala	141
Chaitanya visita Alaranatha	145
La festa di Gundicha marjana	147
La tradizione dei carri	155
Il Ratha yatra	164
Le preghiere di Chaitanya a Jagannatha	172
L'incontro con il re Prataparudra	175
I devoti tornano in Bengala	180
Chaitanya va in Bengala	184
Chaitanya va a trovare Advaita Acharya	191
Chaitanya va a trovare Srivasa Pandita	193
Il viaggio attraverso Jharikhanda	196
Chaitanya arriva a Mathura	200
Le foreste di Vrindavana	202
L'incontro con i <i>pathana</i> musulmani	209
Incontro con Rupa a Prayaga	211
Incontro con Prakashananda Sarasvati	215
Ritorno a Puri	218
Rupa e Sanatana vanno a trovare Chaitanya a Puri	220
Raghunatha Dasa incontra Chaitanya a Puri	224
Vita a Puri	229
Le critiche di Ramachandra Puri	233
I guai di Gopinatha Pattanayaka	235
Punizione di Chota Haridasa	238
Vallabha Acharya arriva a Puri	245
Chaitanya e i suoi devoti	250
La relazione di Chaitanya con gli Oriya Vaishnava	253
La celebrazione del funerale di Haridasa	258
Gli ultimi anni di Chaitanya	262
La scomparsa di Chaitanya	266
Biografie di Chaitanya	274
Conclusione	278

## Prefazione

*vande 'ham sri guroh sri yuta pada kamalam  
sri gurun vaishnavams ca  
sri rupam sa agra jatam saha gana  
raghunatha anvitam tam sa jivam  
sa advaitam sa avadhutam parijana sahitam  
krishna chaitanya devam  
sri radha krishna padan saha gana  
lalita sri visakha anvitams ca*

“Offro il mio omaggio ai piedi di loto del mio *sat guru*,  
a tutti i miei insegnanti e a tutti coloro che sono devoti di Vishnu,  
a Rupa Gosvami, a suo fratello maggiore Sanatana e ai loro compagni,  
ai due Raghunatha (Dasa Gosvami e Bhatta Gosvami) e a Jiva Gosvami,  
ad Advaita Acharya, all'*avadhuta* Nityananda e ai loro compagni,  
al divino Sri Krishna Chaitanya,  
ai piedi di Sri Radha e Krishna e alle loro compagne,  
le due (*sakhi*) Lalita e Visakha.”

Parte del materiale di questo volume era contenuta originariamente nel mio libro *Puri, the Home of Lord Jagannatha*, che ho pubblicato indipendentemente in India nell'aprile 2009. Erano oltre 500 pagine fitte, piene di caratteri molto piccoli, con una serie di mappe (disegnate a mano) del tempio di Jagannatha e di altre località importanti nella zona di Puri.

Quel libro è stato stampato piuttosto di fretta, perché ero venuta a sapere che alcune persone - alle quali avevo dato in visione il manoscritto originale perché lo revisionassero

prima della pubblicazione - stavano progettando di pubblicare loro stessi il libro sotto il nome di un altro autore, omettendo qualsiasi accenno al mio lavoro. Non che fossi particolarmente ansiosa di ottenere dei benefici personali dal libro - finanziari o di prestigio - anzi avevo acconsentito a condividere il credito della sua compilazione con Rahul Acharya, come mi era stato consigliato per “promuoverne la diffusione.”

Sembrava un'ottima idea, poiché in Orissa e specialmente a Puri ci sono forti pregiudizi verso gli “stranieri”, tanto che ai devoti di Jagannatha di razza non indiana che provengono da altri paesi non viene permesso di entrare nel tempio di Jagannatha a Puri, il Sri Mandir, perché automaticamente considerati “non induisti”, a prescindere dalla loro fede e dalle loro pratiche religiose.

Purtroppo quasi tutti gli altri templi e *matha* tradizionali seguono la stessa politica, o perché sono controllati dal governo (come il Sri Mandir) o perché sono influenzati dalla posizione ufficiale delle “autorità religiose” della religione induista a Puri: il Shankaracharya che risiede nella Govardhana Matha e l'assemblea dei *sasana brahmana* del Mukti Mandapa all'interno del Sri Mandir. I motivi di tale proibizione sono stati spiegati in varie occasioni dai portavoce dell'amministrazione del tempio come segue: gli “occidentali” (categoria che sembra includere tutte le razze tranne il gruppo etnico degli indiani di casta alta) mangiano cibi impuri, hanno abitudini impure, e non possono avere devozione per Jagannatha perché non sanno nemmeno chi sia.

Tra i pellegrini che visitano Puri ci sono stati centinaia se non migliaia di casi che hanno dimostrato esattamente il contrario, specialmente tra i membri della Iskcon e delle varie Gaudiya matha, che dopo il 1978 hanno cominciato ad accettare parecchi discepoli occidentali. Tranne qualche mela marcia (che di solito impuzzolisce l'intero sacco) la massa generale dei devoti occidentali (normalmente identificati come membri della Iskcon, anche se non lo sono affatto) sono chiari esempi di comportamento e motivazioni estremamente devozionali. Di solito persino migliori dei visitatori di razza indiana o addirittura dei servitori del tempio.

A parte la regola di una stretta *sadhana* che include la recitazione del *mantra* per 1728 volte al giorno (come minimo), lo studio regolare delle scritture fondamentali (soprattutto la *Bhagavad gita* e il *Bhagavata purana*) e il servizio attivo nell'adorazione delle Divinità nel tempio, tutti gli occidentali che fanno parte di queste organizzazioni religiose osservano il voto di astenersi rigidamente da ogni alimento impuro - non soltanto carne, pesce e uova, ma persino cipolle e aglio, e qualsiasi altro cibo anche vegetariano ma che

non sia stato offerto a Krishna. L'Iskcon (l'organizzazione più famosa di devoti di Krishna nel mondo occidentale dei nostri tempi) è diventata famosa nel campo del vegetarianesimo a livello globale, distribuendo innumerevoli piatti di Krishna prasada, cibo puramente vegetariano, ogni domenica e anche in occasione di molti festival.

Io stessa ho fondato e diretto una Associazione Vegetariana per parecchi anni dopo aver lasciato l'*ashrama*, utilizzando la conoscenza teorica e pratica raccolta durante il periodo trascorso nella Iskcon. Già prima di entrare nella Iskcon ero stata attivista vegetariana (per motivi etici) per 8 anni, ma nell'*ashrama* e nel tempio ho avuto ottime occasioni per fare molta esperienza in quel campo.

Oltre al vegetarianesimo più stretto, le regole fondamentali delle Sarasvata Gaudiya matha (tra cui l'Iskcon) proibiscono ogni forma di intossicazione - non solo alcol, ma anche caffè e persino tè - come pure tutte le relazioni illecite e le attività sessuali, regola generalmente interpretata come la possibilità di fare sesso soltanto una volta nella vita, con il proprio coniuge, per generare un figlio. Altrimenti si vive separatamente, senza altri contatti sessuali o romantici di alcun tipo. Dopo aver osservato attentamente il comportamento dei normali induisti, compresi i *sevaka* del tempio di Jagannatha Puri, e aver svolto ricerche sulle altre tradizioni collegate con Krishna Chaitanya e le tradizioni *vaishnava*, mi sono accorta che avevo un sacco di lavoro da fare.

Nel 1995, circa un anno dopo essermi stabilita a Puri, ho fondato un'Associazione Vegetariana basata su principi spirituali e religiosi. L'organizzazione è stata registrata ufficialmente come esplicito tributo alla visione di Prabhupada, e ha distribuito regolarmente puro cibo vegetariano ai pellegrini specialmente durante il Ratha yatra, e ai bambini dei villaggi nella campagna attorno a Puri.

Nel 2005 ho usato i miei risparmi personali e il contributo di alcuni amici e sostenitori della mia Associazione per acquistare del terreno fuori città, e ho cominciato a sviluppare un *ashrama* indipendente per sostenere e ospitare pellegrini e visitatori, offrendo anche visite guidate, corsi e seminari sull'induismo e sulla cultura indiana. Ho costruito un tempio e installato le grandi Divinità di Jagannatha e le tradizionali Divinità associate, sotto la guida diretta di importanti personalità religiose della comunità induista ortodossa di Puri. L'interazione con queste persone è stata facilitata da Rahul Acharya, discendente della famiglia dei *raja guru* di Puri, che avevo incontrato su internet partecipando a vari gruppi di discussione su Vaishnavismo Gaudiya, induismo e tradizione vedica.

Rahul si dichiarò profondamente colpito dalla mia visione e dal mio lavoro, ed entusiasta di collaborare direttamente con la mia ricerca e diventare mio discepolo. Grazie al suo aiuto ho potuto ottenere copia di alcuni documenti ufficiali sull'amministrazione del tempio del Sri Mandir, e anche molte citazioni dalle scritture e preziose "informazioni riservate". Inoltre, Rahul ha revisionato la maggior parte del manoscritto mentre lo compilavo e contribuito un articolo sulle Mahari e la danza odissi.

In quel periodo c'erano parecchie persone che lavoravano nel nostro *ashrama*, compreso Purnachandra Mishra, il nostro *pujari* a tempo pieno, appartenente a una famiglia di *sevaka* (incaricati delle Divinità di Benu Madhava all'interno del Sri Mandir), Shiva Narayana Ratha e Ranjan Bisvash che andavano in giro a fare fotografie, disegnare le mappe e intervistare i *mahanta* e *pujari* dei vari templi e *matha*, e il mio figlio adottivo Raghunath Mohapatra, nato in una delle principali famiglie di *sasana brahmana* del Mukti Mandapa.

Io preparavo le liste di posti da esplorare e di domande da sottoporre alle varie persone, integravo i dati raccolti con altro materiale da varie fonti, verificavo le informazioni con un attento esame incrociato, aggiungevo la conoscenza e le realizzazioni che avevo sviluppato nelle mie personali esperienze di studio delle scritture, *sadhana* e *seva*, e compilavo il testo secondo il piano.

Su richiesta di Gajapati Divyasingh Dev, il re di Puri, Rahul gli consegnò personalmente una copia del manoscritto, per il quale avrebbe scritto la prefazione. Ecco un riassunto del contenuto di quel libro, diviso in sezioni:

\* Introduzione: lo scopo del libro, il codice di comportamento quando si soggiorna in un luogo sacro, e una breve descrizione del Jagannatha Vallabha Research Center (il nostro *ashrama*).

\* Induismo: Vishnu, Krishna, Shiva, la Dea Madre, Surya, gli altri Deva, Dharma, Karma, Samskara, Guru, Atma e reincarnazione, Yoga, Bhakti, le scritture Vediche, Sruti, *Upanishad*, Smriti, il quinto *Veda*, Tantra, le varie scuole filosofiche, i sei Darshana, Advaita e Dvaita, le Sampradaya, l'importanza spirituale di Puri, cosa significa pellegrinaggio, Purushottama kshetra, Sankha kshetra, Jagannatha, Balabhadra, Subhadra, Sudarshana, Narasimha, Madhava, Daru Brahman, il Jagannatha tantrico, la Mahabhava vighraha, l'apparizione di Jagannatha, Lalita la figlia di Visvavasu, il collegamento con il Buddhismo, breve storia del Buddhismo.

\* Grandi personaggi a Puri: Adi Shankara Acharya, Jayadeva, Padmavati, Krishna Chaitanya, Bhaktivinoda e Bhaktisiddhanta, le Vaishnava Sampradaya, Ramanuja Acharya, Svami Ramananda, Madhva, Narahari Tirtha, Madhavendra, Nimbarka, Vishnu Svami, Vallabha Acharya, Ramananda Raya, Sridhara Svami, Rasikananda, Tulasi Das, Gangamata Gosvamini, i cinque santi dell'Orissa, le sette fanciulle tantriche, e altri famosi devoti di Jagannatha.

\* Storia dell'Orissa: il periodo Vedico, il periodo Buddhista-Jainista, il periodo Gupta, i Bhauma kara, i Soma vamsi, la dinastia Ganga, i Surya vamsi, i Chalukya, i Raja di Khurda, il periodo Maratha, il periodo britannico, il movimento indipendentista, e dopo l'indipendenza.

\* Sri Mandira: la struttura del tempio, il *parikrama* esterno, l'ingresso del tempio, Mukti mandapa, il santuario principale, *Mukti chintamani*, *bhajan* per Jagannatha.

\* Adorazione quotidiana: doveri preliminari, il metodo di adorazione, purificazione preliminare, *bhuta suddhi*, *asana suddhi*, *atma pitha puja*, *devata pitha puja*, *manasa puja*, *bahir yaga*, *mantras*, *upachara*, *avarana puja*, *naivedya*, programma di adorazione nella giornata, rituali periodici, Vesha normali e speciali, *mahaprasadam*, offerte quotidiane e speciali, festival nel Sri Mandira, Chandana yatra, Snana yatra, Anavasara, Ratha yatra, Jhulana yatra, Janmastami, Vimala puja, Shiva ratri, Nava kalevara.

\* Sevaka: i Niyoga, Record of rights, l'amministrazione del tempio, le Devadasi.

\* Festival e templi popolari: festività tradizionali, feste stabilite in tempi moderni, templi e Divinità, Bata Mangala, Alama Chandi, Gundicha, Nrisimha e templi di Vishnu, Tirtha, Pancha Mahadeva e templi di Shiva, templi di Shakti, templi di Hanuman.

\* Matha in Puri: lista delle Matha, partecipazione ai rituali nel Sri Mandira, Shankara o Advaita matha, Smarta Sampradaya matha, Ramanuja Sampradaya matha, Ramanandi Sampradaya matha, Nimbarka Sampradaya matha, Vishnu Svami Sampradaya matha, Gaudiya Sampradaya matha, Sarasvata Gaudiya matha, Oriya o Utkaliya Vaishnava matha, altre Sampradaya, Akhada, Yoga e Jaga ghara, *matha* e *ashrama* moderni.

\* Il regno del Signore Jagannatha: l'Orissa, il distretto di Puri, Brahmagiri, Konark, Bhubaneswar, Bindu Sarovara, Lingaraja, altri templi, Viraja kshetra, Cuttack, altri distretti in Orissa.

\* La cultura dell'Orissa: i Vanavasi, artigianato, danze tradizionali, note sulla terminologia specifica, glossario, calendario induista, lista di riferimenti, e mappe.

L'edizione originale è ancora disponibile in formato cartaceo (numero di copie limitato) e anche in formato digitale che circola liberamente in internet. Sto preparando attualmente una nuova edizione, che apparirà come una serie di volumi più facili da leggere, la cui versione digitale conterrà anche molte immagini a colori per illustrare il testo.

Negli ultimi anni il nostro Ashram e Centro di ricerca vedica Jagannatha Vallabha si sono trasferiti principalmente sul piano virtuale, e questo mi dà più tempo ed energia per occuparmi dei miei studenti e per scrivere. Oltre all'ampliamento e alla revisione del vecchio libro su Puri, sto progettando di completare parecchie altre pubblicazioni, compresi alcuni dei miei progetti letterari di vecchia data, e spero di renderle disponibili al pubblico molto presto.

Mi auguro di poter ricevere le divine benedizioni e l'incoraggiamento delle brave persone, per essere in grado di completare questo considerevole lavoro nonostante le mie imperfezioni. Dedico umilmente questo sforzo al servizio del mio eterno *sat-guru* e a tutti i miei maestri spirituali.

Chiedo scusa per qualsiasi imperfezione, errore od omissione in questo libro, e prego i miei lettori di aiutare a correggerli fornendo le informazioni appropriate per la prossima ristampa, così che il mio lavoro diventi più utile.

Parama Karuna Devi

Puri, 27 marzo 2013, Gaura Purnima

## Introduzione

Krishna Chaitanya è il fondatore originale di uno dei movimenti spirituali più famosi a livello globale - il movimento Hare Krishna, conosciuto anche come ISKCON (International Society for Krishna Consciousness, in Italia come Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna). Dopo essere stato trapiantato negli Stati Uniti da Bhaktivedanta Swami Prabhupada nel 1965, questo movimento ha cambiato la vita di molte migliaia di persone e ne ha toccate addirittura milioni, stimolando una profonda trasformazione di valori e interessi culturali.

Ci sono stati anche altri *guru* e maestri che hanno portato al mondo i messaggi dell'antica saggezza indiana, ma la missione di Bhaktivedanta Swami era veramente rivoluzionaria, perché offriva a chiunque - senza bisogno di qualificazioni speciali - la possibilità di dedicarsi completamente a una vita di devozione spirituale ma pratica a Krishna, sostenuta da una struttura organizzativa, sociale e finanziaria composta da membri che vivevano e lavoravano a tempo pieno per “evangelizzare” e impegnare le masse.

Era anche il momento giusto: Bhaktivedanta Swami ha avuto l'intelligenza e l'ispirazione per comprendere l'opportunità offerta dalla situazione culturale degli anni 60 e 70, che era molto favorevole alla sua predica perché molte persone erano in cerca di una autentica e nuova esperienza spirituale.

Io ho partecipato a tempo pieno a quella esperienza dal 1987 - poco dopo la scomparsa di Bhaktivedanta Swami Prabhupada - al 1986, quando ho lasciato l'organizzazione per esplorare un territorio più ampio, che l'Iskcon aveva presentato solo parzialmente.

Ero entrata nel movimento in Italia, quando questo costituiva l'unica possibilità per esplorare, vivere e praticare a tempo pieno la tradizione eterna e universale del Sanatana Dharma e della conoscenza Vedica, che costituiscono le radici della civiltà indiana e sono generalmente note come induismo (benché questa definizione sia carica di concetti errati ed equivoci).

Nel 1984 ho avuto finalmente l'occasione di compiere un pellegrinaggio in India, cosa che avevo desiderato intensamente fin dall'infanzia. La mia attrazione per questo paese meraviglioso era evidentemente il risultato di esperienze di vite precedenti, poiché nessuno nella mia famiglia di origine o nel mio ambiente aveva qualche conoscenza o anche solo qualche interesse per l'argomento.

Fin dal primo momento del mio arrivo, al primo respiro di aria calda sulla pista di atterraggio dell'aeroporto di Bombay, ho sentito che ero tornata a casa, dopo una lunga assenza.

Qualche mese prima avevo inaspettatamente recuperato alcuni ricordi da vite passate, compresa una conoscenza spontanea del sanscrito e dei caratteri *devanagari*, cosa che era stata stimolata dall'assiduo contatto con il contenuto dei libri di Bhaktivedanta Swami. Appena entrata nel movimento, avevo cominciato a lavorare per la BBT (Bhaktivedanta Book Trust, in Italia Edizioni Bhaktivedanta), la casa editrice dell'organizzazione. Nel 1978 avevano pubblicato un libretto (*Sri Isopanishad*), una edizione abbreviata della *Bhagavad gita*, e il primo di tre volumi del primo canto dello *Srimad Bhagavatam*. Il secondo volume del *Bhagavatam* (primo canto) e i primi due volumi del “Libro di Krishna” erano stati tradotti ed erano in via di pubblicazione.

Quando i direttori della BBT scoprirono che conoscevo bene l'inglese e lavoravo con competenza e sincerità, ed ero molto veloce, mi misero a tradurre tutti gli altri libri scritti dal fondatore dell'organizzazione, Bhaktivedanta Swami. Questi libri erano in lingua inglese, ma contenevano le citazioni di molti versi sanscriti originali, con o senza traduzione in inglese. Ben presto mi accorsi che mi risultava facile recitare i versi e comprendere e ricordare la terminologia e la conoscenza presentate in quei libri (a differenza della maggior parte degli altri seguaci), come se stessi semplicemente ricordando cose che avevo imparato in precedenza.

Un giorno, mentre fissavo le lettere *devanagari* di un verso, mi ha colpito un'improvvisa comprensione di come funziona l'alfabeto *devanagari* e ho cominciato a compilare degli appunti per studiare il sanscrito da sola. Ero così entusiasta della mia scoperta, e gli altri discepoli erano così impressionati che mi venne chiesto di insegnare “sanscrito e *shastra*” nella Gurukula locale, in aggiunta agli altri miei doveri. In quel periodo mi venne offerta l'opportunità di viaggiare in India per la celebrazione annuale di Gaura Purnima, l'anniversario dell'apparizione di Krishna Chaitanya, al quartier generale della Iskcon a Mayapur, nel distretto di Nadia, Bengala occidentale.

Il piccolo gruppo di fortunati pellegrini doveva arrivare a Bombay con un volo commerciale internazionale, economy class, poi andare a Mayapur attraversando Calcutta, e infine visitare Vrindavana prima di tornare in Italia.

La maggior parte di quel viaggio fu un turbine confuso di sensazioni, emozioni e impressioni, e fino al momento in cui arrivammo a Vrindavana il gruppo rimase compatto e controllato dalla guida; si rimaneva soltanto nei templi Iskcon senza visitare altri luoghi. A Mayapur c'era una certa libertà, e a volte si trovava spazio per una tranquilla meditazione, specialmente sulle rive di Ganga e Jalangi (Sarasvati) che scorrevano proprio lungo il terreno della Iskcon, ma ancora non c'erano occasioni per interagire con gli abitanti del posto o entrare a contatto con altri gruppi o tradizioni. Tutti i programmi si svolgevano strettamente all'interno dell'*ashrama*, e consistevano in *kirtana*, *arati* e lezioni nel tempio.

Arrivati a Vrindavana trovai che la situazione era piuttosto differente, in quanto venivamo incoraggiati a visitare vari templi e luoghi sacri al di fuori della proprietà Iskcon, e si andava in giro in piccoli gruppi indipendenti. L'impatto con Vrindavana fu travolgente quanto il mio primo contatto con il cielo e la terra indiani a Bombay, e c'era molto tempo libero per la meditazione individuale. Quasi immediatamente riuscii a distaccarmi dal gruppo e cominciai a girare da sola, assorbendo l'atmosfera e collegandomi con i posti e con le persone.

Poi la realizzazione successiva: una breve visione dell'iceberg invisibile e sommerso che si trovava sotto la punta visibile al disopra dell'acqua, l'esistenza di un vasto continente sconosciuto del quale l'Iskcon aveva appena toccato le sponde. Non potevo più accontentarmi di campeggiare sulla spiaggia. Volevo inoltrarmi nelle sue foreste e scalare le sue montagne, e riempirmi gli occhi e il cuore con l'immenso orizzonte delle sue fertili pianure.

Tornata in Italia dopo le mie tre settimane di vacanze spirituali, mi accorsi che le mie aspirazioni si erano ampliate in modo considerevole, e non vedevo l'ora di rileggere i libri di Prabhupada secondo la mia visione appena scoperta (o riscoperta) del contesto originario dal quale erano stati scritti. In quella luce riesaminai tutte le altre informazioni e realizzazioni che avevo raccolto dagli insegnamenti, dalla vita e dalle attività di Prabhupada, e specialmente dall'ultimo periodo del suo lavoro e dalla sua visione per la diffusione futura della Coscienza di Krishna.

Ho poi fatto un confronto con gli insegnamenti, la vita e le attività dei successori e discepoli di Prabhupada, molti dei quali hanno a loro volta scritto dei libri, e con le linee d'azione dell'organizzazione decise dal suo consiglio direttivo, il famoso GBC (General Body Committee).

E' stata una svolta fondamentale nella mia visione.

Avevo già digerito la mia delusione nei confronti della leadership dell'organizzazione, e mi ero resa conto che il movimento non stava avanzando nella direzione desiderata dal suo fondatore. Anzi, mi sembrava che andasse addirittura nella direzione opposta.

Dalla mia esperienza e prospettiva di traduttrice, capivo cosa era andato perso nel trapianto della Coscienza di Krishna e come poteva essere recuperato, e anzi rinvigorito in un nuovo “pacchetto” efficiente per i tempi nuovi. Cercai di affrontare l'argomento con tutti i leader che mi riuscì di avvicinare, presentando cortesemente delle domande sull'applicazione degli insegnamenti delle scritture e delle istruzioni di Prabhupada, ma i risultati furono deprimenti e allarmanti.

Dal 1984 al 1986 ho continuato le mie ricerche, completando anche la traduzione dei libri di Prabhupada, compresi i suoi commenti ai primi capitoli del decimo canto dello *Srimad Bhagavatam*. Poi mi sono trasferita fuori dall'*ashrama* e sono tornata in India, dove ho viaggiato indipendentemente per sei mesi lungo l'intero continente, visitando templi e luoghi sacri, e imparando da una varietà di tradizioni. Dopo alcuni altri viaggi, compreso uno memorabile nel 1989 per il Kumbha Mela a Prayaga con una visita ad Ayodhya, nel 1994 ho trasferito la mia residenza in India, dove ho continuato a vivere e lavorare indipendentemente.

La mia ricerca è continuata durante tutti questi anni, specialmente a Puri, dove Chaitanya ha vissuto fino al termine della sua vita, e dove il suo ricordo e il suo ambiente sono ancora vivi. Poiché Jagannatha Puri è un luogo sacro per tutte le tradizioni induiste, e soprattutto per i Gaudiya Vaishnava, è ancora possibile incontrare personalmente i rappresentanti diretti di tutte le possibili prospettive su Krishna Chaitanya e la sua missione, e verificare i fatti.

*namo maha vadanyaya krishna prema pradaya te  
krishnaya krishna chaitanya namne gaura tvise namah*

Offro il mio rispetto alla manifestazione più caritatevole di Krishna,  
che dà il puro amore per Krishna (*krishna prema*).  
Offro il mio rispetto a Krishna Chaitanya, il cui corpo ha un colore dorato.

*(Chaitanya charitamrita, Madhya lila, 19.53)*

## **Gli antenati di Chaitanya**

Secondo il *Chaitanya mangala* di Jayananda, gli antenati di Chaitanya erano emigrati da Jajpur in Orissa stabilendosi a Sri Hatta (Sylhet) in Bangladesh durante il periodo del re Kapilendra Deva (1431-1470). Kapilendra (sotto il nome di Kapilesvara Rauta) era stato ministro alla corte del re Bhanudeva IV della dinastia Ganga, morto nel 1435 senza eredi, e diventato famoso in seguito come “il pazzo”.

E' però possibile che la storia della instabilità mentale di Bhanudeva sia stata creata dai sostenitori di Kapilendra, e secondo alcuni pare che quest'ultimo si sia impadronito del trono mentre Bhanudeva era lontano per una spedizione militare. Sembra che l'antenato di Chaitanya avesse espresso disapprovazione per il modo in cui Kapilendra Deva aveva preso il potere, e sia emigrato per sottrarsi alle sue ire del nuovo sovrano. La famiglia mantenne però l'attaccamento spirituale alla Divinità di Jagannatha, tanto che il padre di Chaitanya si chiamava Jagannatha Mishra.

Jagannatha Mishra (conosciuto anche come Purandara), figlio di Upendra Mishra e padre di Chaitanya, si trasferì da Sri Hatta (l'attuale Sylhet in Bangladesh) a Navadvipa quando era studente, poiché a quei tempi Navadvipa era ancora un famoso centro di studi e cultura, filosofia e religione. Lo era stata per circa cinque secoli, tanto che gli storici

britannici la chiamarono “la Oxford del Bengala”, benché successivamente fosse stata devastata così completamente che ai tempi della dominazione britannica erano rimasti solo pochi minuscoli villaggi in mezzo a campi di riso e foreste.

Dopo la riforma Gaudiya Vaishnava con la fondazione della Gaudiya Matha alla fine del XIX secolo, vennero costruiti alcuni templi e *ashrama* e cominciarono ad arrivare i pellegrini, specialmente da Calcutta. Il flusso di visitatori aumentò dopo che l'Iskcon costruì qui la sua sede centrale negli anni 1970, nella località conosciuta come Mayapur, nei pressi del luogo di nascita di Chaitanya (chiamato Yoga Pitha), sulla riva opposta del Gange rispetto all'attuale città di Navadvipa.

Navadvipa, nel distretto di Nadia, si trova a 130 km a nord di Calcutta, sulla sponda del fiume Gange. Il nome significa “nove isole” e si riferisce alle località conosciute come Antardvipa, Simantadvipa, Rudradvipa, Madhyadvipa, Godrumdvipa, Ritudvipa, Jahnudvipa, Modadrumdvipa, e Koladvipa. Parleremo ancora di Navadvipa e Mayapur più avanti nel corso dell'opera.

Navadvipa era stata la capitale dell'impero Sena, che dal 1159 al 1206 era cresciuto fino a comprendere l'intero Bengala (orientale e occidentale) e anche Assam, Bihar e Orissa. Benché la regione avesse perduto molta della sua prosperità, del suo potere e della sua sicurezza, vi risiedevano ancora molti professori.

Nel suo *Chaitanya bhagavata*, Vrindavana Dasa afferma chiaramente che a quei tempi gli abitanti erano generalmente materialisti, anche coloro che appartenevano ad aristocratiche famiglie brahminiche e portavano i prestigiosi titoli di Bhattacharya, Chakravarti e Mishra (che in seguito diventarono semplici cognomi di famiglia).

Non si curavano più di *dharma* o *bhakti*, ma si impegnavano soltanto in dibattiti aridi, orgoglio ritualistico, pregiudizi di casta, sfoggio di prestigio sociale soprattutto in occasione dei matrimoni e delle feste per i parenti. Eseguivano elaborati metodi di adorazione per le Divinità ma trattandole come bambole, convinti di esserne i proprietari e dunque di poterle controllare e usare per il proprio piacere personale e beneficio materialistico.

La tradizione religiosa prevalente era il culto tantrico *shakta*, ma era già caduto a un livello degradato, in quanto l'adorazione alla Dea Madre era diventata soprattutto un pretesto per bere alcolici, mangiare pesce e carne, ed evocare fantasmi per procurare guai alle persone considerate “nemici”.

L'intera regione era già caduta nelle mani dei musulmani, che permettevano agli induisti di continuare le loro pratiche religiose soltanto a condizione che tali pratiche rimanessero private e molto silenziose, e che tutti gli induisti accettassero una posizione socio-politico inferiore (*dhimmi*) rispetto ai musulmani.

Nella regione c'era un piccolo gruppo di *vaishnava*, ma i suoi membri facevano vita piuttosto ritirata. Il personaggio di maggior rilievo in quella comunità era Advaita Acharya, discendente di *brahmana*, che si era stabilito a Shantipura. Addolorato e ansioso per le condizioni della società, vedendo quanto era difficile progredire spiritualmente in un ambiente così degradato, Advaita si impegnò in austerità e adorò Vishnu con ferventi preghiere, offrendo acqua del fiume Gange e foglie di *tulasi*, la pianta sacra a Vishnu. Nella *Bhagavad gita* (4.7) Krishna dichiara che Dio si manifesta personalmente ogni volta che il *dharma* (i principi etici della religione universale) si indebolisce e l'*adharm*a (la degradazione di tali principi etici) aumenta. Advaita dunque pregò Vishnu di apparire presto a salvare l'autentica conoscenza vedica, come aveva fatto tante volte in passato.

Parecchi altri compagni di Chaitanya erano nati prima di lui - Nityananda, Srivasa, Haridasa, Isvara Chandra Puri, Paramananda Puri e così via. I biografi di Chaitanya presentano il quadro della sua apparizione in modo molto simile all'avvento di Krishna e dei suoi compagni oltre 4000 anni prima, descritto nel *Bhagavata purana* e in altri testi fondamentali della conoscenza vedica.

In questo primo volume discuteremo solo brevemente dei compagni di Chaitanya, riportando le informazioni essenziali per comprenderne l'influenza e il ruolo nella vita e nella missione di Chaitanya; in un altro volume parleremo più diffusamente di loro e dei loro seguaci. Qui diremo semplicemente che secondo la *Chaitanya charitamrita*, questi compagni anziani erano apparsi specificamente per preparare l'apparizione di Chaitanya. Soprattutto Advaita Acharya: osservando le tristi condizioni della società induista dei suoi tempi, pregava Krishna di apparire per la sua missione di proteggere le persone buone, distruggere i malfattori e stabilire i principi autentici dell'etica e della religione.

Advaita vedeva che l'induismo si era degradato e le persone buone venivano perseguitate, ed era così arrabbiato che voleva tagliare la testa a tutti i malfattori. Ma in Kali yuga la soluzione ai problemi non consiste nell'uccidere i malfattori, perché sono semplicemente troppi, e la loro influenza negativa sulla società continuerebbe comunque. Il problema deve essere risolto alla radice, con una soluzione che trasformi i malfattori in persone

buone, aiutandoli a comprendere e applicare i principi autentici del *dharma*. Questo è il motivo per cui una Personalità divina si manifesta in questo mondo - perciò Advaita offriva foglie di *tulasi* e fiori e acqua del Gange, piangendo e pregando Dio di discendere a purificare il mondo. Secondo i biografi seguaci di Chaitanya, la nascita di Chaitanya fu la risposta a quelle preghiere.

Il padre di Chaitanya, Jagannatha Mishra, si era stabilito sulla riva del Gange a Mayapur dopo aver sposato Saci Devi, la figlia di un famoso professore di Navadvipa, Nilambara Chakravarti, e aveva una relazione di amicizia molto stretta con altri *brahmana* vedici *dakshinatya* (del sud India) come Advaita Acharya, Srivasa Pandita, Chandrashekhara Acharya e così via.

E' detto che Saci Devi diede alla luce otto (alcuni dicono sette) figlie che morirono in tenera età e che ebbe due figli, Visvarupa e Visvambhara. Visvarupa era un ragazzo molto serio, sempre intensamente interessato allo studio e ai discorsi spirituali. Dopo la nascita del fratellino, rimase in famiglia per altri 10 anni prima di prendere *sannyasa*.

Visvambhara nacque poco dopo il tramonto, la sera di Phalguna Purnima, il 18 febbraio 1486, nell'anno 1407 dell'era Saka. Era un bambino bellissimo, con un petto ampio e braccia molto lunghe, e una carnagione dorata e luminosa che gli procurò il soprannome di Gauranga (“corpo dorato”). Il momento della sua nascita era considerato molto fortunato, in quanto era segnato da un'eclissi lunare, e secondo la tradizione tutti erano impegnati in attività religiose e nel canto di *mantra*.

Durante un'eclisse, la luna è allineata con la Terra in linea diretta con il sole, e questo crea un particolare campo gravitazionale che interagisce con i normali campi magnetici della Terra e con quelli degli esseri viventi, specialmente degli esseri umani. Questo significa che in quei momenti il livello di consapevolezza può cambiare drasticamente, ancora di più che durante i picchi di attività lunare alla luna piena. Perciò tutte le attività spirituali e religiose compiute durante le eclissi portano risultati molto maggiori.

Il nonno materno, Nilambara Chakravarti, calcolò il suo oroscopo e riconobbe una personalità straordinaria, che avrebbe liberato l'universo intero. Il bambino ricevette dunque il nome di Visvambhara (“sostegno dell'universo”). A Visvambhara fu dato anche il soprannome familiare di Nimai perché era nato sotto un albero *nim*, e in seguito sarebbe diventato famoso come Krishna Chaitanya (il nome *diksha* che aveva ricevuto da Kesava Bharati), o Gauranga (“corpo dorato”).

Madre Saci eseguì tutti i rituali necessari per la nascita di Nimai, compresa la distribuzione di 8 tipi di legumi ai bambini nell'ottavo giorno. Al termine del primo mese compì le abluzioni rituali nella Ganga, offrì adorazione a Sasthi Devi e distribuì doni a tutte le signore del villaggio.

## L'infanzia a Navadvipa

Si dice che quando era ancora un bambino molto piccolo, Nimai era così attratto dai Nomi di Krishna che smetteva immediatamente di piangere appena venivano recitati. Tutti nella casa percepivano delle presenze soprannaturali, e questa sensazione li spingeva a recitare il *Vishnu raksha mantra* e il *Devi mantra Aparajita stotra* per la protezione del bambino. Ma le presenze erano benevole: in effetti Vrindavana Dasa scrive nel suo *Chaitanya bhagavata* che gli stessi Deva visitavano spesso la casa, talvolta rovesciando allegramente latte e burro per divertire il piccolo Nimai. Madre Saci si precipitava sentendo il rumore delle pentole rotte, e trovava il bambino (di 4 mesi) che pasticciava tutto felice.

Il *Chaitanya mangala* di Lochana Dasa si spinge oltre, narrando un episodio in cui i Deva un giorno entrarono nella stanza di madre Saci (che rimase meravigliata e impaurita) e preso il bambino dalle sue braccia, lo fecero sedere su un trono ingioiellato e lo adorarono. All'età di 6 mesi, durante la cerimonia dell'*anna prasana* (il primo pasto di cereali che inizia lo svezzamento) Nimai scelse immediatamente il *Bhagavata purana* trascurando gli oggetti materiali che gli venivano presentati.

Le biografie raccontano parecchie storie straordinarie: un giorno nel cortile della casa apparve un grosso serpente e il piccolo Nimai cominciò a giocare insieme, facendo prendere un enorme spavento a tutti, finché il serpente si allontanò lasciandolo sano e salvo. Un altro giorno, dei ladri rapirono il bambino per rubare i gioielli che indossava, ma rimasero confusi e dopo aver camminato a lungo si ritrovarono nuovamente nel cortile di Jagannatha Mishra, perciò depositarono il bambino a terra e fuggirono.

Un giorno, quando il bambino era più grandicello, suo padre Jagannatha Mishra gli chiese affettuosamente di portargli un libro, e Nimai obbedì. Mentre il piccolo gli andava

incontro, Jagannatha Mishra sentì il suono di campanelle di cavigliere, anche se il bambino non ne indossava. Un altro giorno, lui e Saci notarono che sul pavimento della casa c'erano delle impronte che mostravano dei simboli sacri. Il *Chaitanya mangala* descrive quei simboli come la bandiera, il pungolo, il *chamara*, il carro, il fulmine, il parasole, la *svastika*, il frutto *jambu*, e un triangolo circondato da vasi d'acqua.

Un pellegrino *brahmana* che pernottava temporaneamente nella casa di Jagannatha Mishra ebbe un'esperienza straordinaria. Aveva cucinato del cibo da offrire alla sua Divinità di Krishna, e il piccolo Nimai arrivò di soppiatto e assaggiò il cibo prima del rituale, rovinando l'offerta. Nimai venne portato a casa di vicini e il *sadhu* cominciò a cucinare di nuovo, ma ancora si ripeté la stessa storia. Alle 2 di notte il *brahmana* era esausto, ma Visvarupa lo incoraggiò a preparare una terza offerta, poiché Nimai era stato messo a dormire in una stanza sbarrata dall'esterno. Nimai riuscì comunque ad arrivare in tempo per assaggiare il cibo prima dell'offerta; commosso dalla delusione del *sadhu*, Nimai si mostrò a lui nella forma di Krishna stesso e il *sadhu* venne travolto dall'estasi. Nimai disse però al *sadhu* che non avrebbe dovuto parlarne con nessuno.

Dopo il *chuda karana* (il primo taglio di capelli) e il *karna bheda* (la foratura dei lobi per gli orecchini), Nimai fu solennemente iniziato all'arte della scrittura. Suo padre gli mise in mano un pezzetto di gesso e gli mostrò le lettere dell'alfabeto. Il bambino imparò tutte le lettere semplici e composte in soli due giorni, con grande meraviglia di tutti.

Nimai era certamente un bambino molto brillante, ma era anche un monello irrequieto. Insisteva sempre per fare a modo suo, spesso contro gli ordini della madre - giocava troppo vicino alla sponda del fiume, pestava i piedi, si strofinava il corpo con la fuliggine presa dal fondo delle pentole sporche, e così via. Faceva spesso i capricci e si lasciava andare a scenate terribili finché non otteneva ciò che voleva. Vedeva la luna piena e si arrabbiava perché la mamma non voleva dargliela: scalciava, tirava i capelli della mamma, le afferrava il sari e le colpiva il volto, poi si rotolava a terra a piangere. Si calmava soltanto quando la luna veniva coperta dal movimento delle nuvole, e Saci gli diceva che la luna, spaventata dal suo cattivo carattere, era scappata a nascondersi.

Il *Chaitanya mangala* dice che un giorno Nimai si arrabbiò tanto con sua madre che le tirò un pezzetto di mattone. Saci decise di dargli una lezione e finse di svenire, lasciandosi cadere a terra. Il bambino rimase esterrefatto e si mise a piangere. Le signore del vicinato accorsero e spruzzarono acqua sul volto di Saci, ma dopo essersi rianimata per un attimo, Saci si accasciò nuovamente. Le donne compresero la situazione e dissero,

“Nimai, vai a cercare due noci di cocco per tua madre: è l'unica medicina che può salvarle la vita. Altrimenti, la perderai.” Immediatamente Nimai presentò due noci di cocco, con grande meraviglia delle signore - compresa Saci stessa - che non riuscivano a spiegarsi da dove fossero saltate fuori.

Bisogna dire però che dalle storie della sua prima infanzia sembra che Nimai si arrabbiasse soltanto quando sua madre (anche lei piuttosto caparbia, a quanto pare) cercava di imporgli un comportamento molto convenzionale, specialmente riguardo a ciò che ci si aspettava da lui come membro della comunità dei brahmini ortodossi. Per esempio, una volta Nimai trovò un cucciolo di cane e vi si affezionò molto, ma la madre mise l'animale fuori di casa e cercò di mandarlo via, perché era molto preoccupata per l'igiene. Una volta, in *ekadasi*, Nimai decise che voleva mangiare il cibo offerto a Vishnu da due cari amici di Jagannatha Mishra - Hiranya e Jagadisha. Si calmò soltanto dopo aver assaggiato quel *prasada*, che il padre andò a procurarsi personalmente. Anche quel comportamento era piuttosto anticonvenzionale.

Nimai amava giocare nel fiume Ganga, a volte anche per ore. Gli piaceva spruzzare la gente e tirarla sott'acqua per gioco quando i poveretti erano impegnati in meditazione a recitare i loro *mantra*. Rubava loro i vestiti, gli ingredienti preparati per la *puja* e persino il Shiva linga che portavano alla Ganga per la loro adorazione quotidiana. Assaggiava regolarmente le loro offerte prima che il rituale fosse completato. Si avvicinava di soppiatto alle persone e poi saltava loro addosso alle spalle gridando, gettando sabbia o spruzzando acqua dalla bocca su di loro dopo che avevano finito di fare il bagno. Si divertiva sia con gli uomini che con le donne, ma non mancò mai di rispetto alla dignità di una donna o di una ragazza.

E' detto che una volta si intromise nel rituale di adorazione celebrato da un gruppo di ragazze, che stavano pregando Shiva e Parvati per ottenere un buon marito: Nimai si mangiò le offerte, dicendo che avrebbe dato personalmente istruzioni a Shiva e Parvati di soddisfare le loro richieste, ma le ragazze non lo presero sul serio e andarono a lamentarsi con i suoi genitori.

Nel frattempo il fratello maggiore Visvarupa era serio abbastanza per tutti e due. Studiava con grande lena e passava la maggior parte del tempo nella *deva griha* (stanza del tempio) della casa di famiglia, con la Raghunatha Salagrama shila. Ogni giorno andava a trovare Advaita Acharya per discutere della *bhakti*, e talvolta madre Saci mandava Nimai a chiamarlo per il pranzo - dopodiché tornava a casa di Advaita. Contrariamente alle

abitudini generali della maggior parte degli abitanti di Navadvipa, Visvarupa non aveva alcun interesse per la vita di famiglia e di società, e non intendeva sposarsi.

La cerimonia del filo sacro - l'*upavita samskara* - venne compiuta quando Nimai aveva otto anni, dal nonno materno Nilambara Chakravarti, che gli diede i *mantra* Gayatri e Savitri secondo la tradizione oriya. Questa è la versione presentata da Krishnadasa Kaviraja (nella *Chaitanya charitamrita*). Secondo Lochana Dasa (nel *Chaitanya mangala*), Nimai ricevette il sacro Gayatri *mantra* da suo padre Jagannatha Mishra; questo comunque sembra improbabile perché non costituisce il sistema tradizionale.

Dopo la cerimonia Nimai cominciò a frequentare la scuola di Gangadasa Pandita a Ganganagara, e nel giro di due anni divenne esperto in grammatica sanscrita, retorica, *smriti* (i commentari tradizionali alle scritture) e *nyaya* (la scienza della logica). Tra i suoi compagni di scuola preferiti c'erano Murari Gupta, Kamala kanta e Krishnananda. Nella stessa classe c'era anche Gadadhara Pandita, che in seguito sarebbe diventato uno dei suoi compagni più cari.

Quando Nimai aveva 10 anni, i suoi genitori cominciarono ad organizzare il matrimonio di suo fratello maggiore Visvarupa, che aveva 18 anni, e questo fece precipitare la situazione. Visvarupa non aveva mai mostrato di avere interesse per la normale vita di famiglia, e quando sentì che avrebbe dovuto sposarsi presto, decise di andarsene di casa senza informare nessuno. Prese *sannyasa* con il nome di Shankara Aranya e cominciò a viaggiare in vari luoghi di pellegrinaggio. Non tornò mai più a Navadvipa.

Dopo che Visvarupa se ne fu andato di casa, Nimai divenne più serio e controllato, e si concentrò sul confortare e sostenere i suoi genitori, che erano completamente sconvolti per la perdita del loro figlio maggiore. Si impegnò con diligenza negli studi, ma suo padre cominciò a preoccuparsi, pensando che Nimai li avrebbe lasciati a sua volta, se diventava troppo interessato alla vita spirituale e religiosa. Per questo motivo gli ordinò di interrompere gli studi. Il ragazzo reagì diventando più irrequieto che mai, e anzi i suoi scherzi si fecero particolarmente pesanti. Insieme con una banda di altri monelli, prese l'abitudine di chiudere la gente nelle loro case sbarrando le porte dall'esterno. A volte spaventavano la gente fingendo di essere tori (nascondendosi sotto una coperta per un effetto più realistico) e devastavano i giardini.

Un giorno sua madre lo trovò seduto su un mucchio di vecchie pentole di coccio rotte, e lo rimproverò. Nimai rispose che si stava semplicemente comportando come una

qualsiasi persona ignorante - e non c'era da sorprendersi, considerando che non andava più a scuola... Ciononostante, impegnò immediatamente la madre in una profonda discussione sulla natura dell'illusione che ci fa vedere delle differenze tra le manifestazioni degli stessi elementi materiali e il campo unificato della consapevolezza che è la vera realtà di tutto ciò che esiste.

Madre Saci sorrise e spiegò che la differenza tra le varie manifestazioni non dipende da una natura diversa, perché in effetti la realtà forma un tutto unico. Dipende piuttosto dalla funzione che ciascuna manifestazione specifica è in grado di svolgere: terra o argilla possono essere usate come pentola soltanto in un particolare stato di esistenza, che è appropriato perché capace di svolgere la funzione di contenere acqua e altri ingredienti per cucinare. Nimai riconobbe il proprio errore, e si allontanò dalla discarica.

Saci riferì la discussione al marito e Jagannatha Mishra decise infine di permettere a Nimai di continuare negli studi.

## **Nimai Pandita diventa un famoso erudito**

Dopo aver completato gli studi ordinari, Nimai avvicinò Raghunatha Siromani Pandita per continuare a esplorare la conoscenza vedica. E' detto inoltre che studiò anche con Vishnu Pandita e Sudarshana Pandita. Ogni giorno si recava a scuola di buon'ora, e dopo la fine delle lezioni andava alla Ganga a fare il bagno di mezzogiorno, tornava a casa per adorare Vishnu nella sua forma della Raghunatha Salagrama shila, offriva acqua alla sacra pianta di *tulasi* e poi si sedeva a pranzare. Dopo mangiato continuava a studiare in un posto tranquillo, prendendo appunti sugli argomenti delle lezioni del giorno. Tutti erano meravigliati dalla sua straordinaria intelligenza e memoria, e ben presto Gangadasa lo incaricò di insegnare ai suoi studenti. Nimai era deliziato di mostrare la propria erudizione, e spesso prendeva in giro i compagni e li impegnava in dibattiti.

Un giorno si mise a discutere con Mukunda, sfidandolo a commentare alcuni versi; Nimai disse che Mukunda sarebbe diventato un medico ayurvedico, perciò non gli serviva studiare altri testi. Mukunda si impegnò nel dibattito e alla fine Nimai si dichiarò sconfitto; Mukunda rimase però talmente impressionato dall'abilità e dall'intelligenza

dimostrate da Nimai che in seguito gli affidò il proprio figlio Purushottama come studente. Questo Purushottama Dasa divenne conosciuto come Svarupa Damodara, e rimase con Chaitanya come uno dei suoi compagni più intimi.

Una notte Jagannatha Mishra sognò che Nimai prendeva *sannyasa* e andava a vivere a Puri con molti discepoli. Si rese conto che non gli era possibile frenare la missione di suo figlio e accettò quello che era inevitabile; ben presto Jagannatha Mishra si ammalò improvvisamente di febbre e morì. Lochana Dasa descrive con molti dettagli le ultime ore del padre di Nimai. Quando divenne evidente che Jagannatha Mishra stava per morire, Nimai cominciò a spiegare a sua madre e ai parenti che la morte è inevitabile e che bisogna affrontarla rimanendo sul livello di consapevolezza più alto possibile. Il moribondo venne trasportato sulla riva della Ganga, dove Nimai gli parlò con grande amore e compassione. Poi, dopo aver affidato la propria famiglia alla Divinità Salagrama che adorava, Jagannatha Mishra compì le sue abluzioni nell'acqua della Ganga e lasciò il corpo recitando i santi Nomi.

A Nimai era rimasta la responsabilità di prendersi cura della madre. Era un figlio molto buono e affettuoso, ma aveva un carattere molto difficile, specialmente quando vedeva che le attività spirituali o religiose non venivano prese abbastanza sul serio.

Nel suo *Chaitanya bhagavata*, Vrindavana Dasa racconta che un giorno Nimai si stava preparando per andare alla Ganga a fare il bagno e offrire adorazione al fiume sacro, e chiese alla madre gli ingredienti necessari. Saci era impegnata in un altro lavoro e gli rispose che doveva aspettare, perché la ghirlanda di fiori non era pronta. Nimai andò su tutte le furie, spaccò tutto quello che gli capitava sottomano e poi svenne, con grande costernazione della madre, che si precipitò a procurare la ghirlanda e gli altri ingredienti, e cercò affettuosamente di consolare il figlio. Quando tornò a casa più tardi quella sera, Nimai si scusò per il suo comportamento intollerante e diede alla madre delle monete d'oro per fare acquisti e sostituire ciò che era stato danneggiato. Saci era un po' spaventata perché non sapeva da dove venissero quelle monete, e chiese al mercante di informarsi se ci fosse stato qualche furto. Ma nessuno in città aveva perduto delle monete, e Saci poté procurarsi tutto ciò di cui aveva bisogno per la casa.

In alcune occasioni, Nimai ebbe profonde discussioni filosofiche con la madre. Una volta le chiese specificamente di osservare il voto di Ekadasi, astenendosi dal mangiare qualsiasi tipo di cereali nell'undicesimo giorno della luna crescente e calante.

Ogni giorno Nimai andava a fare il bagno nella Ganga e spesso restava seduto sulla riva a discutere di logica e retorica con i professori locali. Era sempre molto accurato ed elegante nel vestire - rimboccava il *dhoti* tre volte in vita - e il suo aspetto era molto attraente.

Un giorno vide la bellissima Lakshmipriya, l'unica figlia di un certo Vallabha Acharya di Navadvipa, che era scesa a fare il bagno nel fiume sacro. Nimai e Lakshmipriya si sentirono immediatamente attratti l'uno dall'altra, e il loro incontro fu come quello di Narayana che ritrova Lakshmi. Nimai aveva allora 15 anni. Vanamali Acharya, che era stato presente al primo incontro tra Nimai e Lakshmidēvi, voleva aiutare ad organizzare il matrimonio parlando con i genitori della ragazza, ma dovette prima affrontare le obiezioni di madre Saci, che era molto perplessa. Saci pensava che suo figlio fosse troppo giovane per sposarsi, ma Nimai riuscì a convincerla. Infine tutte le obiezioni delle famiglie vennero risolte e la cerimonia fu organizzata in modo piacevole ma semplice poiché la famiglia della sposa non era molto ricca. Al tramonto Nimai andò a prendere la sposa a casa del padre, accolto con molte lampade dalle signore della città.

Dopo il matrimonio Nimai si impegnò nelle accresciute responsabilità familiari, che includevano una certa misura di interazioni sociali con gli adulti della città. Si sentiva spontaneamente attratto verso la piccola comunità *vaishnava* di Navadvipa, ma ben presto si rese conto che i *vaishnava* non erano interessati alle discussioni erudite e in generale preferivano non parlare di argomenti materiali.

I *vaishnava* più eminenti della regione erano Advaita Acharya, che viveva a Shantipur, e Srivasa Pandita, che era originario di Sri Hatta ma si era trasferito a Navadvipa con i suoi tre fratelli, tra cui Rama Pandita o Ramai era il più caro. Un altro *vaishnava* di Sri Hatta che si era trasferito a Navadvipa era Murari Gupta, un grande devoto di Ramachandra (l'*avatara* di Vishnu che apparve ad Ayodhya come il perfetto principe *kshatriya*). Sempre dallo stesso villaggio proveniva il suo vicino di casa, Chandrasekhara Acharya. Della compagnia facevano parte anche alcuni altri *vaishnava*, che si erano trasferiti a Navadvipa da Chattogram: Pundarika Vidyanidhi, Chaitanya vallabha, Vasudeva Datta e suo fratello Mukunda Datta.

Un giorno Isvara Chandra Puri arrivò a Navadvipa. Vrindavana Dasa nel suo *Chaitanya bhagavata* afferma che si trattava di un *ekadandi sannyasi* (un *dasanama sannyasi* della linea di Shankara) e che si recò a casa di Advaita Acharya. I *vaishnava* che frequentavano la casa non erano particolarmente impressionati dalla sua presenza, almeno fino a quando

Mukunda cominciò a cantare un *bhajana* in gloria di Krishna, e Isvara Puri cadde a terra in preda all'estasi devozionale, manifestando tutti i sintomi di un autentico *vaishnava*. A quel punto la sua popolarità crebbe enormemente, e tutti i *vaishnava* del distretto erano ansiosi di incontrarlo e parlare con lui. Nimai lo invitò immediatamente a pranzo e fece amicizia con lui. Isvara Chandra Puri aveva scritto un libro intitolato *Krishna lilamrita* e voleva che Nimai lo aiutasse con la revisione. Poiché insisteva, Nimai suggerì di cambiare un verbo dalla forma riflessiva (*atmanapada*) alla forma transitiva (*parasmaipada*), ma Isvara Chandra Puri non era d'accordo e nella discussione che ne seguì riuscì a provare che la critica era infondata. Isvara Chandra Puri rimase per 7 mesi a Navadvipa in casa di Gopinatha Acharya. Spesso si incontrava con i *vaishnava* locali e specialmente con Nimai Pandita, che ebbe così l'occasione di conoscere meglio gli altri *vaishnava*.

Il carattere di Nimai era però molto estroverso, mentre i *vaishnava* preferivano la meditazione tranquilla sulle canzoni e sulle storie di Krishna. I suoi tentativi di impegnarli in discussioni erudite sulle sottigliezze tecniche degli *shastra* fallivano regolarmente. Un giorno trascinò Gadadhara in una discussione su *moksha* (la liberazione) e sull'idea che sia possibile raggiungerla soltanto attraverso grandi austerità o sofferenze. Nimai vinse il dibattito, ma poi si rese conto che lo sfoggio di erudizione filosofica non era l'approccio ideale per relazionare con i suoi amici.

Talvolta la sua energia esuberante si manifestava in episodi di azioni incontrollate - gridava, ruggiva, persino spaccava e distruggeva contenitori per il cibo, pentole, attrezzi di casa e piante del giardino. Dopo aver sfogato la sua furia improvvisa, Nimai si irrigidiva e perdeva i sensi, perciò era opinione generale che soffrisse di attacchi di squilibrio di *vata*. Secondo la medicina ayurvedica, *vata* (“aria” o “vento”) è uno dei tre componenti principali del corpo (insieme con *kapha* o muco, e *pitta* o bile) e quando è turbato provoca nervosismo, squilibri mentali, comportamenti strani e talvolta epilessia.

Durante un episodio particolarmente grave, Buddhimanta Khan e Mukunda arrivarono a casa sua e gli fecero delle applicazioni di Narayana taila e Vishnu taila (due tipi di olio medicato ayurvedico) per alleviare la crisi. Nimai riprese i sensi, ma si mise a sedere e dichiarò solennemente, “Io sono *jagat isvara* (il Signore dell'Universo)”. Molti dei presenti pensarono che fosse impazzito completamente o che fosse in preda a qualche fantasma. Venne portato un grosso barile pieno di olio medicinale e Nimai vi si sedette dentro ridendo.

Poiché Nimai era molto bello e aveva una personalità affascinante - e forse in parte perché incuteva una certa paura - spesso la gente del luogo gli permetteva di prendere della merce senza pagarla. Come Krishna entrando a Mathura aveva maestosamente chiesto tributi ai vari negozianti, Nimai passava dal lattaio, dal mercante di stoffe e dai negozi che vendevano profumi, ghirlande e *tambula* (tradizionali rinfrescanti per l'alito). Si serviva anche di verdure fresche da Kholavecha Sridhara, un modesto ortolano che si manteneva soprattutto fabbricando *khola*, cioè piatti e tazze di foglie. Sridhara era un uomo molto virtuoso e dedicava la metà dei propri introiti all'adorazione di madre Gange, perciò quando Nimai gli chiedeva almeno un 50% di sconto sulla spesa, faceva sempre un po' di resistenza prima di arrendersi.

## L'incontro con Keshava Kashmiri

Gli abitanti di Navadvipa erano affascinati dal comportamento e dalla personalità di Nimai. I suoi critici parlavano di squilibrio mentale, ma non c'era nulla di squilibrato o instabile nella mente di Nimai Pandita, perché nessuno era capace di sconfiggerlo nelle discussioni filosofiche, e la sua fama di grande erudito cresceva di giorno in giorno.

Mukunda gli offrì il Chandi mandapa (il padiglione in cui tradizionalmente si venera la Dea Chandi durante i festival) della sua casa per tenere lezioni, e Nimai cominciò a usarlo per insegnare, ogni mattina per quattro ore. Poi, come era solito fare da studente, andava a fare il bagno nella Ganga, tornava a casa per adorare Vishnu e *tulasi* e pranzava.

Nimai era molto scrupoloso nella propria disciplina religiosa, e rimproverava sempre gli studenti che dimenticavano di applicarsi il *tilaka*. Ma la sua personalità estroversa continuava a manifestarsi in molti episodi esuberanti; per esempio a volte prendeva in giro le persone originarie di Sri Hatta, nel Bengala orientale, imitando la loro particolare pronuncia e i loro modi affettati. Inevitabilmente, quelli rispondevano ricordandogli che anche la sua famiglia veniva da Sri Hatta. Ovviamente, questi bisticci scherzosi costituivano un divertimento per tutti, anche se esteriormente potevano sembrare sgarbati; è un tipo di comportamento che i seguaci di Chaitanya paragonano agli scherzi, alle battute e ai giochi esuberanti dimostrati da Krishna nelle sue attività a Vrindavana, Mathura e Dvaraka.

Dobbiamo notare inoltre che Nimai non arrivò mai a molestare ragazze o donne, ma era sempre rispettoso verso di loro. Certo, tutti i suoi biografi (e specialmente Lochana Dasa) parlano diffusamente del suo aspetto affascinante, del suo stile elegante nel vestire e dei suoi modi raffinati, che erano molto attraenti per le signore della città. Si dice persino che molte ragazze si erano innamorate di lui.

Purtroppo questa idea - insieme al fatto che Nimai si assorbiva nella meditazione su Krishna nella *rasa lila* con le *gopi* di Vrindavana - diede origine alle pratiche di varie sette che immaginavano relazioni segrete romantiche o persino sessuali di Nimai con le donne di Navadvipa.

E' molto improbabile che le speculazioni di questi Gauranga nagari (si fanno chiamare così) abbiano qualche fondamento reale, non solo a causa del particolare contesto storico del Bengala sotto la dominazione islamica, ma anche perché le testimonianze sul carattere, le attività e gli insegnamenti di Nimai provano facilmente il contrario. Parecchie volte nella sua vita Nimai condannò esplicitamente e inequivocabilmente le relazioni sessuali illecite, specialmente quelle dei cosiddetti tantrici che usavano il pretesto della religione per approfittare sessualmente delle donne in modo più o meno aperto. Lo spirito anticonvenzionale manifestato da Nimai era diretto contro il pregiudizio delle caste e la mancanza di sincera devozione a Dio, e questo gli procurò un buon numero di nemici che erano più che pronti a spargere voci calunniose sul suo conto.

Benché non odiasse le donne e non mancasse loro di rispetto, Nimai non era certamente un playboy romantico. La sua unica relazione sentimentale si sviluppò con Lakshmipriya, che divenne sua moglie, e quando lei morì, Nimai non mostrò alcuna intenzione di risposarsi. Non esiste una sola prova a sostegno dell'idea che fosse interessato ad altre ragazze in senso sessuale o romantico. La sua relazione con Vishnupriya era buona perché si comportava con lei in modo gentile, ma rimase sempre distaccato e si allontanò gradualmente, in particolare dopo la sua iniziazione a Gaya, in cui tutte le sue emozioni e i suoi sentimenti vennero diretti verso Krishna. Nimai entrò nel sentimento di Radha che desidera la compagnia di Krishna - non nel sentimento di Krishna che desidera cercare altre *gopi* come vorrebbero credere i Gauranga nagari.

Dobbiamo inoltre ricordare che inizialmente Nimai insisteva molto perché i *kirtana* con i suoi compagni intimi fossero tenuti a porte chiuse, e senza la presenza di donne, e che la natura delle attività di Nimai nella sua estasi era totalmente trascendentale e manifestava soltanto sentimenti e attività simboliche.

Persino quando entrava nel sentimento di Syamasundara, la manifestazione di quei sentimenti era assimilata alla trance estatica dimostrata da Radha e dalle altre *gopi* in assenza di Krishna, quando imitavano le sue attività e i suoi gesti, ma soltanto in modo simbolico. Mantenere la postura *tribhanga* in una immobilità estatica per ore non può certamente essere paragonato alle attività dei Gauranga nagari.

Dobbiamo ricordare che Nimai entrò nell'ordine di *sannyasa* nel pieno della giovinezza (all'età di 24 anni) precisamente per dimostrare che non aveva alcun interesse per le relazioni romantiche o sessuali a livello materiale, e dopo aver preso *sannyasa* non tollerò alcuna violazione alla dignità dell'ordine di *sannyasa*, come dimostra il suo atteggiamento rigido nel caso di Chota Haridasa. Chaitanya aveva delle donne tra i suoi seguaci, ma le sue relazioni con loro erano sempre su un livello puramente spirituale, e l'unica gratificazione che accettava da loro era il cibo preparato con devozione e offerto a Krishna - un tipo di relazione che concedeva volentieri a qualunque seguace sincero senza alcun pregiudizio di nascita (e come sappiamo la discriminazione sessuale non è che un pregiudizio di nascita).

Un giorno un Digvijayi Pandita di nome Keshava Mishra giunse dal Kashmir per sfidare i professori di Navadvipa. Aveva fatto una tournée in Gauda (Bengala) dopo aver viaggiato nelle regioni conosciute a quei tempi come Anga, Vanga, Kalinga e Utkala (Bihar e Orissa), in Gujarat, e nelle città di Tirupati, Delhi, Kasi, Vijayanagara e Kanchi, e dichiarava di aver regolarmente sconfitto tutti i suoi oppositori. Il termine *dig-vijaya* significa appunto, “vittoria in tutte le direzioni”.

I professori di Nadia, preoccupati per la possibilità di venire sconfitti in pubblico da un *pandita* straniero, ricordarono improvvisamente di avere altri impegni e partirono in viaggio. Nimai fu lieto di farsi avanti e andò a incontrare Keshava Kashmiri sulla riva del Gange al Varokona ghat di Mayapur. In una conversazione informale Nimai chiese a Keshava Kashmiri di comporre dei versi sulla Ganga e Keshava snocciolò velocemente 100 lunghi *sloka*. Nimai ripeté con precisione il sessantaquattresimo, facendo notare che l'espressione *bhavani bhartuh* (“il marito della moglie”) che Keshava aveva applicato a Parvati come consorte di Shiva era piuttosto goffo, e menzionò anche altri quattro difetti in altri versi. Il *pandita* del Kashmir rimase esterrefatto da quella straordinaria dimostrazione di intelligenza, memoria e sapienza di Nimai, e si ritirò in silenzio. Nimai vide che i suoi studenti stavano cominciando a canzonare il Pandita per la sua sconfitta e li fermò; questa gentilezza ispirò un rispetto ancora maggiore nell'orgoglioso Kashmiri.

La fama di Nimai Pandita si diffuse sempre più, e un maggiore numero di studenti cominciò a frequentare le sue lezioni e a visitare la sua casa. Un giorno 20 *sannyasi* arrivarono inaspettatamente a casa sua all'ora di pranzo, e con l'aiuto di madre Saci e di Lakshmipriya, Nimai riuscì a fornire loro ospitalità in modo perfettamente soddisfacente.

Un giorno decise di andare a est, sulle rive del fiume Padmavati, a cercare nuovi studenti e raccogliere donazioni. Durante quel viaggio diede molte conferenze e attirò molti discepoli, e quando decise di tornare a casa portava con sé una consistente quantità di donazioni. In quell'occasione incontrò Tapan Mishra, gli parlò delle glorie dell'Hari Nama e gli suggerì di trasferirsi a Varanasi. Più tardi questo stesso Tapan Mishra divenne uno dei suoi principali compagni e il padre di Raghunatha Bhatta, uno dei sei Gosvami di Vrindavana.

Mentre Nimai era in viaggio, Lakshmipriya morì improvvisamente. E' detto che si trattò del morso di un serpente, ma il *Chaitanya bhagavata* dice che il veleno che la uccise era il dolore della separazione dal suo amato sposo durante il suo viaggio nell'est. Il *Chaitanya mangala* sceglie di fondere le due versioni, dicendo che il dolore della separazione prese la forma di un serpente velenoso. I dettagli sono comunque poco importanti nella storia. L'essenziale è che la madre di Nimai rimase sconvolta, specialmente a causa delle conseguenze che ciò avrebbe portato per la propria vita personale. Sentiva che Nimai avrebbe finito con il rinunciare alla vita di famiglia, e la morte di Lakshmipriya era soltanto un altro passo verso quel fatidico momento. Immediatamente cominciò a cercare una nuova moglie per Nimai, e trovò una ragazza molto tranquilla e posata, che le offriva omaggio ogni giorno quando si incontravano al *ghat* sul fiume per fare il bagno. Quella ragazza era Vishnupriya, la figlia di un certo Sanatana Mishra di Navadvipa.

Madre Saci incaricò Kasinatha Pandita di parlare con i genitori di Vishnupriya e ottenne il loro consenso per il matrimonio. La cosa era però stata organizzata senza informare Nimai o chiedergli il permesso, e questo creò inizialmente della confusione, perché Nimai non aveva alcuna intenzione di sposarsi di nuovo. Soltanto quando il padre di Vishnupriya espresse il suo profondo rammarico per il fallimento dei piani di matrimonio, Nimai acconsentì a sposarsi. Il secondo matrimonio fu più che altro che per il conforto di madre Saci. Il facoltoso Buddhimanta Khan si offrì di pagare tutte le spese del matrimonio e organizzò una cerimonia in grande stile. Il giorno precedente alle nozze - chiamato *adhivasa* o "vigilia" - si tenne il ricevimento, con distribuzione di doni a tutti i

partecipanti; alcuni si presentarono due o tre volte per ricevere più regali, ma ce n'era abbastanza per tutti e Nimai ordinò che ogni cosa fosse distribuita con la massima generosità.

Nel pomeriggio del giorno successivo i parenti di Nimai lo abbigliarono solennemente con il costume tradizionale di matrimonio e lo accompagnarono in processione per la città per circa un'ora, per andare a prendere la sposa in palanchino. Migliaia di lampade illuminavano la strada per gli ospiti - amici, vicini di casa, parenti, e un gran numero di servitori. Al termine dei rituali, Vishnupriya iniziò la sua nuova vita nella casa di madre Saci: per la maggior parte del tempo le due donne si tenevano compagnia a vicenda, poiché Nimai continuava a impegnarsi sempre più in discussioni spirituali in compagnia dei *vaishnava*.

## Haridasa arriva a Navadvipa

Un altro importante personaggio arrivò a Navadvipa in quel periodo: Haridasa, amico di Advaita Acharya. Si era trasferito da Bhudhan a Phulia nei pressi di Shantipura per allontanarsi dalla comunità islamica alla quale era appartenuta la sua famiglia, ma anche a Phulia aveva avuto parecchi problemi. Sia che Haridasa fosse effettivamente nato in una famiglia di *brahmana* induisti e dopo essere diventato orfano sia stato adottato da una famiglia musulmana (come alcuni dicono), o che fosse nato direttamente in una famiglia musulmana, rimane il fatto che la gente lo considerava musulmano.

Gli invidiosi brahmini di casta non si accontentavano di criticarlo per la sua devozione a Vishnu e Krishna: andarono a denunciarlo al Kazi che lo fece arrestare per apostasia. In prigione Haridasa trovò un gran numero di persone religiose che erano state condannate nello stesso modo dal regime fondamentalista islamico, e diede loro le sue benedizioni, augurando loro di mantenere la loro consapevolezza spirituale ad un livello molto alto. Quando il re (il Nawab Hussain Shah) lo fece chiamare, Haridasa rimase calmo e libero dalla paura. Il Nawab cercò di convincerlo ad abbandonare la sua fede nell'induismo e a praticare l'islam, avvertendolo che l'apostasia (cioè l'abbandono della religione islamica) era un crimine molto grave, per il quale era prevista la pena di morte.

Haridasa rispose spiegando che Dio è uno solo, anche se viene chiamato con nomi diversi da persone diverse. Disse inoltre che le punizioni non possono cambiare la natura di un essere umano o le sue convinzioni, perciò non vedeva l'utilità di continuare in quella controversia. Il Nawab non fu soddisfatto dalle sue risposte, e stimolato dall'invidioso Kazi condannò Haridasa ad essere frustato in 22 piazze di mercato: si trattava senza dubbio di una sentenza capitale, perché il numero di frustate inflitto in ciascuna località era tale da causare normalmente la morte dopo due o tre dimostrazioni, che dire di 22 consecutive.

La sentenza fu eseguita con ferocia, ma alla fine Haridasa era ancora vivo e non aveva mostrato alcun segno di pentimento o paura, mentre molti astanti avevano protestato contro quel trattamento disumano. I soldati temevano che il Nawab li avrebbe puniti per non aver compiuto il loro dovere adeguatamente. Haridasa si rese conto della situazione e disse che avrebbe arrestato le proprie funzioni vitali per convincere il Nawab della sua morte, e così fece. Il corpo venne presentato al Nawab come morto, ma l'invidioso Kazi non era ancora soddisfatto e proclamò che un apostata non può essere sepolto in quanto una dignitosa sepoltura islamica avrebbe purificato il suo peccato: il corpo di Haridasa doveva dunque essere gettato nel fiume a marcire.

Lasciato a galleggiare sulla Ganga, Haridasa riprese conoscenza; felice e rinvigorito ricominciò a camminare per la città. Tutti erano meravigliati - i musulmani riconobbero la sua posizione di grande santo e implorarono il suo perdono; quando Haridasa venne condotto nuovamente in presenza del Nawab nessuno osò più sollevare accuse, e venne lasciato libero di andare dove voleva.

Per qualche tempo Haridasa abitò in una grotta lungo la riva del Ganga, ma i visitatori notarono la presenza di esalazioni velenose, causate da un grosso serpente che viveva in quel luogo. Gli ammiratori di Haridasa lo pregarono di lasciare la grotta; lui rispose che la cosa non gli aveva mai dato fastidio, ma per il bene dei suoi amici si sarebbe trasferito lontano dal serpente. Immediatamente l'enorme serpente uscì dalla sua tana e scivolò via, con grande meraviglia di tutti i presenti.

In un altro episodio, Haridasa venne onorato da un incantatore di serpenti, che stava intrattenendo una piccola folla nel cortile di una casa. Immerso nella consapevolezza dello spirito di Ananta Sesha, l'incantatore di serpenti danzava e cantava della Kaliya damana lila - la storia in cui Krishna aveva affrontato il grande serpente nero Kaliya a Vrindavana e gli aveva ordinato di non disturbare più i suoi compagni. Quel canto

devozionale risvegliò immediatamente i sentimenti estatici di Haridasa, che cominciò a danzare e cantare i Nomi del Signore.

L'incantatore di serpenti si fece rispettosamente da parte per lasciare spazio ad Haridasa, e continuò a cantare terminando la storia con grande apprezzamento da parte dei presenti. Dopo essere tornato alla coscienza esterna, Haridasa ringraziò umilmente quell'uomo e se ne andò acclamato dagli spettatori. Un invidioso brahmino di casta locale aveva osservato lo spettacolo e pensò che avrebbe facilmente ottenuto il rispetto e le lodi di quelle persone dalla mente semplice, e cominciò anche lui a cantare e danzare, imitando il comportamento di Haridasa. Ma l'incantatore di serpenti si accorse immediatamente dell'inganno e aggredì lo sciocco brahmino, picchiandolo con un bastone finché l'imbroglione smise di fare la commedia e se la diede a gambe.

Non c'è da meravigliarsi che questi episodi alimentassero l'invidia e l'odio dei brahmini di casta del luogo, che infine incaricarono una prostituta di sedurre il santo e “smascherarlo” come un uomo ordinario e degradato. Quando venne avvicinato dalla ragazza, Haridasa le chiese semplicemente di aspettare lasciandogli terminare il suo voto religioso di recitare un numero specifico di santi Nomi. La prostituta rimase rispettosamente seduta fuori dalla capanna, ascoltando la recitazione dei Nomi del Signore e guardando la sacra pianta di *tulasi*, finché il suo cuore fu totalmente purificato da tutti gli attaccamenti e desideri materiali, e si rese conto che il suo tentativo di danneggiare Haridasa era contrario all'etica. Confessò di avere ricevuto il malvagio incarico, e Haridasa rivelò allegramente che era perfettamente consapevole della situazione, e che era rimasto in quel luogo soltanto per aiutare la ragazza a progredire nella vita spirituale, altrimenti se ne sarebbe già andato. Così la prostituta divenne una grande devota di Vishnu, e accettando Haridasa come propria guida spirituale rinunciò a ogni attività materiale. Allora Haridasa le cedette la propria dimora e promise che avrebbe ricevuto da mangiare e altre necessità dalla grazia di Dio attraverso i suoi sostenitori, e poi partì per Navadvipa. Questi eventi sono descritti nel *Chaitanya bhagavata* da Vrindavana Dasa. La *Chaitanya charitamrita* (parlando delle glorie di Haridasa nel capitolo 3 dell'*Antya lila*) aggiunge che la donna si rasò la testa e condusse una vita molto modesta, indossando un semplice pezzo di stoffa, e si manteneva con quel poco di cibo che riceveva in carità - guadagnandosi così il rispetto e l'ammirazione di molte persone religiose di quella zona.

La *Chaitanya charitamrita* parla anche delle conseguenze della cattiva azione di Ramachandra Khan. Qualche anno più tardi Nityananda venne mandato in Bengala a

predicare il puro amore per Dio, e arrivò a casa di Ramachandra Khan. Si sedette nel suo Durga mandapa e il cortile si riempì di una grande folla. Ramachandra Khan si arrabbiò per quella specie di invasione e mandò un servitore a ordinare a Nityananda di andarsene. “Signore, il mio padrone mi ha detto di sistemarti nella casa di un lattaio, dove avrai molto spazio. Questo *mandapa* è troppo piccolo per la folla dei tuoi seguaci.”

Nityananda capì il vero motivo di quel discorso, e rispose, “Il consiglio di Ramachandra Khan è saggio. Questo posto non è adatto a me: è più adatto ai *mleccha* che macellano le mucche.”

Ramachandra Khan arrivò al punto di ordinare ai suoi servitori di raschiare via il terreno dove si era seduto Nityananda e purificare l'intero *mandapa* con sterco di mucca. Alcuni giorni dopo, l'esattore delle tasse del governo musulmano arrivò al villaggio e decise che Ramachandra Khan non aveva versato sufficienti tributi; arrestò sia lui che la moglie e i figli, e saccheggiò la casa e il villaggio per 3 giorni, tanto che tutti gli abitanti fuggirono in altre località. Durante quel periodo l'esattore delle tasse si stabilì nel Durga mandapa, dove macellò una mucca e ne mangiò la carne.

Secondo il *Chaitanya bhagavata*, durante il suo viaggio Haridasa ebbe un incontro spiacevole con un altro brahmino di casta invidioso. Mentre attraversava il villaggio di Hari Nadi, Haridasa continuava a cantare i santi Nomi ad alta voce come era solito fare, e un brahmino di casta si arrabbiò contro di lui e lo rimproverò dicendo che secondo le istruzioni delle scritture il *japa mantra* deve essere recitato a bassa voce o in silenzio - solo mentalmente - e non ad alta voce. Haridasa spiegò che certamente chi recita silenziosamente il *japa mantra* ottiene un beneficio spirituale, ma tale beneficio è limitato soltanto alla sua persona; chi invece recita ad alta voce porta beneficio a tutti coloro che sentono i Nomi, compresi gli animali e le piante che non sono in grado di praticare il *japa yajna* per sé stessi. Ovviamente il brahmino si arrabbiò ancora di più, e minacciò di tagliare via il naso e le orecchie di Haridasa per punirlo della sua “arroganza”. Qui Vrindavana Dasa, nel suo *Chaitanya bhagavata*, commenta che secondo il *Varaha purana*, in Kali yuga molti *asura* nasceranno in famiglie di brahmini per distruggere i principi della religione e perseguitare le persone buone.

La *Chaitanya charitamrita* presenta una versione differente di questo episodio o di un episodio simile, ambientandolo nel villaggio di Chandapura, dove abitava Balarama Acharya, sacerdote di famiglia dei fratelli Majumdara (Hiranya e Govardhana, padre di Raghunatha Dasa, che sarebbe poi diventato uno dei sei Gosvami di Vrindavana).

E' detto che Haridasa si era stabilito in una casetta nella zona e andava regolarmente a pranzo a casa di Balarama Acharya, dove partecipava a discorsi religiosi. Un giorno Balarama Acharya lo invitò a tenere un discorso a casa dei Majumdara, in presenza di molti *brahmana* e professori.

I presenti cominciarono a discutere delle glorie dei santi Nomi, e alcuni affermavano che la recitazione dei Nomi di Dio libera una persona da tutto il *karma* negativo, compresi i condizionamenti materiali. Haridasa intervenne dicendo, “Il vero risultato del canto dei santi Nomi è molto più grande: è il puro amore estatico per Krishna. Tutte le altre benedizioni non sono che un sottoprodotto, così come il sorgere del sole al mattino dissipa ogni tenebra e paura ancora prima che il sole diventi effettivamente visibile, e permette a tutti di impegnarsi nelle giuste attività.”

Un brahmino del luogo, di nome Gopala Chakrvarti, manifestò il suo dissenso. Lavorava per i fratelli Majumdara come esattore delle tasse, e la sua quota consisteva in 1 milione e 200mila monete da depositare alla tesoreria del re musulmano. Era giovane e molto attraente. Ansioso di sfoggiare la propria erudizione, si pronunciò contro le dichiarazioni di Haridasa. Disse, “La liberazione è difficile da raggiungere, anche dopo milioni di vite dedicate a coltivare la conoscenza, eppure questo sempliciotto emotivo dice che è semplicemente un sottoprodotto di un riflesso del Nome. Io non credo che questa sia la conclusione degli *shastra*. Andrò a verificare nelle scritture, e se non trovo conferma di questa affermazione, tornerò a mozzargli il naso.”

Haridasa non si scompose. “Un puro devoto che gusta la felicità trascendentale del servizio d'amore a Dio non è interessato nemmeno alla liberazione. Accetto la sfida. Se non si trova la conferma che il semplice *namabhasa* conferisce la liberazione, mi taglierò il naso da solo.”

Le brave persone che erano presenti alla riunione insorsero rumoreggiando. Balarama Acharya rimproverò Gopala Chakravarti, e i Majumdara lo licenziarono dicendogli di non farsi più vedere nella loro casa. Dopo 3 giorni, Gopala Chakravarti cominciò a mostrare evidenti segni di lebbra: il suo bel naso si sbriciolò, le dita delle mani e dei piedi scomparvero subito dopo, e lui divenne un fuoricasta. Tutti rimasero molto impressionati da quelle vicende, ma Haridasa non si compiacque della sfortuna del brahmino. Si trasferì invece a Shantipura a vivere accanto ad Advaita Acharya, e pranzava da lui ogni giorno; diventarono amici intimi e conversavano sempre di Krishna e del servizio devozionale.

Parleremo ancora della vita e del carattere di Haridasa nel volume sui compagni di Chaitanya; qui diremo semplicemente che Advaita Acharya aveva un grande rispetto per la posizione spirituale di Haridasa. Quando Haridasa gli chiese come mai aveva scelto di onorare lui con l'offerta di cibo in occasione della celebrazione dello *sraddha*, quando è tradizione che il *karta* (la persona che compie il rituale) offra un pasto a un certo numero di *brahmana* per assicurare il successo della cerimonia, Advaita rispose: “Tu sei un vero *vaishnava*, perciò sei più qualificato di centinaia di brahmini ordinari... dando da mangiare a te, ottengo meriti religiosi molto superiori a quelli che potrei avere invitando dei comuni brahmini di casta.”

Quando Chaitanya inaugurò il suo movimento del Sankirtana, Advaita suggerì ad Haridasa di trasferirsi a Navadvipa per parteciparvi.

## Il viaggio a Gaya

Dopo l'arrivo di Haridasa a Navadvipa, Nimai decise di andare a Gaya (in Bihar) ad offrire *sraddha* (le oblazioni funerarie) per il suo defunto padre, e partì accompagnato da un piccolo gruppo di studenti.

Arrivato a Mandarachala a Gaya, andò a visitare il tempio di Madhusudana. Improvvisamente si ammalò di febbre, e i suoi studenti erano molto preoccupati. Il *Chaitanya mangala* dice che Nimai attribuì la malattia ad un'offesa commessa scioccamente da uno dei suoi studenti verso un *brahmana* autentico, e disse che sapeva quale medicina gli serviva: l'acqua che aveva lavato i piedi di un vero *brahmana*. Dopo averla bevuta, immediatamente la febbre scomparve e fu in grado di alzarsi.

Dopo aver fatto il bagno nel Brahma kunda e celebrato lo *sraddha* per suo padre, Nimai visitò gli altri famosi luoghi sacri nella zona - Bodh Gaya e Srinagara, Dakshina manasa, Rama Gaya, Yudhisthira Gaya, Bhima Gaya, Shiva Gaya, Brahma Gaya, Saurasa Gaya, e Gaya sira. Si recò poi a rendere omaggio al Pada padma o Vishnupada, cioè le impronte dei piedi di Vishnu che costituiscono il centro dell'adorazione in quel luogo di pellegrinaggio.

Quando toccò l'impronta dei piedi di Vishnu sulla pietra, Nimai venne sopraffatto dall'estasi e il suo volto si rigò di lacrime. Era presente Isvara Chandra Puri, che era originario del villaggio di Kumara Hatta nei pressi di Gaya e viveva nella città di Gaya, dove era famoso come un grande personaggio religioso e *guru*.

Isvara Chandra Puri riconobbe il giovane Pandita che aveva incontrato a Navadvipa, e poco dopo andò a trovarlo nel suo alloggio. Nimai stava cucinando del riso. Accolse Isvara Puri con grande rispetto e affetto, e gli diede da mangiare il proprio pranzo, per poi rimettersi a cucinare più tardi. Il giorno dopo, Nimai andò a trovare Isvara Puri e gli chiese di essere iniziato a un *mantra*. Isvara Puri fu lieto di dargli il *mantra* di Gopala a 10 sillabe (*gopijanavallabhaya svaha*), e Nimai entrò in una fase completamente nuova della sua vita e della sua missione.

Quella fu la seconda iniziazione ricevuta ufficialmente da Nimai/ Chaitanya.

La prima era stata dal suo nonno materno Nilambara Chakravarti, che aveva riconosciuto così ufficialmente Nimai come membro del tradizionale sistema vedico ortodosso dei *brahmana*. Non ci sono controversie o contraddizioni per questo primo passaggio religioso, ma in qualche modo i seguaci di Chaitanya tendono a sottovalutarlo come poco importante, poiché cercano in generale di prendere le distanze dalla cosiddetta “ortodossia tradizionale induista” che si crede fondata sul pregiudizio di nascita che definisce la casta (almeno apparentemente).

Chaitanya stesso, però, non sminuì mai l'importanza dei *brahmana* veramente qualificati, e questo punto viene sottolineato in modo considerevole nell'episodio della sua “febbre” (curata bevendo l'acqua che aveva lavato i piedi di un *brahmana* autentico) poco prima di impegnarsi su una strada totalmente diversa e rivoluzionaria: la distribuzione di massa dei santi Nomi.

L'informazione sulla seconda iniziazione al “*krishna mantra*” da Isvara Chandra Puri appare invece più confusa. Talvolta Isvara Chandra viene presentato come un discepolo di Madhavendra Puri nella successione disciplica di Madhva Acharya, ma Vrindavana Dasa nel suo *Chaitanya bhagavata* afferma molto chiaramente che era arrivato a Navadvipa come *ekadandi sannyasi* - un rinunciato nella successione disciplica di Adi Shankara. Eppure, se facciamo delle ricerche a Gaya (che è uno dei principali luoghi di pellegrinaggio antichi) scopriamo che Isvara Chandra Puri era molto famoso a quei tempi come importante personalità religiosa e aveva molti discepoli.

La terza iniziazione sarà quella dell'ordine di *sannyasa*, ricevuta da Keshava Bharati, un *sannyasi* Shankarita dalla Shankara matha di Katwa, non lontano da Navadvipa. Anche lui era un grande ammiratore di Madhavendra Puri, come Isvara Chandra Puri, Advaita Acharya e Nityananda.

Parleremo più diffusamente di queste iniziazioni nel volume sul contesto della missione di Chaitanya, discutendo della successione disciplica di Chaitanya, per poter comprendere meglio i suoi insegnamenti e la sua eredità spirituale. Alcuni Gaudiya Vaishnava sembrano dare grandissima (se non suprema) importanza all'idea della successione disciplica, e tutti sappiamo che la Sarasvata Gaudiya matha afferma di rappresentare la successione disciplica chiamata Brahma-Madhva sampradaya, da Krishna a Brahma a Narada a Vyasa a Madhva, e poi attraverso un certo numero di collegamenti ufficiali fino a Madhavendra Puri e Isvara Puri e Chaitanya, e poi da Chaitanya fino a Bhaktivinoda e ai suoi seguaci.

Non è nostra intenzione negare l'autenticità spirituale o il valore del lignaggio Sarasvata Gaudiya. Come spiegheremo più avanti nella sezione sulla “successione spirituale di Chaitanya” e sul “contesto della missione di Chaitanya”, nonché nel capitolo sulle “guerre contro i *mayavadi*“, noi crediamo che le affermazioni sulla “successione disciplica” della missione Sarasvata Gaudiya debbano essere comprese nel modo giusto.

I problemi della convalida storica, della fedeltà istituzionale e delle cerimonie rituali ufficiali erano irrilevanti per la visione dei fondatori del vaishnavismo Sarasvata Gaudiya (Bhaktivinoda, Bhaktisiddhanta e Bhaktivedanta) riguardo alle loro affermazioni e al concetto di *diksha* o iniziazione. Contrariamente a quanto le persone immature possono credere sulla base delle nozioni convenzionali o di opinioni personali, i fondatori hanno spiegato chiaramente che *diksha* o iniziazione non è altro che la trasmissione della *divya jnana*, la divina conoscenza, che viene ricevuta nel cuore dello studente per la grazia del maestro. Tale trasmissione - come tutti gli aspetti delle attività trascendentali - non è limitata da considerazioni materiali di tempo, spazio o contatto fisico. Chiunque affermi il contrario è male informato, oppure ha degli interessi di parte, materialistici, sul piano delle religioni istituzionali, in cui la competizione per la fedeltà dei clienti viene considerata una questione fondamentale.

La prospettiva di Chaitanya era certamente molto diversa: la sua idea era un “libero mercato” dei santi Nomi, in cui la conoscenza trascendentale e il divino amore venivano distribuiti liberamente a chiunque - un movimento di massa di rivoluzione spirituale

necessario per opporsi alla disastrosa degradazione delle caste, ma non attaccandola direttamente... piuttosto rendendola obsoleta e irrilevante per le masse. In questa prospettiva, possiamo vedere come Chaitanya e la sua missione siano sullo stesso livello di “*avatara*” di Adi Shankara e Buddha, che ai loro tempi e a loro modo avevano creato delle valide alternative allo stesso problema fondamentale del Kali yuga: l'idea illusoria che si possa essere qualificati semplicemente per nascita.

Dobbiamo qui fare molta attenzione a non attribuire conclusioni ignoranti e scorrette alle persone di questi *avatara*: è fondamentale comprendere che i problemi sono dovuti a interpretazioni successive da parte di seguaci non qualificati di Buddha e Shankara. Sia Buddha che Shankara presentarono conclusioni immacolate dal punto di vista shastrico e una conoscenza puramente trascendentale per il bene delle masse, colmando le lacune dove il Kali yuga aveva danneggiato il sistema brahminico ortodosso.

Similmente, dobbiamo stare in guardia contro problemi simili creati da seguaci ignoranti e non qualificati di Chaitanya e di altri grandi maestri e *acharya*, ed evitare lo sciocco errore di biasimare i maestri per cose che non hanno mai veramente insegnato o affermato. Di nuovo, l'unica protezione contro tale pericolo consiste nel fare adeguate ricerche alla fonte di questa conoscenza e realizzarne direttamente il significato, cosa che viene dimostrata dal comportamento pratico secondo parametri ben precisi.

Continuiamo ora ad esaminare gli avvenimenti descritti nelle note biografiche tratte dai lavori più famosi dei suoi seguaci più riconosciuti - soprattutto la *Chaitanya charitamrita* e il *Chaitanya bhagavata*.

## **La trasformazione di Nimai nell'amore divino**

Nimai si era recato a Gaya e aveva chiesto a Isvara Chandra Puri l'iniziazione al “*krishna mantra*” (il *Gopala mantra* di 10 sillabe: *gopi jana vallabhaya svaha*). Fu una svolta importante nella sua vita, dimostrata da una considerevole trasformazione nel suo atteggiamento e nel suo comportamento, che tutti poterono osservare nel periodo successivo.

Con grande stupore dei suoi studenti, Nimai cominciò a manifestare forti sintomi di estasi di devozione a Krishna mentre recitava i santi Nomi, dimenticando ogni altra cosa e qualunque altra persona. Si staccò dai suoi compagni di viaggio e partì da solo verso Mathura, ma poi ci ripensò e tornò a Navadvipa, raggiunto poi dai suoi studenti. Quando gli chiesero cos'era successo, Nimai rispose semplicemente, “Una voce mi ha detto che dovevo ricordare la mia missione divina a Navadvipa”.

Quando Nimai arrivò a casa, tutti furono sorpresi nel vedere l'enorme cambiamento nella sua personalità. Era diventato estremamente umile, affettuoso e rispettoso verso tutti, e molto più tranquillo ed emotivo allo stesso tempo. Glorificando la pura devozione ai bellissimi Radha e Krishna, affermò che l'orgoglio causato da ricchezze, nascita altolocata e grande erudizione costituiscono dei gravi ostacoli sulla via della realizzazione spirituale e del successo religioso, mentre le persone sincere e umili possono facilmente raggiungere Krishna e compiacerlo. Il cacciatore Guha non seguiva alcuna regola della vita civile, Dhruva era soltanto un bambino, Vidura era considerato di bassa nascita, Ugrasena non aveva a suo credito alcun atto di valore, Kubja non era certamente bella, e Sudama era completamente in miseria.

Nimai disse che tornando a Navadvipa aveva attraversato il villaggio conosciuto come Kanai natasala (dove si tenevano tradizionalmente danze e rappresentazioni teatrali sulle attività di Krishna), e là aveva visto Krishna nella forma di un ragazzino, che era accorso ad abbracciarlo e poi era scappato via. Da quel momento in poi, la sua mente si era totalmente immersa nel travolgente desiderio di trovare Krishna. Chiese a tutti di incontrarlo il giorno dopo nella casa di Suklambara Brahmachari; in particolare, volle che fossero presenti Murari Gupta e Sadashiva. Il *Chaitanya mangala* aggiunge un tocco intimo ed emozionale a quei primi giorni di estasi, mostrandoci Nimai perduto nella sua estasi devozionale, spesso in lacrime, con Suklambara che lo conforta e lo aiuta a soffiare il naso. Nella sua estasi, Nimai non distingueva più il giorno dalla notte, e non riusciva a trattenersi dal rotolarsi a terra, scosso da violenti tremiti.

La mattina tutti i *vaishnava* erano soliti andare a casa di Srivasa per cogliere fiori, perché nel giardino c'era una grande pianta di gelsomino. Srivasa, Gopinatha, Gadadhara e Rama erano intenti a cogliere i fiori quando arrivò Sriman, portando la notizia del ritorno e della trasformazione di Nimai. Tutti ne furono meravigliati ed entusiasti, e si misero a discutere sull'argomento.

Nimai andò innanzitutto a casa di Gangadasa Pandita e poi a casa di Mukunda - dove era solito tenere le sue conferenze. Il suo comportamento però non era più professorale, e anzi non mostrava alcuna arroganza. Naturalmente gli venne chiesto di riprendere le lezioni, ma lui voleva soltanto parlare di Krishna anche in riferimento alla grammatica: tutti erano perplessi perché di solito non ci si aspettava che gli studenti facessero dei collegamenti tra le regole della grammatica e la Personalità di Krishna.

Anche a casa Nimai dimostrò un profondo cambiamento nella sua consapevolezza e nel suo comportamento. Non aveva più alcun interesse per gli attaccamenti e le cose materiali, e madre Saci era spaventata dalla nuova situazione. Nimai le spiegò l'importanza della realizzazione trascendentale e dell'amore divino, presentando gli stessi esempi che Kapila aveva offerto a sua madre Devahuti parlando di nascita, morte, ricerca della conoscenza spirituale e dedizione al servizio devozionale.

La perplessità di madre Saci era però niente in confronto alle reazioni degli studenti di Nimai davanti alla nuova situazione. Cominciarono a lamentarsi apertamente che Nimai Pandita era impazzito a causa di uno squilibrio di *vata*, e che nessuno poteva collegare i suoi discorsi su Krishna e le sue esternazioni emotive di devozione con le materie che doveva insegnare - grammatica, logica, retorica, e così via. Alcuni di loro arrivarono persino a rivolgersi a Gangadasa Pandita per chiedergli di correggere Nimai, che era ancora suo studente.

Per dimostrare che non era pazzo e che non aveva perso l'equilibrio mentale a causa di qualche malattia, Nimai decise di tenere un discorso sui commentari agli *shastra* (le scritture) per 4 ore sulla riva della Ganga, sfidando chiunque a trovare degli errori nelle sue spiegazioni e nelle citazioni sulla grammatica e l'etimologia. Sembrava però aver perso qualsiasi interesse per questo tipo di esercizi di erudizione: al termine della conferenza, Nimai si alzò e se ne andò a casa di Ratnagarbha Acharya, che era famoso tra i *vaishnava* di Nadia perché leggeva il *Bhagavata purana*. Il giorno seguente tornò a incontrare i suoi studenti e annunciò ufficialmente che non avrebbe più insegnato. Distribuì tutti i suoi libri di testo e li benedisse augurando loro di ottenere il divino amore per Krishna. Raccomandò loro di cantare l'Hari Nama, il santo Nome di Hari. Profondamente impressionati, i suoi studenti chiesero ulteriori istruzioni su quella pratica spirituale alla quale il loro venerato maestro si era dedicato con tanta passione, e Nimai diede loro la famosa canzone “*hari haraye namah krishna*” (inclusa più avanti nella sezione su “*bhajana e kirtana*”).

INella sua casa a Shantipura, Advaita Acharya fece un sogno: Nimai gli apparve in una forma di splendore divino, e gli disse, “Smetti i digiuni e le austerità e adorami. Ciò per cui hai pregato sta succedendo adesso.”

Tutti i *vaishnava* di Nadia erano stupefatti per quella profonda trasformazione nell'atteggiamento di Nimai. Era diventato così umile e gentile, e dimostrava per loro grande affetto e rispetto; insisteva per servirli personalmente - portava i loro bagagli, faceva commissioni per loro, e così via. Erano imbarazzati ma anche lieti di vedere tanta sincerità e spirito di sacrificio nel grande professore. Inoltre, Nimai si mostrava sempre più insofferente verso il comportamento offensivo dei brahmini di casta nei confronti degli umili *vaishnava*, specialmente verso quelli che non avevano una posizione sociale particolarmente alta, come Haridasa, Suklambara Brahmachari e Kholavecha Sridhara. Talvolta, quando era a casa e pensava a quell'atteggiamento arrogante, si arrabbiava e si metteva a gridare e spaccare oggetti, spaventando la madre e la moglie, che non sapevano cosa fare. Durante uno di questi episodi, madre Saci decise per disperazione di chiamare in aiuto i *vaishnava*, perché “Nimai era malato”. Srivasa accorse ma dopo aver osservato la situazione si limitò a commentare, “è una bella malattia: piacerebbe anche a me prenderla”. Anche gli altri devoti confortarono Saci, spiegandole che gli scoppi emotivi di suo figlio erano dovuti ai suoi intensi sentimenti devozionali, e non a qualche malattia o squilibrio psicologico.

Per rassicurare i devoti che li avrebbe senz'altro protetti, Nimai manifestò poteri supremi e il livello più alto di consapevolezza divina. Per sostenere la sua missione con conferme dalle scritture e dai *brahmana*, si recò a casa di Advaita Acharya, e con grande sorpresa di tutti, l'Acharya accolse il giovane Pandita offrendogli l'*arati*, la cerimonia di adorazione formale che si celebra normalmente in onore delle Divinità, del *guru* e di altre personalità divine. Uno dei devoti presenti, Gadadhara, era stato compagno di scuola di Nimai, perciò si sentì autorizzato ad esprimere sorpresa a causa della sua relazione di familiarità. Advaita lo rimproverò immediatamente, dichiarando che Nimai non era una persona ordinaria, ma anzi una manifestazione diretta della consapevolezza divina. Gadadhara era una persona semplice, e da quel giorno divenne uno dei compagni più intimi di Nimai - insieme con Advaita, Srivasa e Nityananda, che li avrebbe raggiunti molto presto. In effetti, Gadadhara sviluppò una relazione così intima con Nimai da essere l'unico capace di calmare le sue ansietà e i suoi scoppi emotivi, perciò madre Saci lo chiamava sempre in aiuto.

Ogni giorno offriva amorevolmente a Nimai pasta di sandalo e una ghirlanda di fiori, e di notte gli preparava il letto e si stendeva ai suoi piedi. Il *Chaitanya bhagavata* dice che un giorno, quando Nimai stava piangendo disperato per il desiderio di Krishna, Gadadhara gli rispose che Krishna era nel suo cuore; Nimai cominciò a graffiarsi il petto cercando di aprirsi il torace per trovare Krishna, e Gadadhara lo abbracciò amorevolmente, trattenendogli le mani finché non si fu calmato.

Qualche giorno dopo Nimai arrivò di corsa a casa di Srivasa. Srivasa era nella stanza della *puja* intento nell'adorazione della Divinità, ma Nimai era impaziente e cominciò a prendere a calci la porta, chiamandolo a gran voce. Si manifestò poi nella forma di Vishnu e disse a Srivasa di chiamare la famiglia e celebrare l'*arati*. Disse, “So che tu e gli altri *vaishnava* avete paura delle persecuzioni dei musulmani, ma non dovete temere. Io mi occuperò personalmente della faccenda. Domerò tutti gli animali selvaggi e li porterò davanti al Nawab per fargli vedere come gridano nell'estasi spirituale.” Poi chiamò Narayani, una bambina di 4 anni figlia del fratello di Srivasa, e le chiese di cantare l'Hari Nama; immediatamente la bambina fu presa dall'estasi e dall'emozione d'amore e cominciò a recitare i Nomi di Vishnu. Dopo un po' Nimai tornò alla coscienza esterna e si mostrò imbarazzato, perché in Kali yuga nessuno dovrebbe presentarsi come *avatara* di Vishnu - nemmeno un autentico *avatara* di Vishnu. La sua missione era quella di rimanere nascosto (*gupta*, o *channa*) e recitare la parte del devoto di Vishnu, perciò chiese a tutti i presenti di mantenere il segreto. “Non parlate a nessuno di queste cose”, disse.

Questo episodio è particolarmente importante per Vrindavana Dasa, l'autore del *Chaitanya bhagavata* che lo racconta, in quanto nel passaggio rivela di essere il figlio di quella stessa Narayani.

In un episodio molto simile, Nimai corse a casa di Murari Gupta (l'autore originario dei diari e delle prime note biografiche su Chaitanya, dalle quali sono stati compilati tutti gli altri testi) gridando, “cinghiale, cinghiale!”. Confuso, Murari si guardò a destra e a sinistra cercando di vedere il cinghiale, e Nimai manifestò la consapevolezza dell'*avatara* Varaha, la forma di Vishnu che appare come cinghiale. Con un potente ruggito, gridò che la protezione dei devoti era la sua priorità più importante: come Varaha aveva sollevato la Terra riportandola alla sua normale orbita, e in quella occasione la Terra era rimasta incinta di Narakasura, ma quando fu giunto il momento di proteggere i Deva, che lo avevano pregato di aiutarli, Varaha non esitò a uccidere il proprio figlio per salvarli.

Il *Chaitanya mangala* elabora ulteriormente sulla successiva conversazione tra Nimai e Murari, citando anche versi della *Bhagavad gita*, sul fatto che soltanto Bhagavan è veramente capace di conoscere sé stesso (10.15), e che Bhagavan non ha mani o piedi materiali, ma si premura di accettare le offerte (3.19). In questa occasione, Murari chiese di essere benedetto con il puro amore divino e Nimai gli raccomandò di meditare su Krishna e impegnarsi nel servizio delle *gopi*. Murari però era già devoto di Ramachandra, e Nimai misericordiosamente manifestò per lui la forma di Rama. Commosso dalla sua sincera devozione, Nimai disse, “Murari, tu sei Hanuman stesso”.

## L'incontro con Nityananda

Nimai aveva ormai manifestato la via dell'amore divino attraverso il canto dei santi Nomi e rassicurato i suoi devoti più intimi sulla scelta di impegnarsi nell'imminente rivoluzione del movimento del Sankirtana. La scena era pronta, e mancava soltanto uno degli attori più importanti.

Proprio allora Nityananda giunse a Navadvipa, per diventare il compagno principale di Nimai. Tutti i biografi di Chaitanya glorificano Nityananda come la manifestazione diretta di Balarama, il fratello maggiore di Krishna, che era apparso nella forma di Chaitanya. Parleremo ancora di Nityananda più avanti in quest'opera, specificamente nella sezione sui compagni di Chaitanya. Qui diremo semplicemente che aveva lasciato la casa paterna da bambino, per accompagnare un ospite *sannyasi* nei suoi pellegrinaggi, e dopo 20 anni di viaggi su e giù per tutti i luoghi sacri dell'India, si era stabilito a Vrindavana in attesa che Nimai iniziasse il suo movimento del Sankirtana.

La personalità di Nityananda è estremamente difficile da comprendere, e in effetti per molti dei suoi contemporanei rimase un perfetto mistero. Era chiamato l'Avadhuta perché non si curava affatto di regole o convenzioni sociali, e nonostante la proverbiale tolleranza e liberalità della tradizione induista, i suoi modi spesso lasciavano confusi e irritati coloro che gli stavano attorno. Spesso giocava a litigare con Advaita Acharya, con il quale ebbe molti scambi divertenti (e a volte allarmanti) che alcuni potrebbero considerare offensivi.

Perciò sia Krishnadasa Kaviraja che Vrindavana Dasa insistono nel dire che le persone che accettano soltanto Chaitanya e non Nityananda sono come quei peccatori che adorano solo Krishna senza onorare adeguatamente Shiva. Krishnadasa dice nella sua *Chaitanya charitamrita* di aver lasciato la casa e la famiglia proprio perché suo fratello aveva criticato il comportamento stravagante di Nityananda.

Un giorno Nimai annunciò ai suoi devoti che aveva fatto un sogno: aveva visto arrivare un carro, con uno stendardo raffigurante una fronda di palma, e ne era disceso un personaggio straordinario che lo stava cercando. Mandò tutti i suoi compagni a chiedere notizie di questo personaggio, ma nessuno ne sapeva niente. Sorridendo ai suoi devoti, Nimai li condusse tutti a casa di Nandana Acharya, dove si era nascosto Nityananda. Allora Nityananda uscì, gridando di delizia e abbracciando Nimai come un fratello che non vedeva da anni. Il suo corpo era alto e ampio, con spalle larghe e braccia lunghe, e assomigliava molto a Nimai.

Il giorno successivo si celebrava il tradizionale festival del Vyasa puja, in cui Veda Vyasa viene onorato da tutti i seguaci della cultura vedica. La festa cade in Asadha purnima, la luna piena del mese di giugno-luglio (e non, come molti credono, nel compleanno del proprio *guru* personale). I devoti prepararono una ghirlanda per Vyasa, ma quando i rituali stavano per iniziare, Nityananda offrì la ghirlanda a Nimai. Tutti rimasero sorpresi, ma i devoti principali avevano già accettato la posizione suprema di Nimai e l'*arati* venne celebrato in suo onore. Nimai manifestò allora la sua forma *sad bhujā* (“a sei braccia”) che riunisce Chaitanya, Rama e Krishna nello stesso corpo, e poi la sua forma *chatur bhujā* (“a quattro braccia”) come Vishnu e Krishna nello stesso corpo, e infine la sua forma di Krishna. A sua volta Nityananda entrò nel sentimento di Balarama, portando la *mushala* (“piccozza” usata per arare il terreno), celebrando la relazione tra Krishna e suo fratello maggiore Balarama, alla quale sarebbe stata paragonata la relazione tra Nimai e Nitai secondo i loro seguaci e compagni.

Il nascente movimento del Sankirtana acquistò un gusto ancora più anticonvenzionale con le azioni eccentriche di Nityananda, che sorprendevasi e sgomentava quasi ogni giorno non solo la gente in generale ma anche i compagni più vicini a Nimai, che dovevano fare sforzi speciali per tentare di comprenderlo.

Un giorno Nityananda, immerso nella consapevolezza di Balarama, cominciò a gridare chiedendo del vino. Chi ha studiato le attività della Krishna lila a Vrindavana, Mathura e Dvaraka sa certamente che Balarama era/ è un grande estimatore della bevanda inebriante

chiamata Varuni, che si fa con il miele. La ricetta precisa del Varuni non viene fornita, ma è generalmente identificata con il miele stesso: questo potrebbe significare che era una specie di idromele (la bevanda alcolica prodotta dalla fermentazione del miele con acqua nelle antiche civiltà europee) ma potrebbe anche darsi che la Varuni fosse semplicemente miele grezzo allo stato puro, poiché anche un'alta concentrazione di zuccheri può avere un lieve effetto inebriante. Perplesso, i devoti decisero di portargli dell'acqua della Ganga in contenitori adatti, e Nityananda ne fu soddisfatto.

Dobbiamo comprendere qui che la cultura brahminica ortodossa considera impure tutte le bevande alcoliche, e benché non ne proibisca l'uso, il commercio o la produzione, ne limita il consumo ai *varna* più bassi della società. Il semplice contatto con sostanze alcoliche contamina i contenitori, che devono essere gettati via, e certamente i *brahmana* e le persone spirituali o religiose sono considerate cadute se consumano bevande alcoliche. Una particolare eccezione è costituita dai “*shakta tantrika sadhu*” che offrono alcol e carne alle forme terrificanti delle Divinità che adorano, come ad esempio Bhairavi (o più spesso ai fantasmi e agli spiriti malevoli), ma questi sono considerati degradati rispetto ai puri *vaishnava*.

D'altro canto bisogna chiarire che nessuna vera Divinità chiede mai offerte di questo genere, e che i tantrici *shakta* autentici sanno benissimo che ogni devoto può scegliere di presentare la propria adorazione alla Divinità in modo tamasico, rajasico o sattvico (o trascendentale). L'offerta di bevande alcoliche e carne animale è classificata nella categoria tamasica e non deve essere considerata una necessità rituale ma piuttosto una generosa opportunità che la Dea offre ai suoi adoratori più degradati che vogliono purificare in qualche modo le proprie cattive abitudini senza abbandonarle drasticamente. Se qualcuno vuole veramente bere alcolici e mangiare carne, è molto meglio consumare tali sostanze dopo un'offerta purificatrice alla Divinità piuttosto che indulgere semplicemente nella gratificazione tamasica senza alcuna limitazione.

La trance estatica di Nityananda nel sentimento di Balarama - spesso descritto nelle storie dei Purana con gli occhi arrossati per l'ebbrezza - poteva facilmente venire scambiata per ubriachezza, ma non dobbiamo lasciarci confondere. Questo è un avvertimento che troviamo continuamente in tutta la letteratura agiografica, e la posizione di rilievo che Nimai diede a Nityananda nel suo movimento del Sankirtana dovrebbe essere sufficiente per farci comprendere la presenza di qualcosa molto più profondo sotto la superficie. Esplorare questo glorioso abisso dell'*avaduta* non è facile, e non bisogna avventurarvisi

semplicemente con la speculazione mentale, perché può essere estremamente pericoloso. E' il “lato oscuro” di Dio che le culture monoteistiche hanno cercato di separare dal “lato luminoso”, creando così un'immagine mutilata di una Divinità schizofrenica in costante lotta contro un “Nemico” che sembra essere altrettanto potente, se non addirittura più forte. Questa dicotomia ha danneggiato profondamente anche la psiche umana, creando e sviluppando la situazione disastrosa dei conflitti interiori e delle guerre esteriori, con la distruzione e la crudeltà che sperimentiamo nelle società contemporanee.

Un'occhiata a questo vasto territorio attraverso uno studio attento e sincero della tradizione vedica autentica ci mostrerà che Vishnu - come tutte le altre Divinità o Personalità della Divinità - ha sia aspetti *saumya* che aspetti *asaumya* (“benevoli” e “terribili”) e i veri devoti adorano entrambe le categorie. Specificamente, la distinzione tra Vishnu e Shiva espande queste sfumature di carattere, in quanto Shiva è descritto apertamente (specialmente nella *Brahma samhita*, uno dei testi preferiti di Chaitanya) come la manifestazione di Vishnu nell'universo materiale, poiché Vishnu è sempre trascendentale e non-manifestato sul piano materiale (*narayanah parah avyakta*, come scrisse Adi Shankara in apertura ai suoi commenti alla *Bhagavad gita*). Per gli agiografi di Chaitanya, Nityananda e Advaita condividono questa identità di Shiva, mentre Nityananda manifesta l'*asaumya* e Advaita manifesta il *saumya*. E' dunque molto interessante osservarli mentre si impegnano in scontri giocosi l'uno con l'altro, e nelle interazioni con Chaitanya - l'incarnazione di Krishna/ Vishnu, che manifesta la sua forma *asaumya* solo in modo marginale (nei suoi scoppi di ira) ma mostra senza dubbio il suo livello di consapevolezza “non manifestato” con i suoi frequenti stati di estasi in cui “perde la coscienza esteriore”.

Un materialista superficiale - la varietà più comune di *homo sapiens* in Kali yuga - liquiderà certamente quei comportamenti come squilibri psicologici, e in effetti esiste una quantità di esempi in cui tale diagnosi semplicistica è stata espressa da varie persone, compresi alcuni contemporanei di Chaitanya. Ma il carattere straordinario della missione di Chaitanya, che mirava a includere le grandi masse in un salto di qualità nella consapevolezza, si trova proprio nella natura elettrizzante e contagiosa delle sue emozioni mistiche, che scavalcano le riserve intellettuali e mentali della “classe media dei comodi”. Un famoso detto descrive la missione dei rivoluzionari culturali di tutti i tempi e di tutti i luoghi: “confortare chi è turbato e turbare chi sta comodo”. Si tratta di un punto molto importante, perché la sua pulita semplicità sottolinea la missione degli *avatara* e degli *acharya* nella tradizione vedica.

E' necessaria una crisi per facilitare l'evoluzione spirituale delle persone. Per questo motivo Bhagavan appare nei momenti di crisi, o addirittura agisce per precipitare una crisi, direttamente o attraverso le azioni dei suoi devoti, come Narada Muni e altri. In questo processo, l'istituzionalizzazione dei movimenti religiosi rimane il più grande pericolo all'autenticità del potere spirituale, poiché crea una resistenza inerziale - che non è altro che *tamas*. Così Bhagavan appare personalmente o manda i suoi rappresentanti, nelle varie epoche, ogni volta che il *tamas* ha fossilizzato un movimento vitale - una situazione che si può facilmente verificare attraverso la comparsa dei sintomi dell'aumento dell'*adharmā*, la persecuzione delle persone buone e la prosperità dei malfattori.

Il carattere di Nityananda non è però prevalentemente oscuro. Anche nei suoi comportamenti più strani, l'elemento *asaumya* è felice e trascendentale, proprio come Balarama durante la Krishna lila. Nel suo stato di ebbrezza estatica, Nityananda cominciò a chiamare Nada, riferendosi con questo nome ad Advaita (“Nara” come in “Nara Narayana”). Dopo qualche tempo tornò alla coscienza normale e chiese perdono a tutti per qualunque comportamento offensivo avesse manifestato durante la trance. I devoti lo rassicurarono affettuosamente, dicendo che non era successo “niente di strano”.

Nityananda proseguì dunque con la sua straordinaria missione per scrollare la mente convenzionale delle persone che lo circondavano. Quella notte spaccò il proprio *danda* e il *kamandalu* (fino ad allora aveva viaggiato nelle vesti di *sannyasi*) facendo tanto baccano che i devoti ne ebbero paura. Nelle prime ore del mattino Nimai lo condusse alla Ganga per rinfrescarsi e schiarirsi le idee, ma Nityananda vide un cocodrillo e si mise in mente di acchiapparlo. Nimai e gli altri devoti dovettero intervenire per trattenerlo, e alla fine Nityananda si calmò e tornò a casa.

## **Advaita Acharya conferma la missione di Nimai**

Tra i devoti c'era una certa perplessità. Sapevano che c'era in atto qualcosa di grosso, ma non riuscivano a capire precisamente cosa fosse. Advaita, Srivasa e Murari si erano convinti della natura trascendentale dei sentimenti divini di Nimai, e tutti i partecipanti alla cerimonia del Vyasa puja avevano visto la manifestazione della *sad-bhuja* di Nimai.

Per convincere i suoi seguaci più intimi a imbarcarsi nella nuova grande avventura che aveva in mente per loro, Nimai voleva stabilire il fatto che i suoi piani costituivano una missione divina, lo *yuga dharma* o dovere religioso dell'epoca, e ciò richiedeva una potente scrollata alle loro credenze convenzionali.

Nimai vide Ramai, il fratello più giovane di Srivasa, e gli chiese di andare da Advaita e parlargli della sua manifestazione di Nimai e di Nityananda. Advaita era universalmente riconosciuto come l'autorità più alta tra i *vaishnava* e *brahmana* della regione, e dalla sua posizione poteva fornire la conferma ortodossa al movimento del Sankirtana, costruendo delle fondamenta solide in modo che persone valide e intelligenti potessero parteciparvi più facilmente.

Nel suo *Chaitanya bhagavata*, Vrindavana Dasa scrive che Advaita volle mettere alla prova Nimai, e andò a nascondersi in casa di Nandana Acharya (un posto che sembra essere stato straordinariamente adatto allo scopo, poiché era stato già usato allo stesso scopo da Nityananda e sarà usato in seguito da Chaitanya stesso). Nimai disse, “Nada vuole farmi uno scherzo, ma io so cosa sta combinando”, e con grande meraviglia di tutti si alzò e andò dritto a casa di Nandana Acharya a chiamare Advaita. Il loro incontro fu denso di emozione. Nimai chiese al vecchio di danzare e Advaita danzò gioiosamente, cantando il *Dasa avatara stotra* di Jayadeva. Manifestando la sua divina consapevolezza ad Advaita Acharya, Nimai gli comunicò l'urgenza della sua missione, e gli chiese di riconoscerlo pubblicamente. Questo è il momento in cui Nimai esce allo scoperto davanti a tutti come il grande leader del movimento del Sankirtana, riconosciuto e convalidato ufficialmente dagli anziani della comunità *vaishnava* di Navadvipa.

Nel suo *Chaitanya mangala*, Lochana Dasa descrive come Nimai lodò Advaita di fronte a tutti i devoti, affermando che era più grande di Uddhava e Akrura. “Advaita è il più grande *vaishnava*, il mio devoto, la mia anima stessa. E' il signore della creazione, Maha Vishnu, Sadashiva, disceso per salvare la gente di Kali yuga.”

A sua volta, Advaita Acharya celebrò l'adorazione a Nimai ufficialmente e in pubblico, offrendogli l'*arati* sulla riva della Ganga - un evento glorificato dalla famosa canzone scritta da Bhaktivinoda. L'intera comunità *vaishnava* partecipò alla cerimonia con rispetto e meraviglia, e Nimai divenne il leader indiscusso del gruppo.

Dopo aver offerto il proprio servizio a Nimai, Advaita Acharya gli disse, “La tua missione consiste nel distribuire l'amore per Dio. Ti prego di dare questa benedizione

anche alle persone di spirito semplice, come le donne e i *sudra*, e anche a coloro che sono diventati arroganti per via della loro nascita, erudizione o ricchezza, o sono privi di qualificazioni per qualche altro motivo.”

Il *Chaitanya mangala* offre ulteriori dettagli su questi eventi. In quella occasione, Nimai disse, “Sono venuto per ristabilire il vero significato della religione e per diffondere il *sankirtana* dei santi Nomi su tutta la terra. Io distribuirò il Vraja bhava nella forma di *dasya, sakhya, vatsalya e sringara rasa*. Gusterò il nettare della Radha Krishna *prema* e distribuirò questo *prema* a tutti, anche ai bambini, ai *sudra*, alle donne, alle popolazioni non civilizzate, agli *yavana* e ai *deva*. Farò assaggiare a tutti il sapore della felicità di Vrindavana.”

Il gruppo centrale del movimento del Sankirtana si stava preparando per l'imminente rivoluzione. Nityananda rimase a casa di Srivasa e si comportava come un bambino, sviluppando una relazione molto affettuosa con la famiglia di Srivasa e specialmente con sua moglie Malini, che trattava come la propria madre. Quando si sedeva a pranzo Nityananda non mangiava da solo, perché voleva che Malini, la moglie di Srivasa lo imboccasse personalmente. Talvolta la abbracciava con l'entusiasmo emotivo di un bambino e la chiamava “mamma”.

Un giorno Nimai chiese scherzosamente a Srivasa perché tenesse Nityananda nella propria casa, dal momento che causava così tante difficoltà. Srivasa sorrise ed espresse le proprie realizzazioni sul carattere e sulla natura trascendentale di Nityananda, che non è differente da Nimai stesso.

Immerso nella contemplazione dei giochi trascendentali di Krishna e Balarama a Vrindavana, Nityananda continuava a manifestare le sue emozioni estatiche. Un giorno andò a casa di Saci e volle toccare i suoi piedi in segno di amore e rispetto chiamandola Yasoda. Spaventata e imbarazzata, Saci corse via, lamentandosi di quel comportamento così strano. In seguito Nityananda chiese perdono come farebbe un bambino, con l'espressione tradizionale indiana per indicare umiltà e pentimento - si afferrò le orecchie e disse, “Vishnu, Vishnu”.

Su richiesta di Nimai, madre Saci cucinò un pasto per lui e Nityananda, e quando entrò nella sala da pranzo portando il cibo li vide improvvisamente come bambini di 5 anni, senza vestiti ma decorati di bellissimi ornamenti - Nimai aveva la carnagione nera, mentre Nitai era bianco. In questo modo madre Saci veniva esposta gradualmente alle

emozioni più forti e immediate della contemplazione trascendentale della *krishna lila* e preparata a comprendere i futuri sviluppi della vita di Nimai. Indirettamente, questo serviva anche a Vishnupriya.

Qualche tempo più tardi, a Nimai chiesero come mai madre Saci non fosse stata trasformata dalla consapevolezza estatica della meditazione su Krishna, e Nimai rispose che aveva inavvertitamente commesso un'offesa contro Advaita Acharya. Poiché quando era giovane il suo figlio maggiore Visvarupa era solito trascorrere così tanto tempo nella casa di Advaita e alla fine aveva preso *sannyasa* ancora in giovane età lasciando la famiglia, Saci temeva che anche Nimai, frequentando Advaita, avrebbe finito con l'andarsene, abbandonandola. Saci si rese conto che Nimai non avrebbe rinunciato allo scopo della sua vita lasciando la sua missione per restare a casa e giocare all'uomo di famiglia, e finalmente accettò con grazia ciò che era inevitabile. Sarebbe rimasta affidata alle affettuose cure dei devoti di Navadvipa, in compagnia di Vishnupriya, e gradualmente sarebbe entrata nell'estasi di Yasoda, la madre di Krishna a Vrindavana, descritta dal *Bhagavata purana*.

Quando Krishna e Balarama lasciarono Vrindavana per impegnarsi nella loro missione a Mathura e Dvaraka, tutti i loro devoti di Vrindavana provarono una grande sofferenza e allo stesso tempo una grande gioia nell'estasi della separazione da loro, e madre Yasoda aveva completamente dimenticato sé stessa nella coscienza di Krishna. Nello stesso modo, Nimai stava preparando madre Saci per la lunga separazione, che avrebbe trasformato la sua coscienza immergendola in una costante estasi devozionale.

Il *Chaitanya mangala* racconta anche un altro episodio per illustrare la mancanza di interesse di Nimai per gli attaccamenti materiali tipici della vita di famiglia. Un giorno un brahmino arrivò a casa di Srivasa e gli venne impedito l'ingresso. Si sentì offeso, e quando gli capitò di vedere Nimai al *ghat* sulla riva della Ganga, lo maledisse dicendo che anche lui sarebbe rimasto chiuso fuori da casa, e non avrebbe mai trovato la felicità nella vita di famiglia. Nimai rispose serenamente, “tu credi che sia una maledizione, ma io la considero una benedizione”.

Il brahmino, scosso, si rese conto del proprio errore. Improvvisamente ricordò il vero scopo della vita umana, che consiste nel raggiungere *moksha*, la liberazione dai condizionamenti, dagli attaccamenti e dalle identificazioni materiali. Gettandosi ai piedi di Nimai, implorò perdono per la propria stupidità. Nimai lo abbracciò risollemandolo, e gli conferì la benedizione del puro amore per Krishna.

Un altro memorabile evento fu l'arrivo a Navadvipa di Pundarika Vidyanidhi, che sarebbe entrato nel gruppo centrale dei compagni più intimi di Nimai. Pundarika Vidyanidhi era un gentiluomo molto facoltoso, originario di Chattagrama nel Bengala orientale. Il suo amore e rispetto per Madre Ganga erano proverbiali. Contrariamente a quanto faceva la gente in generale, non usava l'acqua del Gange per lavarsi o fare il bucato o pulire oggetti, ma piuttosto beveva dell'acqua del Gange per purificarsi prima di dedicarsi alla *puja*. Non tollerava che altri mancassero di rispetto alla Ganga, perciò andava ad offrirle il suo *pranama* alla sera, quando non c'era nessuno in giro.

Arrivato a Navadvipa si recò a visitare Mukunda, il medico ayurvedico, anche lui nato a Chattagrama. Pundarika Vidyanidhi era accompagnato da un folto gruppo di servitori che portavano molto bagaglio, compreso un letto di gran lusso, che usava come divano per sedersi. Sistemato comodamente sul suo sofà e sventagliato dai servitori, Pundarika Vidyanidhi si comportava esattamente come un principe, immerso in gran lusso e gratificazione dei sensi. I *vaishnava* che si erano riuniti a casa di Mukunda osservavano stupiti il nuovo arrivato. Specialmente Gadadhara, il figlio di Madhava Mishra, che era sempre stato molto rinunciato fin da bambino, era perplesso nel vedere quell'esibizione di sensualità e ostentazione. Mukunda comprese correttamente i suoi pensieri e decise di dargli una dimostrazione del vero spirito di Pundarika: cominciò a cantare un inno devozionale a Krishna e immediatamente Pundarika entrò in una trance estatica, cadendo dal suo bellissimo divano e rotolandosi a terra, dimentico di ogni altra cosa e consapevole soltanto della glorificazione del Signore. Nel *Chaitanya bhagavata*, Vrindavana Dasa scrive che Pundarika rimase immerso in quella trance per almeno 6 ore, e nessuno poteva dubitare dall'autenticità dei suoi sentimenti. Gadadhara ne fu pienamente convinto e decise persino di diventare suo discepolo. Pundarika andò poi a trovare Nimai, che lo accolse con grande affetto e gioia, chiamandolo “papà Pundarika”.

## **Cosa significa Coscienza di Krishna**

Nimai si manifestò anche come Shiva per un devoto shivaita che era arrivato a Navadvipa. Sentendolo cantare le glorie del Signore, Nimai apparve come Shiva, con la chioma incolta, e gli saltò affettuosamente sulla schiena, abbracciandolo e unendosi al suo canto. Questo diede a Srivasa Pandita, Mukunda Datta e agli altri compagni di Nimai

l'opportunità di offrire preghiere a Shiva. Poi Nimai cantò estaticamente i Nomi di Krishna e Rama, e il devoto shivaita fu travolto dall'amore estatico. Poco tempo dopo, Nimai si manifestò come Balarama; andò da Advaita e poi da Murari a chiedere del miele, e fu calmato da Gadadhara Pandita. Anche qui possiamo ricordare che nella tradizione Gaudiya vaishnava, Balarama è considerato l'origine di Sankarshana, che a sua volta è considerato l'origine di Shiva. Come dobbiamo comprendere questi straordinari stati di coscienza? Certamente non è facile.

La prima cosa da capire è proprio la definizione di “Coscienza di Krishna”, o *krishna chaitanya*. Per afferrare il significato di questo livello di consapevolezza, dobbiamo essere liberi da ogni identificazione materiale, poiché il falso ego della coscienza corporale ostacola la percezione della vera natura dell'anima spirituale. Finché ci troviamo nella coscienza del corpo - “sono uomo”, “sono donna”, “sono bianco”, “sono nero”, “sono indiano”, “sono americano”, “sono italiano”, “sono grasso”, “sono magro” e così via - rimaniamo incapaci di percepire qualsiasi altro livello di coscienza.

La liberazione da questo livello grossolano di identificazione illusoria con il corpo costituisce la realizzazione del Brahman - la realizzazione del Sé trascendentale che è pura coscienza, libera da ogni limitazione. Certo, poiché questo livello di percezione è “non-dualistico” come spiega Krishna nella *Bhagavad gita*, viene talvolta definito come “senza attributi” o “impersonale”, ma in realtà l'assenza di qualità o personalità si riferisce alle categorie materiali, non a quelle spirituali.

In altre parole, lo spirito (sia Brahman che Atman) è libero da qualità materiali che ne delimitano l'identificazione, ma possiede qualità illimitate e in virtù della sua natura fondamentale di COSCIENZA, può essere certamente chiamato “personalità”.

Personalità è sinonimo di coscienza.

La differenza tra la personalità materiale e la personalità spirituale è che quella spirituale non è limitata dai confini di spazio e tempo che caratterizzano le personalità materiali. L'aspetto conosciuto come Param Atman comprende dunque tutte le espressioni di coscienza che si manifestano in questo universo, in tutti i corpi e persino in tutti gli atomi della creazione. Una realizzazione diretta della coscienza del Param Atman espande la nostra coscienza accedendo a tutte le altre espressioni di coscienza e personalità. Possiamo comprendere meglio questo livello considerando che *param atman* significa, “l'anima dell'anima”, a volta tradotto come “anima suprema”, nel senso che è l'Anima

suprema di tutte le anime - non una specie di “anima Superman” che ha maggiori poteri materiali e una posizione più elevata rispetto alle altre anime, come credono gli *asura*. Una volta che siamo arrivati al giusto livello di realizzazione, l'invidia o l'antagonismo verso la Personalità Suprema di Dio diventano impossibili. La coscienza di Bhagavan è ancora più ampia poiché comprende non solo il mondo materiale ma anche quello spirituale - un livello di esistenza che è estremamente difficile da comprendere per gli individui incarnati. Di solito le persone che hanno una mentalità materiale immaginano il mondo spirituale come una specie di paradiso con un ambiente bellissimo e una vita felice - ma questo tipo di esistenza si trova ancora all'interno dell'universo materiale, ed è descritta negli *shastra* come Svarga, i pianeti celesti.

Il mondo spirituale non è un luogo - poiché si trova al di là di spazio e tempo - ma è semplicemente un livello di coscienza, che esiste effettivamente ovunque e in ogni momento. L'anima condizionata materialmente è incapace di percepirla perché tale coscienza è oscurata dalla nube della propria identificazione materiale o falsa identità, chiamata *ahankara*. Non appena l'identificazione materiale si dissolve, l'esistenza eterna del mondo spirituale si manifesta automaticamente, proprio come quando si realizza che il cielo è sempre stato presente al di là della copertura di nuvole che ci impediva di vederlo. Questa realizzazione spirituale ci permette di comprendere la prospettiva o visione filosofica (*darshana*) insegnata da Krishna Chaitanya, chiamata *acintya bheda abheda tattva*, “inconcepibile simultanea separazione e non-separazione”.

La tradizione Gaudiya parla dei *siddhanta* (“conclusioni”) presentati dagli *acharya* precedenti come:

1. *advaita* (“non-dualismo”), presentato da Adi Shankara, che apparve dopo Buddha (date incerte)
2. *visista advaita* (“unità con varietà”), presentato da Ramanuja, che apparve nel 1016
3. *visista dvaita* (“dualità con varietà”), presentato da Madhva, che apparve nel 1238
4. *suddha dvaita* (“dualità trascendentalmente pura”), presentato da Vishnu Svami, che apparve dopo Madhva (date incerte)
5. *dvaita advaita* (“simultanea unità e dualità”), presentato da Nimbarka (date incerte)

Questa unità e dualità si riferisce alla Personalità di Dio e alle sue energie - cioè l'anima individuale, il mondo spirituale e il mondo materiale.

Poiché la coscienza è la natura fondamentale dell'esistenza (*sat, cit, ananda*), questa unità e dualità deve essere applicata alla coscienza inerente nella Personalità di Dio e nelle sue energie.

L'anima individuale può “connettersi” con la coscienza di Brahman, Param Atma and Bhagavan collegando i suoi pensieri e le sue sensazioni (coscienza) sul contenuto delle scritture e sulle realizzazioni dei devoti autentici. Non è soltanto questione di intelletto, poiché la componente emozionale della coscienza è molto più potente della componente razionale. Questo contenuto emozionale viene trasmesso dall'empatia, o contatto con l'energia o frequenza di vibrazione creata dalla coscienza, che è la forza vivente.

Poiché Dio è presente ovunque eternamente, la coscienza di Dio non dipende da spazio o tempo. Per diventare coscienti di Dio, dobbiamo semplicemente sintonizzarci nella coscienza di Dio: per fare un esempio pratico, è lo stesso risveglio che una cellula vivente del nostro corpo sperimenterebbe se potesse partecipare direttamente alla nostra coscienza centrale. La coscienza della cellula individuale si “perde” nella coscienza più ampia del corpo intero, ma non viene distrutta - solo dimenticata. Certo, la cellula non “diventa” il corpo intero, ma poiché partecipa direttamente a quella coscienza, può funzionare come un'unità non-interrotta o non-separata con il corpo nel suo insieme.

Un altro esempio che possiamo fare è la luce di una lampada o candela che si “perde” quando sorge il sole: la luce della candela non cessa di esistere, ma non viene più percepita perché si “fonde” con la luce del sole. In pratica, questo significa che qualsiasi anima individuale può diventare “cosciente di Krishna”, cioè raggiungere quel livello di consapevolezza in cui non c'è separazione tra la coscienza individuale e la coscienza universale. Chaitanya dimostra chiaramente questo processo con il suo esempio personale e ispirando altri attraverso il suo contatto.

La cosa più meravigliosa è che Chaitanya si collega a questa coscienza di Krishna attraverso il sentimento più intenso di tutti - la separazione, cioè l'emozione che si manifesta quando l'oggetto del nostro amore non è visibile davanti a noi, e ci manca intensamente. In termini materiali grossolani, la separazione è l'opposto del contatto, ma al livello sottile costituisce la consapevolezza più alta dell'oggetto d'amore, che “brilla per la sua assenza”. Sul livello spirituale questa intensità è ancora più grande, poiché la Coscienza è non-differente dalla Personalità; il Nome, le Qualità, le Attività, sono in realtà quella stessa Personalità.

Il *jiva tattva* non può mai diventare *vishnu tattva* o *shiva tattva*, ma può manifestare la coscienza e quindi la forma di quella Personalità - questo è il significato di *sarupya mukti*, la liberazione che conferisce la stessa “forma” di Vishnu (come Vishnuduta) e del concetto espresso dal verso *acharyan mam vijaniyan (Bhagavata purana, 11.17.27)*, “bisogna considerare il *guru* come non-differente da me (Krishna)”.

Parleremo più diffusamente di questi punti nella sezione sulla via spirituale di Chaitanya.

## L'inizio del movimento del Sankirtana

La scena era ormai pronta per la grande inaugurazione della rivoluzione del Sankirtana. Nimai iniziò a tenere il *sankirtana* (“il canto collettivo”) ogni sera a casa di Srivasa Pandita o a casa di Chandrasekhara. I primi componenti di questo nucleo erano Nityananda, Gadadhara, Srivasa, Advaita Acharya, Pundarika Vidyanidhi, Murari Gupta, Hiranya e Jagadisha, Haridasa, Gangadasa, Vanamali, Vijay, Nandana Acharya, Jagadananda Pandita, Buddhimanta Khan, Narayana, Kasisvara, Vasudeva, Rama, Garuda, Govinda, Govindananda, Gopinatha, Sriman, Sridhara, Sadashiva, Vakresvara, Srigarbha, Suklambara, Brahmananda, Purushottama e Mukunda Sanjaya.

Il canto continuava di solito per tutta la notte, e i vicini se ne accorsero. Alcuni degli invidiosi brahmini di casta si lamentarono, commentando che il rumore impediva loro di dormire, e spargendo la voce che gli incontri di *sankirtana* erano in realtà delle orge basate sulla gratificazione dei sensi - con vino, donne e chissà che altro. Alcuni dei detrattori osservarono che tutto quel cantare e danzare era indecente, immorale e indegno di brahmini rispettabili, e quindi stava corrompendo “l'appropriato sistema delle caste” e “l'induismo” in generale.

Le porte però rimanevano chiuse e solo ai membri del gruppo era permesso entrare, perciò le accuse e le calunnie erano lasciate fuori. Venivano cantati molti inni devozionali, non soltanto il *mantra* Hare Krishna come lo conosciamo oggi, ma anche versi molto famosi - come “*jaya krishna, murari, mukunda vanamali*” o “*hari haraya namah krishna yadavaya namah*”. Parleremo in modo più elaborato di quei primi *kirtana* in una sezione successiva di quest'opera.

All'interno di quel nucleo di devoti, Nimai esprimeva liberamente i suoi sintomi di estasi. Nella manifestazione delle sue emozioni devozionali, i suoi occhi si riempivano di lacrime e si arrossavano, e il suo corpo diventava di volta in volta molto leggero o molto pesante, molto rigido o molto sciolto. A volte crollava a terra e si rotolava qua e là, a volte cadeva sulle ginocchia e si trascinava attorno come un bambino molto piccolo, a volte prendeva la posizione *tribhanga* (“curva in tre punti”, cioè la testa, le spalle e le ginocchia, caratteristica di Krishna quando suona il flauto) e la manteneva per ore senza muoversi, e altre volte piegava il proprio corpo in una ruota, con la testa che toccava i piedi. A volte esprimeva il sentimento divino, dichiarandosi Dio, poi subito dopo piangeva di umiltà, chiedendo perdono per il suo orgoglio e dichiarando di essere il servitore dei devoti.

Il *Chaitanya bhagavata* racconta che un giorno a casa di Srivasa i devoti chiesero dei manghi, e Nimai piantò un seme di mango che germogliò e crebbe immediatamente, trasformandosi in un grande albero carico di così tanti frutti che tutti ne mangiarono a sazietà ogni mese per un anno intero. Si tratta certamente di un fatto eccezionale, perché i manghi sono frutta di stagione e normalmente si trovano soltanto per 2 o 3 mesi durante l'estate. Secondo la versione del *Chaitanya mangala*, invece, l'albero di mango apparve solo per qualche istante, si coprì di fiori, produsse una grande abbondanza di frutti e poi scomparve. Un altro giorno - secondo il *Chaitanya mangala* - Nimai rievocò la *rasa lila* di Krishna nel cortile della casa di Srivasa. Prendendo per mano Narahari e Gadadhara, cominciò a danzare con i suoi devoti, manifestando il sentimento di Syamasundara.

Uno dei membri del gruppo dei devoti, Suklambara Brahmachari, era molto umile e in quanto *brahmachari* viveva di elemosine. Durante il *kirtana* danzava tenendo in spalla la sua borsa di stoffa; un giorno Nimai infilò la mano nella borsa, ne trasse una manciata di riso spezzato (quindi di scarto) ancora crudo e lo mangiò con grande gioia, lasciando tutti esterrefatti.

Qui Vrindavana Dasa cita il verso 4.31.21 dal *Bhagavata purana*: “Hari, il Signore, non accetta mai l'adorazione delle persone che hanno il cuore sporco e una mentalità cattiva, ma è molto affettuoso con coloro che dipendono esclusivamente da lui e non hanno altri possedimenti o rifugio. Coloro che hanno perso la ragione a causa della propria erudizione, ricchezza, discendenza familiare o brillante carriera commettono spesso gravi offese contro quei devoti che sono liberi dai possedimenti e dalle identificazioni materiali.”

Nel suo *Chaitanya bhagavata*, Vrindavana Dasa descrive la *maha prakasha lila* (“l'episodio della grande rivelazione”). Un giorno a casa di Srivasa durante il *sankirtana* Chaitanya sedette deliberatamente sull'altare di Vishnu per 21 ore in piena consapevolezza, e i devoti eseguirono l'*abhisheka* (“bagno rituale”) con l'acqua della Ganga, recitando i *mantra* vedici come il *Purusha sukta*. Una domestica nella casa di Srivasa, di nome Duhkhi, si impegnò a portare un vaso dopo l'altro, allineandoli con cura ordinatamente per il bagno, e Nimai fu molto compiaciuto dal suo atteggiamento devozionale. Le cambiò quindi il nome in Sukhi (“felice”) perché sentiva che Duhkhi (“infelice”) non era più un nome adatto a lei. Dopo il bagno i devoti celebrarono l'*arati* con i 16 *upachara* (“articoli di adorazione”) com'era tradizione. L'adorazione venne accompagnata dalla recitazione del *mantra* di 10 sillabe (*gopi jana vallabhaya svaha*), che costituisce tuttora il *mantra* fondamentale dei seguaci di Chaitanya, tramite il quale viene conferita l'iniziazione. Poi Chaitanya tese la mano e disse, “datemi da mangiare”. Tutti i devoti si precipitarono a procurarsi del cibo - dolci, salati, latte, yogurt - e Nimai mangiò ogni cosa. Consumò senza alcuna esitazione tutto ciò che i devoti gli presentarono, nonostante le enormi quantità, per cui non sarebbe stato umanamente possibile mangiare così tanto.

Per assicurare ulteriormente i devoti riguardo al suo potere straordinario, Nimai rivelò dei dettagli del loro passato. Disse che una volta Srivasa aveva partecipato a una lettura del *Bhagavata purana* a casa di Devananda Pandita, e ascoltando le attività del Signore era stato sopraffatto fino alle lacrime dall'emozione dell'amore; gli studenti di Devananda però avevano deciso che stava disturbando la lettura e l'avevano trascinato fuori dalla sala. Devananda non li aveva fermati, perciò Srivasa era tornato a casa molto depresso e addolorato - non tanto per il maltrattamento ricevuto personalmente, ma piuttosto per il comportamento indegno di quelle persone sciocche, ignoranti e arroganti che si consideravano “fedeli guardiani della tradizione religiosa”. A Gangadasa ricordò quella volta in cui si era trovato in una situazione estremamente difficile - quando era in fuga per salvare la propria famiglia da un'incursione di islamisti. Erano arrivati sulla riva della Ganga ma non c'erano barche per traghettare - poi finalmente giunse in soccorso un barcaiolo: Nimai disse che quel barcaiolo era lui. Poi chiamò Advaita, Gadadhara e Murari Gupta perché si facessero avanti, e mostrò loro la manifestazione di Ramachandra. Ad Haridasa disse, “la tua nascita è superiore alla mia”.

A Kholavecha Sridhara disse che era molto contento di lui, sapendo che spendeva il 50% delle sue modeste entrate per l'adorazione di Madre Ganga: per quel motivo l'aveva

stuzzicato affettuosamente cercando di pagare metà prezzo per le verdure che vendeva al mercato. Disse che i devoti non si curano del denaro, della bellezza, dell'abbigliamento o della dignità, perché queste cose rafforzano il falso ego. Poi Nimai chiamò la nipotina di Srivasa, Narayani, e le diede personalmente del *prasada*.

Non fu l'unica volta in cui Nimai manifestò molte forme di Vishnu per i suoi seguaci più intimi. A Murari Gupta manifestò sia la forma di Varaha che quella di Ramachandra; poi conoscendo il suo profondo amore per Rama, gli diede il nome di Ramadasa. Un giorno Nimai chiese a Srivasa di recitare il *Vishnu sahasra nama* (“i 1000 nomi di Vishnu”) dal *Mahabharata*, e quando arrivò al Nome di Nrisimha, Nimai manifestò il sentimento di Nrisimha. Alcuni giorni più tardi un altro devoto di Shiva arrivò a casa di Srivasa, e Nimai prese il sentimento di Shiva e danzò a lungo con quel devoto. Un altro giorno Nimai si sedette in un tempio manifestando il sentimento di Balarama e chiedendo del miele. Nello stesso periodo Nimai manifestò anche la *visvarupa* (la forma universale) per Advaita Acharya, che glielo aveva chiesto. Che Nimai abbia mostrato effettivamente ai devoti le varie forme di Vishnu, o che abbia manifestato il sentimento o la coscienza di queste forme, è irrilevante per lo spiritualista sincero, poiché soltanto uno sciocco materialista chiede che gli venga mostrata una dimostrazione grossolana di una forma di coscienza. E' come chiedere a una persona di mostrare la propria mente sul vetrino di un microscopio per dimostrare la sua esistenza: è qualcosa che va percepito in una dimensione di esistenza differente, anche se molto reale. Per “vedere” queste forme bisogna sviluppare “occhi divini” - una visione trascendentale e spirituale - come Krishna afferma chiaramente nella *Bhagavad gita* (*na tu mam sakyase drashtum anenaiva svacakshusha, divyam dadami te cakshuh pasya me yogam aisvaram*, 11.8).

In giorni speciali - come in Ekadasi, Dvadasi, e altri festival - il *kirtana* cominciava all'alba (invece che alla sera) e continuava per 24 ore. Un tale entusiasmo per le attività religiose suscitava certamente molta curiosità mondana in parecchi estranei. Un giorno la madre di Srivasa gli disse che desiderava molto assistere al *sankirtana*. Srivasa sapeva benissimo che Nimai non voleva estranei, ma la signora continuava ad insistere, e alla fine Srivasa cedette; le disse di nascondersi in un angolo della sala e cercare di non farsi vedere da nessuno. L'inganno non sfuggì a Nimai: fece sospendere il *kirtana* dicendo che percepiva un disturbo nell'atmosfera a causa della presenza di una persona che non aveva *bhakti* o fede. Dopo che la signora si fu allontanata, il *kirtana* poté procedere senza alcun ostacolo.

Un altro episodio dimostra la dedizione di Srivasa alla missione del *sankirtana* di Nimai, che metteva al di sopra dei propri attaccamenti familiari. Un giorno mentre si stava svolgendo il *kirtana* il figlio di Srivasa (che era già ammalato di colera) ebbe un improvviso peggioramento e morì. Le donne della casa cominciarono a piangere e lamentarsi, e Srivasa accorse per chiedere loro di fare silenzio, perché non voleva che il *kirtana* di Nimai venisse disturbato. Le signore acconsentirono a controllare il proprio dolore, anche se con grande sforzo.

Il bambino era morto alle 4 del pomeriggio. Circa due ore e mezza più tardi Nimai tornò alla coscienza esterna e venne informato della sua morte. Abbracciò Srivasa, commosso dal suo spirito di sacrificio, poi andò a vedere il bambino e gli chiese perché aveva lasciato il corpo. Tutti erano stupefatti, perché non capivano come mai Nimai stesse parlando con un cadavere, ma alle parole di Nimai il figlio di Srivasa tornò temporaneamente nel corpo e rispose, consolando i familiari e spiegando la scienza dell'anima e della reincarnazione. “Secondo le mie attività precedenti mi era stato assegnato un periodo di tempo limitato in questo corpo e in questa famiglia. Ora il mio tempo è finito e devo continuare il viaggio. Non c'è perdita, perché tutti i corpi e tutte le relazioni sono comunque temporanei. Sono felice di aver ricevuto la benedizione di rimanere per qualche tempo in questo luogo, ma ora sono libero di andarmene.”

A volte Nimai si irritava con i suoi seguaci e se ne andava da solo da qualche altra parte, di solito a casa di Nandana Acharya. Questo aspetto solitario del carattere di Nimai risulterà evidente da molti episodi simili anche più avanti nella vita. A volte era irritato anche dal comportamento di estranei. Un giorno stava passando vicino alla casa di Devananda Pandita (il famoso recitatore del *Bhagavata purana* che aveva maltrattato Srivasa) e si arrabbiò con lui dicendogli che non aveva alcuna realizzazione o *bhakti*, perciò non era affatto qualificato per insegnare.

Alcune persone lo avvicinarono fingendo di offrire consigli. “Nimai Pandita, noi siamo tuoi amici e quindi ti raccomandiamo di stare attento, perché il re potrebbe farti chiamare in qualsiasi momento. Sai che molti si lamentano perché il rumore dei *tuo*i *kirtana* non li lascia dormire di notte, e potrebbero andare a denunciarti. Il re li ascolterà, e saranno dei guai per te.”

Nimai rispose, “Ottimo! Sono sempre lieto di incontrare chiunque per una bella discussione. Perché non dovrei essere felice di vedere il re?” I brahmini di casta ribatterono ridendo che il re era musulmano... La minaccia non era molto sottile: i

brahmini di casta avrebbero goduto molto nel vedere Nimai arrestato, frustato, condannato a morte o costretto a convertirsi all'islam, poiché quella era la procedura di legge per quegli induisti che diventavano troppo rumorosi nelle loro attività religiose - cosa che veniva considerata una sfida alla dominazione islamica nella regione.

Nimai era profondamente disgustato dalla cattiveria di quei cosiddetti “puri guardiani del *dharmā* e della religione”, e la sua mente ne venne turbata. Pensò che quelle persone non meritavano nulla, che la sua missione era impossibile, e decise di commettere suicidio annegandosi nella Ganga. Nityananda e Haridasa vennero a saperlo e saltarono nel fiume per salvarlo. Dopo averlo trascinato di nuovo a riva, lo confortarono e lo supplicarono di restare con loro, per amore dei suoi devoti. Allora Nimai disse che voleva stare un po' da solo, e andò a nascondersi a casa di Nandana Acharya.

## **Nityananda va mendicando di porta in porta**

Abbiamo già visto che Nityananda era arrivato a Navadvīpa, manifestando il sentimento di Balarama, il fratello maggiore di Krishna a Vrindavana. Nityananda, chiamato Kuvera alla nascita, era l'unico figlio di Hadai Pandita e Padmavati, entrambi devoti di Maudesvara Shiva. Da piccolo giocava con gli amici recitando i *lila* di Krishna e dei vari *avatara*. Una volta perse davvero coscienza rivivendo l'episodio in cui Lakshmana era stato colpito in battaglia e aveva bisogno dell'erba *sanjivani* per riprendere i sensi, e si risvegliò soltanto quando i suoi amici gli dissero, “Hanuman è arrivato con la tua medicina”.

Alla nascita di Nimai si era immerso nella *lila* della nascita di Krishna, benché vivesse a molti chilometri di distanza e nessuno gli avesse parlato degli eventi di Navadvīpa. Quando Kuvera/ Nityananda aveva 12 anni, un *sannyasi* arrivò a casa dei suoi genitori e chiese a suo padre di mandarlo con lui in un pellegrinaggio. In questo modo Nityananda viaggiò per 20 anni in molti luoghi sacri, a cominciare da Vakresvara e le foreste Vaidyanatha vicino a Gaya. Poi andò a Kasi e fece il bagno a Prayaga per il Kumbha mela. Visitò Mathura, facendo il bagno al Visrama ghat, poi andò a Gokula e Govardhana, dove vide il tempio di Madana Gopala stabilito da Madhavendra Puri.

Poi visitò Hastinapura e Dvaraka, Siddhapura e *l'ashrama* di Kapila e Matsya tirtha, poi andò a Shiva Kanchi e Vishnu Kanchi. Tornando a nord, offrì il suo omaggio a Kurukshetra e Prithudaka (“il lago di Prithu”), poi andò in Orissa e fece il bagno nel Bindu sarovara a Ekamra (Bhuvaneshvara). Poi andò a Prabhasa (Somanatha) tirtha, Sudarshana tirtha, Tirthakupa, Visala, poi di nuovo in Orissa a Brahma tirtha, Chakra tirtha e Pratisrota alla sorgente del fiume Prachi. Visitò anche Naimisaranya e Ayodhya e fece il bagno nel Sarayu, poi seguì il percorso di Ramachandra nel suo esilio visitando Sringa Virapura, Dandakaranya, il fiume Kausiki e *l'ashrama* di Pulastya. Fece il bagno nei fiumi Gomati e Gandaki in Nepal e Sona in Bihar. Sali sulle colline Mahendra e visitò Haridvara nell'Himalaya. Poi viaggiò ancora a sud, a Tirupati e Kanchi, al fiume Kaveri, a Srirangam, a Harikshetra e alle colline di Rishabha, e a Madurai. Visitò Kritamala, Tamraparni, le colline Malaya e *l'ashrama* di Agastya e poi Badarikashrama. Un giorno incontrò un gruppo di buddhisti e dopo esserne stato impegnato in una discussione sciocca e irritante, si alzò e diede un calcio in faccia a uno di loro; Vrindavana Dasa nel *Chaitanya bhagavata* non specifica se questo calcio in faccia vada visto in modo letterale o metaforico, ma anche l'interpretazione più morbida dell'episodio dà l'impressione che Nityananda non fosse proprio tranquillo e mite e indifferente davanti alla stupidità e all'arroganza umana.

Nityananda viaggiò fino all'estremo sud della penisola, a Kanya kumari, dove visitò il tempio di Durga, poi tornò verso nord e visitò il lago Pancha apsara e il tempio di Gokarna Shiva. Viaggiando attraverso il Kerala e Trigarta visitò la casa di molte persone, poi andò a Vindhyaachala e fece il bagno nel fiume Tapti. Andò a Mahismati puri, Malatirtha e Surparaka. Là incontrò Madhavendra Puri e immediatamente stabilì con lui una relazione basata sull'estasi dell'amore divino; quando si separarono Madhavendra andò al Sarayu e Nityananda a Ramesvaram, di nuovo all'estremo sud della penisola. Poi visitò Vijayanagara, il tempio di Jihada Nrisimha, Mayapuri, il fiume Godavari, Tirumala (Tirupati), Kurmakshetra e infine Puri, dove rimase per parecchi giorni. Alla fine si diresse a nord al Gangasagara - il delta della Ganga - e si stabilì a Mathura e Vrindavana, in attesa dell'apprizione di Chaitanya.

Quando arrivò a Navadvipa, Nityananda rimase ospite a casa di Srivasa, comportandosi generalmente come un bambino e gustando un profondo affetto filiale verso Srivasa e sua moglie Malati. Un giorno Nimai rimproverò Nityananda e gli disse di non combinare danni in casa di Srivasa, perché gli era stato detto che aveva sparso riso in tutte le stanze. La reazione di Nityananda fu quella tipica di un bambino: si legò il *dhoti* attorno alla

testa, scoprendo così la parte inferiore del corpo, e cominciò a saltare qua e là ridendo allegramente. Nimai dovette afferrarlo e rivestirlo personalmente. Ma non era sempre dispettoso. Il suo affetto per madre Malini era autentico e profondo. Un giorno un corvo rubò un contenitore di metallo pieno di *ghi* (burro chiarificato) destinato all'adorazione di Krishna, e Malati si disperava, non sapendo cosa dire al marito in proposito. Nityananda accorse e chiese a madre Malati perché piangesse, e quando sentì ciò che era accaduto, chiamò il corvo e gli ordinò di restituire immediatamente il contenitore. Il corvo obbedì.

Un giorno Nityananda arrivò svestito a casa di Nimai. Nimai lo rimproverò, dicendogli che doveva vestirsi in modo appropriato, ma Nityananda si offese e disse che se doveva essere trattato così male, tanto valeva per lui andarsene. Poi improvvisamente disse, “voglio mangiare”. Saci gli diede 5 pezzi di un dolce a base di latte. Nityananda se ne infilò uno in bocca e buttò gli altri fuori dalla finestra. Saci si mise a gridare rimproverandolo, e Nityananda rispose, “chiedi e troverai”. Quando Saci tornò in cucina, trovò che i 4 pezzi di dolce erano ricomparsi là. Sorpresa, tornò nella stanza e vide che Nityananda stava mangiando dei *laddu* - e nessuno sapeva da dove erano venuti questi altri dolci. Nityananda commentò, “eri così arrabbiata perché avevo buttato via il cibo, che ne ho portato dell'altro”.

Nityananda parlava sempre a tutti i devoti con gentilezza, allegro ed entusiasta come un bambino, e spesso rimaneva immerso nella trance estatica di devozione per 3 o 4 giorni di seguito, ridacchiando e piangendo di gioia. Per far capire ai devoti la posizione elevata di Nityananda, un giorno Nimai prese il *kaupina* (indumento intimo tradizionale indiano) di Nityananda, ne fece delle strisce e le diede ai *vaishnava* perché le portassero sulla testa in segno di rispetto. Allora alcuni devoti bevvero un po' dell'acqua che aveva lavato i piedi di Nityananda - un altro atto tradizionale di profondo rispetto nei confronti di un santo.

Questi episodi non sono necessariamente riportati in preciso ordine cronologico, perciò non possiamo dire se un particolare sentimento di una Personalità divina sia stato manifestato più di una volta. Inoltre, la descrizione degli eventi può essere interpretata a diversi livelli secondo il desiderio e la mentalità del devoto che legge questi testi agiografici: per coloro che non hanno bisogno di credere a miracoli e apparizioni straordinarie, queste “manifestazioni” possono essere semplicemente l'espressione di un sentimento attraverso le parole, il linguaggio non verbale e le emozioni.

Sembra però che i biografi di Chaitanya fossero particolarmente ansiosi di presentare il loro eroe come una Personalità divina straordinaria in sé, un potente *avatara* capace di

compiere grandi miracoli e manifestare molte forme. In un modo o nell'altro, rimane il fatto che Chaitanya e Nityananda non erano individui comuni, e che la loro missione e i loro insegnamenti erano particolarmente significativi per il periodo in cui apparvero.

## La liberazione di Jagai e Madhai

Come passo successivo nello sviluppo del movimento del Sankirtana, Nityananda e Haridasa cominciarono a predicare recandosi di porta in porta per diffondere il messaggio del santo Nome. Generalmente Nityananda vestiva in modo magnifico, indossando *sari* di seta, turbanti e ornamenti d'oro, ma per questa attività scelse di prendere un atteggiamento più umile. Sia Nityananda che Haridasa si vestirono da *sannyasi* (*sadhu* rinunciati) e andavano in giro mendicando di porta in porta - ma l'unica *bhiksha* (“elemosina”) che chiedevano alla gente era, “per favore cantate i santi Nomi”. Si trattava di un metodo di predica totalmente inaudito, e molti ne erano scioccati o persino irritati. Di solito i *sannyasi* o i *sadhu* andavano a chiedere l'elemosina nelle case delle persone soltanto per ricevere un po' di cibo - riso spezzato (danneggiato durante l'eliminazione della crusca), avanzi dei pasti, e così via. A meno che non siano invitati a farlo, i *sannyasi* non devono parlare alle persone o predicare - e tantomeno chiedere alle persone di impegnarsi in qualche nuovo movimento religioso. Circolavano già delle voci poco benevole sui devoti del Sankirtana, perciò alcuni li insultarono e minacciarono di chiamare le guardie (la polizia musulmana); Nityananda e Haridasa si limitavano allora a recarsi in un'altra casa.

Un giorno arrivarono in un quartiere dove si aggiravano i due fratelli Jagai e Madhai (diminutivi dei loro nomi originari, Jagannatha e Madhava). Erano nati in famiglie di brahmini, ma avevano preso ogni sorta di abitudine degradante; si ubriacavano e mangiavano carne di mucca, molestavano le donne, spesso rubavano e saccheggiavano case e negozi, e talvolta appiccavano il fuoco alle case. A volte litigavano anche tra loro, ma soprattutto non tolleravano il *kirtana* dei santi Nomi. Secondo il *Chaitanya mangala*, fu proprio una delle prime uscite pubbliche del gruppo del *sankirtana* a scatenare la furia dei due malfattori. In questa versione, Nimai era presente e fu testimone del fatto che Madhai aggredì Nityananda brandendo un coccio di bottiglia di vino.

Il *Chaitanya bhagavata* offre un'altra versione, dividendo l'episodio in due parti: nella prima, Nityananda stava andando di porta in porta in compagnia di Haridasa e gli propose di andare a predicare a Jagai e Madhai, ma vennero aggrediti dai due teppisti e dovettero fuggire. Le persone malvage che erano ostili ai *vaishnava* e al movimento del Sankirtana ne godettero, pensando, “questi ciarlatani, Nityananda e Haridasa, sono stati puniti per bene da Narayana”, ma in realtà Nityananda si stava divertendo. Mentre scappava rideva e commentò allegramente, “ci siamo cacciati in un bel pasticcio”. Tornati alla base a casa di Srivasa, continuarono a scherzare tra loro, e quando arrivarono gli altri devoti, Haridasa si lamentò che Nityananda era irresponsabile e spericolato, e si comportava in modo infantile. Advaita commentò scherzosamente che era normale per un ubriacone andare in giro a cercare altri avvinazzati.

Ma la storia non era finita lì. Una sera Nityananda si imbatté nuovamente in Jagai e Madhai e cercò di parlare con loro e stabilire una relazione amichevole, presentandosi come Avadhuta. Madhai si infuriò, raccolse un coccio di bottiglia di vino e colpì Nityananda alla testa. La fronte di Nitai cominciò a gocciolare sangue, ma lui non era turbato per quella aggressione, e quando Madhai fece per colpire di nuovo, Jagai lo fermò, perché il suo cuore stava diventando meno duro. Improvvisamente arrivò Nimai in compagnia di molti devoti, arrabbiato per quella aggressione ingiustificata, e chiamò il suo *chakra* per punire Madhai, ma Nityananda intervenne dicendo, “no, non punirli, Jagai mi stava proteggendo e la mia ferita è stata un incidente.”

I due fratelli - Jagai e Madhai - erano stupefatti dalla gentilezza e dal comportamento magnanimo di Nityananda, e caddero in ginocchio implorando perdono per le loro offese. Allora Nimai li condusse a casa sua davanti a tutti i devoti, e Jagai e Madhai lodarono Nimai e Nitai, paragonando la loro bontà alla compassione del Signore verso Ajamila. Dopo che tutti i devoti presenti ebbero constatato che i due criminali erano stati toccati profondamente e trasformati, l'intero gruppo andò a fare il bagno nella Ganga, e Nimai e Nitai ridevano e scherzavano e giocavano alla lotta con i devoti.

Molti che erano stati terrorizzati dai due criminali si rallegrarono per il grande cambiamento, e ai festeggiamenti si unirono anche i Deva e i Rishi, a cominciare da Yamaraja e Chitragupta, che bruciarono le annotazioni sulle malefatte per cui Jagai e Madhai avrebbero dovuto essere processati dopo la morte. La trasformazione dei due fratelli era sincera: pochi giorni più tardi, Madhai andò da Nityananda e offrendogli rispetto e gratitudine per la sua bontà, chiese in che modo una persona potesse purificarsi

dalla violenza commessa contro esseri innocenti. Nityananda raccomandò la costruzione di un *ghat* (scalinata o rampa di accesso al fiume) sulla riva della Ganga, in modo che tutti potessero facilmente accedere alla purificazione di madre Ganga; Madhai si procurò una zappa e umilmente, da solo, si impegnò a costruire una buona rampa con gradini sulla riva del fiume. La tradizione locale ricorda che in seguito Madhai continuò a lavorare al *ghat* per mantenerlo pulito e funzionale. L'intera comunità riconobbe il miracoloso cambiamento di Jagai e Madhai, e la gente cominciò a opporsi alle calunnie contro i *vaishnava*.

Un altro episodio incoraggiò Nimai ad aprire il *sankirtana* al pubblico. Un virtuoso *brahmachari* andò da Srivasa implorandolo di essere ammesso nel gruppo dei devoti e a partecipare al *kirtana*. Era una persona molto rispettata, il suo comportamento era irreprensibile e si impegnava sempre in grandi austerità e pratiche religiose. Srivasa gli permise di entrare e lo nascose in casa in durante il *kirtana*. Questa volta Nimai non si arrabbiò e non diede ordine di mandarlo via dalla casa. Anzi, lo accettò nel movimento e gli raccomandò di non impegnarsi in austerità che non fossero necessarie. Il significato di questa istruzione è che il canto dei santi Nomi è sufficiente da solo per raggiungere la perfezione nella vita spirituale, specialmente in questo Kali yuga (epoca di degradazione) in cui fare austerità è molto difficile e finisce spesso per indurire il cuore e alimentare la vanità personale. Nel *Chaitanya mangala*, questo episodio è collegato con Suklambara Brahmachari. Nella conversazione con lui a proposito dell'austerità, Nimai disse, “I pesci fanno il bagno costantemente, i serpenti fanno lunghi digiuni, le pecore mangiano solo erba e foglie, il bue cammina continuamente, la gru sta sempre a meditare, il topo si accontenta di vivere in un buco e i leoni risiedono nella foresta. Una persona che si limita a imitare questi comportamenti senza avere la consapevolezza giusta non è un vero *sannyasi* o *brahmachari*: non è meglio di un animale. Chi è cosciente di Dio non ha bisogno di impegnarsi in austerità, mentre chi non è cosciente di Dio non otterrà beneficio dalle austerità.” (*Narada pancharatra* 2.6)

In un altro episodio narrato nel *Chaitanya mangala*, un giorno un *brahmana* di nome Vanamali arrivò dal Bengala orientale per affidarsi a Nimai. “Ho perso la mia purezza e sono diventato un miserabile. Ti prego, dammi la pace della mente.” Dopo aver ricevuto il santo Nome da Nimai, sia Vanamali che suo figlio vennero travolti dall'amore estatico per Krishna, e cominciarono a cantare e danzare in grande felicità. Un numero di persone sempre maggiore si rivolgeva a Nimai, e ricevevano la stessa istruzione di cantare i santi Nomi.

## Sfida alla mentalità di casta

Iniziò allora una nuova fase. Nimai era pronto a distribuire liberamente questo puro amore per Dio, diffondendo il canto collettivo dei santi Nomi di Dio come il metodo più efficace di realizzazione spirituale nell'era di Kali secondo le istruzioni delle scritture.

Nimai era impegnato a demolire il pregiudizio di nascita e la divisione che era stata creata nella società a causa dei brahmini di casta privi di vere qualificazioni. Un giorno riunì i suoi seguaci - tra cui Advaita, Srivasa, Haridasa, Gadadhara, Mukunda, Murari, Suklambara, e altri - e armati di scope e zappe andarono tutti a pulire un tempio dedicato a Krishna. Era un lavoro serio, non semplicemente simbolico. Il *Chaitanya mangala* dice chiaramente che Nimai si rimboccò il *dhoti* e si legò i capelli per poter lavorare più efficacemente.

E' ovvio che quel tempio aveva davvero bisogno di una bella ripulita, come possiamo osservare ancora oggi in molti templi ortodossi o tradizionali e luoghi sacri in India. In realtà la tradizione vedica dà un valore immenso alla pulizia, tanto che non permette alle persone sporche di entrare a contatto con oggetti puri o sacri: questa è l'origine delle restrizioni riguardo all'ingresso nei templi, al contatto con cose sacre (compresi acqua, cibo e sostanze che saranno consumate da altri) e al compimento dei rituali religiosi. Ma la degradazione del sistema delle caste ha distorto la validità originaria, perché l'idea di "pulizia e purezza" è venuta ad essere collegata soltanto con la posizione di nascita e non in termini di abitudini, pratiche, convinzioni e atteggiamento mentale.

In questa visione illusoria, coloro che non sono nati in una "casta alta" (cioè di brahmini) non possono mai essere considerati puri, nemmeno se si lavano regolarmente e mantengono abitudini e atteggiamenti mentali molto puri - perciò vengono scoraggiati dal praticare la pulizia e la purezza presentate come irrilevanti. D'altra parte, la "purificazione" richiesta per i brahmini si riduce a un rituale simbolico e superficiale senza alcun vero effetto; i brahmini sono "puri geneticamente" perciò non hanno bisogno di fare il bagno o di pulire la casa o il luogo dove vivono. La stessa logica viene applicata allo studio della conoscenza vedica: a una persona che non è nata in una famiglia di brahmini non deve essere permesso di studiare le scritture poiché non possiede il "DNA

intellettuale e religioso” necessario per apprendere quella conoscenza ed esserne purificati, mentre chi è nato in una famiglia di brahmini non ha bisogno di studiare le scritture perché il suo “DNA intellettuale e religioso” lo rende automaticamente erudito, puro e qualificato per natura. Così trionfa l'ignoranza, perché per un motivo o per l'altro finisce che nessuno studia o pratica la conoscenza autentica.

Il risultato è che tutti diventano sempre più sporchi, a tutti i livelli, in nome della tradizione religiosa, e l'unica via d'uscita viene bloccata dallo stesso stupido pregiudizio di nascita, poiché le caste “impure” sono in realtà le persone che puliscono, dato che svolgendo il proprio lavoro entrano in contatto con sostanze sporche e impure. La loro occupazione professionale (considerata dai teorici casteisti come rigidamente e obbligatoriamente ereditaria) è vista come appropriata perché sono sporchi geneticamente e non sono turbati dall'idea di toccare cose sporche e impure. Sempre secondo l'approccio casteista, non hanno bisogno di preoccuparsi di abbandonare la sporcizia e le abitudini impure, perché sono “geneticamente progettati” proprio per essere sporchi. Sono nati in un corpo geneticamente sporco, perciò il loro “dovere” o *dharma* consiste nel rimanere impuri.

Ormai i più intelligenti tra i nostri lettori avranno probabilmente notato l'ovvio punto debole del ragionamento: se le persone che puliscono per professione sono impure geneticamente, non sono ammesse a entrare nel tempio perché questo porterebbe contaminazione, e quindi non possono pulire il tempio. I brahmini sono puliti geneticamente ma se si mettono a fare le pulizie si degradano e alla fine cadono nella casta inferiore (quella degli addetti alle pulizie), perciò non possono pulire il tempio.

Insomma, nessuno pulisce il tempio, e il tempio diventa sempre più sporco, pieno di immondizie e animali nocivi (tipo ratti e scarafaggi) e cattivi odori. Le persone che entrano nel tempio per purificare la propria consapevolezza finiscono per contaminarsi più che mai, e perdono la fede nel valore della tradizione vedica.

Dobbiamo chiarire che tale mentalità non è approvata e seguita da tutti gli induisti e nemmeno da tutti i “brahmini di casta”. Ci sono senza dubbio molte persone buone e colte nate in famiglie tradizionali discendenti da grandi personaggi, che comprendono effettivamente il sistema originario e lo applicano nella propria casa e nel tempio che dirigono. Il dovere primario del *brahmana* consiste nello studiare e insegnare - verificare il significato dei precetti delle scritture ed educare la società verso il progresso spirituale e materiale secondo i principi del *dharma* e gli scopi della vita umana (*purusha artha*).

Questo è il motivo per cui i *brahmana* autentici dovrebbero farsi avanti per correggere e riformare qualsiasi conclusione e comportamento sbagliato che possa apparire nella società.

Purtroppo, anche un solo tempio in cui manca questa comprensione e questa pratica viene a rappresentare un pessimo esempio sia per gli induisti che per i non-induisti, e può facilmente essere usato come prova della degradazione dell'intera comunità, specialmente quando i brahmini di casta insistono per pretendere per sé stessi il privilegio incondizionato ed esclusivo della posizione di *brahmana* così com'è presentata nelle scritture tradizionali. Si dice che quando si vuole presentare al mondo un'immagine di purezza, i nostri difetti diventano tanto più evidenti, per quanto piccoli possano essere. Proprio come una mosca si nota molto facilmente contro il biancore del latte, il comportamento scadente di un *sannyasi*, *sadhu* o *brahmana* risalta inevitabilmente agli occhi della gente. Ed è giusto che sia così: coloro che vogliono proporsi come esempio per la società devono comprendere bene la responsabilità che si assumono.

Nel sistema originario di *varna* e *ashrama*, se un individuo non si sente all'altezza di responsabilità difficili e importanti, può stabilirsi in una posizione sociale più modesta senza esserne disonorato. Piuttosto che essere un cattivo *brahmana*, è meglio diventare uno *kshatriya* o *vaisya* decente, ed essere onorato per la propria onestà e veridicità, e per le qualità che si possiedono effettivamente. Un *brahmana* che si impegna nell'umile servizio manuale di pulire un tempio non si sta degradando, anzi sta dimostrando la funzione fondamentale del *brahmana*, che consiste nel purificare la società umana.

Nimai/ Chaitanya darà questa dimostrazione ancora a Jagannatha Puri, in occasione del famoso festival del Gundicha marjana, cioè la pulizia del tempio di Gundicha poco prima del festival del Ratha yatra, per rendere il posto pulito, fresco e puro per l'arrivo di Jagannatha. La *Chaitanya charitamrita* spiega chiaramente al proposito che la pulizia e purificazione esteriore non è semplicemente simbolica ma è anche funzionale per la pulizia e purificazione della mente e della consapevolezza. Chaitanya stesso si impegnò direttamente a spazzare e lavare, dimostrandosi più abile ed efficace di tutti: la quantità di sporcizia che aveva raccolto era maggiore di quella accumulata da chiunque altro.

Per i brahmini di casta, un *brahmana* che si impegna nel lavoro manuale di uno spazzino è considerato caduto e degradato. Chaitanya dimostrò che è vero esattamente il contrario: la degradazione causata dalla mancanza di pulizia viene effettivamente rimossa quando ci si impegna nel lavoro di pulizia, sia esteriore che interiore.

Il contatto temporaneo con sostanze sporche durante il lavoro di pulizia viene neutralizzato facendo regolarmente il bagno e lavando gli abiti al termine del lavoro - un dovere che va svolto in ogni caso almeno una volta al giorno se non più spesso. Nimai/Chaitanya dimostrò chiaramente questa posizione ideologica accettando devoti sinceri tra i suoi seguaci senza discriminazioni basate sulla nascita o sulla posizione sociale, come nel caso di Haridasa, Rupa e Sanatana e altri.

Alcune persone ignoranti e sciocche potrebbero pensare che questo comportamento dimostrato da Chaitanya sia contrario agli insegnamenti tradizionali induisti (vedici), tanto che quando parlano dei supremazisti o segregazionisti che sostengono il pregiudizio di casta li chiamano “induisti ortodossi”. La definizione del termine *ortodosso* (dal greco *orthos*, “corretto, giusto, vero, diritto” come nelle parole *ortografia* o *ortodonzia*) è “conforme alla dottrina stabilita, specialmente nel campo della religione”, e “conservatore” come in “strettamente secondo gli insegnamenti originari delle scritture”.

Ora, non c'è assolutamente niente di *ortodosso* nel pregiudizio di nascita casteista. Non esiste nemmeno un solo verso, in tutte le scritture vediche originarie, che indica la nascita in una particolare famiglia come qualificazione definitiva per essere riconosciuti come *brahmana*, specialmente nell'attuale periodo di degradazione conosciuto come Kali yuga. Il *Padma purana* afferma, *brahmanah ksatriya vaisah sudrah papa-parayanah nijacaravihinah ca bhavisyanti kalau yuge, vipra veda-vihinah ca pratigraha-parayana hatyantakaminah krur bhavisyanti kalau yuge, veda-nindakaras caiva dyutacaurya karas tatha, vidhva-sanga-lubdhas ca bhavisyanti kalau dvijah, vrttyartham brahmanah kecil mahakapata-dharminah, raktambara bhavisyanti jatilah smasrudharinah, kalau yuge bhavisyanti brahmanah sudra-dharmina*. Ecco la traduzione: “In Kali yuga, tutte e quattro le categorie sociali diventano degradate, abbandonando il comportamento corretto e cadendo in attività che sono contrarie all'etica. I cosiddetti *brahmana* non studiano la conoscenza vedica e non compiono i sacrifici, abbandonano i cinque doveri rituali prescritti nei *Veda* e la coltivazione della coscienza spirituale; si impegnano in altre attività, eppure continuano a pretendere la posizione sociale (di *brahmana*) allo scopo di raccogliere denaro che useranno per soddisfare i loro illimitati desideri di gratificazione dei sensi. I falsi *brahmana* del Kali yuga sono afflitti da lussuria e crudeltà, cattiveria e invidia, e si impegnano nella professione del ladro, insultano le scritture vediche, si ubriacano e sfruttano le donne per il piacere sessuale. Arrivano persino al punto di indossare gli abiti rossi o color zafferano di *sadhu* e *sannyasi*, facendosi crescere i capelli e la barba, per poter meglio ingannare la gente.”

Il *Varaha purana* arriva a dichiarare, *raksasah kalim asritya jayante brahma-yonisu utpanna brahmana-kule badhante srotriyan krisan*, “In Kali yuga, alcuni che erano esseri demoniaci in vite precedenti rinasceranno in famiglie di *brahmana* allo scopo di indebolire e distruggere la tradizione delle scritture.”

Molte persone commettono l'errore di condannare il sistema puro e originario dei *varna* e *ashrama*, attribuendogli la responsabilità della degradazione causata dai falsi *brahmana* (che chiamiamo “brahmini” per distinguerli dai veri *brahmana*). Sulla base di questa visione distorta auspicano la completa abolizione del sistema, che considerano “obsoleto” e “ingiusto”. Benché le loro intenzioni siano buone, sono confusi e rischiano di confondere anche gli altri a causa della mancanza di conoscenza adeguata. La vera soluzione al problema esiste già. Non abbiamo bisogno di reinventare la ruota o qualsiasi altro principio eterno e universale, perché possiamo trovare le istruzioni corrette nelle scritture originarie e negli insegnamenti e nell'esempio degli *acharya* autentici (che sono perfettamente in accordo con le scritture). Bisogna però metterle in pratica.

Chaitanya e i suoi compagni accettavano apertamente le persone “di bassa casta” come *brahmana* perfettamente qualificati sulla base del loro *guna* e *karma* (cioè livello di coscienza) ma mostravano sempre il massimo rispetto per quegli individui che erano nati in famiglie di *brahmana* e dimostravano effettivamente le qualità necessarie a tale posizione. La vera soluzione ai problemi derivati dal pregiudizio di nascita - che hanno danneggiato disastrosamente la società indiana e continuano tuttora a farlo - consiste nel vincere l'ignoranza attraverso la diffusione della corretta conoscenza degli *shastra*. Trascurare lo studio e la comprensione delle scritture vediche (*svadhyaya tyaga*) rappresenta ancora la causa più grave di degradazione per un figlio di genitori *brahmana*. Il *Vishnu dharma shastra* (93.7) dichiara, *yaitral-laksyate sarpa vrttam sa brahmanah smrtah yatraitan na bhavet sarpa tam sudram iti nirdiset, na vary api prayacchet tu vaidalavratike dvije na baka-vratike vipre naveda vidi dharma-vit*, “Le persone che sono fedeli agli insegnamenti religiosi non dovrebbero offrire nemmeno una goccia d'acqua a un ipocrita che, pur essendo figlio di *brahmana*, si comporta in modo contrario alle leggi dell'etica.” La *Manu samhita* (2.157, 2.172) dichiara, *yatha kastha-mayo hasti yatha carma-mayo mrgah yas ca vipro'nadhiyanas trayas te nama bibhrati*, “Un *brahmana* che non studia i *Veda* è come un elefante o un cervo fatto di cuoio, che viene chiamato elefante o cervo ma non ne possiede le funzioni. Dobbiamo sapere che finché un *brahmana* non si è qualificato nella conoscenza vedica, rimane sullo stesso livello di un *sudra*.”

Tradizionalmente, un *brahmana* è considerato caduto dalla sua posizione sociale se commette delle violazioni contro la purezza, per esempio consumando dei cibi non vegetariani, bevande alcoliche o persino alimenti vegetariani che siano stati cucinati da *sudra* (*sudranna pustam*), come conferma il *Kurma purana: nadyac chudrasya vipro'nnam mohad va yadi kamatah sa sudra-yonim vrajati yas tu bhunkte hy-anapadi*. Questo è il motivo per cui un *brahmana* non va mai a mangiare al ristorante, ed è estremamente attento a ciò che acquista al mercato. Il *Mahabharata* (*Santi parva*, 189.7) dichiara, *himsanrta-priya lubdhah sarva karma upijivinah krsna saucaparibhrasthaste dvijah sudratam gatah sarva-bhaksyaratirn ityam sarva-karmakaro 'sucih tyakta-vedastvanaca rah sa vai sudra iti smrtah*, “Un *brahmana* che commette azioni violente (per esempio consumando alimenti non vegetariani), che è mentitore e imbroglione, avido, impuro, o si impegna in qualche attività per guadagno materiale, si degrada alla posizione di *sudra*. Precisamente perché mangia e beve qualsiasi cosa senza discriminazioni e si attacca alle cose materiali e all'idea di fare soldi, ha abbandonato il *dharma* vedico e il comportamento etico, ed è chiamato *sudra*.”

Il *Kurma purana* spiega: *go-raksakan vanijakan tatha karuka-silinah, presyan vardhusikams caiva vipran sudra-vad acaret, yo'nyatra kurute yatnam, anadhitya srutim dvijah sa sammudho na sambhasyo veda-bahyo dvijatibhih*, “Quei *brahmana* che normalmente si guadagnano da vivere allevando bestiame, commerciando, creando opere artistiche, servendo altri o prestando denaro a interesse, non sono altro che *sudra*. Chi invece di studiare i *Veda* preferisce impegnarsi in altre attività è certamente uno sciocco e deve essere espulso dalla società vedica - i (veri) *brahmana* non dovrebbero nemmeno rivolgergli la parola.”

Particolarmente grave e degradante è il caso di un *brahmana* che sceglie una professione caratteristica dei *sudra*, come il servizio salariato anche al governo (*raja sevakan*), l'insegnamento salariato o altri lavori in cui si vende la conoscenza a persone non qualificate (*bhrtakadhyapakan*), il lavoro di impiegato di banca o di commercio (*vanijakan*), di ingegnere o tecnico di qualsiasi tipo (*yantra-vidyakan*), di medico o farmacista (*cikitisikan*). Ma peggio ancora sono quelle attività basate semplicemente sull'uso del proprio corpo, come nel campo dello spettacolo - attori, cantanti, danzatori, recitatori di professione, pittori, scultori, e artigiani - e il servizio personale ad altri, specialmente a persone che si trovano sul livello di *sudra* o ancora più in basso, sul piano di *anarya*, cioè persone che non seguono le conclusioni vediche e le regole della vita civile. Tali occupazioni professionali non sono negative in sé stesse, ma poiché sono

mirate alla soddisfazione del cliente che le sostiene, creano una situazione di dipendenza e rafforzano l'identificazione con il corpo materiale: perciò sono del tutto incompatibili con i doveri del *brahmana*. Sebbene per la grande maggioranza i compagni e seguaci di Chaitanya provenissero da famiglie brahminiche, Chaitanya dimostrò chiaramente che il pregiudizio di nascita costituisce un ostacolo per l'autentica realizzazione spirituale e per la *bhakti*. Purtroppo la sua eredità è stata ben presto dimenticata, e persino i discendenti dei suoi compagni più intimi, come Advaita Acharya e Gopala Bhatta Gosvami, hanno ristabilito il pregiudizio di nascita sciocco e ignorante nei loro lignaggi religiosi, conservandolo ancora ai nostri giorni.

## **Il Kazi musulmano cerca di proibire il Sankirtana**

Il movimento del Sankirtana ebbe molto successo. Forse troppo, si potrebbe dire. In effetti alcune persone invidiose dalla comunità locale di brahmini andarono a lamentarsi dal Kazi musulmano di Navadvipa (il Bengal era sotto il dominio di Hussain Shah) e chiesero che il movimento del Sankirtana di Nimai fosse messo fuorilegge. Dissero al Kazi che secondo il sistema ortodosso induista, i Nomi di Dio dovrebbero essere recitati mentalmente, in meditazione silenziosa - idea che si adattava perfettamente anche alle regole del governo islamico - e perciò introducendo il canto pubblico ad alta voce dei Nomi di Vishnu, Nimai e i suoi seguaci non stavano semplicemente sfidando la dominazione religiosa islamica, ma lo facevano senza l'appoggio della classe sacerdotale induista e quindi non potevano aspettarsi alcuna protezione dal popolo. In questo modo suggerivano che il Kazi poteva punire Nimai e i suoi seguaci senza temere una rivolta degli induisti, che erano ancora la maggioranza della popolazione.

Questo sviluppo dimostra chiaramente che a quei tempi la società induista e specialmente la classe brahminica si era già degradata notevolmente, e i suoi membri non esitavano all'idea di agire contro la propria gente e la propria religione, e di mettersi dalla parte degli invasori che perseguitavano l'induismo. Per questo motivo, quando Haridasa aveva cominciato a cantare i Nomi di Vishnu, non soltanto i musulmani ma persino i brahmini si irritavano, ragion per cui Haridasa venne arrestato dal Kazi, frustato in vari luoghi

pubblici e lasciato per morto. Anche nel caso del successo del movimento del Sankirtana di Nimai, i musulmani della zona si rivolsero al Kazi lamentandosi del risorgimento dell'induismo nella loro città, poiché i Nomi di Hari e Krishna venivano cantati più spesso e da un numero sempre crescente di persone.

Il Kazi musulmano andò quindi a casa di Srivasa con i suoi soldati, notificò la proibizione del canto collettivo, spaccò le *mridanga* usate per il *sankirtana* e mise delle guardie a pattugliare le strade per impedire qualsiasi assembramento di induisti. Quando venne informato di questi fatti, Nimai organizzò una marcia di protesta con tutti i suoi sostenitori, ciascuno munito di una torcia, e con 14 gruppi di *sankirtana*. Nella *Chaitanya charitamrita*, Krishnadasa Kaviraja addolcisce notevolmente l'episodio, ma Vrindavana Dasa dice chiaramente nel suo *Chaitanya bhagavata* che la marcia di protesta divenne immediatamente violenta.

Nimai ordinò ai suoi seguaci di portare una torcia ciascuno e procurarsi dei barili di olio. Dichiarò apertamente che voleva dare alle fiamme la casa del Kazi e uccidere tutta la sua famiglia, per dare una dimostrazione dello spirito combattivo induista. Sulla strada verso la residenza del Kazi a Simulia, la processione diventò sempre più imponente perché si univano molte altre persone, ciascuno con la propria torcia. Mentre marciavano, i dimostranti venivano accolti con una pioggia di fiori, monete e riso soffiato - offerte di buon augurio per la vittoria - e con grida di “uccidete il Kazi”. Tutti i musulmani della zona erano terrorizzati: si coprivano la barba per evitare di essere riconosciuti e si mescolarono alla folla dei manifestanti, fingendosi seguaci di Nimai. Alla fine Nimai arrivò alla casa del Kazi. Gridò, “dov'è il Kazi, che venga fuori e gli taglierò la testa e spazzerò via tutti i musulmani dalla faccia della terra”.

Il Kazi era già scappato, insieme con i suoi uomini, perciò Nimai diede ordine di sfondare la porta della residenza e distruggerla, bruciando ogni cosa, comprese le persone che fossero rimaste nell'edificio. La folla saccheggiò la casa e la proprietà, spaccò tutto e distrusse il giardino, e poi tornò in città. Qui le due versioni degli eventi si separano ancora più nettamente. Secondo Krishnadasa Kaviraja, la marcia di protesta di Nimai fu molto più pacifica, ed esprimeva soltanto la minaccia di violenza e non la sua espressione aperta. Così nella sua versione il Kazi non scappa dalla paura, ma è semplicemente preoccupato per la possibilità che si verificino dei disordini, perciò esce a calmare Nimai chiamandolo “nipote” (sulla base del fatto che aveva vissuto nello stesso villaggio in cui era nata la madre di Chaitanya) e si sedette a parlare con lui.

Il Kazi confessò che dopo aver proibito il *sankirtana* e spaccato le *mridanga*, aveva visto in sogno Nrisimha ed era rimasto terrorizzato. Nrisimha aveva minacciato di uccidere il Kazi, la sua famiglia e tutti i musulmani nella regione se il movimento del Sankirtana fosse stato ostacolato nuovamente. Per assicurarsi che il Kazi non dimenticasse il messaggio, gli aveva lasciato delle unghiate ardenti sul petto. Anche i servitori del Kazi avevano avuto un'esperienza simile, poiché quando erano andati a fermare il *sankirtana* avevano sentito grandi fiamme di fuoco che soffiavano sulla loro faccia, e si erano ritirati in fretta, con la barba bruciata e ustioni su tutta la pelle. Sempre secondo questa versione, dopo la conversazione con Nimai, il Kazi era diventato molto favorevole al movimento del Sankirtana e aveva dato ordini ufficiali che nessuno disturbasse il canto pubblico dei Nomi divini. Ancora oggi, la tomba del Kazi a Navadvipa viene visitata dai pellegrini Gaudiya - usanza probabilmente creata allo scopo di convincere i musulmani della zona che era possibile convivere pacificamente con gli induisti. Ovviamente questa versione edulcorata sarà molto più digeribile per una società "multiculturale", in cui bisogna tenere al minimo le opportunità di scontri tra le comunità religiose, e gli induisti devono essere presentati come fondamentalmente pacifici e tolleranti anche quando sono gravemente perseguitati. Possiamo dunque comprendere facilmente come mai questa versione sia stata favorita dai predicatori del movimento di Chaitanya nel periodo in cui gli induisti sono rimasti ampiamente sotto la dominazione dei musulmani fino al passaggio del potere all'impero britannico.

Come leggere questo particolare episodio - anche nella versione "light" presentata da Krishnadasa Kaviraja - specialmente alla luce del recente risorgimento della jihad islamica fondamentalista e imperialista a livello globale? Si tratta di un punto molto interessante. Innanzitutto bisogna notare che la decisa protesta di Nimai non era basata semplicemente sulla discussione filosofica. L'atteggiamento conciliante dei musulmani sembra essere stato ispirato da due fattori principali: l'esperienza soprannaturale della collera di Nrisimha (per la quale i musulmani erano stati colti da una paura superstiziosa) e il numero di uomini determinati, fisicamente forti, muniti di torce, che battevano vigorosamente i tamburi nella processione verso la casa del Kazi. Sembra inoltre che a quei tempi la città di Navadvipa in particolare non avesse una comunità musulmana molto numerosa, e che sebbene il governo fosse sotto il dominio islamico, la maggioranza della popolazione era ancora induista. In questo scenario, è perfettamente logico concludere che il Kazi avesse deciso che ci voleva troppo tempo perché arrivassero dei rinforzi da fuori, e scelto la strategia meno pericolosa.

Il crescente successo del movimento di Nimai continuava a causare invidia tra gli induisti degradati della regione. Due oppositori di Nimai che appartenevano alla comunità dei cosiddetti brahmini ortodossi, chiamati Chapala e Gopala, furono in seguito colpiti dalla lebbra e guarirono solo dopo aver chiesto perdono: questo miracolo certamente fece molta impressione alla popolazione di Nadia. La popolarità di Nimai continuò a crescere, e il movimento del Sankirtana ad allargarsi.

## La festa a casa di Chandrashekhara

Su richiesta di Nimai, Buddhimanta Khan organizzò uno spettacolo di teatro-danza a casa di Chandrashekhara. Nimai stesso assegnò i ruoli per i suoi compagni principali: Srivasa recitava la parte di Narada, Haridasa e Murari Gupta facevano le “guardie di Vaikuntha”, con turbanti e grossi baffi. Tutti erano arrivati per assistere alla rappresentazione, comprese madre Saci e Vishnupriya. L'evento cominciò con un *kirtana*, in cui i devoti cantarono, “cantate Rama Krishna, Hari Gopala Govinda”.

Nimai aveva pensato di recitare la parte di Lakshmi Devi, ma entrò in scena nel sentimento di Rukmini, che è però l'incarnazione di Lakshmi manifestata durante la Krishna lila per diventare la prima delle regine di Krishna a Dvaraka. Gadadhara prese dunque a danzare come Lakshmi Devi. Da Vaikuntha, il sentimento degli attori si spostò a Vrindavana e Gadadhara entrò in scena vestito come una *gopi* e accompagnato da Brahmananda vestito come la sua anziana compagna Suprabha. Poi Nimai entrò nel sentimento di Radha e Nityananda recitò la parte della nonna Purnamasi, e infine Nimai entrò nel sentimento regale della Dea Madre mentre Gopinatha recitava la parte di Vishnu e i devoti cominciarono a offrire molte preghiere a Lakshmi e Chandi Durga.

L'episodio è riportato anche da Lochana nel *Chaitanya mangala*, in cui si riferisce a Durga come Adya Shakti. Seduto sull'*asana*, Nimai si manifestò come Chandi e Katyayani, e benedisse tutti i devoti. Poi prese Haridasa sulle ginocchia, come fa una madre con il proprio bambino, e si mise a cullarlo. In quella occasione, Nimai ordinò ai suoi devoti di non mancare mai di rispetto ai Deva, specialmente alla Dea Madre.

Vrindavana Dasa riporta queste preghiere nel suo *Chaitanya Bhagavata*:

“Tutte le glorie alla Madre universale, Mahamaya Devi.

Ti preghiamo di dare il rifugio dei tuoi piedi di loto alle povere anime condizionate che soffrono in questo mondo materiale. Tu sei il potere che controlla l'intero universo materiale, e appari in ogni *yuga* per proteggere i principi della religione.

Persino Brahma, Vishnu e Shiva sono incapaci di descrivere pienamente i tuoi illimitati poteri, che dire delle persone ordinarie.

Tu sei la fede, la compassione, la modestia, e la personificazione della pura devozione a Sri Vishnu, Krishna, perciò tutti i rami della conoscenza sono manifestazioni della tua persona. I *Veda* ti descrivono come l'energia primordiale, e tu sembri essere presente in questa natura materiale che consiste dei tre *guna*, ma sei in realtà la loro causa, e dunque sei sempre situata in una posizione trascendentale.

Tu sei la potenza eterna, immutabile, suprema, il rifugio e il fondamento di tutti gli esseri viventi, la Madre universale che sostiene tutti, senza eguali e senza rivali. Tu sei l'acqua che sostiene la vita, e ricordandoti si possono facilmente tagliare i legami dell'illusione materiale.

Tu appari anche come Madre Lakshmi, l'eterna consorte del Signore Narayana, che si manifesta nella casa delle persone dharmiche, ma per i peccatori e gli offensori ti manifesti come la morte che tutto divora.

Sei tu che crei l'universo, e coloro che ti ignorano evitando di offrirti adorazione vengono puniti dalle tre forme di sofferenza. Ai devoti ispiri pura fede, e perciò ti preghiamo di darci rifugio all'ombra dei tuoi piedi di loto. La tua potenza illusoria affascina l'intera creazione, perciò se tu non mi proteggi, chi potrà farlo?

La tua apparizione nel mondo materiale ha lo scopo di liberare le anime condizionate, e ricordandoti si raggiunge ogni perfezione. O Madre, tutti noi ci sottomettiamo completamente a te: ti preghiamo, guardaci con benevolenza, perché possiamo rimanere con la mente fissa ai tuoi piedi di loto.”

## La maledizione del *brahmana*

Dopo la rappresentazione teatrale, Nimai rimase per 7 giorni in casa di Chandrasekhara. Advaita invece tornò a casa, ma inaspettatamente cominciò a dare strani commentari sullo *Yoga Vasistha* nelle sue lezioni, mettendo *jnana* (erudizione e conoscenza) al di sopra della *bhakti* (amore e devozione). Certo si trattava di un espediente per richiamare Nimai a Shantipura a dare un'altra dimostrazione dell'importanza suprema dell'amore divino.

Nimai e Nitai partirono immediatamente per Shantipura a correggere il problema. Nel loro viaggio arrivarono dapprima a Lalitapura e vennero invitati a casa di un *sadhu*. L'uomo offrì loro delle benedizioni materiali, e Nimai obiettò che non erano interessati alla vita materiale ma soltanto al servizio devozionale spirituale. Lo sciocco *sadhu* si sentì irritato e si lamentò dell'ingratitude della gente. A quel punto Nimai ebbe un gesto di sconforto - si portò la mano alla fronte per la disperazione e la tristezza davanti a tale ignoranza e illusione. Poi spiegò la legge naturale del *karma* e il fatto che ciascun individuo dovrà accettare i piaceri e le sofferenze che costituiscono il risultato delle sue attività precedenti. Le benedizioni di un *sadhu* non possono certamente cambiare questa situazione; un vero *sadhu* offrirà soltanto la benedizione vera, quella di ispirare le persone a impegnarsi nelle attività veramente religiose o positive, in modo che il cattivo *karma* venga alleviato o distrutto dalla consapevolezza spirituale.

Difendendo le proprie convinzioni distorte sulla religione, il cosiddetto *sadhu* ribatté, “Devi essere pazzo, e la causa è senz'altro dovuta a qualche *mantra*. Per questo motivo stai dicendo queste sciocchezze. Io che ho viaggiato dappertutto, dovrei forse sentirmi dire che non so niente, e che ho bisogno di imparare da un ragazzo?”

Nimai e Nitai decisero che la discussione non stava andando da nessuna parte, e quindi andarono a fare il bagno nella Ganga, dopodiché offrirono a Krishna mango, jackfruit e latte, e cenarono. Dopo cena il cosiddetto *sadhu* offrì loro un liquore che chiamava “felicità”. La moglie del *sadhu* era seduta in casa e li osservava con curiosità. A quel punto Nimai e Nitai semplicemente se la diedero a gambe, saltarono nella Ganga e nuotarono fino a Shantipura.

Quando Nimai arrivò a casa di Advaita, il figlio di Advaita (di nome Acyutananda) si precipitò a offrire il suo omaggio, ma Nimai fece una faccia arrabbiata e chiamò Advaita, chiedendogli cosa fosse meglio, se *jnana* o *bhakti*. Poi Nimai afferrò Advaita, lo trascinò in cortile e si mise a picchiarlo. Advaita scoppiò a ridere e promise che avrebbe insegnato soltanto la *bhakti*.

Le emozioni di amore divino di Nimai si intensificavano di giorno in giorno, Non era quasi mai a casa, e passava tutto il suo tempo solo con i devoti. Non si curava affatto della vita di famiglia, e si occupava della casa soltanto quando madre Saci insisteva. Non riusciva nemmeno a compiere la *puja* di casa, perché le sue emozioni lo facevano piangere continuamente, perciò chiese a Gadadhara di occuparsi dell'adorazione. I suoi stati emozionali continuavano a oscillare dal livello più alto di coscienza divina - quando per esempio mostrò di nuovo la Visvarupa ad Advaita - a un'umiltà estrema, come quando bevve l'acqua da una pentola di metallo vecchia e rotta che Kholavecha Sridhara teneva fuori dalla porta di casa, oppure quando andava da Suklambara Brahmachari e gli chiedeva da mangiare. E poi di nuovo a manifestazioni di estremo potere spirituale. Vijay Das aveva copiato molti libri per Nimai; un giorno Vijay fu toccato da Nimai ed ebbe una visione divina: per 7 giorni rimase traumatizzato senza riuscire a mangiare o dormire.

La contemplazione interiore di Nimai si spostava sempre più chiaramente dalla coscienza di Krishna verso l'amore estatico di Radha. Un giorno invece di cantare il nome di Krishna si mise a cantare “*gopi, gopi*”. Un brahmino erudito lo sentì e lo rimproverò, dicendo che avrebbe dovuto piuttosto cantare il Nome di Krishna, e Nimai, immerso nel sentimento di Radha durante la sua separazione da Krishna, rispose che Krishna è un ragazzaccio, e riportò i vari esempi citati da Radha nel *Bhagavata purana* nell'episodio in cui Uddhava visita Vrindavana (10.47.15-19).

Lo stupido - che ovviamente non conosceva il contenuto del *Bhagavata purana* - si arrabbiò e disse che Nimai stava insultando Krishna, e prese un bastone per picchiarlo. Disturbato nella sua estasi, Nimai si infuriò a sua volta e mise in fuga il brahmino; nessuno si sorprenderà nel sentire che il brahmino andò a lamentarsi di quello strano comportamento con la comunità dei brahmini *kulya* (di casta), che si dichiararono indignati e si misero a fare piani su come aggredire Nimai e picchiarlo per bene.

## Nimai prende *sannyasa* da Keshava Bharati

Il giorno successivo Nimai commentò l'episodio, dicendo, “la medicina non sta funzionando, anzi, la malattia peggiora invece che essere curata”. Cominciò allora a pensare di prendere *sannyasa*, poiché la Shankaracharya matha era molto conosciuta e rispettata dalla gente in generale, compresi i cosiddetti brahmini ortodossi della sua zona.

Rifletté sul fatto che le persone sciocche rispettano e seguono persino persone prive di qualificazioni se queste sono vestite da *sannyasi*, perciò per mettere fine alle critiche delle persone attaccate al materialismo, che lo consideravano semplicemente un uomo di famiglia come tanti, decise di prendere formalmente i voti di rinuncia. Pensò che la sua missione sarebbe stata molto facilitata da quella posizione, perché la gente l'avrebbe ascoltato più volentieri, o per lo meno non lo avrebbe aggredito.

Commentando le riflessioni di Nimai, il *Chaitanya Bhagavata* cita un passaggio dalla *Bhumi Gita* nel *Bhagavata purana* (12.3.38): “In Kali yuga persone prive di qualificazioni si procureranno delle entrate raccogliendo donazioni grazie all'abito di *sannyasi*, e similmente persone ignoranti e adharmiche siederanno su *vyasasana* e parleranno del *dharma*”.

Vrindavana Dasa cita anche il *Padma purana*, dicendo che un malfattore che cerca di farsi passare come santo è peggio di un malfattore ordinario, perché trascina anche i suoi seguaci nella degradazione. Questi ipocriti usano parole mielate, manipolano i sentimenti delle persone per confonderle e portare via il loro denaro, creando così un futuro orribile per sé stessi e anche per le loro vittime.

Era il solstizio d'inverno. Nimai informò Mukunda della sua intenzione di prendere *sannyasa*, poi ne parlò con Gadadhara e gradualmente con tutti gli altri devoti, compresa madre Saci. Il *Chaitanya mangala* descrive come Saci cercò di dissuadere Nimai dal prendere *sannyasa*, e come Nimai rispose offrendo gli stessi insegnamenti che Kapila aveva presentato a sua madre Devahuti. Spiegò lo scopo della nascita come essere umano e la necessità di dedicare la propria vita al servizio di Dio, e poi raccontò la storia di Dhruva, che aveva lasciato la casa in giovanissima età per andare a cercare Vishnu.

Saci allora disse, “Anch'io prenderò *sannyasa* e verrò con te, e parleremo soltanto di Krishna e di cose spirituali.”

Nimai rispose affettuosamente, spiegando che le relazioni di questo mondo, basate sul corpo, sono relative. E' meglio amare Krishna, poiché la relazione con Krishna è assoluta e non dipende dal corpo, né dal tempo e dallo spazio. “Se io prendo *sannyasa*, anche tu otterrai lo stesso beneficio senza dover lasciare la casa e affrontare difficoltà.”

Anche Vishnupriya espresse la sua disperazione a Nimai, e disse che era ossessionata dall'idea di tutte le difficoltà e austerità che lui avrebbe dovuto affrontare, e di come i devoti sarebbero morti per il dolore della separazione da lui. Disse, “Se vuoi andartene a causa mia, perché senti che ti sto tenendo legato all'esistenza materiale, posso commettere suicidio avvelenandomi e così il problema sarà risolto.”

Nimai la consolò affettuosamente, e spiegò che tutte le identificazioni basate sul corpo sono false - figlio, marito, madre, padre, uomo e donna. Soltanto la relazione trascendentale con Krishna è reale ed eterna, ed è ciò su cui dovremmo concentrarci tutti. Su questo livello trascendentale non c'è mai alcuna vera separazione o *sannyasa*.

Quando Keshava Bharati, un *sannyasi* shankarita da Katwa in Bengala, visitò Navadvipa, Nimai chiese a Srivasa di invitarlo a casa sua, e poi andò a chiedergli di essere iniziato nell'ordine di *sannyasa*. Disse che aveva già ricevuto il *sannyasa mantra* in sogno, e lo ripeté davanti a Keshava Bharati, con il pretesto di chiedergli conferma sulla sua correttezza. Lochana Dasa nel *Chaitanya mangala* dichiara che in questo modo fu effettivamente Nimai ad iniziare Keshava Bharati al *sannyasa mantra*, diventando così il suo *guru*.

Quella sera Kholavecha Sridhara andò a casa di Nimai a portargli una zucca da cucinare il giorno successivo, ma Nimai disse, “la mangerò oggi”, e la fece cucinare con il latte portato da un altro devoto. La mattina seguente di buon'ora Nimai si alzò silenziosamente, attraversò la Ganga a nuoto e arrivò a Kantakanagara (Katwa). Era accompagnato, o meglio seguito, da Nityananda, Chandrasekhara Acharya, Damodara Pandita, Vakresvara e Mukunda Datta.

Le cronache riportano che Nimai prese *sannyasa* alla Shankaracharya Matha di Katwa nel mese di Magha del 1510. Chiese a Chandrashekhara di occuparsi di tutti i rituali necessari, e semplicemente si sottomise alle procedure, sempre immerso nella sua estasi devozionale e senza curarsi di altro.

Keshava Bharati non era molto entusiasta all'idea di iniziare Nimai al *sannyasa*, perché era molto giovane e di aspetto attraente, e soprattutto perché avrebbe lasciato una giovane sposa senza averle dato un figlio, e una madre anziana e vedova che non aveva altri figli che si prendessero cura di lei.

Come *sannyasi*, Nimai (ora chiamato Krishna Chaitanya) aveva la testa completamente rasata, portava un *danda* e un *kamandalu* come uniche proprietà personali, ed era vestito semplicemente con un *kaupina* e un *bahirvasa* (perizoma e stoffa esterna). In quel momento Chaitanya non aveva nemmeno un *japa mala* ma contava i *mantra* sulle dita. Quella notte rimase a Katwa insieme con i suoi compagni, e la mattina seguente entrò nella foresta con Keshava Bharati, accompagnato da Nityananda, Gadadhara, Mukunda, Govinda, Jagadananda e Brahmananda. Molti altri lo seguivano, ma li rimandò a casa. Disse che voleva andare nella foresta dove si trova la Divinità di Vakresvara, ma dopo aver camminato per alcuni giorni, quando era a soli 8 km da Vakresvara cambiò idea, e allontanandosi silenziosamente la mattina presto, si diresse da solo verso Vrindavana. I devoti però lo sentirono gridare chiamando Krishna e lo raggiunsero.

Qui troviamo un altro esempio in cui due versioni della storia sembrano leggermente diverse. La *Chaitanya charitamrita* afferma che a Nityananda non piaceva l'idea che Chaitanya se ne andasse senza vedere i suoi compagni di Navadvipa per un'ultima volta, perciò lo condusse astutamente in circolo e verso sud attraverso il Radha desha, e poi di nuovo indietro verso Shantipura, alla casa di Advaita Acharya. Il *Chaitanya bhagavata* dice invece che fu Chaitanya a voler vedere i devoti un'ultima volta, e che mandò Nityananda per chiamarli a casa di Advaita Acharya a Shantipura. Le due versioni possono essere facilmente riconciliate e integrate se consideriamo che Nityananda conosceva l'amore di Chaitanya per i suoi devoti e lo condusse abilmente alla Ganga, dicendogli che era il fiume Yamuna - il che voleva dire che erano già arrivati a Vrindavana. Allora Chaitanya vide che avevano camminato in circolo, e mandò Nityananda a chiamare i devoti a Shantipura. In ogni caso, Nityananda fu entusiasta di saltare nella Ganga e andò a nuoto fino a Shantipura.

A Navadvipa i devoti erano disperati per l'assenza di Nimai e per la notizia che aveva preso i voti di *sannyasi* - non solo per lui, ma anche per sua madre e per la sua giovane moglie. Le due donne sarebbero rimaste sotto la cura e la protezione dei compagni di Chaitanya a Navadvipa, ma c'era da aspettarsi che non avrebbero mai più potuto vederlo in futuro.

Il *Chaitanya mangala* descrive la condizione pietosa degli abitanti di Navadvipa e specialmente di madre Saci e Vishnupriya, che avevano praticamente perso la ragione a causa del dolore della separazione da Nimai. Entrambe avevano smesso di curarsi del proprio corpo, e avevano capelli e abiti in disordine. Continuavano a piangere e a gridare, a volte sedute, a volte in piedi, a volte camminando su e giù senza scopo. Quando Saci vide Chandrashekhara tornare da Katwa piangendo lacrime di disperazione, lo travolse con una marea di domande - dov'è Nimai? dove l'hai lasciato? chi è quel disgraziato che l'ha fatto diventare *sannyasi*? chi è quel barbiere senza cuore che gli ha rasato la testa? dov'è andato a mangiare?

Le due donne soffrivano orribilmente, immerse nelle tenebre della separazione dal loro amato Nimai, e disperavano di poterlo vedere mai più. I devoti fecero del loro meglio per confortarle e rassicurarle, e si sedettero con loro per cantare i santi Nomi e ricordare il Signore.

Quando Nityananda arrivò a Navadvipa, madre Saci, che era chiamata affettuosamente “*ai*” (“madre”) dai devoti di Chaitanya, non mangiava da 12 giorni, ed era immersa profondamente nel sentimento di Yasoda. Su ordine di Nityananda venne organizzato un palanchino per portarla a Shantipura, e Saci era tremendamente eccitata. I devoti volevano che mangiasse qualcosa, ma lei si rifiutò, finché le chiesero di cucinare per tutti; allora si riprese all'idea di dare da mangiare ai devoti e infine mangiò qualcosa anche lei.

La notizia di quella opportunità speciale di vedere Gauranga - il ragazzo d'oro di Navadvipa, ora chiamato Krishna Chaitanya - si propagò immediatamente e centinaia di persone si misero in viaggio, soprattutto sul fiume. Vennero noleggiate tutte le imbarcazioni disponibili, alcuni fecero delle zattere legando assieme tronchi di alberi di banane, e altri usarono dei vasi di terracotta capovolti come galleggianti.

Chaitanya arrivò a casa di Advaita Acharya e prese affettuosamente sulle ginocchia suo figlio Acyutananda. Questo Acyutananda divenne in seguito discepolo di Gadadhara Pandita. Arrivò madre Saci. Chaitanya le offrì *pranama* chiamandola Madre dell'universo. Chiese perdono per tutte le sofferenze che le aveva causato e la ringraziò per tutto l'amore e le cure che aveva ricevuto da lei. Disse che era molto dispiaciuto per la sua precipitosa decisione di prendere *sannyasa*, ma in qualche modo il danno era fatto e non poteva rinnegare i suoi voti. Chaitanya consolò sua madre ricordandole la storia di Dhruva, che aveva lasciato la casa da bambino per cercare Vishnu, e la implorò di lasciarlo andare.

In quella occasione, affermò che la propria madre è la persona che più merita adorazione, perché grazie a lei si ottiene l'opportunità rara e preziosa di una nascita come essere umano. Saci era imbarazzata ma la sua estasi d'amore era più forte di qualsiasi disagio.

Saci chiese a suo figlio di stabilirsi a Puri invece che a Vrindavana, così che le fosse possibile ricevere sue notizie dai devoti che viaggiavano ogni anno da Navadvipa fino a Jagannatha Puri per il festival del Ratha yatra. Poi Chaitanya le chiese di cucinare un buon pasto, e lei si lanciò entusiasticamente nella preparazione di un vero banchetto. Saci prese il controllo della cucina e preparò 20 varietà di *sak*, più un gran numero di altre preparazioni - ogni tipo di verdura era cucinato in 10 o 20 modi diversi. Chaitanya spiegò le virtù spirituali dei vari tipi di *sak* chiamati *acyuta*, *patal*, *bastuka*, *kal sak*, *salincha*, *helancha*, e mangiò tutto quello che Saci aveva preparato.

I devoti fecero a gara per procurarsi gli avanzi del pasto di Chaitanya. La tradizione del consumare gli avanzi di una persona santa si basa sull'idea che la coscienza trascendentale e l'amore per Dio siano contagiosi come una malattia - e dunque mangiando gli avanzi di una persona trascendentale si può rimanere "infettati" da quella stessa emozione e realizzazione. Questa è anche la spiegazione offerta da Krishnadasa Kaviraja nell'ultima parte della *Chaitanya charitamrita* quando parla di Chaitanya che gusta il nettare trascendentale delle labbra di Krishna, proprio come avevano fatto le *gopi* di Vrindavana.

## Il viaggio a Jagannatha Puri

Infine Chaitanya si congedò dai suoi compagni a Shantipura. Promise che sarebbe rimasto a Jagannatha Puri perché potessero andare a trovarlo regolarmente, e raccomandò loro di prendersi cura l'uno dell'altro e continuare nella coscienza spirituale. "Non vi lascerò mai," disse. "Dovrete semplicemente pensare a me, e avrete la mia presenza personale accanto a voi, in ogni momento."

Iniziò così il viaggio a Jagannatha Puri, seguito da un piccolo gruppo di devoti - Nityananda, Mukunda Datta, Jagadananda Pandita e Damodara Pandita - scelti da Advaita. Di notte, Chaitanya non dormiva ma recitava costantemente i santi Nomi: "*rama raghava, rama raghava, rama raghava raksa mam, krishna kesava, krishna*

*kesava, krishna kesava pahi mam*”. Le espressioni *raksha mam* e *pahi mam* significano letteralmente “proteggimi”.

Viaggiando a piedi, giunsero dapprima al tempio di Shiva Vajurkanatha, a Chatrabhoga sul Gange a Mathurapura (ora conosciuto come Diamond Harbor - purtroppo non esiste più alcun tempio o luogo sacro).

Chatrabhoga era un famoso *tirtha* dedicato a Shiva, in cui Shiva si manifestò come il *linga* d'acqua ad Ambulinga ghat, nella forma di moltissimi ruscelli formati dalla Ganga (conosciuta localmente con il nome di Adi Ganga). Tutti fecero il bagno e Chaitanya manifestò immediatamente una intensa estasi con incontrollabili emozioni spirituali, e perse la coscienza esteriore.

La notizia dell'arrivo del giovane *sannyasi* che aveva una grande potenza spirituale si diffuse e il governatore della regione, Ramachandra Khan, invitò lui e i suoi compagni a fermarsi nella sua casa. Quando seppe che Chaitanya aveva deciso di andare a Puri, espresse la sua preoccupazione poiché le strade erano estremamente pericolose a causa della presenza di soldati musulmani e di molti briganti. Così Ramachandra Khan procurò loro un'imbarcazione per viaggiare lungo il fiume con la massima sicurezza possibile. In questo modo raggiunsero Prayaga ghata nel distretto di Midnapura in Orissa. Il barcaiolo aveva paura e chiese ai passeggeri di mantenere sempre il silenzio, perché gli islamisti avrebbero potuto sentire il *kirtana* e venire ad aggredirli, ma Chaitanya e i devoti non si lasciarono intimidire e continuarono a cantare.

Alla fine arrivarono in Orissa e sbarcarono al Ganga ghat. Non appena Chaitanya e i suoi compagni arrivarono in città, andarono immediatamente a offrire omaggio al tempio di Shiva Mahesha, un *lingam* installato in un tempio nei pressi di un *ghat* di bagno stabilito da Yudhisthira durante il viaggio dei Pandava. Immerso nell'estasi, Chaitanya partecipò al *kirtana* dei devoti di Shiva della zona, e alla fine era così felice che corse a elemosinare cibo per tutti, e Jagadananda cucinò il pasto.

Questo Prayaga ghata è conosciuto attualmente come Ballabhpur, parte della città di Srirampur tra Serampore e Mahesh, famosa attualmente per il suo tempio di Jagannatha, installato dopo la visita di Chaitanya. Le Divinità di Jagannatha, Balabhadra e Subhadra erano sepolte e vennero recuperate da un certo Dhruvananda Brahmachari, che era stato a Jagannatha Puri e ricevette in sogno le istruzioni per localizzare le antiche Divinità nelle sabbie del fiume Ganga.

Sia il *Chaitanya bhagavata* che il *Chaitanya mangala* parlano di uno o due episodi con gli esattori delle tasse che estorcevano denaro ai pellegrini in viaggio dal Bengala a Jagannatha Puri. Quando i devoti arrivarono al blocco stradale, l'esattore chiese del denaro, ma non ne avevano.

Secondo il *Chaitanya bhagavata*, dopo un po' l'esattore lasciò passare Chaitanya perché era un *sannyasi* ma arrestò i suoi compagni, dicendo che non li avrebbe lasciati andare finché non pagavano il pedaggio o convincevano qualcun altro a pagarlo per loro. I pellegrini detenuti in questi blocchi stradali venivano regolarmente incatenati e tenuti in condizioni disumane. Vedendo i suoi compagni trattati in modo così orribile, Chaitanya non poté andarsene, e si sedette sulla strada a fissare il funzionario, finché quello decise di rilasciare i prigionieri.

Troviamo una versione leggermente diversa nel *Chaitanya mangala*: i prigionieri incatenati dall'esattore delle tasse erano altri pellegrini arrivati prima di Chaitanya e del suo gruppo. Vedendoli in quelle condizioni pietose, Chaitanya si precipitò a rompere il blocco stradale e rimproverò il funzionario per le sue azioni contrarie al *dharma*. Il funzionario, sconvolto e spaventato dalla potenza della personalità di quello straordinario *sannyasi*, rilasciò tutti i prigionieri.

Un altro episodio nel *Chaitanya mangala* descrive come Chaitanya e i suoi compagni si imbattono in un *shakta sadhu* che li invitò nella sua *matha* per farsi una bevuta. Chaitanya si limitò a ridere e continuò a camminare. Benché non sia particolarmente importante per la missione di Krishna Chaitanya, questo piccolo episodio mostra che ai tempi di Chaitanya c'era una considerevole presenza di tantrici *shakta* non soltanto in Bengala ma anche in Orissa, e che la loro tradizione si era degradata al punto che il consumo di alcolici era diventato un'azione normale anche al di fuori delle cerimonie rituali.

Questo dimostra il punto che l'offerta di alcolici nei rituali tantrici non è richiesta dalla Divinità ma costituisce piuttosto un'occasione di purificazione per tutti coloro che non vogliono abbandonare la cattiva abitudine di bere alcolici. Anche l'atteggiamento divertito mostrato da Chaitanya davanti alla proposta del *sadhu* ubriacone costituisce un ottimo esempio per i suoi seguaci, che dovrebbero evitare la trappola dell'indignazione e dell'arroganza nei confronti delle scelte di vita che altre persone hanno fatto riguardo alla loro vita personale. Troppo spesso chi si sente oltraggiato dalla vita privata altrui non fa che dimostrare la propria personale insicurezza.

Una persona più equilibrata, che si è stabilita fermamente sulla via spirituale, è capace di osservare le cose con un maggiore senso dell'umorismo e della tolleranza per le debolezze altrui. Certo, qui parliamo di debolezze private, non di crimini.

Continuando a camminare, Chaitanya arrivò a Jalesvara e si recò direttamente al tempio locale di Shiva, dove si mise a danzare felice. Nel suo *Chaitanya Bhagavata*, Vrindavana Dasa commenta l'episodio: “Se qualcuno manca di rispetto al Signore Shiva, evitando di seguire l'esempio di Sri Chaitanya, non può essere considerato un *vaishnava*, e tutto il suo progresso spirituale diventa zero.”

Dopo un po' arrivarono anche gli altri membri del gruppo e si unirono alla danza estatica di Chaitanya. Sembra che il nome di questo tempio abbia creato una certa confusione e un'apparente contraddizione tra le due versioni presentate rispettivamente da Vrindavana Dasa e Krishnadasa Kaviraja, poiché effettivamente esistono due differenti località chiamate Jalesvara: una appena prima di Remuna, e l'altra appena prima di Puri.

La prima Jalesvara sulla strada da Navadvipa a Puri è al confine tra gli attuali Stati del Bengala occidentale e dell'Orissa; in questa città si trova un tempio di Shiva Chandanesvara e nelle vicinanze scorre un fiume chiamato Suvarnakha (“linea d'oro”).

La seconda Jalesvara è nei pressi del tempio di Shiva Kapotesvara, poco dopo il villaggio di Chandanpur; il fiume che vi scorre è chiamato Bhargavi ma anche Kancha nadi (“fiume d'oro”). Qui vennero gettati i pezzi del *sannyasa danda* di Chaitanya.

Comunque sia, tra una e l'altra di queste località Chaitanya e i suoi compagni di viaggio visitarono Kshira chora Gopinatha, Viraja, Sakshi Gopala e Lingaraja.

C'è anche un terzo tempio di Shiva Jalesvara, anch'esso famoso e antico, sulla strada percorsa da Chaitanya e i suoi compagni, esattamente in mezzo alle altre due località, nei pressi dell'attuale Bhubaneswar (Ekamra kanana). Questo tempio si trovava nel mezzo di un lago di fiori di loto; ora il lago si è spostato e l'edificio si trova sulla riva occidentale del Jalesvara sarovara. Ci sono delle controversie riguardo al nome del re che costruì il tempio - alcuni dicono che fosse Chodaganga Deva, altri propendono per Padma Keshari.

## **Kshira chora Gopinatha**

Proseguendo nel viaggio, Chaitanya e i suoi compagni arrivarono a Remuna nei pressi di Balasore, dove visitarono il famoso tempio di Kshira chora Gopinatha. Mentre Chaitanya stava offrendo *pranama* alla Divinità, una ghirlanda cadde dal corpo di Gopinatha. E' detto che questa bellissima Divinità di Krishna fu scolpita originariamente da Ramachandra con una freccia, e che Sita eseguì l'adorazione a Chitrakuta, dove erano in esilio nella foresta. Più tardi il re Narasimha Deva portò questa Divinità da Chitrakuta a Remuna, e costruì le due piscine chiamate Braja pokhari e Kuta pokhari.

La *Chaitanya charitamrita* riporta la meravigliosa storia della Divinità di Gopinatha, che rubò una pentola di riso dolce per il suo devoto Madhavendra Puri, narrata da Nityananda (che era un discepolo di Madhavendra Puri) e il *kirtana* estatico di Chaitanya e dei suoi seguaci nel tempio.

Parecchi anni prima, Madhavendra era andato a Vrindavana, e dopo essere arrivato a Govardhana fece il bagno nel Govinda kunda e si sistemò per la notte sotto un albero, ma non aveva mangiato nulla per tutto il giorno. Un giovane mandriano si era avvicinato per offrirgli del latte, dicendo, “Nel mio villaggio, nessuno resta a digiuno. Per favore bevi questo latte.”

Dopo un conversazione breve ma molto amichevole, il piccolo mandriano era scomparso e Madhavendra si era reso conto di essere stato benedetto dalla presenza diretta e personale di Krishna stesso. Più tardi quella notte il piccolo mandriano gli apparve in sogno, gli mostrò un cespuglio nella foresta e gli disse, “Attualmente abito in questo cespuglio nella giungla, esposto alle intemperie, specialmente al caldo. Per favore, tirami fuori di qui con l'aiuto della gente del villaggio e installami in un tempio in cima alla collina, lavando il mio corpo con una quantità sufficiente di acqua per rinfrescarlo. Ti ho osservato per molti giorni, e volevo che tu venissi qui a prenderti cura di me. Il mio nome è Gopala Govardhana dhari, e in origine ero stato installato da Vajra, ma quando sono arrivati i musulmani, il mio *pujari* mi ha nascosto nella foresta per salvarmi da loro.”

La mattina seguente, la gente del villaggio aiutò Madhavendra Puri a recuperare la Divinità di Gopala e l'installazione venne celebrata con l'acqua del Govinda kunda.

Venne organizzata una grande festa con riso e *roti* (piadine di frumento integrale, chiamate anche *chapati*), frutta, verdura e radici dalla foresta, e una grande abbondanza di yogurt, latte, *srikhand* (yogurt condensato), riso dolce, latte condensato e panna. In questo modo, dopo un lunghissimo intervallo, venne celebrata nuovamente la cerimonia dell'Annakuta a Vrindavana. Molte persone facoltose arrivarono da Mathura, portando doni preziosi per la Divinità e collaborando alla costruzione del tempio. Madhavendra Puri istruì dei *brahmana* locali nel servizio della Divinità, e per ordine di Gopala partì per Puri, dove avrebbe acquistato del legno di sandalo per rinfrescare ulteriormente il suo corpo.

Sulla strada da Vrindavana a Puri, Madhavendra aveva attraversato il Bengala ed era giunto a casa di Advaita a Shantipura. Dopo aver iniziato Advaita Acharya, riprese il viaggio. Quando arrivò al tempio di Gopinatha a Remuna, si recò a trovare la Divinità con grande gioia, e impressionato dal servizio dei *pujari*, chiese loro quali offerte di cibo presentavano alla Divinità, in modo da poter preparare offerte simili per il suo Gopala.

I *pujari* gli dissero di un meraviglioso budino di riso dolce, chiamato *amrita keli* o *gopinatha kshira*, che veniva offerto a Gopinatha ogni sera in 12 pentole di coccio. Madhavendra desiderò gustare quel budino in modo da poterne duplicare la ricetta, ma immediatamente se ne vergognò, pensando che aveva commesso un'offesa desiderando di mangiare il cibo di Gopinatha prima che fosse offerto. Dopo il completamento dell'offerta della *bhoga* e dell'*arati*, Madhavendra uscì dal tempio senza dire nulla a nessuno, e benché non avesse mangiato niente per tutto il giorno, andò a trovarsi un posto per dormire nella piazza del mercato. Nel frattempo Gopinatha apparve in sogno al suo *pujari*, ordinandogli di prendere la pentola di budino di riso che aveva nascosto sull'altare sotto i propri abiti, e di portarla al suo caro devoto Madhavendra Puri, che se ne stava da solo in una piazza di mercato vuota. Stupefatto, il *pujari* si alzò e andò a controllare nella stanza della Divinità, e trovò veramente il budino: tutto eccitato, il *pujari* corse fuori nella notte chiamando a gran voce Madhavendra Puri, e come aveva detto Gopinatha, lo trovò sulla piazza del mercato. Madhavendra Puri fu sopraffatto dalla devozione per Gopinatha e ricevette grandi onori dalla gente del villaggio, ma poiché non era entusiasta all'idea di diventare famoso in quella località, decise di continuare nel suo viaggio e poi tornare a prendersi cura di Gopala.

A Puri, Madhavendra acquistò circa 40 chili di legno di sandalo e 200 grammi di canfora. Poiché questi ingredienti erano normalmente usati nel tempio per l'adorazione di

Jagannatha ma erano controllati dal governo, dovette procurarsi anche tutte le carte e le autorizzazioni per portarli fuori dalla città. Poi iniziò il viaggio di ritorno. Quando arrivò a Remuna visitò nuovamente il tempio di Gopinatha. Quella notte Gopala gli apparve in sogno e disse, “Io e Gopinatha siamo la stessa persona, perciò trasportando il legno di sandalo e la canfora fino al tempio di Gopinatha mi hai già consegnato i materiali che ti avevo chiesto. Per favore, macina il legno di sandalo e la canfora e applicane la pasta al corpo di Gopinatha ogni giorno finché sarà esaurita.”

I *pujari* del tempio furono estremamente felici di sentire che quegli ingredienti così costosi sarebbero stati usati per il servizio a Gopinatha, e anche i due assistenti di Puri che avevano viaggiato con Madhavendra fino a Remuna furono lieti di sapere che non avrebbero dovuto viaggiare più lontano. Al termine del Chandana yatra, Madhavendra tornò a Puri con i due devoti di Jagannatha, e vi rimase fino al termine della stagione delle piogge.

Dopo aver sentito la storia, Chaitanya lodò la grande umiltà e lo spirito di rinuncia di Madhavendra Puri, e specialmente il suo puro amore e servizio disinteressato a Krishna. Poi recitò uno *sloka* in cui Radharani parla di Krishna - uno dei preferiti di Madhavendra Puri (che lo cantava spesso, specialmente al momento della sua morte): *ayi dina dayardra natha he, mathura natha kada avalokyase, hridayam tvad aloka kataram, dayita bhramyati kim karomy aham*, “Oh Signore! Tu che proteggi Mathura, tu hai compassione per coloro che soffrono. Quando potrò vederti di nuovo? Amore mio, la tua assenza è così dolorosa che la mia mente non trova pace. Che posso fare?”

## Viraja kshetra

Continuando il viaggio, Chaitanya e i suoi compagni arrivarono a Yajapur o Jajpur sulla riva del fiume Viraja (Vaitarani) e si fermarono a Brahman nagara (a Jajpur). Visitarono la Divinità di Adi Varaha (manifestatasi da sola) nel suo famoso tempio, e Chaitanya spiegò che la semplice vista del fiume Viraja purifica da ogni peccato: si tratta di un luogo di pellegrinaggio così sacro da essere pieno di innumerevoli templi. Fecero tutti il bagno al Dasasvamedha ghat, e dopo aver reso omaggio a Varaha danzarono a lungo in estasi. Improvvisamente Chaitanya lasciò i compagni per andare a visitare altri templi da solo.

La città, che fu capitale dell'Orissa durante la dinastia Keshari, si trova sulla riva del fiume Vaitarani a circa 92 km da Cuttack ed è conosciuta oggi come Jajpur o Jajpore. Non va confusa con Jajpur Road, che è una cittadina più piccola nel distretto di Jajpur o con Jeypore, che si trova nel distretto di Koraput (entrambi in Orissa). Alcuni dicono che il nome della città deriva da Yajnapura (“la città dello Yajna”), altri dicono che deriva dal nome di Yayati o Jayati Keshari. Parte della città è circondata dal fiume, mentre il resto è circondato da un canale.

Il *Brahma purana* descrive questa città come Annakoti tirtha, a significare che in questo luogo c'erano “uno meno di un *koti*” (9 milioni 999mila, cioè 10 milioni meno 1) Shiva lingam. Come afferma il *Mahabharata* (*Vana parva*, capitolo 114), questo luogo sacro fu visitato dai cinque Pandava in compagnia di Lomasa Rishi. E' menzionato come luogo di pellegrinaggio anche in *Kapila samhita*, *Brahmanda purana*, *Vayu purana*, *Tantra chintamani*, e *Astha pitha mahatmya*. Il *Brahma purana* afferma che Brahma stesso installò in questo luogo la Divinità di Viraja. Secondo il *Linga purana*, Viraja apparve dal *kunda* del sacrificio in cui Brahma celebrò lo *yajna*. All'interno del Viraja kshetra si trovano 68 tirtha minori.

Il *Chaitanya mangala* si riferisce a Jajpur con il nome di Tamaluka, e afferma che Chaitanya fece il bagno nel Brahma kunda e andò a visitare la Divinità di Madhusudana, poi rese omaggio a Viraja pregandola “per favore concedimi la *prema bhakti* per i piedi di loto di Krishna”. Poi offrì *pinda* (la tradizionale presentazione di cibo) ai propri antenati prima di lasciare la città. Il luogo di abluzioni più famoso a Jajpur è il Brahma kunda, più generalmente conosciuto come Dasasvamedha ghat. Questo nome si riferisce alla storia secondo cui Brahma stesso celebrò qui 10 *asvamedha yajna*, alla presenza di Madre Ganga, che inviò un flusso delle sue acque che apparvero a Gonasika nel distretto di Keonjhar, dove si trova la sorgente del fiume Vaitarani. E' detto che il dono di una mucca in questo luogo garantisce la liberazione. Qui ogni anno si celebra ancora il Varuni Mela.

Anche il re Yayati Keshari della Soma vamsa (“dinastia lunare”) eseguì il Dasasvamedha Yajna su questo *ghat* del fiume Vaitarani. Per questa celebrazione fece venire 10mila *brahmana* dal nord dell'India e li stabilì in vari villaggi *sasana* della regione. Al Dasasvamedha ghat troviamo le Divinità delle Sapta Matrika: Chamunda, Varahi, Indrani, Vaishnavi, Shivaduti, Kaumari e Mahesvari. Ciascuna di loro è alta circa 2 metri, è seduta su un piedestallo di loto e regge un bambino sul braccio sinistro. Accanto a loro

si trovano una grande *vighraha* di Ganesha e un bellissimo Garuda. La colonna monolitica chiamata Subha stambha e il pilastro di Chandesvara erano probabilmente delle Vijaya stambha installate dai Somavamsi. Tra le altre *vighraha* una delle più imponenti è il Padmapani Avalokitesvara Buddha, chiamato Shanta Madhava, alto circa 5 metri. Questa identificazione di Buddha con Madhava è particolarmente importante nella cultura dell'Orissa, come vedremo più avanti nella sezione su Jagannatha e Madhava: qui desideriamo soltanto ricordare ai nostri lettori che la Divinità originaria di Jagannatha era chiamata Nila Madhava. Nello stesso luogo, altre immagini di Buddha sono raffigurate nel *bhumi sparsa mudra*, il gesto di “toccare la terra” come segno di rispetto per la Dea Madre Bhumi, che è conosciuta anche come Viraja.

Il tempio di Hanumanesvara in Mahavir square contiene le caratteristiche “pietre degli eroi” a commemorazione del valore di grandi re, che in seguito divennero oggetto di adorazione sovrapponendosi all'antico culto delle Gramadevi come Rautrani (per esempio, a Kuarnadei). A questo proposito è interessante considerare il parallelo con la Ghoda Nacha, la “danza del cavalluccio” in cui la coppia dei danzatori è chiamata Rauta e Rautrani. Tutte queste caratteristiche mostrano l'immensa antichità e il profondo significato spirituale di questo luogo sacro. A Viraja Kshetra c'è una storia popolare su un uomo di nome Gaya, un Daitya benevolo e virtuoso che si sacrificò perché la gente ottenesse la liberazione. Questa storia ci ricorda fortemente la creazione degli Shakti pitha dai pezzi del corpo di Sati, ed è probabilmente un ricordo di un antichissimo rituale religioso (il *naramedha yajna*, simile all'*asvamedha yajna*) praticato prima dell'inizio del Kali yuga, e che sembra essere stato conosciuto e praticato a livello globale. Attualmente questi rituali possono essere compiuti soltanto simbolicamente perché praticamente non esiste nessuno che sia sul livello di consapevolezza e potere spirituale richiesto per eseguirli correttamente.

Quando i Sura si fecero avanti per ucciderlo, Gaya accettò di morire a condizione che le parti del suo corpo diventassero luoghi di pellegrinaggio pieni di benedizioni per le persone religiose: la sua testa cadde a Gaya (Bihar, chiamata anche Srigaya) vicino al fiume Phalgu, i suoi piedi nel fiume Godavari (nel luogo chiamato Padagaya), e l'ombelico (*nabhi*) nel fiume Vaitarani nel luogo chiamato Nabhigaya, dove la gente celebra la cerimonia dello Sraddha per gli antenati. Lo Kshetra ha il suo proprio *Panjika* (calendario) con alcune date differenti per le celebrazioni religiose, e aveva il suo Mukti Mandapa e la sua Pandita Sabha. E' detto che un pellegrinaggio a questo Pitha procuri la liberazione a sette generazioni di antenati.

E' detto che ci sono 5 principali templi dedicati alla Devi in Orissa: Viraja a Jajpur, Mangala a Kakatpur, Bhagavati a Banpur, Sambalai a Sambalpur, e Sarala a Jankara. Viraja kshetra, chiamata anche Nabhi Gaya o Parvati kshetra, è uno dei famosi Shakti pitha in Orissa, dedicato alla Dea Viraja. Secondo la tradizione tantrica *shakta*, questo è il luogo dove cadde l'ombelico (*nabhi*) di Sati, quando Vishnu fece a pezzi il suo corpo per benedire la terra con luoghi sacri.

Il *Kubja Tantra* describe Viraja come la Mahesvari di Uddiyana (Orissa). Lo Kshetra ha forma triangolare, con un tempio di Shiva a ciascun angolo: Varunesvara, Bilvesvara e Khitatesvara. Secondo il *Madala panji* questi ultimi due templi ricevettero dei terreni in donazione dal re Anangabhima Deva, che stabilì qui anche un tempio di Jagannatha (che venne in seguito distrutto dagli invasori musulmani).

Nel tempio di Viraja, la Divinità di Viraja Devi è seduta su un leone. Con una mano regge la lancia, e l'altra afferra la coda di Mahishasura in forma di bufalo. Viraja porta una falce di luna sulla sua corona. Il tempio ha una piccola piscina chiamata Nabhi kunda, davanti alla quale troviamo i santuari di Visvanatha e Gangesvara. All'interno del tempio ci sono anche diversi altri santuari di Shiva, a cominciare dall'Isanesvara Lingam, che secondo il *Viraja kshetra mahatmya* fu il primo santuario di Shiva ad essere stabilito in questo Kshetra. Altri Lingam riuniti nel tempio di Viraja sono il gruppo sul lato nord del muro di cinta, conosciuto come Rudra Mela, e dei santuari molto piccoli, come Trilochanesvara e Siddhesvara. Il *Brahma purana* dice che Brahma pregò Mahesvara di venire a vivere nell'Avimukta Kshetra (un altro nome di Viraja Kshetra) con la Dea Viraja, lasciando le sue precedenti dimore divine.

Il tempio di Sveta Varaha, dedicato alla forma Varaha di Vishnu, si trova sull'isola in mezzo al fiume. Nella *garbha griha* ci sono tre Divinità di Varaha scolpite in clorite nera, mentre si dice che la Divinità originaria di Lakshmi Varaha sia stata trafugata dal re di Aula. Il Mukti Mandapa è parzialmente sepolto sotto la sabbia, e la parte superiore del tempio è stata danneggiata dagli invasori musulmani e riparata dal re Prataparudra ai tempi di Chaitanya.

Un altro tempio importante visitato da Chaitanya durante il suo viaggio verso Puri è conosciuto come Jajpur Jagannatha. Dopo che il tempio costruito da Anangabhima fu distrutto dalle incursioni islamiche, venne costruito un nuovo tempio per Jagannatha nello stesso luogo.

Poiché Jajpur era un luogo di pellegrinaggio così famoso, c'erano altri blocchi stradali per l'esazione delle tasse dagli sfortunati viaggiatori. Il *Chaitanya mangala* descrive una seconda disavventura con un crudele esattore che arrestò e incatenò i compagni di Chaitanya e si impadronì delle loro coperte, che erano l'unico loro bagaglio. Più tardi quella notte Chaitanya apparve in sogno al funzionario dirigente, manifestando la forma di Vishnu - disteso su Ananta Sesha e servito da Lakshmi e Sarasvati - ma vestito da *sannyasi*. Disse, “uno dei tuoi subordinati ha maltrattato i miei devoti”.

Il funzionario andò a investigare, rilasciò i devoti e diede loro delle coperte nuove. Prima di lasciare Jajpur, Chaitanya si recò di nuovo a trovare la Dea Viraja - che concede la liberazione a tutti coloro che le offrono omaggio.

## Sakshi Gopala

La tappa successiva del viaggio di Chaitanya lo portò a Cuttack, dove insieme ai suoi compagni fece il bagno nel fiume Mahanadi e andò a visitare la Divinità di Sakshi Gopala. La meravigliosa storia di Sakshi Gopala narrata da Nityananda (che aveva già visitato la Divinità durante i suoi viaggi precedenti) è contenuta in varie biografie su Chaitanya, ed è particolarmente importante per i suoi seguaci. Si dice che questa famosa Divinità, di colore nero e alta circa un metro e ottanta, era stata installata originariamente a Vrindavana dal nipote di Krishna, Vajra, insieme alle altre principali Divinità di Sri Krishna (Govinda, Gopinatha, eccetera). Il *Chaitanya mangala* di Lochana Dasa, invece, afferma che la Divinità era stata installata da Uddhava a Varanasi. Questo tipo di contraddizioni nelle storie attorno a Chaitanya (e in generale nella tradizione induista) mostra che i dettagli delle circostanze non sono veramente importanti, contrariamente a quanto pensano molte persone. Purtroppo, le persone poco evolute spesso perdono di vista gli insegnamenti importanti e gli ordini di un grande *acharya* e si lasciano distrarre dai dettagli esterni delle circostanze, persino presentandoli come la parte essenziale dei *lila* del Signore.

Sebbene sia vero che tutte le attività delle grandi Personalità spirituali sono significative simbolicamente, dobbiamo superare la mentalità materiale che separa una manifestazione

dall'altra. Proprio come Chaitanya si manifestò come Durga, Ramachandra, Varaha e Shiva, similmente la Divinità di Sakshi Gopala potrebbe facilmente essere stata installata da Vajra a Vrindavana e anche simultaneamente da Uddhava a Varanasi. La Divinità non è una statua di pietra con una storia lineare, ma la manifestazione di uno speciale livello di consapevolezza evocato entro un particolare spazio e tempo dal desiderio e dall'amore di un devoto. Ora, Vajra e Uddhava erano situati nello stesso *dasya rasa*, il sentimento d'amore nella servitù subordinata, verso la stessa forma di Krishna, così non ha davvero molta importanza quale dei due abbia inaugurato storicamente la sua adorazione in quella particolare *vigraha*.

Sia che fosse stato installato a Vrindavana o Varanasi, Sakshi Gopala camminò per tutta la strada fino a Vidyanagara (secondo la *Chaitanya charitamrita*) o Vijayanagara vicino a Kanchi in Andhra Pradesh (secondo il *Chaitanya Bhagavata*) per andare a rendere testimonianza (“*sakshi*”) in una controversia in cui era stata messa in discussione la parola di un suo devoto.

Due *brahmana* dalla stessa città (Vidyanagara o Vijayanagara) erano andati in pellegrinaggio a Vrindavana (o Kashi, Varanasi), e durante il viaggio il *brahmana* più giovane si era impegnato con grande cura a servire il suo compagno più anziano. Commosso dal suo sincero servizio, un giorno mentre visitavano il tempio di Gopala, il *brahmana* anziano espresse il desiderio che il *brahmana* più giovane sposasse sua figlia diventando così suo figlio, e il giovane *brahmana* accettò la proposta. Ma quando furono tornati al loro villaggio, i figli del *brahmana* anziano costrinsero il padre a rinnegare la promessa, perché il giovane *brahmana* non era molto ricco e loro avevano già deciso di dare la sorella in sposa a qualcun altro. Davanti all'obiezione che la promessa era stata fatta solennemente di fronte alla Divinità di Gopala, i figli del *brahmana* anziano risposero sarcasticamente che allora Gopala stesso sarebbe dovuto venire a prestare testimonianza. Il giovane *brahmana* tornò dunque da Gopala e lo pregò di salvare l'onore del suo devoto e venire a testimoniare di fronte agli abitanti del villaggio. Compiaciuto dalla sua intensa devozione, il Signore accettò di camminare fino a Kanchi per testimoniare sulla promessa a favore del suo devoto, a condizione che il *brahmana* camminasse ogni giorno senza guardarsi indietro. La sera doveva fermarsi e preparare del riso da offrirgli, e ogni mattina Gopala riprendeva a camminare dietro al *brahmana*, con le cavigliere che tintinnavano allegramente per rassicurare il suo devoto. Infine raggiunsero i confini del villaggio e il *brahmana* si voltò: Gopala si fermò in quello stesso luogo. Tutti gli abitanti arrivarono per vedere il miracolo e il matrimonio venne

celebrato senza altro indugio. La Divinità di Sakshi Gopala rimase in quella località per molto tempo, finché il re di Kanchi la installò nella sua capitale.

Parecchi anni dopo, Purushottama Deva, re di Puri (1466-1497), desiderò allearsi con il regno meridionale di Kanchi e chiese in moglie la figlia del re di Kanchi, ma la sua proposta venne respinta. Iniziò dunque una campagna militare per sottomettere il regno di Kanchi. Il Kanchi abhijana o Kanchi Kaveri lila (la conquista di Kanchi) è una storia molto famosa a Puri, e viene spesso raffigurata in statue e dipinti, poiché Purushottama dichiarò che Jagannatha e Balabhadra si erano uniti personalmente al suo esercito per quella campagna militare.

Qualche anno prima il re di Kanchi, Salva (Saluva) Narasimha Deva, si era opposto all'ascesa al trono di Purushottama Deva, appoggiando invece il suo rivale Hamvira, che aveva raccolto un esercito nel sud. Dopo aver sconfitto Hamvira, Purushottama propose un'alleanza a Salva Narasimha chiedendo in sposa sua figlia Rupambika, ma la proposta venne rifiutata sdegnosamente, e Salva Narasimha definì Purushottama “uno spazzino” a causa del suo atto rituale di servizio umile per il Signore Jagannatha. La versione popolare della storia è che Purushottama Deva iniziò la tradizione chiamata *chera panhara*, per la quale il re di Puri spazza il pavimento dei carri delle Divinità durante il festival del Ratha Yatra.

Bisogna anche notare che Purushottama aveva chiesto di sposare la principessa allo scopo di umiliare il re di Kanchi (che era stato suo nemico) piuttosto che guadagnarsi la sua amicizia, poiché una principessa di famiglia reale ha la possibilità di scegliere il proprio marito nel rituale dello *svayamvara*, e non dovrebbe essere data via come un animale contro la sua volontà. Inoltre, secondo la tradizione popolare, un uomo accetta implicitamente una posizione subordinata o inferiore nei confronti del marito di sua sorella, a prescindere dall'anzianità, dalle qualificazioni, o dalla posizione sociale degli individui interessati.

Dopo la vittoria, Purushottama Deva si portò via non soltanto la principessa Rupambika (che ricevette il nuovo nome di Padmavati e fu consegnata a un ministro con l'ordine di farla sposare a uno spazzino vero e proprio), ma anche il trono del re di Kanchi, chiamato *manikya simhasana*, che in seguito venne offerto a Jagannatha a Puri, che Purushottama Deva, come suo padre, considerava suo fratello maggiore. Ancora oggi la tradizione di Puri chiama il re di Puri “il fratello minore di Jagannatha”, che governa il regno in nome di Jagannatha.

Il re Purushottama si impadronì anche delle Divinità che erano state adorate dal re di Kanchi - non soltanto Gopala e Radha Kantha, ma specialmente una Divinità tantrica di Ganesha, che si trova ancora oggi nel tempio principale di Jagannatha a Puri con il nome di Kanchi Ganesha (chiamato anche Kamada Ganesha, Chaura Ganesha, e Ucchista Ganapati). Questa Divinità di Ganesha era l'*ista deva* di Salva Narasimha, e le sue benedizioni erano considerate fondamentali per la protezione e il potere del regno: si diceva che il giorno in cui il re avesse mancato di compiacere Ganesha, tutto il potere del regno sarebbe stato distrutto. Si dice anche, a Puri, che durante la campagna militare la conchiglia di Jagannatha aveva preso la forma di una spada, facendo scappare via dalla paura il topo di Ganesha; perciò Ganesha dovette scendere a terra e approfittando della situazione Jagannatha manifestò la forma di Narasimha, cosa che convinse definitivamente Ganesha a lasciare Kanchi. Si tratta però semplicemente di una storia popolare, non confermata in alcuna scrittura.

Le Divinità conquistate vennero prese come trofeo (a significare che la fonte divina del potere si era trasferita al re conquistatore) e installate nel palazzo reale di Purushottama nella sua capitale, che allora era Cuttak (chiamata in origine Kataka). Solo in seguito vennero portate a Puri, quando Cuttack cadde nelle mani degli invasori musulmani e divenne la loro capitale a causa dell'importanza strategica come forte militare.

L'attuale tempio di Sakshi Gopala si trova nella piccola città di Sakhi Gopal (in passato conosciuta come Satyabadi), a circa 20 km da Puri sulla strada per Bhubaneswar. Secondo la tradizione locale, questo è il luogo dove Jagannatha e Balabhadra si manifestarono personalmente come due bellissimi giovani, uno di carnagione nera su un cavallo bianco e una di carnagione bianca su un cavallo nero - e acquistarono dello yogurt a credito da una *gopalini* (mandriana) promettendo che il re in persona sarebbe sopraggiunto presto per effettuare il pagamento. In pegno, il giovane nero diede alla donna un anello che in seguito il re riconobbe come parte del tesoro personale di Jagannatha. L'episodio è spesso celebrato in dipinti e persino nelle statue posizionate all'*asva dvāra*, l'ingresso sud del tempio di Jagannatha a Puri (come aggiunta relativamente recente).

La Divinità venne trasferita nel villaggio di Satyabadi per sottrarla al pericolo delle incursioni iconoclaste musulmane a Puri. In seguito, un discendente di Maharaja Purushottama Deva fu ispirato da Krishna a installare una Divinità di Radharani accanto a Gopalaji, nel giorno propizio di Ola Navami. Anche a questo proposito c'è una storia

molto bella, sulla figlia di un *pujaka* che adorava Gopala; questa ragazza era una grande devota e completamente innamorata di Gopala. Morì poco prima che la Divinità di Radha fosse installata, perciò la gente del posto crede che sia entrata nel *rasa* di Radha e rimasta a servire il Signore in quella forma.

## **Ekamra kanana**

Dopo aver raggiunto Bhubaneswar (chiamata anticamente Ekamra kanana e Kotilingesvara), Chaitanya vide la torre del tempio di Lingaraja e offrì il suo rispetto da lontano. Il *Chaitanya mangala* si riferisce a Lingaraja chiamandolo Visvesvara (“il Signore dell'universo”), che è un sinonimo di Bhuvaneshvara e anche di Jagannatha. Afferma inoltre che in questa città sacra ci sono 10 milioni di Shiva linga, e che bisogna stare molto attenti a non commettere offese quando si entra nella città.

Chaitanya fece il bagno nel Bindu sarovara, un sacro *tirtha* riempito con tutte le acque raccolte da Shiva dai vari luoghi di pellegrinaggio e circondato da templi storici, tra cui Lingaraja, Ananta Vasudeva, un tempio a Madre Durga chiamato Dvara-vasini (“la protettrice della porta”), Yamesvara, Vaitala, il gruppo di templi di Muktesvara, Kedar gauri, Rajarani e Nagesvara. Nel mezzo del Bindu Sarovara sorge un piccolo padiglione usato durante la celebrazione del Chandana yatra.

La storia sacra su questo lago racconta che Mahadeva suggerì a Parvati di precederlo a Ekamra. Quando Parvati arrivò, trovò un Lingam risplendente, bianco e nero, e cominciò a offrire adorazione. Tornando dalla foresta dove aveva raccolto dei fiori, vide mille mucche candide uscire dal lago e bagnare il Lingam con il loro latte, girargli attorno e poi tornare nel lago. Decise di seguirle e diventò la loro *gopalini* (“mandriana”) per quindici anni. Un giorno due fratelli *asura*, Kriti e Vasa (figli del re Drumila, che aveva ricevuto la benedizione di avere due figli invincibili) entrarono nella foresta e videro la bellissima Gopalini; spinti dalla lussuria, la avvicinarono proponendole di fare sesso. Gopalini chiamò Mahadeva, che apparve come un giovane *gopala* (“mandriano”) e le disse che lei era l'unica persona capace di eliminare questi due arroganti, perché non potevano venire uccisi da alcuna arma.

Gopalini allora rispose ai due fratelli che avrebbe soddisfatto il desiderio di quello che fosse stato capace di portarla in groppa, e tutti e due si fecero avanti con grande entusiasmo per farsela salire sulle spalle. Allora Gopalini manifestò la sua forma universale come Visvambhari e li uccise entrambi schiacciandoli. Dopo questa impresa, Bhuvaneshvari aveva molta sete e Mahadeva creò per lei il Shankara Vapi, ma ancora non era sufficiente.

Così Mahadeva mandò Nandi (il toro sul quale viaggia) a raccogliere acqua dalla Mandakini Ganga sui pianeti celesti e da tutti gli altri luoghi sacri dell'universo, e per invitare Brahma e tutti i Deva per un grande festeggiamento. Così vennero raccolte tutte le acque sacre da Svetadvipa (l'Oceano di Latte), Svarga e Patala, e anche le acque da Ganga, Prayaga, Ganga sagara, Gangadvara, Naimisharanya, Prabhasa, Pitri tirtha, Pushkara (il lago sacro a Brahma), Yamuna, Sarasvati, Narmada, Mahanadi, Krishna, Kaveri, Gomati, Godavari, Gandaki, Sindhu, Rishikulya, Satadru, Vipasa, Payosni, e tutti gli altri fiumi e laghi sacri. Mahadeva chiese a tutte le acque sacre di contribuire un *bindu* (“goccia”) ciascuna per il nuovo lago, e fu così che venne creato il Bindu Sarovara.

La *Kapila samhita* afferma che il Signore Visvanatha disse allora che avrebbe lasciato Kashi (Varanasi) quando fosse stata piena di persone irreligiose, materialistiche e arroganti, che non si curano dei principi autentici della religione, e perciò dedicarsi alle austerità e alla meditazione in quel luogo senza essere disturbati sarebbe stato molto difficile. Così al momento della distruzione di Kashi, sia Mahadeva che Shakti si trasferiscono a Gupta Kashi Ekamra e il Bindu Sarovara diventano il nuovo Manikarnika ghat e Ganga.

Il tempio di Tribhuvaneshvara Lingaraja (anticamente conosciuto come Kirtivasas) è il centro di spiritualità più importante a Bhubaneswar. La Divinità è uno *svayambhu* (“manifestato da solo”) Lingam, una forma di Hari-Hara - una manifestazione combinata di Vishnu e Shiva simultaneamente. Per questo sia Garuda che Nandi sono seduti davanti al santuario principale. La caratteristica speciale di questo *lingam* è quella di avere una fessura nel mezzo che lo divide in due parti, come il Siddhesvara Lingam nel vicino complesso di templi di Muktesvara - anch'esso considerato una forma di Hari-Hara. Lingaraja siede in un *kunda* all'interno della *garbha griha* e viene lavato con acqua, latte e *bhang*, mentre i devoti che visitano il tempio presentano offerte di fiori, foglie di bel (*bilva*), foglie e fiori di *tulasi*, frutta e dolci, che sono consegnati ai sacerdoti e portati oltre la balastra che protegge il *sanctum*.

L'*Ekamra chandrika* afferma che in origine il Lingam veniva adorato sotto un albero di mango dai tribali abitanti del villaggio locale; il nome di Ekamra significa infatti “un albero di mango”.

Proprio come nel tempio di Jagannatha a Puri il servizio personale più intimo delle Divinità è per tradizione privilegio dei Dayita (che sono considerati discendenti del capo tribale Sabara di nome Visvvasu che in origine aveva adorato Jagannatha nella foresta) la tradizione nel tempio di Lingaraja assegna ai sacerdoti tribali Badu il privilegio di lavare e decorare il Lingam. E' detto che siano i discendenti di un santo shivaita, Siddha Bhuti, che sposò una donna Sabara. Come negli altri sistemi tradizionali di adorazione mista caratteristici dell'Orissa, i Badu escono dalla *garbha griha* quando arrivano i brahmini per offrire la *bhoga* (la presentazione del cibo al momento dei pasti principali).

Una caratteristica speciale del tempio di Lingaraja è che al Nata Mandira i due *dvarapala* sono Jaya e Vijaya (i portieri di Vishnu) invece di Chanda e Prachanda (i portieri di Shiva). Inoltre il *prasada* di Lingaraja viene condiviso da persone di tutti i livelli sociali come il *mahaprasada* di Jagannatha a Puri, mentre di solito il *prasada* di Shiva non viene distribuito al pubblico ma viene consumato soltanto dai servitori del tempio. E' detto che il tempio attuale fu costruito dai tre re Keshari della dinastia Somavamsa. Le quattro strutture (Deula, Jagamohana, Nata Mandira e Bhoga Mandapa) sono tutte allineate in fila e circondate da un grande cortile interno con circa 150 tempietti più piccoli, a cominciare da Gopalini (Bhuvaneshvari) a nord del Jagamohana, e Savitri (a sud del Deula), che hanno varie forme di Devi come Divinità sussidiarie. Altri santuari nel cortile sono dedicati a Parvati, Narasimha, Jagannatha Baladeva Subhadra (sul lato ovest), Lakshmi Narayana (sul lato nord del Bhoga Mandapa), Ganesha, Kartikeya, Surya Narayana, Ananta Vasudeva, Ekanamsa (Subhadra), Narasimha, Trivikrama, Sani e così via. A destra dell'ingresso principale, dentro il tempio, si trova una Divinità di Brahma, modellata nel legno. Per la grazia di Mahadeva, ci è stato permesso di visitare questo tempio.

Il tempio di Parvati ha il proprio Jagamohana, un Nata Mandira e un Bhoga Mandapa, tutti allineati. Un'iscrizione vicino alla porta meridionale del Jagamohana dichiara che il Bhanudeva fece una donazione perché ogni giorno venissero offerti alla Dea Uma due pentole di coccio (chiamate *atika*) piene di frittelle. La Divinità di Parvati che è presente nel tempio non è la *vighraha* originaria di Umadevi, che venne dissacrata e mutilata durante le invasioni, ma è una *vighraha* più recente chiamata Annapurna. Sul lato

meridionale del Vimana del tempio ci sono immagini di Krishna bambino, con Nanda seduto che sfoggia una bella barba, e Yashoda che fa il burro.

Dopo aver fatto il bagno nel Bindu Sarovara, Chaitanya si affrettò al *darshana* del Tribhuanesvara *svayambhu lingam*, e vedendo che era meravigliosamente circondato da innumerevoli lampade di *ghi* offerte dai devoti, Chaitanya si sentì molto soddisfatto e cominciò a danzare in estasi, cantando i Nomi “Shiva, Rama, Govinda”. Poi istruì i propri seguaci citando le parole di Krishna: “Chi afferma di essere mio devoto ma non mostra il giusto rispetto a Shiva è soltanto un imitatore”, e offrì adorazione a Shiva insieme a tutti i devoti. Vrindavana Dasa commenta: “Il Signore Supremo è il Guru supremo, e chi non segue le sue istruzioni soffrirà per aver commesso un errore così terribile.”

Chaitanya visitò anche molti altri templi di Shiva a Bhubaneswar prima di riprendere il suo viaggio verso Puri. A questo proposito, Lochana Dasa nel *Chaitanya mangala* elabora sul fatto che Chaitanya consumò il *prasada* di Shiva offerto da un suo devoto. A quei tempi circolava tra i *vaishnava* una superstizione secondo cui non si può consumare il *prasada* di Shiva, a causa di una maledizione di Bhrigu Muni. Nella discussione riportata da Lochana Dasa, Murari Gupta spiega a Damodara Pandita che gli effetti della maledizione di Bhrigu Muni interesserebbero soltanto quelle persone che hanno una consapevolezza contaminata e commettono l'offesa di differenziare tra Hari e Hara. Il fatto è che coloro che accettano il cibo offerto a Shiva senza commettere offese verso Hari si liberano dai condizionamenti materiali e ottengono l'amore per Krishna. Questo è il motivo per cui Chaitanya ci diede il buon esempio, accettando il cibo offerto a Shiva.

Più avanti nella nostra opera parleremo più diffusamente della vera posizione di Shiva nel vaishnavismo gaudiya originario, specialmente a proposito del procedimento dell'iniziazione e della relazione tra *guru* e discepolo. Qui ci limiteremo ad offrire alcune citazioni: una dallo *Shivastakam* (verso 7) offerta da Murari Gupta nel suo *Sri Chaitanya charita mahakavya* (*sivaya sarva-gurave namo namah*, “Offro ripetutamente i miei omaggi a Shiva, che è il *guru* di tutti”, e due dal *Narada purana* (63.121, 65.58): *diksaya guru-murti-sthah sarvanugrahakah sivah*, “Attraverso il procedimento dell'iniziazione (*diksha*), Shiva, che è l'origine di ogni benedizione, si manifesta nella forma del *guru*,” *om namas te natha bhagavan sivaya guru-rupine*, “Offro i miei rispettosi omaggi a Shiva, che ha assunto la forma del *guru*.”

Per istruire coloro che potrebbero essere tentati di trascurare la posizione trascendentale e inconcepibile di Shiva, citeremo anche il *Brihad Bhagavatamrita* (1.2.86): *krsnac*

*chivasya bhedeksa maha-dosa-kari mata ago bhagavata svasmin ksamyate na sive krtam,*”Chi fa qualche distinzione tra Krishna e Shiva sta commettendo una grande offesa. Krishna può perdonare chi commettesse *aparadha* ai suoi piedi di loto, ma non perdonerà mai chi commette *aparadha* ai piedi di loto di Shiva”. Dobbiamo inoltre ricordare che Krishna stesso nel *Bhagavata purana* (10.88.38-39) si rivolge a Shiva chiamandolo *guru* dell'universo intero, dicendo, “Se qualcuno commette *aparadha* verso di te, che sei un grande *mahajana* e il *jagat guru*, non otterrà mai alcuna benedizione.”

Coloro che adorano e bevono l'acqua del lavaggio dei piedi di criminali e imbroglioni, eppure osano chiamare Shiva “un semplice semidio materiale su un piano inferiore del servizio devozionale” (considerandolo un *jnana mishra bhakta*) dovrebbero seriamente esaminare la propria vera posizione e affrettarsi velocemente a cambiare direzione, per il loro stesso bene.

Benché non sembri esserci al proposito alcun passaggio specifico nelle biografie disponibili attualmente, Chaitanya deve aver visitato anche il tempio di Ananta Vasudeva, che è molto vicino al tempio di Lingaraja. Questo antico tempio dedicato a Narayana sulla riva orientale del Bindu Sarovara ed è l'unico santuario Vaishnava rimasto a Bhubaneswar dopo la distruzione a tappeto eseguita dai musulmani invasori. Questa identificazione di Jagannatha e Balabhadra con Krishna/Vishnu e Balarama/Sankarshana è conosciuta da tutti. Le Divinità principali in quel tempio sono Krishna (Vasudeva), Balarama (Ananta) e Subhadra, e i *parsva devata* sono Nrisimha, Varaha e Trivikrama (Vamana). Queste ultime due Divinità sono state mutilate dai musulmani, perciò non vengono più adorate.

Le balaustre della finestra nord ha raffigurazioni di Rama, Lakshmana, Sita, Hanuman e un servitore dalla forma di scimmia. Questo è particolarmente interessante in collegamento con il vicino tempio di Lingaraja, poiché esiste un forte collegamento teologico tra Shiva e Rama.

Un'iscrizione proveniente originariamente dal tempio di Ananta Vasudeva, attualmente conservato nel Museum of the Royal Asiatic Society a Londra, dichiara che il tempio di Ananta Vasudeva venne costruito per Sri Krishna e Balavasa (Balarama) sulla riva del Bindu Sarovara nell'anno Saka 1200. Secondo un'iscrizione ancora conservata nel tempio, la struttura attuale venne costruita da Chandra Devi, figlia di Anangabhima III, durante il regno del nipote Bhanudeva. Sia il tempio di Lingaraja che quello di Ananta Vasudeva proibiscono attualmente l'ingresso alle persone di origine straniera che si sono

convertite all'induismo, benché molti dei *sevaka* sarebbero favorevoli all'abrogazione di questa proibizione.

Chaitanya e i suoi seguaci pernottarono nel tempio di Lingaraja e il giorno successivo proseguirono verso Puri, Purushottama kshetra. A questo punto del racconto, il *Chaitanya mangala* spiega che Purushottama kshetra è glorificato da tutti i Deva come il luogo più propizio del mondo. Là, il semplice atto di dormire equivale al *samadhi*, distendersi equivale all'offrire *sastanga pranam*, camminare equivale al compiere *pradakshina*, ogni conversazione equivale al *kirtana* e il normale atto del mangiare equivale a consumare l'*havisya*, cioè i cereali cucinati in modo semplice e austero che vengono offerti per il sacrificio del fuoco.

## **Il *sannyasa danda* è spezzato**

Chaitanya si fermò anche sulla strada fuori da Bhubaneswar ai templi di Shiva chiamati Jalesvara e Kapotesvara vicino al fiume Bhargavi. Il fiume Bhargavi (conosciuto anche come Kancha Nadi o “fiume d'oro”) è considerato una manifestazione del sacro fiume Yamuna, che è la figlia di Surya (che è chiamato talvolta Bharga o Kalinda). La *Chaitanya charitamrita* si riferisce a questo fiume chiamandolo Bharginadi. A Brahmagiri la Bhargavi scorre vicino al tempio di Alarnatha, e nel giorno di Krishna Janmastami vi viene celebrato il festival chiamato Maha Yamuna Snana (al Mangala ghat). Si dice che anche Chaitanya partecipò a questo festival.

I Gaudiya Vaishnava si riferiscono al fiume Bhargavi chiamandolo Dandabhanga Nadi, poiché secondo la loro tradizione in questo fiume (vicino a Chandanpur, pochi chilometri prima di Puri) Chaitanya gettò i pezzi del suo bastone di *sannyasi* dopo che Nityananda l'ebbe spezzato (secondo alcune versioni, fu Nityananda stesso a gettare i pezzi nel fiume dopo aver rotto il bastone).

Le biografie raccontano che mentre Chaitanya camminava con Iena, Nityananda e Jagadananda, che portavano il *sannyasi danda* di Chaitanya, erano rimasti parecchio indietro. Jagadananda si allontanò per raccogliere un po' di cibo in elemosina, lasciando il

*danda* a Nityananda, ma in sua assenza Nityananda ruppe il bastone in tre pezzi. Perplesso, Jagadananda raccolse i pezzi e li mostrò a Chaitanya quando lo raggiunse. Chaitanya ne fu molto turbato e decise che da quel momento in poi avrebbe viaggiato da solo. Secondo il diario di Murari Gupta, Chaitanya fece il bagno in quel fiume, che è glorificato come estremamente potente (*maha viryavatim*).

Secondo la *Chaitanya charitamrita* di Krishnadasa, il *Chaitanya chandrodaya* di Sarvabhauma e il *Chaitanya Bhagavata* di Vrindavana Dasa, questo particolare episodio è molto significativo per la relazione di Chaitanya con Krishna e per l'evoluzione della sua *bhava* (emozione devozionale). E' detto che il bambù è molto caro al Signore, e così come Krishna teneva sempre con sé il flauto, Rama lo usava come arco e Chaitanya lo portava come bastone da *sannyasi*.

Si dice anche che spezzando il bastone di *sannyasa*, Nityananda stava affermando che Chaitanya non aveva bisogno di seguire rigidamente le regole dell'ordine di *sannyasa*, poiché era totalmente trascendentale a quelle restrizioni. Ciò che è confermato anche da uno *sloka* citato da Chaitanya in un'altra occasione (durante la celebrazione del *kirtana* al Ratha yatra a Puri): *naham vipro na cha nara patir napi vaisyo na sudro, naham varni na cha griha patir no vana stho yatir va, kintu prodyan nikhila paramananda purnamritabdher, gopi bhartuh pada kamalayor dasa dasa anudasa*, “Non sono un *brahmana*, non sono uno *kshatriya*, non sono un *vaisya* o un *sudra*. Non sono un *brahmachari*, o un *grihastha*, un *vanaprastha* e nemmeno un *sannyasi*. Sono piuttosto il servitore del servitore di chi serve i piedi di loto del Signore delle *gopi*, che è l'oceano di nettare, la suprema felicità trascendentale, lo splendore universale.”

E' interessante notare che il compagno più importante di Chaitanya, Nityananda (indicato dai teologi Gaudiya come la manifestazione diretta di Sankarshana Balarama) scelse di spezzare il bastone vicino al tempio di Shiva Kapotesvara. Lo *Skanda purana* afferma che quando il re Indradyumna arrivò a Purushottama kshetra per la prima volta, visitò innanzitutto questo tempio. Parleremo ancora di questo episodio nella sezione sull'apparizione di Jagannatha e sulla storia del re Indradyumna. La tradizione locale afferma che Mahadeva si impegnò qui nell'austerità per ottenere la benedizione di Hari e digiunò tanto (nutrendosi solo di vento) che il suo corpo si era ridotto alle dimensioni di una colomba (*kapota*). Hari fu soddisfatto dalle austerità di Shiva e stabilì che quel luogo gli appartenesse e fosse dedicato alla sua adorazione. E' detto che l'area di Kapotesvara dhama era pieno di erbe taglienti e nessuno vi poteva vivere.

D'altra parte, il *Ramayana* racconta che Ramachandra attraversò insieme a Sita Devi e Lakshmana in questa foresta dove Shiva Mahadeva giocava con Parvati; per modestia Shiva e Parvati si trasformarono in due colombe e volarono via tra gli alberi. Si dice che Chaitanya visitò questo tempio per offrirvi il suo rispetto a Mahadeva. Questo è il luogo dove abbiamo stabilito il nostro Jagannatha Vallabha Vedic Research Center.

I Gaudiya Vaishnava offrono ulteriori elaborazioni su questo particolare *lila* del *danda bhanga* (“bastone spezzato”) in riferimento al *Bhagavata purana*, verso 3.14.35, parlando di Shiva come *nyasta danda* (“colui che distrusse il *danda*”) e *dhrta danda* (“colui che porta il *danda*”), intendendo che con questo atto Nityananda spezzò la separazione tra Madhava e Uma Madhava, cioè tra Hari e Hara. E' interessante notare che anche Sarvabhauma nelle sue preghiere si rivolge a Chaitanya come colui che regge e che spezza il *danda*. Oltre al significato ordinario di “bastone”, il termine *danda* contiene il significato di controllo e punizione, proprio come lo scettro di Yamaraja e degli antichi re.

Il *Chaitanya mangala* offre un'elaborazione diversa di questo importante evento. Secondo la sua versione, Nityananda non era contento del fatto che Chaitanya avesse preso *sannyasa*; aveva visto il dolore causato da quella scelta a madre Saci e a tutti i compagni di Nimai a Navadvipa, e non gradiva l'idea che in quanto *sannyasi*, Chaitanya avrebbe dovuto astenersi da qualsiasi forma di cura fisica, conforto e piacere, e impegnarsi in ogni genere di austerità e difficoltà. Per questa ragione Nityananda sfogò la sua collera sul *danda*, e lo ruppe piegandolo sopra la propria gamba. Rendendosi conto che probabilmente Chaitanya avrebbe disapprovato la sua azione, Nityananda rimase indietro, finché non fu affrontato da Chaitanya, che esigeva una spiegazione. In effetti Chaitanya ne fu molto irritato, e disse che il *danda* di un *sannyasi* è la dimora di tutti i Deva, e distruggerlo era stata un'azione infantile e inutile, che non sarebbe stata apprezzata dalla gente in generale. Nityananda rispose, “Non mi interessano le regole. E non mi piaceva che tu ti portassi in spalla il *danda* con tutti i Deva sopra; questo metteva i Deva nella scomoda posizione di commettere un'offesa nei tuoi confronti. Ma soprattutto non potevo sopportare il dolore che il tuo *danda* stava causando ai tuoi devoti - come una spina nel loro cuore.”

Oltre al tempio di Kapotesvara, questa zona contiene molti antichi luoghi sacri. E' detto che Brighu Muni stabilì qui il suo *ashrama* e *yajna kunda* a causa della santità del fiume Bhargavi. Nel piccolo tempio in questa località sono ancora adorate le Divinità di Sita

Rama, Lakshmana, Bharata, Satrugna e Hanuman. E' detto che Chaitanya visitò questo *ashrama* durante il suo viaggio a Jagannatha Puri; l'episodio e la storia sono narrati da Govinda Dasa nel suo *Chaitanya Chakada*.

A Ganga Narayanapur sul fiume Bhargavi troviamo anche un vecchio tempio dedicato a Narayana a Ganga, due antiche Divinità che secondo alcuni sono state dissepolti dal fiume stesso. E' detto che questo è il luogo in cui apparve personalmente Ganga, e viene chiamato anche Mukta Triveni Tirtha (per collegarlo al famoso Triveni di Prayaga, oggi chiamata Allahabad) perché qui il fiume si divide in tre rami, simili alla confluenza di Ganga, Yamuna e Sarasvati. Ogni anno nel mese di Chaitra si tiene qui un festival chiamato Maha Varuni Snana, al quale si dice che Chaitanya abbia partecipato.

A Tulasi chaura (conosciuto anche come Kamalapura) vicino a Malatipatpur, pochi chilometri da Puri, Chaitanya vide in lontananza la bandiera in cima al tempio di Jagannatha e cadde a terra in preda all'estasi. Da questa località i pellegrini provenienti dal Bengala possono vedere per la prima volta la torre del tempio di Jagannatha. E' detto che Tulasi Dasa (che compilò la *Rama charita manasa*) aveva visitato il Sri mandira ed era rimasto deluso perché non vi aveva trovato una Divinità di Rama. Pensò dunque di lasciare Puri, ma passò qui la notte e in sogno vide il suo *ista deva*, Sri Rama, manifestarsi dalla Divinità di Jagannatha.

Questa località era un tempo famosa per l'ottima qualità dei suoi alberi di sandalo (*chandana*), e in effetti questa è l'origine del nome del villaggio di Chandanpur. Il luogo specifico chiamato Tulasi chaura (sulla strada Nimapada-Kakatpur, 14 km da Kakatpur e vicino a Chandanpur) è famoso per il tempio dedicato alla Dea Madre nella forma di Yajnasini Varahi, costruito durante la dinastia Somavamsi e attualmente sotto il controllo dell'Archaeological Survey of India. E' detto che quando Parasurama aveva decimato gli *kshatriya* ribelli e adharmici in 21 campagne militari, la sua ascia (*parasu*) aveva accumulato le reazioni di queste uccisioni ed era diventata così pesante da non poter trovare alcun luogo che sopportasse il suo peso. Alla fine arrivò a Purushottama kshetra e trovò che qui Varahi Devi (Madre Terra) era in grado di reggerla. Ancora oggi la Divinità è raffigurata con l'ascia in mano.

La Divinità è una forma della Dea Madre con il volto di cinghiale, tre occhi e una grossa pancia; tiene un pesce in una mano e una tazza nell'altra. E' seduta nel *lalitasana* su un cuscino, con il piede destro sul suo *vahana* bufalo. L'adorazione viene compiuta secondo le pratiche tantriche *shakta* e ogni giorno viene offerto pesce. Il tempio è decorato di

molte sculture, specialmente di *maithuna* (unione sessuale) in 8 fasi. Altri templi conosciuti nella zona sono Jodhalinga Mahadeva, Barala Balunkesvara, Lakshmi Narayana, Amaresa Mahadeva e specialmente Budha Linga Mahadeva, chiamato anche Dadhi Bhandesvara. Questo straordinario Lingam continua a crescere in altezza e larghezza, come hanno testimoniato molte persone, anche con misurazioni registrate a distanza di 10 anni. Secondo il *Sri Chaitanya chakada*, questo piccolo tempio di Shiva venne visitato da Chaitanya durante il suo viaggio verso Puri; passò qui la notte e ci fu un *kirtana* meraviglioso.

Dopo essere arrivato a Tulasi chaurasia, Chaitanya cominciò a offrire *sastanga pranama* continuamente, misurando la distanza verso Puri con il proprio corpo, e impiegando nove ore per raggiungere il ponte di Atharnala (sei volte di più di quanto era normalmente necessario). Chaitanya sentì che la sua estasi era disturbata dalla presenza dei suoi compagni, perciò espresse il desiderio di viaggiare da solo, e i suoi compagni rimasero indietro.

Altri due templi importanti su questa strada sono Bali Kapilesvara e Bata Mangala (anche conosciuta come Marga Devi), che fanno la guardia all'ingresso nella città santa. E' detto che il luogo del tempio di Bali Kapilesvara era un tempo coperto di sabbia (*bali*). Qui Mahadeva concesse il suo *darshana* a un devoto che stava viaggiando sulla strada; oltre al Lingam ci sono altre Divinità che sono state disseppellite in questa località - Parvati, Ganesha e così via. Secondo la tradizione locale, i pellegrini si fermavano qui e si strofinavano la sabbia sacra sul corpo per ottenere sollievo dalla fatica e dal dolore.

Attraversando il dazio di Atharnala, Chaitanya entrò nella città di Puri. La parola Atharnala o *athara nala* significa “diciotto pilastri”, ed è il nome del ponte usato dai pellegrini provenienti dal nord (Calcutta, Bhubaneswar, Cuttack) per entrare nella città di Puri dopo aver ottenuto il permesso da Marga Devi, la Divinità di Durga Batamangala che protegge lo *kshetra* su quel lato. E' detto che il ponte di Atharnala fu costruito dal re Bhanu Deva I (1264-1278). E' lungo circa 88 metri e copre un fiume paludoso (chiamato Madhupuri) che è una diramazione della Mahanadi. Il ponte viene tuttora usato per i veicoli tranne gli autobus e i camion pesanti, che recentemente vengono deviati ed entrano a Puri da una strada secondaria. Vicino al fiume troviamo un piccolo tempio con le impronte di Chaitanya, che ricorda la sua estasi quando arrivò a Puri: è detto che in questo punto Chaitanya cominciò a correre verso il tempio di Jagannatha.

## L'arrivo a Jagannatha Puri

Giunto così a Puri il 10 aprile 1510, Chaitanya si precipitò nel tempio e vedendo Jagannatha cominciò a ruggire forte e saltare in estasi, poi svenne crollando a terra. La tradizione popolare dice che le guardie del tempio pensarono che fosse un pazzo e stavano per buttarlo fuori dal tempio, ma il professore di sanscrito della *pandita sabha* del re Prataparudra, Vasudeva Sarvabhauma Bhattacharya, si trovava nella sala del tempio ed intervenne. Osservando gli straordinari sintomi di estasi *suddipta sattvika* manifestati da Chaitanya, lo fece trasportare rispettosamente nella propria casa mentre era ancora privo di coscienza.

La letteratura *bhakti* spiega che esistono varie fasi di manifestazioni estatiche nel corpo di un puro devoto. Quando si manifestano soltanto due o tre sintomi e il devoto è capace di nasconderli, l'emozione si chiama *jvalita* (“accesa”), mentre quando si manifestano quattro o cinque sintomi, si chiama *dipta* (“ardente”) e quando tutti gli otto sintomi principali sono evidenti, è chiamata *uddipta* (“devastante”). Lo stadio *suddipta* è ancora più intenso.

La *Chaitanya charitamrita* di Krishnadasa afferma che mentre Chaitanya giaceva nella casa di Sarvabhauma, i suoi compagni arrivarono a Puri e visitarono il tempio, compirono il *pradakshina* di Jagannatha recitando preghiere vediche e furono benedetti da ghirlande dalle Divinità. Quando chiesero notizie di Chaitanya, i sacerdoti dissero che era stato portato a casa di Sarvabhauma.

Secondo il *Chaitanya bhagavata* di Vrindavana Dasa, i compagni di Chaitanya arrivarono invece proprio mentre le guardie stavano portando Chaitanya dal tempio di Jagannatha alla casa di Sarvabhauma. Il *Chaitanya mangala* di Lochana Dasa dà un'altra versione ancora: in distanza, Chaitanya vide la bandiera di seta rossa che sventolava nel vento sopra la torre del tempio di Jagannatha, e poi vide un ragazzo bellissimo accanto alla bandiera. Sopraffatto dall'emozione alla vista di Krishna, Chaitanya crollò a terra perdendo la coscienza esterna; i suoi compagni che stavano viaggiando con lui si spaventarono, perché nonostante Chaitanya fosse già svenuto in passato a causa delle emozioni devozionali, questa volta non respirava nemmeno e non mostrava alcuna reazione. Quando finalmente tornò alla coscienza esteriore, vedeva ancora il ragazzo e lo

describbe come molto giovane e bello, sorridente, con la carnagione del colore dello zaffiro blu; aveva un flauto nella mano sinistra, e con la destra gli faceva cenno invitandolo ad avvicinarsi. Ripreso il cammino, Chaitanya arrivò al Markandeya Sarovara dove fece il bagno, offrì il proprio rispetto a Shiva Yamesvara che risiede in quel tempio, e continuò verso il tempio di Jagannatha, sempre continuando a piangere per l'estasi. Di nuovo vide Jagannatha che gli tendeva le braccia per accoglierlo in un affettuoso abbraccio e lo chiamava a sé.

Secondo questa versione, Chaitanya prima incontrò Sarvabhauma Bhattacharya, poi entrò dallo Simha dvara (il portone orientale del tempio) sorretto dai suoi compagni, perché le sue ginocchia erano diventate deboli per l'intensa emozione. Nel Natasala di fronte alla *garbhagriha* di Jagannatha, appena dietro la Garuda stambha, Chaitanya infine posò lo sguardo sulla bellissima forma di Jagannatha, e fu sopraffatto dalle emozioni dell'estasi. Con i peli ritti, piangeva a dirotto, e improvvisamente crollò a terra, con le mani contratte a pugno e completamente privo di sensi. Quando tornò alla coscienza esterna, camminò attorno al tempio in segno di rispetto insieme ai suoi compagni, e infine andarono tutti a casa di Sarvabhauma, cantando e danzando.

Diamo ora alcune informazioni sulla casa di Sarvabhauma dove si fermò Chaitanya quando giunse a Puri per la prima volta. Questo luogo si trova in Bali Sahi, vicino allo Svetaganga Sarovara. Oggi nel piccolo tempio che vi sorge si trovano due sedili, dove è detto che Chaitanya Mahaprabhu e Sarvabhauma Bhattacharya si accomodarono per discutere del *Vedanta*. La cosa però non sembra molto probabile, perché non corrisponde a ciò che raccontano le biografie di Chaitanya e nemmeno all'antica tradizione, poiché gli insegnanti religiosi tenevano lezione nel tempio di Jagannatha, e non nella propria residenza. Più tardi questa casa di Sarvabhauma venne occupata dalla famosa *guru* Gaudiya vaishnava di nome Gangamata Gosvamini, e attualmente si chiama Gangamata Gosvamini Matha. Qui troviamo il Gupta suranga, uno degli antichi passaggi segreti della città che portano al tempio di Jagannatha, che è stato riscoperto piuttosto di recente. E' probabilmente attraverso questo tunnel che Gangamata Gosvamini si recava da sola di notte a visitare il tempio di Jagannatha senza essere disturbata da nessuno.

Lo Svetaganga sarovara vicino alla casa di Sarvabhauma è un famoso *tirtha* antico, menzionato nello *Skanda purana*. Si trova a sud del Sri Mandira, in Svetaganga lane, Bali Sahi. Qui il re Sveta Madhava installò la Divinità conosciuta come Sveta Madhava (una forma di Vishnu/ Shiva). Sveta Madhava era un re del Treta yuga, e grazie al suo potere

spirituale ottenne che qualsiasi devoto consumasse il *mahaprasada* nel suo regno fosse protetto dalla morte prematura. Le altre Divinità installate in questo *tirtha* sono Madre Ganga, Mahavira Hanuman, Ganesha, e i Navagraha (i nove pianeti del sistema solare secondo l'astrologia vedica). Accanto al santuario di Sveta Madhava c'è la Mukti sila, la pietra sulla quale si vedono le impronte di Vishnu. Vicino allo Svetaganga Sarovara, che è considerato non-differente dal fiume Ganga originario, si trova il tempio di Kapalamochana Shiva. Questo antichissimo tempio è dietro il tempio di Jagannatha, sul lato occidentale, in Manikarnika Sahi, ed è attualmente circa 20 metri sotto il livello del terreno circostante. All'interno del complesso c'è un pozzo chiamato Manikarnika Tirtha, descritto nei *Purana*, dove l'acqua è considerata sacra e viene usata soltanto per benedire le persone spruzzandola sulla loro testa.

Secondo gli abitanti del luogo, la storia del tempio è collegata a un episodio tra Shiva and Brahma. Si dice che un giorno Brahma mise in dubbio l'importanza di Shiva e tentò di sminuire la sua posizione, rifiutando le prove contenute chiaramente nei *Veda*. Perciò Shiva diede uno schiaffo a Brahma, facendogli saltare via la quinta faccia (che ora manca, poiché Brahma ha solo quattro volti), ma la testa di Brahma rimase attaccata alla mano di Shiva. Imbarazzato dalla situazione creata dalla propria collera, Shiva si sedette qui per adorare Jagannatha in meditazione, e infine la testa si staccò. Sembra che questa storia sia relativamente recente, e che ci debba essere stata una versione più antica, probabilmente collegata con una tradizione tantrica che in seguito venne conosciuta come Kapalika.

La Divinità di Trikala Shiva è adorata qui. Oggi, all'interno del tempio di Kapalamochana troviamo anche le Divinità di Patita Pavana (Jagannatha da solo), Rameshvara Mahadeva, Hara-Parvati, Shyama Kali, Dasa mahavidya, Santoshi Ma, Mahavira Hanuman, Kartikeya o Kartikesvara, e Ganga.

Gopinatha organizzò per ospitare Chaitanya e i suoi compagni nella propria casa, un appartamento separato che apparteneva alla zia materna di Sarvabhauma, e provvide a tutte le loro necessità. In seguito, Chaitanya si trasferì nella casa di Kashi Mishra (conosciuta anche come Gambhira), dove vengono ancora adorati il suo *japa mala* e i suoi sandali, e anche una sua *vighraha*.

## Incontro con Sarvabhauma Bhattacharya

Torniamo ora alla versione presentata da Krishnadasa Kaviraja nella sua *Chaitanya charitamrita*. Uno dei compagni di viaggio di Chaitanya, Gadadhara, era amico di Gopinatha Acharya, il cognato di Sarvabhauma. Venne deciso dunque di andare a casa sua, e Gadadhara presentò l'intero gruppo. Gopinatha Acharya aveva abitato a Nadia per un certo tempo; era il genero di Mahesvara Visarada, un compagno di scuola di Nilambara Chakravarti che viveva a Vidyanagara, nel distretto di Nadia. Visarada aveva due figli - Madhusudana (Vidya) Vachaspati e Vasudeva Sarvabhauma (conosciuto come Sarvabhauma Bhattacharya) e una figlia che aveva sposato Gopinatha Acharya. I compagni di Chaitanya arrivarono a casa di Sarvabhauma e si sentirono felici e tristi allo stesso tempo, poiché Chaitanya era ancora privo di sensi. Dopo averlo risvegliato con la recitazione dei santi Nomi, i devoti andarono con lui a fare il bagno nell'oceano e poi si sedettero a consumare insieme il *mahaprasada* di Jagannatha; Chaitanya prese solo un po' di riso e una semplice preparazione di verdure chiamata *laphra vyanjana*, e chiese ai suoi compagni di dividersi le frittelle, il formaggio e i dolci.

Quando venne presentato a Chaitanya, Sarvabhauma lo salutò dicendo “*namo narayanaya*” (“offro il mio rispetto a Narayana”) e Chaitanya rispose, “*krishne matir astu*” (“che tu possa ricordare Krishna”). Questo stimolò la curiosità di Sarvabhauma, perché il saluto di Chaitanya era piuttosto insolito tra i *sannyasi* della linea di Shankaracharya. Nella successiva conversazione con Chaitanya, Sarvabhauma suggerì che il giovane *sannyasi* avrebbe dovuto essere accompagnato da lui o da qualcuno dei suoi aiutanti quando andava a visitare il tempio, per evitare ulteriori problemi nel caso che perdesse nuovamente i sensi in presenza di Jagannatha. Chaitanya rispose che era troppo pericoloso per lui avvicinarsi così tanto a Jagannatha, perciò da quel giorno avrebbe preso *darshana* soltanto da lontano, restando accanto alla Garuda stambha all'estremità del Jagamohana. Poi Sarvabhauma chiese a Gopinatha di prendersi cura di Chaitanya durante le sue visite al tempio.

Anche Sarvabhauma aveva vissuto a Navadvipa ed era stato compagno di scuola di Nilambara Chakravarti (il nonno materno di Chaitanya) perciò sentiva naturalmente dell'affetto per Chaitanya. Ma quando Gopinatha affermò che Chaitanya era un *avatara*

di Vishnu, rispose che ciò era impossibile, perché secondo le affermazioni degli *shastra* in Kali yuga Dio non appare personalmente ma soltanto nella forma del suo Nome. Sarvabhauma comunque era convinto che Chaitanya, che aveva mantenuto il suo nome da *brahmachari* di Krishna Chaitanya ed era stato iniziato da Kesava Bharati, un *sannyasi* della linea Bharati (considerata relativamente meno elevata), fosse eccessivamente umile. Sarvabhauma era tutore di parecchi *sannyasi* nella Shankaracharya matha, e decise che Chaitanya meritava di meglio.

I nomi di Tirtha, Ashrama e Sarasvati sono considerati il livello più alto di *sannyasi*. Il titolo di Tirtha indica un *sannyasi* che ha realizzato il *mahavakhya* “*tat tvam asi*” e ha fatto il bagno a Prayaga, alla confluenza dei tre fiumi sacri Ganga, Yamuna e Sarasvati. Un *sannyasi* Ashrama è caratterizzato da un forte senso della rinuncia e del distacco dal mondo materiale, mentre un *sannyasi* Vana vive in un luogo solitario nella foresta e non ha desideri materiali. Anche un *sannyasi* Aranya vive nella foresta senza alcun contatto con la società, mentre un *sannyasi* Giri preferisce vivere in montagna, come il *sannyasi* Parvata. Un *sannyasi* Sagara è un erudito che ha dimostrato serietà nell'osservare le regole dell'ordine di rinuncia, mentre un *sannyasi* Sarasvati è esperto nella conoscenza e nella musica classica. Un *sannyasi* Bharati è sempre felice in qualsiasi condizione di vita, e un *sannyasi* Puri è sempre impegnato in discussioni spirituali.

Sarvabhauma suggerì che Chaitanya avrebbe potuto accettare una nuova iniziazione da una categoria più alta di *sannyasi*, e si offrì di istruirlo sulla filosofia del *Vedanta*, che è considerata l'unico legittimo interesse di un *sannyasi* (*vedanta vakyesu sada ramantah*, “deve sempre gustare lo studio del *Vedanta*”). Chaitanya rispose umilmente che la sua intelligenza non era sufficiente per impegnarsi in tali studi, ma quando Sarvabhauma insisté, accettò con grazia; un mese dopo il suo arrivo a Puri partecipò regolarmente, per un'intera settimana, alle lezioni di Sarvabhauma nel tempio di Jagannatha, ascoltando sempre in silenzio le sue spiegazioni. Alla fine Sarvabhauma, perplesso, chiese a Chaitanya se avesse compreso l'argomento senza alcun dubbio, poiché non stava facendo domande. La discussione che ne seguì è riportata in dettaglio nella *Chaitanya charitamrita* (*Madhya lila* 6.130-199) e costituisce uno dei rapporti più importanti sugli insegnamenti diretti di Chaitanya sul proprio *siddhanta* filosofico.

La versione data da Vrindavana Dasa nel *Chaitanya bhagavata* è leggermente diversa: Sarvabhauma non era felice di vedere che Chaitanya aveva preso *sannyasa* ancora così giovane; disse che prendendo *sannyasa* un uomo immaturo diventa orgoglioso e si

aspetta di venire onorato e servito dalla gente in generale. Sarvabhauma aggiunse, “Radendosi la *sikha*, uno sciocco vanitoso si illude di essere diventato Narayana, e si fa chiamare Svami e Prabhu. In realtà Shankara non voleva che i suoi seguaci sviluppassero questa mentalità. Predicava il servizio a Dio e insegnava che il dovere della *jiva* consiste nel servire Dio, e che questa è la base stessa della sua esistenza. Le onde esistono per servire l'oceano, non viceversa.”

Chaitanya fu molto compiaciuto dalle parole di Sarvabhauma e rispose, “Ti prego di non considerarmi un vero *sannyasi*. Io mi sono semplicemente rasato la testa e ho preso l'abito della rinuncia perché non ero interessato alla vita materiale e non volevo che la gente mi infastidisse con impegni superflui dedicati a famiglia e società.” Poi Chaitanya chiese di ascoltare da lui il *Bhagavata purana* e la discussione giunse sul famoso verso *atmarama*.

Il *Chaitanya mangala* di Lochana Dasa offre ancora un'altra versione di questo incontro: dopo aver fatto il bagno nell'oceano, e mentre veniva preparato il *mahaprasada* secondo gli ordini di Sarvabhauma, Chaitanya si sedette a conversare con lui. Sarvabhauma aveva osservato che il giovane *sannyasi* era felicemente impegnato nel cantare i santi Nomi, e meravigliato e curioso, voleva sapere qualcosa di più su di lui. Per cominciare, chiese a Chaitanya dove fosse nato. Chaitanya rispose, “come vuoi”.

Sarvabhauma era confuso. Non capiva il significato della risposta, ed espresse il suo rammarico. In realtà, secondo le regole del *sannyasa*, una persona che è entrata nell'ordine di rinuncia non può mai parlare della propria nascita e delle proprie attività precedenti al momento dell'iniziazione - perché dovrebbe avere abbandonato ogni identificazione materiale. Chaitanya rimase in silenzio nonostante le richieste di chiarimento del suo anfitrione, e allora Sarvabhauma cambiò argomento. “Vuoi dirmi per favore perché sei diventato un *sannyasi*?”

Di nuovo, Chaitanya diede una risposta misteriosa: “Certamente ciò che dici è vero.” Sarvabhauma era completamente confuso e irritato. Per fortuna in quel momento arrivò il *mahaprasada* e l'attenzione generale venne distratta. Chaitanya fece un ruggito deliziato e chinò la testa in segno di rispetto. Quando i suoi compagni gli chiesero che cosa lo rendesse tanto felice, Chaitanya disse che grazie alla promessa fatta da Jagannatha a Durga (Vimala), il *mahaprasada* a Puri è disponibile per tutti, mentre in altri luoghi è estremamente difficile da ottenere persino per i Deva.

Il *Chaitanya mangala* passa poi a narrare l'episodio della discussione filosofica tra Chaitanya e Sarvabhauma, specificando che si tenne davanti a un'assemblea di *brahmana* e *sadhu* - evidentemente nel tempio. La storia inizia quando Sarvabhauma, parlando del nuovo ospite che era arrivato nella sua casa, dichiara che Chaitanya era troppo giovane per il *sannyasa*, e benché provenisse da una buona famiglia, la sua istruzione era ancora incompleta. “Non è bene che un *sannyasi* vada cantando e danzando per strada, e dimostri emozioni così travolgenti. Sarebbe meglio per lui studiare il *Vedanta* e tornare alla vita di famiglia.”

Improvvisamente arrivò Chaitanya, e Sarvabhauma si alzò in segno di rispetto per riceverlo, offrendogli lodi e un posto adeguato dove sedere. Chaitanya disse, “Io non conosco tutte le regole del *sannyasa* o il significato del *Vedanta*. Tu sei un grande professore: ti prego di istruirmi. Cosa dicono le scritture a proposito della *diksha*?”

Sarvabhauma fu meravigliato dal fatto che Chaitanya aveva scelto di entrare esattamente in quell'argomento, come se avesse sentito le sue parole. Il giorno successivo si sedettero insieme e si impegnarono nel dibattito sul *Vedanta*.

Torniamo ora alla versione presentata dalla *Chaitanya charitamrta*.

Sarvabhauma aveva elaborato sui *Vedanta sutra* per parecchi giorni, ma Chaitanya era sempre rimasto in silenzio. Quando gli venne chiesto se avesse compreso adeguatamente i commenti, Chaitanya rispose candidamente che capiva benissimo il *Vedanta*, ma trovava che le spiegazioni di Sarvabhauma avevano l'effetto di rendere il senso più nebuloso piuttosto che di chiarificarlo (*sutrera artha bujhiye nirmala, tomara vyakhya suni mana haya ta vikala, Chaitanya charitamrta Madhya lila, 131*).

## **Insegnamenti a Sarvabhauma Bhattacharya**

“Tu non stai spiegando il significato diretto dei *sutra*, ma piuttosto li ricopri con le spiegazioni che hai inventato personalmente (*sutrera mukhya artha na karaha vyakhya, kalpana arthe tumi taha kara acchadana*). Il *Vedanta sutra* composto da Vyasa descrive direttamente il significato diretto dei versi delle *Upanishad* (*upanishad*

*sabde yei mukhya artha haya, sei artha mukhya, vyasa sutre saba kaya*). Tu invece hai trascurato il significato diretto inventando un significato materiale. Dimentichi il significato originario delle parole e presenti delle elaborazioni fantasiose (*mukhyartha chadiya kara gauna artha kalpana, abhidha vritti chadi kara sabdera lakshana*). L'autorità originaria e principale si basa sulla *sruti* stessa, perciò la conclusione spiegata nella *sruti* è il significato più importante (*pramanera madhye sruti pramana - pradhana, sruti ye mukhya artha kahe sei se pramana*).” (132-136)

Chaitanya continuò, “Le conchiglie e lo sterco di mucca non sono che l'osso e l'escremento di una *jiva*, eppure secondo le affermazioni della *sruti* sono considerati perfettamente puri (*jivera asthi vistha dui - sankha gomaya, sruti vakye sei dui maha pavitra haya*). E' detto che qualsiasi cosa espressa nelle scritture vediche sia verità in sé stessa; creando interpretazioni di fantasia si perde l'autorità del testo (*svatah pramana veda satya yei kaya, lakshana karile svatah pramanya hani haya*).

Il significato del *Vedanta sutra* composto da Vyasa risplende di luce propria come il sole; qualsiasi commento artificiale basato sulla fantasia copre quella luce come una nuvola (*vyasa sutrera artha - yaiche suryera kirana, sva kalpita bhasya meghe kare acchadhana*). I *Veda* e i *Purana* affermano che il Brahman senza forma costituisce la caratteristica del Signore che è presente ovunque (*veda purane kahe brahma nirupana, sei brahman - brihad vastu isvara lakshana*). Il Signore, Bhagavan, è perfetto in tutte le perfezioni, ma la tua spiegazione lo presenta come semplicemente impersonale (*sarva aisvarya paripurna svayam bhagavan, tanre nirakara kari karaha vyakhyana*). Quando Dio è descritto come impersonale negli *sruti shastra*, questo significa che non è materiale ma spirituale (*nirvisesa tanre kahe yei sruti gana, prakrita nishedhi kare aprakrita sthapana*).” (137-141)

“Ciò che viene descritto negli *sruti shastra* come il non-differenziato (Brahman), possiede in origine sia qualità che varietà; l'aspetto personale di Dio è certamente più potente, come indicano chiaramente le scritture (*ya ya srutih jalpati nirvisesam, sa sa abhidhatte sa viseham eva, vichara yoge sati hanta tasam, prayo baliyah sa visesham eva*). L'universo intero emana dal Brahman, vive nel Brahman, e torna nuovamente nel Brahman al momento della dissoluzione (*brahma haite janme visva, brahmete jivaya, sei brahmne punar api haye yaya laya*).

I riferimenti a Bhagavan come aspetti personale di Dio sono espressi in 3 declinazioni - ablativo, strumentale/ causale e locativo (*apadana, karana, adhikarana, karaka tina,*

*bhagavanera saviseshe ei tina cihna*). Quando Bhagavan vuole diventare molteplice, posa lo sguardo sull'energia materiale; in quel momento non esiste ancora la creazione materiale e non possono esistere occhi o mente materiali, perciò gli occhi e la mente del Supreme Brahman devono essere spirituali (*bhagavan bahu haite yabe kaila mana, prakrita shaktite tabe kaila vilokana, se kale nahi janme prakrita mano nayana, ataeva aprakrita brahmera netra mana*). Il termine Brahman si riferisce a Bhagavan, che è perfetto e completo, e Krishna è Bhagavan: questo è l'insegnamento degli *shastra* (*brahma sabde kahe purna svayam bhagavan, svayam bhagavan krishna, shastrera pramana*).“ (142-148)

“Il significato più profondo della letteratura vedica non è facile da comprendere, perciò sono stati compilati i *Purana* per spiegare tale significato al di là di qualsiasi dubbio (*vedera nigudha artha bujhana na haya, purana vakhye sei artha karaya nischaya*). Il *Bhagavata purana* (10.14.32) afferma, 'Che grande fortuna! Come sono fortunati il mandriano Nanda e gli abitanti di Vraja. Il Brahman perfetto ed eterno, la felicità suprema, è diventato il loro amico personale (*aho bhagyam, aho bhagyam, nanda gopa vraja okasam, yan mitram parama anandam purnam brahma sanatanam*).'

Il *mantra* 'apani padah' dichiara che Bhagavan non ha mani e piedi materiali, ma si muove molto velocemente e afferra qualsiasi cosa (*apani pada sruti varje prakrita pani charana, punah kahe sikhra chale kare sarva grahana*). Dunque il significato principale dello *sruti* è che il Brahman non è privo di varietà, mentre la tua conclusione rifiuta questo significato diretto e dà un'interpretazione impersonale (*ataeva sruti kahe brahma sa visesha, mukhya chadi lakshana te mane nirvisesha*). Come puoi affermare che Bhagavan, che è la forma della felicità perfetta, completo nelle sei perfezioni, sia impersonale? (*sad aisvarya purna ananda vigraha yanhara, hena bhagavane tumi kaha nirakara*). Per sua stessa natura, il Brahman Supremo ha tre potenze; come mai stai cercando di dimostrare che è privo di potenze? (*sva bhavika tina shakti yei brahme haya, nihshaktika kari tanre karaha nischaya?*).

Il *Vishnu purana* (6.7.61-63) dichiara che Vishnu ha una *shakti* spirituale, un'altra che è costituita dallo *kshetra jna* (il *jiva atman*, o “conoscitore del campo”) e una terza che è indicata come ignoranza e attività. La *shakti* costituita dal *jiva atman* è onnipresente ma coperta, perciò viene sottoposta a ogni tipo di pressione in questo mondo materiale a causa della mentalità materiale. Questa *kshetra jna shakti* rimane in diverse circostanze di vita a seconda del grado di liberazione dall'ignoranza (*vishnu shaktih para prokta kshetra*

*jnakhya tatha para, avidya karma samjnaya, tritiya shaktir ishyate; yaya kshetra jna shaktih sa veshtita nripa sarva ga, samsara tapan akhila avapnoti atra santatan; taya tirohitatvac cha shaktih kshetra jna samjnita, sarva bhuteshu bhu pala taratamyena vartate). 'O rifugio di ogni cosa, l'unica (shakti) (si manifesta come) hladini, sandhini e samvit, ma non crea una miscela di piacere e sofferenza in te, perché tu sei libero dai guna.' (hladini sandhini sambit tvayy eka sarva samsraye hlada tapa kari misra tvayi no guna varjite).”*

Dopo aver citato questi versi, Chaitanya continuò, “Isvara (il Signore) consiste di *sat* (esistenza), *cit* (consapevolezza) e *ananda* (felicità); la sua *svarupa* (vera forma) si manifesta in queste tre forme della Cit Shakti (potenza di consapevolezza) (*sat cit ananda maya haya isvara svarupa, tina amse cit chakti haya tina rupa*). Noi accettiamo la nozione che l'*amsa* (parte) di *ananda* è chiamata *hladini*, quella di *sat* è *sandhini*, e quella di *cit* è *samvit* (*ananda amse hladini, sad amse sandhini, cid amse samvit, yare jnana kari mani*). La *shakti* interna è *cit*, quella marginale è la *jiva*, e la *shakti* esterna è *maya*: tutte e tre sono collegate con la *prema bhakti* (*antaranga cit shakti, tatastha jiva shakti, bahiranga maya, tine kare prema bhakti*). Il Signore gioca con l'energia spirituale in sei tipi di perfezioni, ma nella tua impudenza ti rifiuti di rispettare queste energie (*sad vidha aisvarya, prabhura cit shakti vilasa, hena shakti nahi mana, parama sahasa*).

C'è una grande differenza tra Isvara, che è il Signore di Maya, e la *jiva*, che è soggetta al controllo di Maya, ma tu dici che non c'è differenza tra la *jiva* e Isvara (*mayadhisa maya vasa, isvare jive bheda, hena jive isvara saha kaha ta abheda*). Nella sacra scrittura chiamata *Bhagavad gita*, la *jiva* è descritta come *shakti*, eppure tu consideri questa *jiva* separata come uguale a Isvara (*gita shastre jiva rupa shakti kari mane, hena jive bheda kara isvarera sane*).” (149-164)

Poi Chaitanya citò la *Bhagavad gita* (7.4-5): “Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e identificazione materiale: tutte queste sono le otto differenti forme della mia natura. O Arjuna, sappi che oltre a questa natura inferiore c'è anche un'altra natura, superiore - gli esseri viventi dai quali l'universo è sostenuto (*bhumir apo 'nalo vayuh, kham mano buddhir eva cha, ahankara itiyam me, bhinna prakritir ashtada, apareyam itas tv anyam, prakritim viddhi me param, jiva bhutam mahabaho yayedam dharyate jagat*).”

Questa forma divina di Isvara è la perfetta esistenza, consapevolezza e felicità; tu stai dicendo che questa forma è una trasformazione della qualità materiale della bontà

(*isvarera sri vigraha sat cit ananda akara, se vigrahe kaha, sattva gunera vikara*). Chi non mostra il giusto rispetto alla forma divina è colpevole di un'offesa - non si dovrebbe toccarlo o guardarlo, ed è soggetto alla punizione di Yamaraja (*sri vigraha ye na mane sei ta pashandi, adrishya asprishya sei haya yama dandi*). I buddhisti non rispettano i *Veda* e perciò sono chiamati agnostici, ma se uno afferma di aver preso rifugio nei *Veda* ma non ha fede in loro è ancora più (offensivo) dei buddhisti (*veda na maniya bauddha haya ta nastika, vedasraya nastikya vada bauddhake adhika*).

Vyasa compilò il *Vedanta sutra* con lo scopo di elevare le anime individuali, ma chi ascolta il suo commento da un *mayavadi* perde ogni cosa (*jivera nistara lagi sutra kaila vyasa, mayavadi bhasya sunile haya sarva nasa*). L'intenzione del *Vedanta sutra* è di spiegare la teoria della trasformazione, per la quale l'inconcepibile *shakti* di Isvara si trasforma nella forma dell'universo (*parinama vada, vyasa sutrera sammata, acintya shakti isvara jagad rupe parinata*). Proprio come la pietra filosofale produce mucchi di oro senza venirne diminuita o modificata, il Signore diventa la forma universale senza essere veramente trasformato (*mani yaiche avikrite prasabe hema bhara, jagad rupa haya isvara, tabu avikara*). La teoria Mayavada è un'interpretazione inventata secondo la quale Vyasa si è sbagliato e il *Vedanta sutra* ha torto (*vyasa bhranta bali sei sutre dosha diya, vivarta-vada sthapiyache kalpana kariya*). La teoria della falsità può essere applicata soltanto all'identificazione della *jiva* con il corpo, ma la manifestazione cosmica non è falsa o non-esistente - è semplicemente temporanea (*jivera dehe atma buddhi, sei mithya haya, jagat ye mithya nahe, nasvara matra haya*).

La sillaba Om è il grande *mantra* del Signore, e da questa forma dell'Om sono emanati tutti i *Veda* e l'universo intero (*pranava ye maha vakya isvarera murti, pranava haite sarva veda jagat utpatti*). Il *mantra* 'tat tvam asi' ha lo scopo di istruire l'anima individuale, ma (la teoria *mayavada*) lo considera il *mantra* massimo, senza dare il giusto rispetto alla sillaba Om (*tat tvam asi jiva hetu pradesika vakya, pranava na mani tare kahe maha vakya*).” (165-175)

In questo modo, Chaitanya mise in luce cento difetti nelle spiegazioni artificiali di Sarvabhauma, e il Bhattacharya rispose con molte obiezioni (*ei mate kalpita bhashye sata dosha dila, bhattacharya purva paksha apara karila*). Chaitanya, però, respinse tutte le obiezioni dimostrando la loro fallacia (*vitanda chala nigraha*) e stabilendo infine la propria conclusione (*vitanda chala nigraha adi aneka uthaila, saba khandi prabhu nija mate se sthapila*). *Vitanda* significa aggrapparsi ai dettagli ed evitare l'argomento più

importante, *chala* significa cambiare argomento senza aver risposto adeguatamente, *nigraha* significa rifiutarsi semplicemente di accettare l'affermazione dell'oppositore.

Chaitanya continuò, “Bhagavan è il collegamento, la devozione è l'impegno e l'amore è il raggiungimento del risultato: i *Veda* parlano di questi tre argomenti (*bhagavan sambandha, bhakti abhidheya haya, prema prayojana, vede tina vastu haya*). Se una persona dà un'interpretazione differente, si tratta di una nuova invenzione che crea significati immaginari per gli insegnamenti dei *Veda*, che sono evidenti per sé stessi (*ara ye ye kichu kahe, sakala i kalpana, svatah pramana veda vakye kalpena lakshana*). Non bisogna dare la colpa all'*acharya* (Adi Shankara), perché è stato per ordine di Isvara che ha compilato un commentario che poteva essere interpretato in un senso artificiale di ateismo (*acharyera dosha nahi, isvara ajna haila, ataeva kalpana kari nastika shastra kaila*).” (176-180)

## Il verso *atmarama*

Il suo oppositore, strabiliato, non riuscì a trovare altro da ribattere. Chaitanya disse gentilmente, “Mio caro Bhattacharya, non devi sentirti confuso o sorpreso, perché il servizio devozionale a Bhagavan è lo scopo più elevato della vita umana (*prabhu kahe, bhattacharya, na kara vismaya, bhagavane bhakti, parama purushartha haya*). (185)

Poi citò il famoso verso *atmarama* dal *Bhagavata purana* (1.7.10): *atmaramas ca munayo nirgrantha apy urukrame, kurvanty ahaitukim bhaktim, ittham bhuta guno harih*, “Anche coloro che trovano piacere nell'*atman*, i grandi filosofi e coloro che sono completamente liberi dagli attaccamenti materiali adorano il Signore con una devozione senza aspettative di ricompensa, perché le qualità di Hari sono veramente meravigliose.”

Sarvabhauma chiese a Chaitanya di elaborare su quel verso, e Chaitanya cortesemente lo invitò a cimentarsi per primo (*sunī bhattacharya kahe, suna mahasaya, ei slokerā artha sunite vancha haya; prabhu kahe, tumi ki artha kara, taha age suni, pache ami kariba artha, yeba kichu jani*). (186-188) Il grande professore interpretò il verso in 9 modi diversi usando i principi del Nyaya (testi sulla logica), e dopo aver ascoltato, Chaitanya sorrise e rispose (*sunī bhattacharya sloka karila vyakhyana, tarka shastra mata uthaya vividha vidhana; nava vidha artha kaila shastra mata lana, suni prabhu kahe, kichu ishat*

*hasiya*) (189-190), “Caro Bhattacharya, io so che tu sei il *guru* dei Deva, poiché nessun altro sarebbe stato capace di presentare tali spiegazioni sulle scritture (*bhattacharya, jani tumi sakshat brihaspati, shastra vyakhya karite aiche karo nahi shakti*). Ma oltre a ciò che tu hai mostrato con la tua grande erudizione, questo verso contiene ancora qualche significato (*kintu tumi artha kaile panditya pratibhaya, iha vai slokera ache aro abhipraya*).” (191-193)

Su richiesta del Bhattacharya, Chaitanya presentò il proprio commentario senza ripetere nulla delle 9 spiegazioni già date (*bhattacharyera prarthanate, prabhu vyakhya kaila, tanra nava artha madhye eka na chunila*). Elaborò su tutte le 11 parole che compongono il verso, fornendo significati distinti uno dopo l'altro, in completa sicurezza (*atmaramas cha sloke ekadasa pada haya, prithak prithak kaila padera artha nischaya*). Poi, collegando ogni parola con il termine *atmarama*, spiegò 18 differenti significati della parola *atmarama* (*tat tat pada pradhanye atmarama milana, astadasa artha kaila abhipraya lana*). Disse, “Non è possibile parlare (in modo completo) di Dio, delle sue energie e delle sue qualità, poiché queste sono inconcepibilmente potenti (*bhagavan, tanra shakti, tanra guna gana, acintya prabhava tinera na yaya kathana*). Questi tre argomenti (Dio, le sue energie e le sue qualità) affascinano la mente del perfetto spiritualista, facendogli dimenticare qualsiasi altro tipo di meditazione (*anya yata sadhya sadhana kari acchadana, ei tine hare siddha sadhaker mana*).” (194-197) Queste varie spiegazioni erano basate sui significati forniti dai quattro Kumara (Sanaka e i suoi fratelli) e da Sukadeva (*sanakadi sukadeva tahate pramana, ei mata nana artha karena vyakhyana*).

Stupefatto, il Bhattacharya cominciò a credere che Chaitanya fosse Krishna stesso, e provò vergogna (*sunu bhattacharyera mane haila chatmatkara, prabhuke krishna jani kare, apana dhik kara*). Disse, “A causa del mio grande orgoglio ho commesso una terribile offesa contro di te, non sapendo che sei Krishna stesso” (*inho ta sakshat krishna muni na janiya, maha aparadha kainu garvita haiya*). Quando (Bhattacharya) espresse pentimento e prese rifugio nel Signore, Chaitanya decise di essere più gentile con lui (*atma ninda kari, laila prabhura sarana, kripa karibare tabe prabhura haila mana*). Nella sua compassione, il Signore manifestò la propria forma trascendentale a quattro braccia (*nija rupa prabhu tanre karaila darshana, chatur bhuj rupa prabhu haila takhana*). Poi dopo aver manifestato la forma a quattro braccia, manifestò la sua forma originaria di Syamasundara, dalla carnagione nera, con un flauto appoggiato alle labbra (*dekhaila tanre age chatur bhuj rupa, pache syama vamsi mukha svakiya svarupa*).

Vedendo questo (miracolo), Sarvabhauma si gettò a terra e poi rialzatosi rimase a mani giunte offrendo preghiere (*dekhi sarvabhauma dandavat kari padi, punah uti stuti kare dui kara yudi*). Per la gentilezza del Signore, tutto gli divenne chiaro - il *tattva*, il santo Nome, la distribuzione del puro amore per Dio e la loro importanza (*prabhura kripaya tanra sphurila saba tattva, nama prema dana adi varnena mahattva*). Istantaneamente compose 100 versi - cosa che nemmeno il *guru* dei Deva sarebbe stato capace di fare (*sata sloka kaila eka danda na yaite, brihaspati taiche sloka na pare karite*). (198-206)

I 100 *sloka* composti da Sarvabhauma Bhattacharya sono semplicemente intitolati *Susloka sataka* (“i 100 bei versi”).

Quella notte Bhattacharya rimase a riflettere sugli avvenimenti, finché la mattina presto, prima dell'alba, Chaitanya andò a trovarlo portandogli del *mahaprasada* (riso dolce, *laddu* dolce e frittelle *pitha*) e conquistò completamente il suo cuore con l'affetto.

Sottomettendosi all'amore trascendentale per Dio, Sarvabhauma recitò due versi dal *Padma purana* per glorificare il *mahaprasada* del Signore Jagannatha:

*sushkam paryushitam va a pi nitam va dura desatah,  
prapti matrena bhoktavyam na atra kala vicharana*

“(Il *mahaprasada* del Signore) dovrebbe essere consumato immediatamente quando viene ricevuto, senza alcuna considerazione di tempo o circostanza, anche se si è seccato, ha perso freschezza o è stato portato da molto lontano.”

*na desa niyamah tatra na kala niyamas tatha,  
praptam annam drutam sistair bhoktavyam harir abravat*

“Il Signore disse che il suo *prasada* deve essere consumato senza esitazione e senza considerare le regole di luogo e tempo.”

Il verso *atmarama* era uno degli *sloka* preferiti da Chaitanya; lo spiegò in molte occasioni a diverse persone, compresi Rupa and Sanatana Gosvami. Parleremo ancora di questo argomento in un'altra sezione della nostra opera, discutendo degli insegnamenti di Chaitanya.

## Chaitanya diventa famoso a Jagannatha Puri

Compiaciuto dalla sua devozione, Chaitanya rimase a casa di Sarvabhauma per 5 giorni e guarì il genero di Sarvabhauma, che si era ammalato di colera. Sarvabhauma organizzò una grande festa, cucinando riso condito con *ghi*, 10 tipi di *sak*, zuppa con foglie di *nim*, *panir kofta*, latticello con piccoli *dal bara*, melanzane fritte con *nim*, zucca bianca fritta, *bara* fatti con *mung dal*, *urad dal* con banane, 6 tipi di *chatni*, frittelle dolci di riso e altre frittelle di vario tipo, riso dolce con *ghi*, latte condensato con mango, *lassi*, *sandesh*, e infine acqua fresca e profumata. In quella occasione, Sarvabhauma compose altri due versi per Chaitanya:

*vairagya vidya nija bhakti yoga, sikshartham ekah purushah puranah  
sri krishna chaitanya sarira dhari kripambudhir yas tam aham prapadye*

“Mi sottometto all'Oceano di Bontà, che è incarnato in Sri Krishna Chaitanya. E' l'unica Personalità originaria di Dio, apparso per istruirci sul servizio devozionale, sulla conoscenza e sul distacco dall'identificazione materiale.”

*kalan nashtam bhakti yogam nijam yah,  
pradushkartum krishna chaitanya nama  
avirbhutas tasya padaravinde,  
gadham gadham liyatam citta bhringah*

“Desidero che la mia mente, come un'ape, si immerga profondamente nel loto dei piedi dell'*avatara* chiamato Krishna Chaitanya, che è venuto per ravvivare personalmente lo *yoga* della devozione, che era andato perduto nel corso del tempo.”

Il radicale cambiamento di opinione che Sarvabhauma e i sacerdoti del tempio avevano avuto nei confronti del giovane *sannyasi* bengali divenne l'argomento del giorno a Puri, e ben presto tutti quanti accorsero per vedere Chaitanya. L'immagine pubblica di questo giovane *sannyasi paradesi* (“straniero”) divenne profondamente rispettata, e parecchi *panda*, compreso il direttore del tempio, divennero suoi seguaci. La gente arrivò persino a chiamarlo “*sachala mahaprabhu*” (“la Divinità che cammina”), poiché *mahaprabhu* è un titolo normalmente usato per riferirsi a Jagannatha come la Personalità Suprema della Divinità.

Ancora oggi la presenza di Chaitanya può essere percepita a Puri. Una grande statua di Chaitanya si trova all'incrocio di Svargadvara, e sempre a lui è dedicato un santuario all'interno della Kanchi Shankaracharya Matha nella stessa zona. Oltre alla Gambhira (Radhakantha Matha) che era la residenza di Chaitanya durante la sua vita a Puri, esiste un gran numero di Gaudiya Matha e Sarasvata Gaudiya Matha dove Chaitanya viene adorato in una posizione primaria. Una forma di Sadbhuja Gauranga è adorata all'interno del tempio di Alarnatha (a Brahmagiri), insieme alla lastra di pietra che si dice si sia sciolta nei punti in cui il corpo estatico di Chaitanya la toccò mentre si prosternava a offrire omaggio alla Divinità di Alaranatha.

Ancora oggi, la forma Sad bhuja Gauranga è uno dei *vesha* di Madana Mohana (la Divinità che rappresenta Jagannatha nelle processioni rituali) durante il Chandana yatra. Anche all'interno del tempio di Jagannatha (Sri Mandira) troviamo segni della sua presenza. Sul lato orientale del portone sud del complesso del tempio c'è un tempio di Sadbhuja (“a sei braccia”) Gauranga, che celebra l'identità di Chaitanya con Krishna e Ramachandra - due braccia dalla carnagione dorata che reggono il bastone del *sannyasa* e il *kamandalu*, due braccia dalla carnagione blu scuro che reggono il flauto, e due braccia verdi che reggono arco e frecce. Accanto alla *vigraha*, un'iscrizione in bengali dice: *bhaja gauranga, kaha gauranga, laha gauranga nama re, ye jana gauranga bhaja, se he amar prana he; radha krsna ekatma dui deha dhari, anyaneha dila sei, rasantadana kari*, “adora Gauranga, parla di Gauranga, accetta il nome di Gauranga: coloro che adorano e servono Gauranga sono la mia vita; Radha e Krishna sono una sola persona in due corpi, ma si sono riuniti per accrescere il gusto della felicità spirituale.”

C'è anche una lastra di pietra con il *chaitanya pada o pada padma* (le impronte dei piedi), che segnava il punto in cui Chaitanya si fermava dietro la Garuda stambha all'interno del Nata mandira del tempio principale di Jagannatha, per il suo quotidiano *darshana* di Jagannatha. La lastra venne rimossa dalla posizione originaria per evitare che venisse calpestata continuamente dalla folla dei visitatori del tempio e si trova in un tempietto separato, non lontano dalla *garbha griha* (stanza privata) di Jagannatha. Vicino a questo tempietto si trova la Divinità seduta di Gupta Gauranga, nella sua forma di *sannyasi* con la testa rasata, installata dal re Prataparudra.

Ramananda Raya, Svarupa Damodara, Govinda, Paramananda Puri, Haridasa, Gadadhara, Sarvabhauma Bhattacharya, Gopinatha Acharya, Kashi Mishra, Sikhi Mohanty/ Mahiti e sua sorella Madhavi Devi erano i compagni più intimi di Chaitanya a

Puri. In seguito anche Raghunatha Dasa si aggiunse a questo piccolo gruppo e rimase a Puri fino alla scomparsa di Chaitanya. Tra gli altri compagni c'erano Kasisvara Gosvami, Jagadananda Pandita, Ramai e Nandai (i fratelli di Srivasa), Vakresvara, Shankara Pandita, Kama Bhatta, Krishnadas, Balabhadra Bhattacharya, Bhagavan Acharya e Ramabhadra Acharya, Kanai Kunthia, Jagannatha Mohanty, Kashi Mishra, Krishna Das, Tulasi Pariccha (il supervisore del tempio di Jagannatha), Janardana Mohanty (un *sevaka* del tempio di Jagannatha), Harichandana Mahapatra (ufficiale dell'esercito e ministro), Murari Mohanty/ Mahiti (un contabile del tempio), Pradyumna Mishra (il capo cuoco nelle cucine del tempio), Shivananda, Krishnananda, Kumara, Paramananda Mahapatra, Singheshvara, Svapneshvara, Chandaneshvara, Raghunatha Vaidya, Shivananda, Paramananda Mahapatra, Brahmananda Bharati, Murari Mahiti, Bhavananda Raya (padre di Ramananda) e i fratelli di Ramananda (Gopinatha Pattanayaka, Vaninatha, Kala e Subhanidhi) e il re Prataparudra, Krishnadasa, Balabhadra Bhatthacharya, Ramabhadra Acharya, Bada Haridas, Chota Haridas, Ramabhadra Acharya, Simhesvara, Tapan Acharya, Raghunatha, Nilambara, Singabhatta, Kamabhatta, Kamalananda, Acyutananda, Nirloma Gangadas e Vishnu Dasa. Secondo le cronache del tempo, Chaitanya aveva anche un'ottima relazione con Jagannatha Dasa (che onorò con il titolo di Atibadi, “grandissimo”) e i suoi amici, che sono attualmente conosciuti come gli Oriya Vaishnava o i *pancha sakha* (“i cinque amici”). Parleremo ancora di questi santi più avanti in quest'opera.

Benché fosse nato in una famiglia di *brahmana* e oltre il 70% dei suoi compagni fosse di discendenza brahminica, Chaitanya non faceva discriminazioni e sosteneva le qualificazioni spirituali di non-*brahmana* come per esempio Ramananda. La misura dell'influenza di Chaitanya nella zona di Puri è che alla fine persino i brahmini che venivano a stabilirsi a Puri prendevano il nome di famiglia di Dasa - un nome umile, che significa “servitore”, generalmente attribuito ai *sudra*.

Purtroppo, dopo la scomparsa di Chaitanya le tendenze negative del casteismo peggiorarono nuovamente sia in Bengala che a Puri, e oggi in Orissa i brahmini di casta che hanno ereditato il nome di famiglia di Dasa dai propri antenati tengono molto a insistere che il loro nome debba essere scritto come “Dash” e non come “Das”, perché “Dash è un nome di brahmini, e Das è un nome di casta bassa”. Se per qualche motivo vi capitasse di dare poca importanza a questa distinzione apparentemente stupida, si offendono molto e c'è persino il pericolo di farsi un nemico che vi odierà per il resto della vita. E ovviamente la definizione di hindu a Puri significa ancora “induista di casta alta”,

cioè brahmino. Non sono soltanto i devoti di nascita straniera ad essere esclusi dal normale accesso pubblico al tempio di Jagannatha per il normale *darshana*, ma la stessa ingiustizia viene commessa sui devoti indiani che sono nati in una famiglia induista “di casta bassa”.

Questa aperta violazione degli insegnamenti di Chaitanya riguardo alla lotta contro il pregiudizio di casta è diventata normale non soltanto nella società conservatrice di Puri, ma persino tra i seguaci e rappresentanti ufficiali di Chaitanya, specialmente i discendenti di Advaita Acharya e i discendenti di Gopala Bhatta Gosvami (uno dei sei Gosvami di Vrindavana, che vi installò le Divinità di Radha Ramana), che ancora oggi sostengono che la qualificazione di nascita costituisce il principio fondamentale nel processo di iniziazione e servizio devozionale.

Chaitanya abitò a Jagannatha Puri, chiamata anche Purushottama kshetra, esattamente per metà della sua vita, cioè 24 anni su 48, e ispirò la *bhakti* per Jagannatha in milioni di seguaci. Nei primi 6 anni mantenne la sua base a Jagannatha Puri, dove tornava dopo aver viaggiato, come per esempio nell'India del sud (Setubandha), in Bengala e a Vrindavana. Ogni anno per circa 18 anni i suoi compagni del Bengala si recarono a Puri a trovarlo, e ogni anno restavano a Puri generalmente per quattro mesi dopo il Ratha yatra, e poi tornavano a casa. Nei 6 anni intermedi Chaitanya rimase costantemente a Puri, ma ogni giorno visitava il tempio di Jagannatha, predicava e stava in compagnia dei suoi seguaci. Negli ultimi 12 anni si ritirò a vita privata in compagnia di pochissimi compagni intimi, e rimase costantemente immerso nella contemplazione del *lila* trascendentale del Signore, giorno e notte. Spesso perdeva la consapevolezza esteriore a causa dell'intensità dell'estasi in separazione, dimenticando completamente ogni altra cosa, come vedremo negli ultimi capitoli di questo primo volume.

## **Il viaggio nell'India del sud**

Chaitanya aveva preso *sannyasa* nel mese di Magha (gennaio/ febbraio) e raggiunse Puri nell'arco di un mese. Nel marzo di quell'anno partecipò al festival chiamato Dola yatra (Holi) a Puri, e trasformò Sarvabhauma in un ardente devoto di Krishna.

Nel mese di Vaisakha (aprile/ giugno) Chaitanya si era stancato del gran numero di persone che avevano cominciato ad affollarsi attorno a lui e decise di scrollarsele via. Lasciò dunque Puri per viaggiare nel sud dell'India, accompagnato da Krishnadasa; lo scopo dichiarato era quello di cercare notizie di suo fratello Visvarupa, che aveva preso *sannyasa* prima di lui. Chiese a tutti i suoi compagni di attendere il suo ritorno a Puri e partì, dopo un'ultima visita al tempio di Jagannatha. Sarvabhauma gli offrì quattro abiti e gli chiese di incontrare Ramananda Raya, che era governatore di una provincia del regno a Vidyanagara (attualmente chiamata Porbandar), più a sud sulla riva del fiume Godavari. I devoti lo seguirono fino ad Alarnatha, dove si fermarono tutti per la notte, e poi Chaitanya ordinò loro di tornare a Puri.

Sulla strada, Chaitanya cantava gioiosamente:

*krishna krishna krishna krishna krishna krishna krishna he  
krishna krishna krishna krishna krishna krishna krishna he  
krishna krishna krishna krishna krishna krishna raksha mam  
krishna krishna krishna krishna krishna krishna pahi mam  
rama raghava rama raghava rama raghava raksha mam  
krishna keshava krishna keshava krishna keshava pahi mam*

Entrambe le espressioni - *raksha mam* e *pahi mam* - significano “proteggimi”.

Nella prima tappa del suo viaggio a sud Chaitanya visitò Jiyada Narasimha a Simhachala, e sentì la storia della sua apparizione. Lochana Dasa la racconta così nel suo *Chaitanya mangala*:

Un contadino della zona, chiamato Punuraya Goyala, spesso dormiva nel suo campo per proteggere il raccolto di cetrioli da eventuali intrusi. Un giorno, nonostante i suoi sforzi, il campo venne invaso da un cinghiale selvatico che divorò molti frutti e persino le piante, così la notte successiva il contadino prese con sé arco e frecce per ucciderlo. Quando fu colpito, il cinghiale gridò il nome di Rama e fuggì in una grotta. Il contadino rimase sconvolto da quell'evento straordinario e temette di aver commesso un'offesa contro un essere divino; seguì il cinghiale nella grotta e gridò, “chi sei?”.

Non ci fu risposta. Il contadino, in preda all'ansietà, rimase nella grotta per due giorni senza mangiare, finché una voce divina gli disse, “Non ti preoccupare, non hai fatto nulla di male. Vai a casa e mangia qualcosa. Ti perdono.”

Il contadino rispose, “Ho ancora paura dell'offesa che ho commesso. Ti prego, mostrati a me, e saprò che sono stato veramente benedetto.”

La voce rispose affermativamente, e il contadino corse felice al palazzo del re, con l'intenzione di convincerlo a venire per testimoniare quei fatti straordinari. Il re credette al contadino e andò con lui alla grotta; la stessa voce divina parlò anche a lui, “Offrite latte alla grotta per il mio piacere.”

Il re entrò nella grotta e versò il latte sul terreno, e improvvisamente vide che appena sotto la superficie del terreno c'era qualcosa. Continuarono a versare latte finché emerse una Divinità - volto e testa, petto, braccia, ventre e gambe. Quando ormai rimanevano nascosti solo i piedi, la voce disse loro di fermarsi - la Divinità venne installata in quella posizione, e questa è la spiegazione per cui i suoi piedi non sono visibili.

Un'altra storia riguarda le due immagini di *shakti* accanto a Nrisimha: un mercante di nome Jiyada visitò il tempio in compagnia di due signore, e improvvisamente mentre stavano per uscire la porta si richiuse con forza, trattenendo le due donne all'interno. Quando il tempio venne riaperto, le due signore si erano trasformate in immagini di pietra e stavano in piedi ai lati della Divinità come sue *shakti*; il mercante rinunciò alle sue compagne ma chiese al Signore di prendere il suo nome.

La *Chaitanya charitamrita* e il *Chaitanya bhagavata* continuano a raccontare il viaggio di Chaitanya nel sud dell'India, dicendo che andò anche a Sri Kurmanatha a Kurmakshetra, dove incontrò un lebbroso di nome Vasudeva, che era un grande devoto e un'anima molto compassionevole. Chaitanya lo abbracciò estaticamente, e subito Vasudeva Datta guarì dalla lebbra. Nella stessa città Chaitanya incontrò un *brahmana* di nome Kurma, che era molto attratto da lui e lo pregò di liberarlo dai doveri di famiglia e permettergli di viaggiare con lui.

Chaitanya rispose, “Non parlare più in questo modo. E' meglio per te restare a casa e cantare i santi Nomi; se segui le mie istruzioni la tua vita di famiglia non sarà di alcun ostacolo alla tua vita spirituale, e sarai sempre in mia compagnia. Chiunque incontri, parlagli delle istruzioni di Krishna e così per mio ordine diventa Guru e libera questo paese.” Questo verso si trova nella *Chaitanya charitamrita* (*Madhya* 7.128) ed è diventato famoso: *yare dekha tare kaha krishna upadesha, amara ajnaya guru hana tara ei desha.*

## Incontro con Ramananda Raya

Ancora più a sud sulla riva della Godavari, Chaitanya incontrò Ramananda Raya, il governatore di Vidyanagara. Il *Chaitanya mangala* dice che Ramananda Raya era il governatore o re di Kanchi. Quando Chaitanya arrivò per incontrarlo, Ramananda era seduto nella stanza del tempio e impegnato nell'adorazione della Divinità; improvvisamente nella sua meditazione vide la Divinità che prendeva la forma di un meraviglioso *sannyasi* con una carnagione dorata. Sorpreso, aprì gli occhi e vide Chaitanya in piedi proprio davanti a lui.

La prima impressione che Ramananda ebbe di Chaitanya fu, “una persona radiosa, con un corpo possente e grande, e occhi simili ai petali del loto”. Anche da altri passaggi delle biografie di Chaitanya apprendiamo che era molto alto e con braccia molto lunghe.

Soddisfatto dalla devozione di Ramananda, Chaitanya manifestò per lui la forma di Syamasundara Krishna. Durante il suo soggiorno in quella località, Chaitanya ebbe la famosa discussione filosofica confidenziale con Ramananda narrata nella *Chaitanya charitamrita*. I due si sedettero insieme in un luogo solitario e si confidarono a vicenda riguardo alle loro realizzazioni sul servizio devozionale. Chaitanya cominciò chiedendo a Ramananda quale fosse, secondo le scritture, lo scopo della vita.

Dapprima, Ramananda suggerì che fosse la giusta esecuzione dei doveri di *varna* e *ashrama* allo scopo di soddisfare Vishnu (citando il *Vishnu purana* 3.8.9), poi citò la *Bhagavad gita* (9.27) dicendo che bisogna offrire tutte le proprie attività a Krishna, e poi di nuovo la *Bhagavad gita* (18.66) dicendo che bisogna lasciare ogni altra preoccupazione e semplicemente affidarsi a Krishna. Poi parlò della realizzazione del Brahman (come spiegato nella *Gita* 18.54), poi della pura devozione libera dall'attaccamento all'erudizione, poi presentò il puro amore estatico per Krishna in tutta la sua gloria, attraverso numerose citazioni. Entrando infine nella discussione sul livello più alto di amore manifestato dalle *gopi* di Vrindavana, Ramananda cominciò a parlare degli intensi sentimenti di separazione di Radharani per l'assenza di Krishna, e disse che l'amore di Radharani per Krishna è totalmente privo di egoismo e motivato puramente dal desiderio o lussuria di dare piacere a Krishna. Chaitanya e Ramananda passarono la notte

profondamente immersi negli intensi sentimenti dell'amore divino per Krishna, poi al mattino si separarono, ma Chaitanya chiese a Ramananda di trasferirsi a Puri e restare con lui in modo permanente.

Congedatosi da Ramananda, Chaitanya andò a offrire il suo rispetto al tempio locale di Hanuman e poi riprese il viaggio verso sud. Arrivò a Panchavati, il luogo dove Rama, Sita e Lakshmana avevano vissuto durante il loro esilio nella foresta, e dove Sita era stata rapita da Ravana. Immediatamente Chaitanya manifestò i sentimenti di Rama - collera contro Ravana e desiderio per Sita.

Chaitanya continuò a viaggiare, sempre cantando i nomi di Rama e Krishna. Arrivò al tempio di Mallikarjuna (conosciuto anche come Sri Saila) e offrì il suo rispetto a Shiva nella forma di questo famoso *gyotir linga*, e al tempio di Shiva a Vriddhakasi (ora conosciuta come Vriddhachalam). Visitò il tempio di Ahovala Nrisimha, poi il tempio di Rama a Siddhavata, il tempio di Kartikeya (figlio di Shiva, conosciuto anche come Skanda), e il tempio di Vishnu Trivikrama a Trimatha, incontrando molti grandi professori e persone religiose.

In quella zona erano attivi anche i buddhisti. Quando il capo di un monastero buddhista locale seppe dell'arrivo di Chaitanya, desiderò incontrarlo e convertirlo al buddhismo facendogli accettare i principi della sua fede, e cioè: non esiste un creatore e in realtà non esiste neppure una creazione poiché l'intero universo non è altro che illusione, Buddha e il buddhismo sono l'unica strada valida per comprendere la verità, e la conoscenza vedica è stata creata da esseri umani fallibili.

Quando Chaitanya ebbe demolito i suoi argomenti con una logica stringente, tra le risate dei presenti, il monaco buddhista si sentì offeso e andò in grande collera - decise di far cadere in disgrazia Chaitanya offrendogli un piatto di cibi contaminati, non vegetariani, chiamandoli *mahaprasada*. Immediatamente un'aquila apparve, afferrò il piatto e volò via, lasciando poi cadere il pesante piatto di metallo sulla testa dell'offensore buddhista, che rimase gravemente ferito e privo di conoscenza. Spaventati, i monaci buddhisti implorarono perdono per le loro offese, e Chaitanya raccomandò loro di cantare i Nomi di Krishna, Rama e Hari per riportare alla coscienza il loro maestro. L'insegnante buddhista tornò in sé e immediatamente cominciò a cantare il *maha mantra* Hare Krishna.

## Arrivo a Tirupati

Chaitanya riprese il suo viaggio. Arrivò a Tirupati (conosciuta anche come Tirumala), dove visitò il tempio di Vishnu e la Divinità di Balaji Venkatesvara e le sue consorti Sri e Bhū, il tempio di Pana Nrisimha, e anche il tempio di Shiva a Shiva Kanchi (Kanchipuram) e il tempio di Vishnu Varadaraja a Vishnu Kanchi, il tempio di Shiva a Trikala hasti (o Sri Kala hasti, dove viene adorato il Vayu lingam), e il tempio di Shiva a Vedachalam (o Vedagiri), famoso per i due uccelli (considerati localmente una manifestazione di Shiva e Vishnu) che da centinaia di anni arrivano ogni giorno per accettare del cibo dal *pujari*. A Vriddhakola, Chaitanya visitò il tempio di Shiva Cidambaram, dove il Signore è vestito di abiti gialli e adorato come l'Akasha lingam, e il tempio di Sveta Varaha. Offrì il suo rispetto anche al tempio di Siyali Bhairavi (a Thanjavur), famoso perché un bambino, che era un grande devoto di Shiva, venne personalmente allattato dalla Divinità di Durga che vi si trova. Dopo aver fatto il bagno nel fiume Kaveri, Chaitanya andò ad offrire il suo rispetto ai due templi di Shiva a Gosamaja e Vedavana, e a un altro tempio di Shiva adorato come Amrita lingam. A Devasthanam, Chaitanya ebbe una discussione con i Sri Vaishnava seguaci di Ramanuja, e non fu molto contento delle loro conclusioni.

Continuando a viaggiare, Chaitanya visitò anche il tempio di Shiva a Kumbhakarna kapala, nel luogo sacro chiamato Shiva kshetra o Kumbhakonam, e gli altri templi di Shiva in quella località, compreso il tempio di Brihatisvara Shiva. Dopo aver visitato il tempio di Vishnu a Papanasana arrivò finalmente a Rangakshetra, sulla riva del fiume Kaveri. Questo famoso luogo di pellegrinaggio, nei pressi di Tiruchirapalli, è conosciuto anche come Sri Ranganam, e il suo tempio è considerato il più grande in India; molti famosi devoti vissero là - Yamunacharya, il re Kulashekharā, Ramanuja, Sudarshana acharya e Kuresha. Il tempio venne però abbandonato per un lungo periodo dopo essere stato attaccato dai musulmani (che massacrarono migliaia di Sri Vaishnava); la Divinità di Ranganatha venne installata nuovamente solo nel 1371.

A Rangakshetra, Chaitanya incontrò un *brahmana* locale che aveva dei problemi a leggere il sanscrito: ogni giorno recitava la *Bhagavad gita*, ma poiché a volte sbagliava la pronuncia di qualche parola, la gente lo prendeva in giro. Il *brahmana* non se ne curava,

perché il suo cuore era pieno di amore divino e di felicità nel pensare all'affetto di Krishna per Arjuna. Chaitanya rimase molto impressionato e compiaciuto da tanta devozione.

Venkata Bhatta (conosciuto anche come Tirumala o Trimalla Bhatta), un *brahmana* locale seguace di Ramanuja, vide Chaitanya immergersi in un *sankirtana* estatico per Sri Rama, e lo invitò nella sua casa. Chaitanya rimase in Rangakshetra per i quattro mesi della stagione delle piogge (*chaturmasya*) nella casa di Venkata Bhatta; diventarono grandi amici, e Chaitanya stimolò in Venkata Bhatta un'emozione di amore divino più profonda e intima, cercando di spostarlo dai sentimenti *aisvarya* (maestosi) di Lakshmi verso i sentimenti *madhurya* (dolci) di Radha. Chaitanya conobbe anche il figlio di Venkata, Gopala Bhatta, che aveva imparato il sanscrito dallo zio Prabhodananda Sarasvati. A quel tempo Gopala Bhatta era un bambino di 10 ann, ma rimase fortemente influenzato da Chaitanya e in seguito diventò uno dei sei Gosvami di Vrindavana.

E' importante comprendere che il titolo di Gosvami non è usato esclusivamente per indicare i *sannyasi*, come pensano alcuni. Nemmeno uno dei sei Gosvami di Vrindavana prese mai *sannyasa*, e in particolare Gopala Bhatta Gosvami si sposò e si stabilì a Vrindavana, e i suoi discendenti seminali controllano ancora il suo tempio di Radha Ramana. Per molto tempo (fino a Bhaktisiddhanta Sarasvati) nessuno tra i seguaci di Chaitanya prese *sannyasa*; si preferiva rimanere nell'ordine di vita di *grihastha* o se si sceglieva una vita di rinuncia, si prendeva l'abito (*vesha*) di semplice Baba. Ancora oggi, tra i Gaudiya soltanto i Sarasvata Gaudiya Vaishnava prendono l'abito di *sannyasi*, mentre tutte le altre tradizioni prendono *baba diksha* o *baba vesha*.

Parleremo ancora di Gopala Bhatta Gosvami in una sezione successiva della nostra opera dedicata ai seguaci di Chaitanya. Qui diremo soltanto che Gopala Bhatta fece un sogno, in cui Chaitanya si rivelava a lui come *avatara* di Krishna e gli diceva che sarebbe andato a vivere a Vrindavana e avrebbe imparato la scienza della *bhakti*. Voleva partire per Vrindavana immediatamente, ma Chaitanya gli ordinò di restare a casa e prendersi cura dei genitori. Gopala Bhatta rimase sotto la guida di suo zio Prabhodananda Sarasvati, e quando i suoi genitori morirono di vecchiaia, si trasferì finalmente a Vrindavana, dove trovò Rupa e Sanatana.

Quando Chaitanya sentì che Gopala Bhatta era arrivato a Vrindavana, gli mandò in dono alcuni dei propri effetti personali, e una lettera che gli chiedeva di aiutare Rupa e Sanatana a compilare i loro libri. Chaitanya chiese inoltre a Srinivasa di portare quegli

scritti in Bengala. A Vrindavana, Gopala Bhatta costruì il tempio di Radha Ramana, installando una bellissima Divinità di Krishna che si era manifestata da sola da una Salagrama sila. La storia dice che Gopala Bhatta aveva ricevuto una Salagrama sila da un devoto in visita, e l'adorava con grande devozione; la sua unica delusione era che non poteva fargli dei bei vestiti come si fa di solito con le Divinità. Con sua grande meraviglia, la mattina seguente trovò che la *sila* aveva cambiato forma e si distinguevano benissimo la testa, il torso, le braccia e le gambe. Attualmente la Divinità di Radha Ramana è una tra le più popolari tra i Sarasvata Gaudiya Vaishnava, con un gran numero di fotografie che circolano in internet, grazie al considerevole lavoro di relazioni pubbliche svolto da Padmanabha Gosvami, discendente seminale e unico *guru* iniziatore nella linea di Gopala Bhatta Gosvami. Suo figlio Chandana Gosvami ha ereditato la posizione e viene presentato come il successivo *guru* iniziatore e *acharya vaishnava* nella linea seminale. Secondo le conclusioni che seguono nella loro successione, soltanto i discendenti seminali della loro famiglia possono essere qualificati per diventare *guru* e dare iniziazione, e soltanto le persone nate in famiglie tradizionali di brahmini possono qualificarsi per essere iniziati; tutti gli altri possono soltanto essere seguaci e fornire denaro per far celebrare *yajna* e cerimonie rituali per il loro progresso religioso e spirituale. Queste conclusioni sono purtroppo condivise da tutti gli altri “gosvami di casta” che sono stati criticati pesantemente dai fondatori della riforma Sarasvata Gaudiya Vaishnava - Bhaktivinoda, Bhaktisiddhanta e Bhaktivedanta.

## **Il viaggio a Setubandha**

Dopo la fine della stagione delle piogge, Chaitanya lasciò Rangakshetra e continuò verso sud. Arrivato nei pressi di Madurai, visitò il tempio di Narayana alla collina Rishabha (conosciuta anche come Angada malaya parvata). Secondo la tradizione, questo è il luogo in cui Rishabhadeva lasciò il mondo. Alla collina Rishabha, Chaitanya incontrò Paramananda Puri, un discepolo di Madhavendra Puri, che era rimasto in quel luogo durante la stagione delle piogge; Paramananda disse che sarebbe andato a Jagannatha Puri e poi in Bengala per fare il bagno nel Gange, e Chaitanya gli chiese di rimanere a Puri fino al suo ritorno.

A Madurai, Chaitanya visitò i templi di Shiva chiamati Ramesvara e Sundaresvara, poi il tempio di Devi chiamato Minakshi. Là incontrò personalmente Shiva e Parvati, che si erano manifestati come una coppia di *brahmana* e lo invitarono a casa loro; rimase con loro per 3 giorni e poi proseguì per Kamakosthi. A Durvasana visitò il tempio di Ramachandra, e poi il tempio di Parasurama a Mahendra saila. Là incontrò un *brahmana*, Ramadasa Vipra, che era un ardente devoto di Rama ed espresse la sua infelicità al pensiero che Madre Sita fosse stata rapita da Ravana; Chaitanya lo convinse che Sita stessa non avrebbe mai potuto essere toccata da un *asura*, e che la persona rapita da Ravana era in realtà solo “l'ombra” della vera Sita.

Più tardi, a Ramesvaram Setubandha (il ponte costruito da Rama), Chaitanya visitò con grande gioia il tempio di Shiva, danzando in estasi e chiamando i nomi di Rama, Lakshmana, Hanuman, Angada, Sugriva e Vibhishana. A Ramesvaram, Chaitanya si sedette in un'assemblea di *brahmana* in cui veniva recitato il *Kurma purana*; in questo modo scoprì che il *Kurma purana* spiegava chiaramente che Sita stessa non era mai entrata in contatto con Ravana, che era un materialista. Chaitanya ne fu così contento che fece fare una copia del libro e ottenne la copia originale, che era molto antica. La storia dice che non appena Ravana tentò di toccare Sita, Sita prese rifugio nel fuoco e produsse una forma illusoria che confuse Ravana. Perciò lo scopo della “prova del fuoco” dopo il salvataggio di Sita era quello di riportare la vera Sita e dissipare quella illusoria.

Tornato a casa di Ramadasa Vipra, Chaitanya gli regalò la copia originaria del *Kurma purana*, con sua enorme felicità. Dopo aver passato la notte in casa di Ramadasa Vipra, Chaitanya visitò i nove templi di Vishnu a Naya tripati, sulla riva del fiume Tamraparni in Pandya desha. Poi visitò Ciyadataala (Chamtapura) e vide le Divinità di Ramachandra e Lakshmana, e proseguendo nel suo viaggio andò a Tila kanchi dove visitò il tempio di Shiva. Nel luogo chiamato Gajendra mokshana visitò il tempio di Vishnu, e a Panagadi visitò le Divinità di Rama e Sita e il tempio di Rama linga Shiva. A Sri Vaikuntha visitò il tempio di Vishnu, e a Malaya parvata offrì il suo rispetto ad Agastya Muni. Esistono differenti opinioni, se in quella località Agastya Muni avesse il suo *ashrama*, o avesse stabilito un tempio a Skanda (Muruga, o Kartikeya) sulla Shiva giri (“collina”), o qualcuno abbia costruito un tempio dedicato ad Agastya (che esiste tuttora nel villaggio chiamato Agastyampalli, nel distretto di Tanjore).

Dopo aver visitato Kanyakumari (conosciuta anche come Capo Comorin), la punta più meridionale del subcontinente indiano, Chaitanya si diresse a nord-ovest e visitò il

tempio di Ramachandra ad Amlitala, poi un altro tempio di Raghunatha a Vetapani. Lungo la strada, il suo servitore Krishnadasa si allontanò e finì nell'accampamento dei Bhattathari, un clan di zingari, tantrici degradati originari della comunità dei brahmini Nambudari, e Chaitanya dovette andare personalmente a salvarlo. Krishnadasa, che era una persona semplice e dolce, era stato attirato dalle donne che i Bhattathari tenevano nella loro comunità per attirare i viaggiatori e derubarli. I falsi tantrici aggredirono Chaitanya e cercarono di ucciderlo, ma le armi caddero loro di mano e si ferirono da soli. Continuando nel loro viaggio, Chaitanya e Krishnadasa arrivarono al tempio di Adikeshava, sulla riva del fiume Payasvini, dove con sua grande gioia Chaitanya trovò il quinto capitolo della *Brahma samhita*, un testo fino ad allora sconosciuto, e che divenne uno dei preferiti di Chaitanya.

In seguito visitò il tempio di Ananta Padmanabha a Thiruvananthapuram (Trivandrum), dove si fermò per 3 giorni, e il tempio di Janardana a Varkala, dove rimase per 2 giorni, e infine il tempio di Shankara Narayana. Poi visitò la Sringeri Shankaracharya matha, alla confluenza dei fiumi Tunga e Bhadra, non lontano da Hariharapura; questa è la Matha originaria fondata da Adi Shankara, che era nato in questa zona.

## **Incontro con i *sannyasi* della Madhvacharya matha**

Dopo aver fatto il bagno a Matsya tirtha, Chaitanya arrivò a Udupi, la famosa sede della Madhvacharya matha, dove Madhvacharya era nato e dove aveva installato personalmente la Divinità di Gopala. Là ebbe un incontro con i *sannyasi* della Madhva sampradaya, guidati da Raghuvarya Tirtha. I Sarasvata Gaudiya Vaishnava dichiarano che la *sampradaya* di Chaitanya discende da Madhvacharya, ma fanno un'importante distinzione tra la propria successione e quella della Madhvacharya matha ortodossa, che chiamano “Tattavada” in opposizione a “Mayavada” della Shankaracharya matha.

Nella nostra discussione sulle iniziazioni che Chaitanya ricevette da Isvara Puri e Keshava Bharati rispettivamente, abbiamo già notato come Chaitanya sembra essere collegato piuttosto a un Madhavendra Puri molto indipendente e alla linea di Shankara, senza alcun collegamento con la successione di Madhvacharya.

Lo conferma il testo della *Chaitanya charitamrita* nella descrizione di questa parte del viaggio di Chaitanya nell'India del sud, in cui incontra questi “*tattvavadi*” e dice, *karmi, jnani dui bhakti hina tomara sampradaya dekhi sei dui cihna*, “Vedo che nella vostra *sampradaya* avete un attaccamento eccessivo a *karma* e *jnana*, che ostacola lo sviluppo della devozione.” (*Chaitanya charitamrita, Madhya 9.276*). Dice anche, *sabe eka guna dekhi tomara sampradaye, satya vighraha kari' isvare karaha niscaye*, “L'unica cosa buona che vedo nella vostra *sampradaya* è che accettate senza alcun dubbio la verità della forma (spirituale) del Signore.” (*Chaitanya charitamrita, Madhya 9.277*)

Possiamo quindi chiederci come mai Chaitanya - che è presentato dai Sarasvata Gaudiya come il loro collegamento principale con la Brahma Madhva sampradaya - dica “la vostra *sampradaya*” e non “la nostra *sampradaya*”, e per di più la critica pesantemente a conclusione del suo incontro con i *sannyasi* leader della Madhvacharya matha e del suo *acharya* principale. Dopo di che, Chaitanya semplicemente si alza e se ne va, lasciando la città. Cominciamo dunque dall'inizio dell'incontro. La *Chaitanya charitamrita* lo descrive a partire dal verso 9.245, in cui Chaitanya arriva a Udupi, *madhvacharya stane* (“la sede principale di Madhvacharya”).

Chaitanya visitò il famoso tempio di Krishna, chiamato *nartaka gopala* or “Gopala danzante”, e danzò in estasi a sua volta. La Divinità era apparsa in sogno a Madhva, e il giorno successivo l'*acharya* era seduto a meditare sulla spiaggia dell'oceano, quando una tempesta improvvisa minacciò di affondare una nave che passava lungo la costa. Madhva pregò il Deva del vento, Vayu (del quale è considerato un *avatara*), e la tempesta si calmò immediatamente: il capitano della nave, meravigliato da quel miracolo, gli offrì una donazione da scegliere tra la merce che trasportava. Madhva scelse un pezzo molto grande di *gopichandana* - argilla pura e sacra - e lo portò a riva e poi in città con le sue braccia prodigiosamente forti, e lo immerse in una grande piscina. L'argilla si sciolse, e all'interno c'era la bellissima Divinità di Gopala che è ancora al centro dell'adorazione nel tempio e nell'intera tradizione di Madhvacharya.

Vedendo il bellissimo Gopala, Chaitanya si mise a cantare e danzare in estasi, e questo impressionò i *sannyasi tattvavadi*, perché fino ad allora l'avevano considerato un *mayavadi* poiché apparteneva alla successione di Shankaracharya: *tattvavadi gana prabhu ke mayavadi jnane prathama darshane prabhu ke na kaila sambhasane* (*Chaitanya charitamrita, Madhya 9.250*). Possiamo ricordare a questo punto che la definizione di *mayavadi* (“seguace dell'illusione”) è un epiteto di scarso apprezzamento

usato da alcuni *vaishnava* (compresi i Gaudiya Vaishnava) per riferirsi ai seguaci della linea di Shankaracharya. In realtà i seguaci autentici di Adi Shankara si chiamano *advaitin* (“non-dualisti”, talvolta tradotto come “monisti”).

I Madhva *sannyasi* erano sorpresi perché si rendevano conto che Chaitanya era anche un *vaishnava*: *pache premavesa dekhi haila chamatkara vaishnava jnane bahuta karila satkara* (*Chaitanya charitamrita, Madhya 9.251*).

Vedendo che i *tattvavadi sannyasi* si consideravano orgogliosamente superiori per il fatto di essere *vaishnava* (un punto ripetuto due volte da Krishnadasa Kaviraja in *vaishnavata sabara antare garva jani* - nel verso 252 - e *tan sabara antare garva jani* - nel verso 253), Chaitanya sorrise e cominciò a parlare, rivolgendosi direttamente al *tattvavadi acharya* (la massima autorità nella *sampradaya*), che era considerato molto erudito in tutti gli *shastra*. Disse, “Non so molto riguardo al *sadhya sadhana* - la corretta via spirituale (letteralmente “il metodo spirituale stabilito” o “lo scopo della vita religiosa”). Ti prego di spiegarmelo.”

L'*acharya* rispose, “La conclusione delle scritture è che la via migliore è costituita dal compimento dei propri doveri secondo il sistema dei *varna* e degli *ashrama*, per il servizio a Dio. Questo porta alle cinque forme di liberazione e al raggiungimento di Vaikuntha (il mondo spirituale)”. (256, 257)

Chaitanya obiettò, “In realtà gli *shastra* dicono che la via spirituale suprema consiste in *sravana* e *kirtana*, cioè ascoltare e parlare (di Krishna), che portano come frutto il servizio d'amore a Krishna. Lo conferma il *Bhagavata purana*, 7.5.23-24. Questo *prema* o amore, raggiunto attraverso i nove aspetti del servizio devozionale, è considerato il *panchama purushartha* (“il quinto scopo della vita”), il più elevato di tutti.” (258-261)

Di nuovo Chaitanya citò il *Bhagavata purana* (11.2.40), descrivendo l'estasi trascendentale di un puro devoto che è profondamente innamorato di Krishna: *evam vratah sva priya nama kirtya jatanurago druta citta ucchaih, hasaty atho roditi rauti gayaty unmada van nrityati loka bahyah*, “Chi è impegnato in questo voto del cantare il suo amato Nome sviluppa un forte attaccamento e desiderio, e diventa agitato come un pazzo - cantando, ridendo, piangendo e danzando senza preoccuparsi di essere criticato da altri.”

“La *prema bhakti* non può mai essere ottenuta soltanto attraverso il compimento dei doveri; in realtà tutti gli *shastra* dichiarano che l'attaccamento eccessivo a un *karma*

sociale specifico costituisce un ostacolo sulla via spirituale. Krishna raccomanda di abbandonare tutte le varie identificazioni sociali e semplicemente affidarsi a lui (*Gita*, 18.66). I doveri prescritti nei *Veda* sono obbligatori soltanto finché non si arriva a un livello di consapevolezza più alto (*Bhagavata purana* 11.20.9). I devoti non danno importanza ai cinque tipi di liberazione, che (a paragone dell'amore per Krishna) vedono come un'esistenza infernale, se non presentano l'opportunità di servire il Signore (*Bhagavata purana* 3.29.13). Il re Bharata aveva rinunciato a tutte le opulenze materiali, poiché quando la mente è impegnata nel servizio di Krishna (“il nemico dell'*asura* Madhu”) persino la liberazione perde importanza - che dire del resto (*Bhagavata purana* 5.14.44). Un devoto di Narayana non ha mai paura, in alcuna circostanza - né sui pianeti celesti, sul livello della liberazione o in una condizione di vita infernale (*Bhagavata purana* 6.17.28). A un certo punto i devoti si lasciano dietro la liberazione e il dovere, che tu stai cercando di presentare come lo scopo supremo della vita spirituale. Dici così perché mi consideri un *sannyasi*.” (262-273)

Il *tattvavadi acharya* riconobbe la superiorità dell'argomento di Chaitanya ma aggiunse, “Nondimeno, noi siamo tenuti a seguire le conclusioni espresse da Madhva, poiché dobbiamo restargli fedeli.” (9.275) Chaitanya non fu felice di vedere questo settarismo e questa lealtà cieca. Disse, “Nella vostra *sampradaya* vedo un attaccamento eccessivo a *karma* e *jnana* prive di *bhakti*. L'unica cosa buona che vedo nella vostra *sampradaya* è che accettate la natura eterna della forma del Signore supremo”. (9.276-277)

L'ultimo verso dell'episodio narrato nella *Chaitanya charitamrita* (*Madhya* 9.278) dice, *ei mata tanra ghare garva churna kari, phalgu tirthe tabe chali aila gaurahari*, “In quel luogo, Gaura Hari polverizzò l'orgoglio (dei *sannyasi* della Madhvacharya Matha). Poi se ne andò e partì per Phalgu tirtha.”

## Il viaggio di ritorno a Puri

Dopo aver visitato Tirthakupa e la Divinità di Vishala, Chaitanya arrivò in un luogo che era stato visitato da Rama e Arjuna - conosciuto come Pancha apsara tirtha; secondo la tradizione le cinque Apsara di nome Lata, Budbuda, Samici, Saurabheyi e Varna, che erano state inviate da Indra per interrompere la meditazione di Acyuta Rishi, furono

trasformate in coccodrilli e si fermarono in quel lago. La storia fu narrata ad Arjuna da Narada, e in quell'occasione Arjuna liberò le Apsara da quella condizione uccidendo i coccodrilli. Proseguendo nel viaggio, Chaitanya giunse a Gokarna, dove offrì il suo rispetto a Shiva Mahabalesvara e alla Dea Madre Dvaipayani, e poi andò a Surparaka tirtha (ora chiamata Sopara a Thane presso Mumbai).

Si recò anche a Kolapura e offrì il suo omaggio a Kshira Bhagavati Lakshmi (conosciuta anche come Ambabai), a Chora Parvati e Langa Ganesha. Proseguendo per Pandarapura, visitò il tempio di Viththala - una particolare forma di Narayana a due braccia. Alcuni dicono che durante il suo soggiorno nella città, Chaitanya incontrò il famoso Tukarama e gli diede il santo Nome. A questo proposito, dobbiamo commentare che l'idea che Chaitanya abbia “formalmente iniziato Tukarama” e che quindi “Tukarama divenne ufficialmente discepolo di Chaitanya” è probabilmente esagerata. A dire la verità, Chaitanya non diede mai iniziazione a nessuno: semplicemente distribuiva liberamente a tutti il santo Nome e l'amore per Dio, senza alcun bisogno di rituali o affiliazioni. Non esiste la minima prova che Tukarama si sia mai presentato come discepolo o seguace di Chaitanya, anche se è vero che Tukarama era un grande *bhakta* e si impegnava esattamente nello stesso modo nel canto collettivo e pubblico che era stato inaugurato da Chaitanya. Il fatto è che lo faceva ancor prima di incontrare Chaitanya, proprio come Ramananda Raya aveva già raggiunto un livello molto alto di Radha Krishna *bhakti* ancora prima di incontrare Chaitanya per la prima volta.

Non vogliamo affermare con questo che Chaitanya non ebbe alcuna influenza su Tukarama: piuttosto, vogliamo aiutare i lettori a comprendere meglio il vero significato di “iniziazione” - anche secondo le spiegazioni di Bhaktivedanta Swami, per esempio, che scrisse e affermò parecchie volte che la vera iniziazione consiste semplicemente nel contatto con il santo Nome e la conoscenza trascendentale. Qualsiasi altra cosa non è che il “contenitore” che possiamo usare per scopi sociali. Comprendere questo punto ci aiuterà a fare una distinzione tra la marmellata e il barattolo, e a mangiare correttamente la marmellata invece che rimanere attaccati a un barattolo vuoto che non ha sapore o valore nutritivo.

La *Chaitanya charitamrita* riferisce inoltre che in quell'occasione Chaitanya incontrò Sri Ranga Puri, uno dei discepoli di Madhavendra, e gli offrì il suo rispetto. Dopo aver conversato su Krishna per circa una settimana, Ranga Puri chiese a Chaitanya dov'era nato, e ricordò di aver visitato Navadvipa con Madhavendra Puri e pranzato con lui a casa

di Jagannatha Mishra (il padre di Chaitanya). Chaitanya venne così a sapere che suo fratello Visvarupa, che aveva preso *sannyasa* con il nome di Shankara Aranya, aveva raggiunto la liberazione a Pandarapura, dove aveva poi lasciato il corpo. Quando Sri Ranga Puri partì per Dvaraka, Chaitanya rimase ancora qualche giorno a Pandarapura, fece il bagno nel fiume Bhima e visitò nuovamente il tempio di Viththala (Nayarana con due braccia), poi andò sulla riva del fiume Krishnavenva e nei templi di varie altre Divinità. Dalla comunità dei *brahmana* locali, Chaitanya venne a conoscenza della *Krishna karnamrita* composta da Bilvamangala Thakura, e ne ottenne una copia per portarla con sé a Puri.

Dopo aver lasciato la città, Chaitanya fece il bagno nel fiume Tapi e arrivò a Mahismati pura, poi visitò molti luoghi sacri sulle rive del fiume Narmada. Andò alla montagna Rishyamuka e alla foresta Dandaka, dirigendosi ad est verso il fiume Godavari e Jagannatha Puri. Viaggiando attraverso i luoghi visitati da Ramachandra mentre cercava Sita, Chaitanya arrivò a Saptatala (“i 7 alberi di palma”), il luogo in cui Rama aveva incontrato Sugriva, il re dei Vanara in esilio, e aveva dimostrato la sua abilità come arciere scoccando una freccia attraverso sette alberi. Là Chaitanya abbracciò sette enormi e antichi alberi di palma *tala*, che scomparvero immediatamente. Krishnadasa osservava stupefatto, e Chaitanya gli spiegò che proprio quegli alberi erano quelli benedetti da Ramachandra, e avevano aspettato di vederlo prima di tornare nel mondo spirituale. Gli abitanti del luogo rimasero molto impressionati.

Chaitanya fece il bagno nel fiume Pampa e poi si riposò a Panchavati. Visitò Nasik e la Divinità di Trayambaka Shiva, poi andò a Brahmagiri e a Kusavartha alla sorgente del fiume Godavari, a Sapta Godavari, e infine a Vidyanagara, dove viveva Ramananda Raya. Sembra che questa Vidyanagara non sia altro che Kanchipuram, da non confondere con Vijayanagara. Questo secondo incontro con Ramananda fu molto felice. Chaitanya gli raccontò del suo viaggio e gli diede i due libri - la *Krishna karnamrita* e la *Brahma samhita* - perché ne facesse delle copie. Ancora oggi la *Brahma samhita*, che contiene una descrizione della creazione e le famose preghiere di Brahma a Govinda, rimane estremamente popolare tra i Gaudiya vaishnava. Il testo attuale costituisce però soltanto uno dei capitoli che questa scrittura avrebbe dovuto avere. Anche l'antichità del testo viene considerata piuttosto controversa, in quanto non viene menzionato in nessun'altra scrittura riconosciuta, ed eccetto che per le famose preghiere di Brahma a Govinda, sembra che non ci sia uno studio completo sull'intero testo effettuato dai rappresentanti contemporanei del vaishnavismo Sarasvata Gaudiya. La cosa è piuttosto comprensibile,

considerando che il commento di Jiva Gosvami alla *Sri Brahma Samhita* dichiara che la stessa Divinità che è Krishna è anche Durga, e che Durga è la Divinità che presiede il Gopala mantra di 10 e 18 sillabe (*gopi jana vallabhaya svaha* and *krishnaya govindaya gopi jana vallabhaya svaha*), essendo la Shakti di Gopala Krishna.

Dopo circa una settimana di intense conversazioni sulla *bhakti*, Ramananda annunciò che aveva ottenuto il permesso del re di trasferirsi a Puri, e che stava organizzando il trasloco; sarebbe comunque partito un paio di giorni dopo Chaitanya perché il suo seguito era molto numeroso e rumoroso.

Ad Alarnatha, Chaitanya mandò avanti Krishnadasa a informare Nityananda e gli altri compagni del suo ritorno. Immediatamente Nityananda, Jagadananda, Damodara Pandita, Mukunda e Gopinatha Acharya accorsero a incontrarlo sulla strada, seguiti da Sarvabhauma Bhattacharya che si unì al gruppo quando arrivò sulla spiaggia. Aveva portato una varietà di cibi deliziosi dal *mahaprasada* di Jagannatha - specialmente *pitha* e *rabri* (frittelle e latte condensato) - e dopo che furono arrivati a casa sua offrì il pranzo a Chaitanya e gli massaggiò le gambe. Anche Kashi Mishra venne a offrire i propri omaggi. Quella notte Chaitanya rimase a casa di Sarvabhauma e gli raccontò dell'incontro con Ramananda e del viaggio nel sud.

Qualche giorno dopo, Sarvabhauma gli presentò parecchie persone, compreso Bhavananda Raya (il padre di Ramananda) che offrì il suo altro figlio Vaninatha Pattanayaka al suo servizio. Chaitanya non era contento di come si era comportato Kala Krishnadasa con i Bhattathari e voleva congedarlo, ma Nityananda propose di mandarlo in Bengala a portare ai devoti la notizia del ritorno di Chaitanya a Puri, e distribuire loro una buona quantità di *mahaprasada* di Jagannatha. Un altro candidato che desiderava ardentemente unirsi al gruppo dei compagni di Chaitanya era il re Prataparudra, che già da tempo aveva chiesto a Sarvabhauma di organizzargli un incontro, ma senza ottenere il permesso di avvicinare Chaitanya direttamente come avevano fatto gli altri personaggi importanti di Puri. Sarvabhauma si sedette alla destra di Chaitanya e presentò i visitatori uno ad uno - il primo era Krishnadasa Mudrahasta, il *sevaka* del tempio incaricato di rappresentare il re in sua assenza; l'insegna del suo servizio era un bastone d'oro. Venne poi Sikhi Mohanty (Mahiti), che era Deula Karana cioè capo contabile del tempio di Jagannatha, incaricato del calendario e delle cronache del *Madala panji*. Poi Pradyumna Mishra, e poi Murari Mohanty (fratello di Sikhi), Chandanesvara, Simhesvara, e Vishnudasa.

Un altro personaggio importante era Paramananda Mahapatra, conosciuto anche come Prahararaja. Mentre venivano presentate tutte queste persone, arrivò anche Bhavananda Raya con quattro dei suoi figli (i fratelli più giovani di Ramananda) e venne accolto cordialmente da Chaitanya, che lo paragonò al re Pandu, il padre di Arjuna. Dei quattro fratelli, Vaninatha rimase con Chaitanya come suo assistente personale.

## Arrivano i devoti dal Bengala

Kala Krishnadasa arrivò a Navadvipa portando la notizia del ritorno di Chaitanya a Puri. Andò da madre Saci, poi da Srivasa, Advaita, e tutti gli altri devoti - Vasudeva Datta, Murari Gupta, Shivananda Sena, Chandrashekara Acharya, Vakresvara, Acharyanidhi e Gadadhara Pandita. Tutti i gruppi si riunirono per discutere della notizia e prepararsi per andare a Puri - Srirama Pandita, Damodara Pandita, Sriman Pandita, Vijaya e Sridhara, Raghava Pandita, Nandana Acharya, e tutti gli altri. Advaita Acharya organizzò a casa sua un incontro di due giorni, e i devoti arrivarono da tutta la regione.

In quel periodo Paramananda Puri arrivò a Navadvipa e rimase ospite a casa di madre Saci. Quando seppe che tutti stavano progettando di andare a Puri, decise di partire anche lui e fu il primo ad arrivare a Puri, accompagnato da un *brahmana* di nome Kamalakanta. Chaitanya accolse affettuosamente Paramananda e gli offrì una stanza indipendente nello stesso luogo del Gambhira. Il giorno successivo, da Varanasi, arrivò Purushottama Acharya, che in seguito divenne conosciuto come Svarupa Damodara e divenne uno dei compagni più intimi di Chaitanya a Puri. Offrì bellissime preghiere a Chaitanya e onorò tutti i suoi compagni, poi ricevette un luogo di residenza permanente al Gambhira.

Il giorno successivo arrivò Govinda. Era un discepolo di Isvara Puri, che gli aveva ordinato di andare a Puri e diventare il servitore di Chaitanya. Annunciò anche l'imminente arrivo di Kasisvara, un altro discepolo di Isvara Puri. Sarvabhauma era sorpreso di vedere che Isvara Puri aveva iniziato Govinda, che era nato in una famiglia *sudra*, ma Chaitanya gli spiegò che non c'era niente di male, poiché Krishna non faceva tali distinzioni tra i suoi devoti. Per nascita, Vidura era considerato un *sudra*, eppure Krishna preferì pranzare a casa sua piuttosto che accettare il banchetto di Duryodhana.

Inoltre, l'ordine del *guru* non può essere criticato. A Govinda furono assegnati quattro compagni - due Haridasa (il giovane e il vecchio) entrambi musicisti, e Ramai e Nandai (i fratelli più giovani di Srivasa).

Brahmananda Bharati, un altro *sannyasi* dalla Shankaracharya matha di Keshava Bharati, si mise in viaggio per Puri e arrivò poco dopo; era solito indossare orgogliosamente una pelle di cervo (secondo le regole ortodosse per i *sannyasi*) ma quando arrivò a Puri venne rimproverato da Chaitanya e rinunciò all'abitudine. Poi lodò Chaitanya chiamandolo “il Brahman che cammina” dalla carnagione dorata, associandolo così con “il Brahman che non cammina” di Puri, che è Jagannatha, di carnagione nera. Chaitanya rispose scherzosamente che “il Brahman che cammina” era Brahmananda, dato che sia lui che Brahmananda camminavano, mentre il nero Jagannatha stava seduto senza andare in giro. Chaitanya voleva guarire Brahmananda dall'equivoco secondo il quale la *jiva* può essere considerata sullo stesso livello del Supremo Brahman, e dopo aver scambiato qualche battuta allegra e affettuosa con lui, Brahmananda chiamò in aiuto Sarvabhauma. Poi citò il *Vishnu sahasra nama* (verso 79, *Dharma dhana parva, Mahabharata*): “Il suo corpo è bellissimo, decorato di polpa di sandalo, radioso come l'oro appena fuso e ha lo stesso colore dell'oro. Recita la parte di un *sannyasi*, è sempre tranquillo ed equilibrato, dedicato alla pace e alla fede” (*suvarna varno hemango varangas chandanangadi, sannyasa kric chamah santo nistha santi parayanah*).

Come Bilvamangala Thakura prima di lui, Brahmananda Bharati aveva raggiunto la realizzazione di Krishna dopo aver meditato sul Brahman impersonale, e offrì un verso sull'immensa superiorità della *bhakti* a paragone del livello impersonale della liberazione: *kaivalyam narakayate tridasa pur akasa pushpayate, durdantendriya kala sarpa patali protkhata damstrayate, visvam purna sukhayate vidhi mahendradis cha kitayate, yat karunya kataksha vaibhava vatam tam gauram eva stumah*. Ecco la traduzione di questo verso, citata nella *Chaitanya chandramrita* di Prabhodananda (verso 5): “Ora l'unità non-differenziata chiamata *kaivalya* mi sembra una condizione infernale, e i tre mondi mi appaiono come una semplice fantasia. I denti aguzzi del serpente nero dei sensi materiali sono stati strappati, e l'intero universo è pieno di felicità. Persino la posizione di Brahma, Indra e degli altri Deva mi sembra insignificante, a paragone di quella del devoto che riceve lo sguardo compassionevole di Gauranga - che è certamente degno di essere lodato.” Brahmananda concluse allegramente, “Io sono stato onorato da coloro che praticano lo *yoga* e la non-dualità, ma sono stato trasformato in una servitrice da un ragazzo furbo che scherza sempre con le giovani mandriane”.

Chaitanya invitò Brahmananda Bharati a rimanere con lui; in seguito arrivarono anche Ramabhadra e Bhagavan Acharya. L'ultimo viaggiatore ad arrivare a Puri fu Kasisvara, che rimase con Chaitanya in modo permanente e ottenne il servizio di guardia del corpo; camminava davanti a Chaitanya e apriva la folla davanti a lui. Sarvabhauma approfittò dell'occasione di tutti questi arrivi per proporre un incontro con il re Prataparudra, ma Chaitanya rifiutò nettamente, coprendosi le orecchie e dichiarando che per un *sannyasi* è impossibile incontrare una persona che è così immersa nella gratificazione dei sensi. Persino quando i re e le prostitute sono effettivamente grandi devoti, la loro posizione e la loro immagine nella società è sufficiente per renderli estremamente pericolosi per tutti i *sannyasi*.

Qualche giorno più tardi, Prataparudra partì dalla sua capitale Cuttack (Kataka) ed arrivò a Puri accompagnato da Ramananda Raya. Chaitanya fu estremamente felice di vedere Ramananda, e Ramananda colse l'occasione per sottolineare che il re aveva dimostrato molta buona volontà permettendogli di lasciare il servizio, e per descrivere la grande umiltà del re e la sua devozione per Chaitanya. Le rassicurazioni di Ramananda sul carattere del re, espresse di fronte a tutti i devoti, placarono Chaitanya, che lo mandò a prendere il *darshana* di Jagannatha, e l'argomento venne accantonato. Il re però continuava ad essere ansioso di incontrare Chaitanya, e per aiutarlo Sarvabhauma organizzò un piano - il re avrebbe potuto cercare di avvicinare Chaitanya durante il Ratha yatra, mentre Chaitanya riposava nel giardino di Gundicha dopo aver danzato nella processione.

Chaitanya era tornato a Puri dopo 2 anni di viaggi, e in tempo per il festival del Chandana yatra festival. Alcuni giorni prima del festival dello Snana yatra, Chaitanya lasciò tutti i compagni e andò da solo ad Alarnatha, mosso dall'intenso sentimento di separazione sperimentato dalle *gopi* per Krishna. Arrivò la notizia che un grosso gruppo di devoti dal Bengala era in cammino per l'Orissa, guidato da Advaita Acharya. Erano circa 200 persone - quasi tutti gli abitanti di Navadvipa (che a volte viene chiamata anche Kulina grama) e molti abitanti di Khanda. Il re incaricò Sarvabhauma di provvedere al cibo e all'alloggio dei viaggiatori e di dare istruzioni ai servitori del tempio, e poi andò con Gopinatha Acharya sul tetto del suo palazzo per osservare i devoti che stavano arrivando.

Svarupa Damodara e Govinda si recarono con ghirlande di fiori e *mahaprasadam* di Jagannatha a incontrare i devoti al Narendra sarovara, dove si erano fermati a riposare. Advaita venne onorato per primo, e fu presentato a Govinda per la prima volta. Poi

vennero onorati i vari compagni di Chaitanya dal Bengala, in ordine di anzianità - Srivasa Pandita, Vakresvara, Pundarika Vidyanidhi e Gadadhara Pandita, Acharyaratna Chandrasekhara, Purandara, Gangadasa e Shankara Pandita, Murari Gupta, Narayana Pandita, Haridasa Thakura. Hari Bhatta, Nrisimhananda, Vasudeva Datta e Shivananda Sena. Poi i tre fratelli Govinda, Madhava e Vasudeva Ghosha, tutti molto appassionati nel *sankirtana*. Raghava Pandita, Nandana Acharya, Sriman Pandita, Srikanta, Narayana, Suklambara, Sridhara, Vijaya e Vallabha Sena, Purushottama, Sanjaya, Satyaraja Khan, Ramananda, Mukunda Dasa, Narahari, Sri Raghunanandana, Chiranjiva e Sulochana.

Il re era sorpreso di vedere che i devoti non seguivano le regole tradizionali per quando si visita un luogo sacro, come digiunare e rasarsi, ma avevano accettato di consumare il *mahaprasada* immediatamente appena era arrivato. Sarvabhauma gli spiegò che il *mahaprasada* non è soggetto alle normali regole di digiuno, perché è trascendentale e non-differente da Jagannatha stesso.

Il *Chaitanya bhagavata* riporta una versione piuttosto differente dell'arrivo dei devoti dal Bengala; qui Chaitanya inviò loro un devoto a incontrarli con del *mahaprasada* quando erano ancora a Cuttack, e poi si mise in cammino personalmente verso di loro. Quando Advaita e gli altri arrivarono al ponte di Atharnala, Chaitanya arrivò al Narendra sarovara e si scorsero a vicenda - a quel tempo non c'erano edifici che ostruissero la vista. Chaitanya offrì ai devoti ghirlande provenienti da Jagannatha, e tutti insieme andarono a partecipare al Chandana yatra nel Narendra sarovara. Mentre le Divinità rappresentanti di Jagannatha e Lokanatha giravano attorno al lago nelle barche, Chaitanya e i suoi devoti saltarono in acqua e cominciarono a giocare allegramente. Infine, tutti andarono a fare il bagno nel mare e poi a prendere il *darshana* del Signore Jagannatha.

Venne poi servito il pranzo. Chaitanya distribuì personalmente il *mahaprasada*, servendo due o tre porzioni di ogni preparazione su ogni piatto di foglia di banano, ma nessuno voleva cominciare a mangiare prima di lui. Così Chaitanya diede a Govinda una buona quantità di *mahaprasada* da consegnare a Haridasa, e andò a pranzare con Nityayanda e gli altri *sannyasi*, mentre Svarupa Damodara, Damodara Pandita e Jagadananda continuavano la distribuzione del cibo. Chaitanya tornò per dare ghirlande di fiori e polpa di sandalo a tutti, e poi li mandò a riposare nei loro alloggi.

La sera si riunirono tutti di nuovo e Ramananda Raya venne presentato ai devoti del Bengala; tutti insieme andarono al tempio di Jagannatha e ci fu un meraviglioso *sankirtana*: si formarono quattro gruppi, ciascuno con 2 *mridanga* e 8 *karatala*, e

Chaitanya stesso danzava nel centro, camminando attorno al tempio in segno di rispetto. Il sovrintendente del tempio, chiamato Pariccha (“esaminatore”), si fece avanti per offrire ghirlande di fiori e polpa di sandalo a tutti. Durante il *sankirtana*, Chaitanya entrò in una profonda estasi, saltando e rotolandosi a terra, e infine fece danzare i suoi compagni - Nityananda, Advaita, Vakresvara e Srivasa. Il re Prataparudra osservava attentamente tutte queste meravigliose attività dal tetto del suo palazzo (che ora si chiama Puruna Nahara, in Chakratirtha Road, vicino ai templi chiamati Sonar Gauranga e Nadiar Gauranga), da non confondere con l'attuale palazzo reale di Puri, che è in Grand Road.

## Chaitanya visita Alaranatha

Il *sankirtana* continuò nello stesso modo ogni sera, e Prataparudra era sempre più ansioso di incontrare personalmente Chaitanya. Da parte sua, Chaitanya continuava a rifiutarsi di incontrare il re ufficialmente perché non voleva dare cattivo esempio ai futuri *sannyasi* del Kali yuga, che sarebbero stati tentati di associarsi con re, uomini politici, personaggi dello spettacolo e altri materialisti famosi nella società - per ottenere favori da loro o per fare pubblicità a sé stessi o alle proprie istituzioni, o peggio ancora per impegnarsi in giochi di potere politico, contaminando così la spiritualità e la religione con i semi del pericoloso modello teocratico.

I devoti dunque si organizzarono per mandare a Prataparudra uno degli abiti usati da Chaitanya, e il re letteralmente adorò quella stoffa con grande rispetto. Poi suggerirono che uno dei figli più giovani del re poteva essere mandato a incontrare Chaitanya, e quando Chaitanya vide quel bambino con la carnagione scura, gli abiti di seta gialla e gli ornamenti così simili a quelli di una Divinità di Krishna, lo abbracciò affettuosamente, perché gli ricordava Krishna in modo così immediato e potente.

Nel frattempo sia Ramananda che Sarvabhauma continuavano ad ammorbidire il cuore di Chaitanya nei confronti del re, e a pianificare le circostanze più favorevoli possibili per l'incontro, così che nessuno avrebbe mai potuto insinuare che Chaitanya aveva autorizzato o sostenuto la degradazione del modello politicizzato di religiosità in nome del *sannyasa*.

Lochana Dasa ci informa nel *Chaitanya mangala* che Prataparudra continuava a osservare Chaitanya da lontano. Visitava il tempio di Tota Gopinatha, dove Chaitanya si immergeva regolarmente nella lettura del *Bhagavata purana* e nel *kirtana* dei santi Nomi insieme con Gadadhara e altri devoti, e andava al tempio di Jagannatha all'ora del *darshana* al quale Chaitanya partecipava ogni giorno. L'intenso sentimento di separazione provato da Prataparudra per Chaitanya rifletteva quello di Chaitanya per Krishna, che era più acuto nel periodo immediatamente prima del Ratha yatra.

Durante Anavasara (le due settimane in cui le Divinità di Jagannatha non sono accessibili al pubblico perché vengono ridipinte) Chaitanya sentiva tremendamente la mancanza di Jagannatha, e si recò al tempio di Narayana Alarnatha (a Brahmagiri), a circa 20 km da Puri, nella direzione opposta a Konark. E' detto che Brahma discese qui in Satya yuga per adorare Narayana e modellò personalmente la Divinità - una grande immagine di Vishnu, in clorite nera, con quattro braccia e i caratteristici simboli di conchiglia, disco, mazza e fiore di loto, nonché il gioiello Kaustubha, una corona, una collana di perle, il filo sacro, abiti e cavagliere. Garuda sta inginocchiato alla sua destra, e ci sono due Devi ai lati.

In origine, Narayana Alarnatha era adorato da *brahmana* della Sri (Ramanuja) Sampradaya dall'India del sud, seguaci dei famosi santi, poeti e devoti tamil chiamati Alvar ("orfani", in quanto consideravano Vishnu il loro unico sostegno e l'intera loro famiglia). Il tempio venne dunque chiamato Alvar-nath, e in seguito divenne Alarnath. Il re aveva donato terra a sufficienza per il mantenimento delle prime famiglie di *brahmana*, ma con il tempo la comunità divenne più numerosa e infine si trovò in difficoltà finanziarie, perciò cominciarono a viaggiare per raccogliere donazioni nelle regioni vicine. Al proposito c'è una storia molto interessante.

Sri Ketana, il *brahmana* incaricato delle offerte di cibo alla Divinità di Alarnath, stava partendo per la sua colletta. Chiese a suo figlio Madhu di compiere l'offerta della *bhoga* (cibo) nel tempio in sua assenza. Madhu era ancora un bambino e non conosceva le procedure o i *mantra* per l'adorazione, e suo padre gli disse semplicemente che doveva mettere il piatto davanti alla Divinità e pregarla di accettare l'offerta. Il bambino pregò con grande sincerità, ma rimase deluso vedendo che dopo l'offerta e le preghiere, il piatto era ancora pieno. Non sapeva che il Signore può mangiare anche con gli occhi e gli altri sensi, e non ha bisogno di svuotare il piatto (come deve fare un bambino quando la madre gli dà da mangiare) perché la nostra offerta venga accettata. Pensò dunque che la sua offerta fosse fallita, e riprovò varie volte con insistenza, ma senza apparente successo:

alla fine era molto turbato e temeva che il padre si sarebbe arrabbiato con lui perché non era riuscito a svolgere il suo compito.

Cominciò dunque a piangere e supplicò la Divinità di mangiare. Alla fine il bambino riportò trionfante il piatto vuoto alla madre, che in realtà si aspettava di consumare il *prasada* per pranzo insieme al figlio. Madre e figlio digiunarono dunque per tre giorni, perché la Divinità mangiava tutto il cibo per soddisfare le preghiere del bambino. Sri Ketana tornò a casa e si aspettava di poter mangiare qualcosa, e quando gli venne detto che tutto il cibo veniva consumato dalla Divinità, non volle crederci, e disse al bambino che voleva che ripetesse l'offerta in sua presenza. Il bambino iniziò l'offerta, e quando la Divinità prese in mano il contenitore di riso dolce ancora caldo, il *brahmana* gli afferrò il braccio, facendogli rovesciare una parte del contenuto sulla mano, che ne porta ancora il segno. Narayana parlò a Sri Ketana e disse: “Poiché non avete fede, e credete che io sia semplicemente una statua o un idolo, sarete tutti distrutti. Si salverà soltanto tuo figlio Madhu, che è un'anima sincera.” Pochi giorni dopo uno tsunami spazzò via l'intero villaggio, e solo Madhu sopravvisse.

Il tempio viene visitato tradizionalmente dai devoti di Jagannatha durante il periodo di Anavasara, quando Jagannatha si ritira dallo Snana yatra al Ratha yatra e non è visibile al pubblico. Questa tradizione fu osservata anche da Chaitanya, che venne qui immerso in profondi sentimenti di separazione: tanta era la potenza della sua emozione estatica che il suo corpo sciolse la roccia sulla quale si prosternò, creando delle depressioni molto evidenti nei punti in cui premette sul terreno. Ancora oggi la roccia può essere vista dai pellegrini (anche se soltanto gli “induisti di nascita” sono ammessi ad entrare nel tempio). Questa Divinità era molto cara a Chaitanya: varie volte Chaitanya minacciò i suoi seguaci che se avessero continuato a tentare di coinvolgerlo nella politica se ne sarebbe andato da Puri trasferendosi ad Alarnatha.

## **La festa di Gundicha marjana**

Il giorno del Ratha yatra si stava avvicinando. A Puri - il luogo originario dove il Ratha yatra è nato - i carri di Jagannatha vanno in processione lungo la Grand Road dal tempio principale (chiamato Sri Mandira) fino a Gundicha. Un giorno prima del Ratha yatra,

Chaitanya si dedicò alla pulizia del tempio di Gundicha (*gundicha marjana*) insieme ai suoi devoti, con l'aiuto del direttore del tempio, Tulasi Pariccha. Centinaia di vasi d'acqua vennero portati dal lago Indradyumna e tutti i devoti parteciparono all'evento. Dopo il lavoro di pulizie a Gundicha e al tempio adiacente di Yajna Nrisimha, tutti andarono a fare il bagno nell'Indradyumna Sarovara e a giocare allegramente nell'acqua.

La Gundicha ghara (“la casa di Gundicha”) com'è chiamata dagli abitanti del luogo, è conosciuta anche come lo *yajna vedi* o *maha vedi*, perché è la “piattaforma” dove in origine il re Indradyumna compì i rituali preliminari dello *yajna* per la prima installazione delle Divinità di Jagannatha. La gente del posto non lo chiama tempio perché non vi sono Divinità. Nella sezione sulla Personalità di Jagannatha, discuteremo più a fondo del re Indradyumna e dell'installazione originaria di Jagannatha a Puri, e anche della relazione tra Jagannatha e Narasimha, che era la Divinità che presiedeva a Puri prima di Jagannatha. Qui ci limiteremo a commentare che la Gundicha ghara rimane aperta per tutto l'anno, ma viene usata da Jagannatha soltanto per il breve periodo dei 9 giorni del Ratha yatra, a cominciare da *sukla dvitiya* fino al Bahuda yatra quando Jagannatha ritorna nel tempio principale (*sukla dasami*). Gundicha è esattamente all'estremità opposta del Sri Mandir sulla Grand Road, e immediatamente vicino si trova la vecchia stazione di città degli autobus, dove arrivano tradizionalmente i pellegrini. Nei pressi si trova anche il famoso Indradyumna sarovara, considerato la piscina più antica della città, dove per secoli (o millenni?) i pellegrini sono venuti a purificarsi e rinfrescarsi dopo il viaggio prima di entrare nella città sacra.

Un altro posto molto importante vicino a Gundicha (sul lato est) è il tempio di Nrisimha chiamato Adi Nrisimha o Yajna Nrisimha - il tempio originario e più antico di Puri, costruito e ricostruito molte volte, poiché Nrishimhadeva è l'Adideva originario di Purushottama Kshetra. Qui Indradyumna Maharaja iniziò lo *yajna*; prima di impegnarsi nello *yajna* per l'installazione originaria di Jagannatha, il re Indradyumna offrì adorazione a questa Divinità che protegge il luogo sacro ed è il Signore della cerimonia. La Divinità ha quattro braccia e tiene Lakshmidèvi sulle ginocchia. E' detto che il tempio attuale è stato costruito da Nangula Nrsimhadeva Maharaja. Quando Nila Madhava scomparve e Vidyapati non riuscì più a trovarlo, Narasimha appearve in questo luogo sotto il *krishna aguru vriksha* (come riferisce lo *Skanda purana*, 15.91). Sull'origine del nome Gundicha esistono differenti versioni; quella più popolare la collega alla moglie di Indradyumna, che si chiamava Gundicha, ma *gudisha* o *gudi* è ancora il nome tribale con cui in Orissa si indica un tempio. Inoltre, in sanscrito i termini *gotha*, *gudha* e *gund* indicano un luogo

nascosto, perciò è senz'altro possibile che nei tempi antichi la Divinità di Jagannatha (la cui origine è apertamente dichiarata come Divinità adorata dai Sabara o *vanavasi* “tribali”) fosse installata in una caverna - che costituisce il “modello tribale” di un tempio. Non esiste veramente contraddizione tra questa etimologia e la versione del “nome della regina”, perché non c'è alcuna ragione per cui la regina di Indradyumna non potesse portare un nome che si riferiva al “santuario nascosto che diede nascita a Jagannatha”, poiché nella tradizione indiana non è insolito che una persona riceva un nuovo nome dopo qualche evento speciale, come un'iniziazione. Anche la regina di Chodaganga Deva - un altro sovrano famoso come devoto di Jagannatha, che venne chiamato “il secondo Indradyumna” poiché ristabilì l'adorazione di Jagannatha a Puri - portava un nome simile (Gundichora).

Differenti *sampradaya* onorano Gundicha collegandola con un aspetto importante del loro particolare *ista deva*. I *Purana* chiamano questo luogo sacro di Gundicha come Mahavedi o Yajnavedi (mentre danno il nome di Antarvedi o Ratnavedi al luogo del Sri Mandira, il tempio di Jagannatha), come il punto in cui Jagannatha venne installato originariamente. Perciò gli *smarta brahmana* ortodossi e i devoti tradizionali di Jagannatha lo considerano il luogo di nascita del fuoco sacro nella forma di Jagannatha, mentre i devoti di Ramachandra credono che Gundicha sia (o rappresenti, che dalla prospettiva spirituale è la stessa cosa) il luogo in cui apparve Sitadevi, e quindi la chiamano Janaka Puri (“la città di Janaka, il padre di Sita”).

I Gaudiya Vaishnava onorano Gundicha come Vrindavana, il luogo sacro di bellezza e semplicità in cui Krishna trascorse i primi anni della sua infanzia giocando con i suoi genitori adottivi e specialmente con i suoi amici intimi, i *gopa* e le *gopi*. In questa prospettiva, i Gaudiya Vaishnava considerano il Ratha yatra la rievocazione del viaggio di Krishna, Baladeva e Subhadra che durante la Krishna lila partirono dalla loro capitale Dvaraka Puri e andarono a Kurukshetra in occasione dell'eclisse di sole e incontrarono gli abitanti di Vrindavana, che si erano a loro volta recati nello stesso luogo per quell'occasione propizia. Vedendo il loro amato Krishna, le *gopi* furono sopraffatte dal desiderio d'amore di riportarlo a Vrindavana, e afferrate le redini del carro, cercarono di trascinare via Krishna.

Il tempio di Gundicha è più piccolo del Sri Mandira (il tempio principale di Jagannatha) ma ha un bellissimo giardino pieno di alberi, compreso lo Yajna Bata, cioè l'albero baniano vicino al quale il re Indradyumna avrebbe installato originariamente Jagannatha.

La Grand Road tra Gundicha e il tempio di Jagannatha è lunga esattamente 2.688,0696 metri. Circa a metà tra il Sri Mandira e Gundicha c'era un fiume dalle rive sabbiose, chiamato Sarada Bali. In quel punto c'era un guado, e un tempo le Divinità venivano spostate dal carro su una riva a un altro carro sulla riva opposta. Approfittando dell'occasione, gli abitanti della zona presentavano varie offerte alle Divinità; la tradizione viene osservata ancora oggi, e il luogo specifico è caratterizzato da due punti di riferimento importanti - il tempio di Mausima e i giardini Jagannatha Vallabha. Per facilitare la cerimonia del Ratha yatra, il famoso re Narasimha Deva I (1239-1265) costruì un ponte e gradualmente il fiume fu ostruito dalla sabbia (in lingua oriya, *bali* significa appunto “sabbia”). Ancora oggi questa zona è particolarmente soggetta ad allagamenti durante la stagione delle piogge.

Il tempio di Gundicha ha due portoni, entrambi sullo stesso lato rivolti verso il Sri Mandira. Il secondo portale della Gundicha ghara è chiamato Nakachana dvara, poiché si dice che la regina di Chodaganga Deva (Gundichora) vendette il proprio anello da naso (*nakachana*) per finanziarne la costruzione. Sull'angolo del muro esterno di Gundicha, verso il tempio di Yajna Nrisimha, troviamo un minuscolo padiglione con un piccolo Jagannatha (con due mani) in piedi su un piedestallo di loto, e Tulasi Devi (chiamata anche Vrinda, che gli abitanti di Puri identificano con Radha) inginocchiata di fronte a lui a mani giunte (e con una pianta di Tulasi sulla testa). All'interno, i muri della sala del tempio sono decorati di immagini dalla *lila* di Krishna e Rama. Ci sono anche delle statue di argilla o diorama (immagini che non vengono adorate) di Sadbhujā Gaurāṅga con due devoti impegnati nel *sankirtana*, e separatamente statue simili di Krishna e Balarama a cavallo come nella Kanchi abhijana lila, con due file di *brahmana* di fronte a loro. Ci sono anche parecchi pannelli di bassorilievi con varie scene della Krishna lila a Vrindavana.

Come abbiamo già detto, questo tempio è particolare perché non ha Divinità permanenti, e quindi è chiamato Ghara o “casa” piuttosto che Mandira, ma costituisce il centro delle celebrazioni durante il festival del Ratha yatra, quando Jagannatha, Balabhadra, Subhadra, Sudarshana, insieme alle *vijaya murti* di Madana Mohana, Sridevi, Bhudevi e Rama Krishna lasciano il Sri Mandira e vanno a Gundicha, dove rimangono per sette giorni consecutivi.

Appena prima del giorno del Ratha yatra, Chaitanya decise di impegnare i propri seguaci a pulire la Gundicha ghara, purificandola per l'arrivo di Jagannatha. Informò quindi Kasi

Mishra, il sovrintendente del tempio di Jagannatha, e Sarvabhauma, che organizzarono l'evento. Il tempio fornì centinaia di scope nuove e vasi per l'acqua, e Chaitanya stesso si mise a lavorare, incoraggiando gioiosamente tutti i suoi seguaci. Tutto il complesso venne spazzato e lavato dal pavimento al soffitto, dal *simhasana* principale di Jagannatha fino ai tempietti più piccoli, e anche la zona aperta tra la sala del *darshana* e la sala del *kirtana* e il cortile, e anche fuori dal complesso, compresa la strada di accesso e il tempio di Nrisimha. Centinaia di persone erano impegnate a riempire i vasi d'acqua all'Indradyumna sarovara e a trasportarli al Gundicha, e nella ressa parecchi vasi si ruppero e vennero sostituiti.

Chaitanya stesso accumulò più paglia, polvere e sabbia di chiunque altro, poi raccogliendo la spazzatura nel proprio abito, la portò fuori dal complesso. Dopo aver spazzato tutta la zona due volte, Chaitanya e i suoi seguaci versarono acqua dappertutto, nel modo tradizionale indiano di lavare un edificio - non con uno straccio umido, ma con abbondante acqua e una scopa. Lo scopo del festival delle pulizie non era soltanto quello di creare un ambiente pulito e puro per il servizio di Jagannatha, ma anche quello di purificare la mente dei devoti attraverso l'atto del pulire. Molti brahmini di casta credono che pulire sia un'attività “sporca”, indegna della loro posizione, perciò finiscono per vivere in posti sporchissimi pieni di spazzatura, e la stessa mentalità sporca viene applicata ai templi dove conducono orgogliosamente i loro rituali di adorazione, ma la spazzatura non viene eliminata frequentemente e ci sono urina ed escrementi di molti animali nocivi, specialmente topi, scarafaggi e pipistrelli. Questa mentalità problematica è inevitabile in persone che credono di essere “geneticamente pulite”, a prescindere da quello che fanno, e che possono proteggere la propria purezza soltanto evitando di entrare in contatto con altre persone, e che certamente non sospettano neppure che la loro mente e il loro cuore hanno bisogno di una bella pulizia. Dobbiamo anche sapere che la maggior parte dei brahmini *sevaka* del tempio di Jagannatha mangiano normalmente pesce, uova e altre cose che chiamano letteralmente “spazzatura”; sono convinti infatti che una risciacquata esterna e la sostituzione dell'*upavita* (filo sacro) prima di andare effettivamente a toccare la Divinità siano sufficienti a renderli perfettamente puri.

Poiché secondo la tradizione è meglio fare il bagno in acqua corrente, che dovrebbe essere più pulita e ricca di energie (come era effettivamente anche solo 20 o 30 anni fa), molti continuano a compiere le abluzioni rituali in piccoli fiumi o stagni anche se quell'acqua è ormai pesantemente inquinata da spazzatura varia, scarichi di fogne e altre cause di contaminazione. E poiché si scaricano l'intestino sulla riva del fiume o laghetto

prima di fare il bagno, dopo le loro “abluzioni purificatorie” camminano attraverso un terreno che è cosparso di escrementi umani in vari stadi di decomposizione. D'altra parte, si infuriano terribilmente, e credono di essere costretti a fare un altro bagno completo, se vengono per caso toccati *dall'ombra* di una persona di bassa nascita (anche se tale persona fosse perfettamente pulita igienicamente e strettamente vegetariana) mentre camminano dal loro “bagno purificatore” verso il tempio.

Chaitanya dimostrò che impegnandosi veramente nel pulire il tempio del Signore - la casa in cui viene chiamato a risiedere - si pulisce anche il nostro corpo, la nostra mente e il nostro cuore. Nessuno è geneticamente impuro: la purezza e l'impurità devono essere valutate negli esseri umani secondo *guna* e *karma* (qualità e attività). Le scritture vediche (*Svetasvatara Upanishad* II.5) affermano che tutti gli esseri umani, senza alcuna distinzione, sono *amritasya putra*, “figli dell'Immortale”, e come tali eredi della realizzazione spirituale. Sia il *Rig Veda* (5-60-5) che lo *Yajur Veda* (16.15) dichiarano che tutti gli esseri umani sono membri della stessa famiglia e hanno diritto a uguale rispetto e uguali opportunità. Questo significa che ciascuno dovrebbe essere valutato sulla base del suo effettivo *guna* e *karma* (l'insieme delle sue qualità e attività) come afferma molto chiaramente la *Bhagavad gita* (4.13), e non semplicemente secondo il *guna* e *karma* dei suoi antenati, o anche dei suoi familiari attuali. Il figlio di un *brahmana* diventa *brahmana* soltanto attraverso *samskara* e *vidya* (rituali di purificazione e acquisizione della conoscenza) e rimane tale soltanto attraverso il proprio *guna* e *karma* (sviluppando le qualità necessarie e svolgendo le attività e i doveri necessari).

L'idea di intoccabilità si applica soltanto a quelle persone che scelgono di mantenere abitudini sporche e rifiutano di purificarsi; il contatto con tali persone è certamente proibito, perché è sempre possibile esserne infettati o contaminati, non solo a livello fisico ma anche a livello mentale. Le persone contaminate sono coloro che non si lavano regolarmente e non hanno abitudini igieniche, che mangiano alimenti non vegetariani, come carne, pesce e uova, bevono liquori e hanno rapporti sessuali promiscui con partner casuali degradati o prostitute sporche, oppure - ancora peggio - che coltivano pensieri sporchi e perversi che portano a mancare di rispetto e a maltrattare persone innocenti.

Esistono anche altri tipi di contaminazione, ma tutti cominciano dalla mente e si manifestano nel corpo e nell'ambiente in cui si vive, soltanto come effetto collaterale. Secondo le scritture, un *sannyasi* non deve prendersi cura del proprio corpo poiché non vi è attaccato, perciò non si preoccupa molto dell'ambiente in cui vive - una foresta, un

tempio, una casa abbandonata, una grotta nelle montagne. Ma si può facilmente notare la differenza tra una persona sporca e una persona rinunciata, perché la persona rinunciata ha una mente molto pulita e pura, mentre i pensieri di una persona sporca si manifestano facilmente attraverso sguardi, atteggiamenti, linguaggio non verbale e altri modi simili.

Il canto del santo Nome era certamente il punto focale dell'intero esercizio del *gundicha marjana*, poiché i partecipanti si rivolgevano l'uno all'altro dicendo “Krishna! Krishna!” e continuavano a recitare il Nome mentre erano impegnati nel lavoro. Chaitanya stava certamente spezzando le convenzioni sociali di casta che si erano già accumulate fin dall'inizio del Kali yuga, e non aveva problemi nell'accettare il contatto con persone che facevano lavori umili o erano nate in classi sociali inferiori. A quei tempi però la situazione non era grave come oggi, perché un individuo valido poteva essere facilmente riformato attraverso i rituali di purificazione prescritti (*suddhi* e *prayascitta*) e venire accettato in un *varna* più alto, sull'autorità di un *guru*, di un *brahmana* o di un re.

Il sistema si era già degradato durante le invasioni islamiche, poiché gli invasori massacrarono praticamente tutti i *brahmana* veramente qualificati che potevano opporsi al loro dominio, e distrussero molti testi e templi, mentre permettevano quelle pratiche e quelle credenze che potevano indebolire la società induista. Ma il peggio doveva ancora venire. Dopo che gli inglesi ebbero introdotto il censimento ufficiale della popolazione, il sistema originario venne praticamente distrutto dall'interferenza del governo, poiché l'impero britannico non accettava la mobilità originaria dei *varna* ma considerava le caste come comunità razziali o etniche e quindi rigidamente ereditarie. Per convincere i leader indiani ad accettare questa prospettiva, introdussero il concetto di “razza ariana”, per il quale le caste più alte dell'induismo erano considerate più “pure” dal punto di vista razziale. Un corollario di questa distorsione ideologica si può osservare nell'ossessione degli induisti per sbiancarsi la pelle con prodotti chimici.

Purtroppo il collegamento tra il tempio di Jagannatha e i seguaci di Chaitanya è ormai praticamente perduto, anche se ufficialmente alcune delle loro *matha* sopravvivono ancora e sono impegnate in qualche servizio per il tempio. La Radhakanta matha (Gambhira) è tuttora incaricata delle pulizie annuali di Gundicha e fornisce lampade durante il Ratha yatra, mentre la Sonar Gauranga matha e la Gangamata matha presentano un'offerta di cibo a Gundicha durante il Ratha yatra. Tutte le altre *matha* collegate con Chaitanya sono state gradualmente escluse dal contatto con il tempio principale, oppure erano già scomparse durante il periodo coloniale britannico.

Attualmente abbiamo visto che alcune delle *matha* che erano più strettamente collegate con Chaitanya hanno scelto di seguire il paradigma di casta e non permettono ai “non-induisti” nemmeno di entrare come visitatori pubblici - specialmente la Sonar Gauranga matha (che era il palazzo del re Prataparudra) e la Jagannatha Vallabha matha (stabilita in origine da Vishnusvami, poi residenza di Ramananda Raya che apparteneva ufficialmente a quella *sampradaya*). Delle centinaia che esistono a Puri, soltanto un numero minimo di *matha* consentono attualmente l'accesso ai devoti di ogni classe sociale senza discriminazione di nascita: la Radhakanta matha o Gambhira, la Tota Gopinatha matha (Gadadhara), l'Haridasa samadhi matha, la Siddha Bakula matha (la residenza di Haridasa), la Jhanjhapitha matha (Narottama Das), la Gangamata matha (la casa di Sarvabhauma Bhattacharya), la Puri Gosvami matha (Paramananda Puri), la Naga matha o Damodara matha (di Krishnadasa, discepolo di Jiva Gosvami), la Nandini matha (discepola della Sita Advaita parivara), e la Kotabhoga matha (Advaita Acharya).

La celebrazione del Gundicha marjana (la pulizia della Gundicha Ghara) viene ancora eseguita da un gruppo di *sevaka* del tempio e *mahanta* delle Matha di Puri. Il Mahanta della Oriya Matha va a Gundicha con la *panchamrita* (“le cinque sostanze di nettare”) per lavare il Simhasana (il sedile delle Divinità) che vi si trova; poi il Simhasana è lavato con acqua di sandalo.

Dopo aver completato il lavoro di pulizia, Chaitanya portò tutti i suoi seguaci al vicino Indradyumna sarovara, dove tutti si divertirono allegramente facendo il bagno, nuotando e giocando nell'acqua. Durante il *kirtana* estatico che ne seguì, Chaitanya ordinò a Sri Gopala, il figlio di Advaita, di danzare, e il bambino improvvisamente perse i sensi e cadde a terra. Poiché il ragazzo non riprendeva conoscenza, Advaita e i devoti erano molto turbati e cominciarono a piangere, ma Chaitanya intervenne e resuscitò il ragazzo. Alla fine, Chaitanya e i devoti entrarono nei giardini Aitota (dove attualmente si trova la Sri Krishna Chaitanya Mission) a fianco del complesso di Gundicha, e pranzarono con molte varietà di *mahaprasada* procurato da Vaninatha Raya, Kasi Mishra e Tulasi Pariccha. C'era cibo a sufficienza per 500 persone - riso, *pitha* (frittelle), *payasa* (budino di riso dolce), e molte preparazioni di verdure. Contemplando il ricordo di Krishna che pranzava nella foresta con i suoi amici, Chaitanya si sforzava di controllare le proprie emozioni estatiche, ma i suoi compagni se ne accorsero.

Il giorno successivo, Netrotsava (“la festa degli occhi”) celebrava il momento in cui i servitori del tempio finiscono di ridipingere le Divinità “aprendone gli occhi”. La festa si

chiama Nava yauvana (“nuova giovinezza”). Chaitanya partecipò con entusiasmo visitando le Divinità nel tempio principale, preceduto da Kasisvara e seguito da Govinda che portava il suo *kamandalu* (la brocca per l'acqua, unico possedimento del *sannyasi*). Anche Paramananda Puri e Brahmananda Bharati camminavano davanti, mentre Svarupa Damodara e Advaita proteggevano i lati. Nel grande entusiasmo di vedere Jagannatha, i devoti invasero la sala del tempio e anche lo spazio interno dove viene offerto il cibo e dove generalmente non è permesso entrare.

## La tradizione dei carri

La tradizione del Ratha yatra o festival dei carri è molto antica e diffusa, e viene seguita ancora oggi in molte località e in date diverse, a seconda della personalità che viaggia nel carro. Il Ratha yatra di Lingaraja si tiene tradizionalmente a Bhubaneswar nel giorno di Ashoka ashtami (Chaitra sukla ashtami) e dura quattro giorni. In Nepal il festival del Ratha yatra si tiene annualmente nel mese di Vaisakha; Bhairava viaggia sul *ratha* invece di Jagannatha. Similmente in Bengala ci sono Ratha yatra per Radha e Krishna durante il mese di Kartika e a Janmastami. e i buddhisti di Sri Lanka celebrano il Ratha yatra alla Buddha Purnima, portando in processione su un carro le reliquie di Buddha. Persino i politici in campagna elettorale compiono i loro Ratha yatra, usando carri speciali per le loro parate, e nessuno pensa che si tratti di un comportamento offensivo.

Il Ratha yatra di Jagannatha però deve essere compiuto nel giorno specifico prescritto secondo il calendario tradizionale, in Asadha sukla dvitiya, perché è sempre stato collegato con l'inizio della stagione dei monsoni. L'arrivo di Jagannatha a Gundicha simboleggia le benedizioni divine che nella tradizione vedica sono strettamente collegate con il compimento *dello yajna* o sacrificio rituale per Vishnu e i Deva. Il Ratha yatra di Jagannatha è menzionato nello *Skanda purana (Utkala khanda, 27.13-63)*, che racconta come Brahma arrivò a Puri per installare le Divinità, e commemora i 9 giorni dell'Asvamedha yajna celebrato da Indradyumna. E' chiamato anche Mahavedi Yatra, perché va dal tempio di Jagannatha allo Yajna Vedi nella Gundicha Ghara una volta all'anno (*Skanda purana, 29.25-44*). Mentre il Ratna Simhasana è chiamato Antar Vedi, la Gundicha Ghara viene chiamata Maha Vedi o Adapa Mandapa.

Si dice che mentre Indradyumna era andato a Brahmaloaka per invitare Brahma a celebrare i rituali di installazione, sulla Terra erano passati molti anni e il tempio costruito da Indradyumna era scomparso sotto la sabbia. Un re dell'Orissa, di nome Gala Madhava, disseppellì l'antico tempio e vi installò le proprie Divinità, perciò quando il re Indradyumna tornò da Brahmaloaka ci fu una disputa su chi avesse il diritto di utilizzare il tempio. Alla fine Indradyumna venne riconosciuto come il costruttore originario del tempio e si poté procedere con l'installazione. Per gli abitanti di Puri il Ratha yatra annuale rappresenta dunque la celebrazione dell'apparizione originaria di Jagannatha allo Yajna Vedi (in Gundicha). Nello *Skanda purana*, *Utkala khanda*, Jagannatha dice a Indradyumna, “Nel giorno di Ashadha sukla Dvitiya, metti Subhadra Devi, Balarama e me su carri e celebra il Navadinatmaka (“che consiste di 9 giorni”) Yatra. Portami a Gundicha, nella casa in cui sono nato, e dove hai compiuto mille Asvamedha yajna.”

Troviamo questo collegamento immensamente antico tra lo *yajna* e la pioggia spiegato molto chiaramente nella *Bhagavad gita* (3.10-16), all'inizio delle istruzioni di Krishna ad Arjuna sul *karma yoga*, il compimento del proprio dovere in questo mondo.

*saha-yajñah prajah srishtva purovaca prajapatih  
 anena prasavishyadhvam esha vo 'stv ishta-kama-dhuk  
 devan bhavayatanena te deva bhavayantu vah  
 parasparam bhavayantah sreyaḥ param avapsyatha  
 ishtan bhogan hi vo deva dasyante yajña-bhavitah  
 tair dattan apradayaibhyo yo bhunkte stena eva sah  
 yajña-sishtasinah santo mucyante sarva-kilbishaih  
 bhujjate te tv agham papa ye pacanty atma-karanat  
 annad bhavanti bhutani parjanyaḥ anna-sambhavaḥ  
 yajñad bhavati parjanyo yajñad karma-samudbhavaḥ  
 karma brahmodbhavam viddhi brahmakshara-samudbhavam  
 tasmāt sarva-gatam brahma nityam yajñe pratishthitam  
 evam pravartitam cakram nanuvartayatiḥ yah  
 aghayur indriyaramo mogham partha sa jivati*

“In origine, il Prajapati manifestò i *praja* (le creature) insieme allo *yajna* (l'azione sacra), e disse, ‘Attraverso queste (azioni sacre) otterrete sempre maggiore prosperità; queste (azioni sacre) vi forniranno tutto ciò che desiderate. I Deva saranno soddisfatti/ nutriti da

voi attraverso queste (azioni sacre) e vi benediranno/ nutriranno (a loro volta); in questo modo svilupperete una relazione reciproca positiva e otterrete il beneficio più alto. Soddisfatti dallo *yajna* (l'azione sacra), i Deva vi forniranno tutti i piaceri che desiderate. Chi mangia ciò che viene offerto da loro senza offrire nulla in cambio è soltanto un ladro. Le persone buone che si nutrono degli avanzi del sacrificio/ dell'azione sacra sono liberate da tutte le conseguenze, mentre coloro che cucinano per egoismo mangiano/ godono di (cose) contaminate. Tutte le creature vengono all'esistenza grazie ai cereali, e i cereali vengono ad esistere grazie alla pioggia. La pioggia arriva grazie al compimento del sacrificio, e il sacrificio viene ad esistere attraverso il lavoro. Sappi che il lavoro/ l'azione proviene da Brahma, e Brahma deriva dall'Imperituro (*akshara*, l'Om), dunque il Brahman onnipresente risiede eternamente nell'azione sacra. O figlio di Pritha, chi non accetta di seguire questo ciclo (di azione) stabilito gode dei sensi in una longevità condannata, e la sua vita è inutile.”

Non è a caso che Jagannatha Puri sia famosa per il suo *mahaprasada* e per la sua tradizione di brahmanesimo ortodosso basato sull'adorazione del fuoco, proprio come non è a caso che la missione di Chaitanya fosse basata quasi nello stesso modo sul canto dei santi Nomi e sulla distribuzione del *prasada* di Krishna. Inoltre, non è per caso che Bhaktivedanta Swami diede tanta importanza ai suoi ristoranti di *prasada* vegetariano e alle sue feste di *prasada* ogni domenica in ciascuno dei suoi templi e centri, e alla creazione di comunità rurali in cui i devoti avrebbero dovuto coltivare la terra, produrre cereali e proteggere le mucche.

Esiste anche un altro profondo collegamento che è stato ampiamente dimenticato - o più precisamente rinnegato - nei periodi successivi a causa dell'impatto negativo del concetto abramico di “moralità sessuale”. L'antica adorazione di Indra per propiziare le piogge era collegata anche alla fertilità sessuale, come possiamo vedere per esempio nella storia del Rishi Rishyasinga, che compì i rituali di propiziazione per Dasaratha il padre di Rama. Il re Romapada di Anga inviò le sue migliori cortigiane a sedurre il Rishi e attirarlo nella capitale, perché la sua presenza era necessaria per neutralizzare una lunga siccità nel regno; in seguito il Rishi aveva sposato la figlia del re. In sanscrito la parola *sringa* significa “corno” o “picco di montagna”. Indra è associato alle Apsara, le bellissime “ninfe d'acqua” (*apsu* significa “acqua”) che sono considerate le cortigiane dei pianeti celesti e vengono regolarmente inviate sulla Terra per distrarre coloro che sono impegnati in austerità molto intense (*tapas* significa letteralmente “calore”).

Fino a pochi secoli fa (prima delle invasioni abramiche) i templi erano decorati con figure eleganti ma molto esplicite di attività sessuali (*maithuna*) o semplicemente di bellissime ragazze (*kanya*) seminude o nude, per controbilanciare il “calore” generato dalle austerità di coloro che sono impegnati nei *vrata*. Quasi tutti questi templi sono stati distrutti o “modificati”, e alla gente è stato insegnato che il corpo umano e le naturali e sane attività sessuali sono immorali e irreligiose. Per questo stesso motivo il servizio delle Devadasi (o Mahari) è stato interrotto. Ma questa è solo una sovrapposizione artificiale e non ha niente a che vedere con i valori, la società e la cultura vedica.

Nel *Bhagavata purana* (10.24.8-9) Nanda parla con Krishna di questa tradizione:

*parjanya bhagavan indro meghas tasyatma murtayah  
te 'abhivarshanti bhutanam prinanam jivanam payah  
tam tata vayam anye cha, vah mucham patim isvaram  
dravyaih tat retasa siddhaih yajante kratubhih narah*

“Le nuvole sono la forma del grande Dio della pioggia, Indra. Portano la pioggia, che come il latte dà nutrimento e piacere a tutti gli esseri viventi. Così come molti altri popoli, anche noi adoriamo il Signore delle nuvole, perché gli esseri umani celebrano gli *yajna* usando i vari prodotti del suo sperma.”

Chiedendo ai mandriani di Vrindavana in occasione della Govardhana puja di offrire direttamente a lui l'antico sacrificio celebrato per Indra, Krishna conquista e reclama direttamente per sé stesso gli attributi e le funzioni del re dei Deva, che era al centro del tradizionale sistema di *yajna* in Treta e Dvapara yuga. Ciò era necessario perché nell'imminente Kali yuga la gente sarebbe diventata incapace di comprendere il profondo linguaggio simbolico e sarebbe rimasta semplicemente attaccata alla gratificazione grossolana e materiale dei sensi a livello esteriore.

Al termine della Govardhana lila, riconoscendo questo cambiamento di paradigma, Indra consacra la nuova icona della benedizione divina con l'antico rituale dell'*abhisheka*, eseguendo il lavacro cerimoniale di Krishna con l'acqua dell'elefante che lo trasporta e il latte della mucca Surabhi. Non è per caso che il colore della carnagione di Krishna viene paragonato a una nuvola di monzone, e che la *rasa lila* di Krishna si svolge al termine della stagione delle piogge. Esiste anche un forte collegamento con il carattere romantico di questa *lila* supremamente importante e famosa, che viene candidamente descritta in toni esplicitamente sessuali in uno dei libri più cari a Chaitanya - la *Gita Govinda* di

Jayadeva - che è immensamente popolare non solo in Orissa ma in tutta l'India, ed è famosa anche per essere il testo preferito da Jagannatha, tanto che la Divinità ancora indossa scialli in cui è intessuto il testo delle canzoni del libro.

Chaitanya stesso è paragonato alla pioggia nella *Chaitanya charitamrita* (*Madhya* 10.1):

*tam vande gaura jaladam, svasya yo darshanamritah  
vicchedavagraha mlana bhakta sasyany ajivayat*

“Offro la mia riverenza a Gaura, che è come una nuvola di pioggia. Il nettare della sua presenza personale ravviva i devoti, che erano appassiti come le piante dei cereali durante la siccità.”

Molti aspetti del festival del Ratha yatra a Puri sono apertamente collegati con la celebrazione della fertilità come prosperità, felicità e piacere. Un esempio importante è costituito dalle canzoni e dai commenti del Dahuka (il *sevaka* auriga) durante il viaggio dei *ratha*, che sono di carattere apertamente sessuale. E' detto anche che Dahuka è il nome di un uccello che comincia a cinguettare all'inizio del monsone.

I Sabara della zona di Gunupur-Ganjam in Orissa osservano tuttora un festival dei carri appena prima del monsone. Carri di legno con quattro ruote (ma senza Divinità) viaggiano dal Godali (“punto di partenza”) e quando raggiungono il villaggio successivo, vecchi vasi di coccio che contengono riso cotto vengono rotti di fronte a loro per propiziare un buon raccolto per l'anno successivo.

Il tradizionale festival dei carri a Puri dura 9 giorni, dal Sukla Dvitiya (il secondo giorno della luna crescente) del mese di Asadha, che tradizionalmente segna l'inizio della stagione del monsone. Prima del giorno del Ratha yatra vanno eseguiti alcuni rituali preliminari. L'intero ciclo inizia con il Chandana yatra (“il festival del legno di sandalo”) nel quale le Divinità ricevono un'offerta quotidiana di fresca polpa di sandalo che viene applicata sul corpo, e le Divinità rappresentanti di Jagannatha e Lokanatha (Shiva) sono portate in processione al Narendra Sarovara per un giro in barca - mattina e sera.

Il periodo del Chandana yatra termina con lo Snana yatra (“il festival del bagno”), un bagno cerimoniale eseguito davanti al pubblico come dichiarazione della posizione regale di Jagannatha. Secondo la tradizione, un re viene lavato elaboratamente in una cerimonia formale pubblica in occasione della sua incoronazione e degli anniversari della sua nascita (compleanni); questo lavacro viene compiuto dai sacerdoti e dai membri della

famiglia reale, e le sostanze usate sono acque sacre, latte e altri liquidi di valore. Poiché la Snana purnima è considerata il “compleanno” di Jagannatha, ogni anno in questa ricorrenza si celebra per lui questo *abhisheka* regale.

Nel caso specifico del Daru Brahman Jagannatha, la sua forma visibile si manifesta nel legno - che rappresenta le ossa del corpo - sul quale vengono posti strati di *dhatu* (“componenti del corpo” come pelle, carne, eccetera) costituiti da polpa di sandalo, resine, colori vegetali e così via. Durante il resto dell'anno, sia normalmente che nelle occasioni straordinarie, il bagno delle Divinità di Jagannatha viene eseguito solo per riflesso: l'acqua è versata su uno specchio di bronzo lucido in cui si riflette l'immagine di Jagannatha. Questo perché applicare acqua direttamente al corpo di Jagannatha provocherebbe gonfiori e spaccature. Una volta all'anno, però, per l'*abhisheka* regale, il bagno viene compiuto direttamente sul corpo delle Divinità, e gli strati del corpo di Jagannatha vengono deliberatamente ammorbiditi allo scopo di riparare qualsiasi danno di minore entità si sia verificato nel corso dell'anno, e poi ridipingere la superficie.

Lo Snana yatra è seguito dal periodo rituale chiamato Anavasara, durante il quale “Jagannatha è malato” e non concede udienze al pubblico; in privato, le Divinità sono spalmate di uno strato nuovo e la pittura ha il tempo di asciugarsi. Le porte della sala del *darshana* delle Divinità si aprono di nuovo il giorno precedente al Ratha yatra, che come abbiamo accennato si chiama Netrotsava (“la festa degli occhi”) o Navayauvana (“nuova giovinezza”). Il pigmento nero preparato nel modo tradizionale viene portato in un contenitore d'argento e i *puja panda* dipingono le pupille delle tre Divinità: in questo modo gli occhi delle Divinità vengono “aperti” e possono posare lo sguardo sui devoti. Questo festival è chiamato anche Ubha yatra. Nel frattempo i *patti dia* (i dipinti di Vishnu, Shiva e Durga che erano stati adorati durante l'Anavasara al posto di Jagannatha, Baladeva e Subhadra) vengono “disinstallati” (un rituale chiamato *visarjana*).

Dopo colazione, le *ajna mala* (ghirlande di fiori *prasada* che simboleggiano il permesso o l'autorizzazione ricevuta dalle Divinità) vengono portate dal tempio ai carri in processione, accompagnate dal suono di conchiglie, campanelle e strumenti musicali. Dopo essere stati inghirlandati, i carri vengono spostati dal Sri Nahara (il palazzo attuale del re) allo Simha Dvara (“il portale dei leoni”, l'ingresso principale rivolto a est) del tempio di Jagannatha - prima il Taladhvaja di Balabhadra, poi il Darpadalana di Subhadra e infine il Nandighosha di Jagannatha. Nello stesso giorno, dopo il *sandhya dhupa* (l'*arati* della sera), i 3 *kalasa* (vasi di acqua sacra che rappresentano la Dea Madre)

vengono portati ai carri e installati sopra di essi. Una volta questi *kalasa* erano fatti d'oro ma attualmente sono di *asta dhatu* (una lega di 8 metalli). Vengono installate nella stessa cerimonia anche le bandiere.

La consacrazione dei carri è completata con il *ratha pratistha*, celebrato nel Chahani Mandapa, dove viene disegnato un *mandala* a forma di un fiore di loto con 36 petali. Viene offerta adorazione a Varuna, poi il sacerdote officiante dichiara il *sankalpa*, cioè l'intenzione di celebrare il Ratha yatra. Viene offerta adorazione a Narasimha e si celebra un sacrificio del fuoco con 1008 *ahuti* (oblazioni di burro chiarificato), poi dopo la vestizione *bada sringara* e *l'arati* della notte, le Divinità cambiano ancora abito indossando il *sena patta* (“vestito militare”) e il *sukla sajja* (“vestito semplice bianco”), per il viaggio del giorno successivo.

Ci sono tre carri: uno ciascuno per Balabhadra, Subhadra e Jagannath. Il legno necessario per costruire i carri viene fornito tradizionalmente dal re di Daspalla (vassallo del Raja di Puri) che organizza la raccolta degli alberi dalle sue foreste a Daspalla e Ranpur iniziando da Vasanta Panchami. Ogni carro deve avere 34 componenti, dalle ruote allo stendardo: *chakra, dandia, ara, banki, hansapata, kani, sankhadhvaja, jali, gajapata, simhasana, kanakamunda, bhumina sola nahaka, makaradanda, vasanta, kubir ghoda, sarathipida, kumbhapati, rahupati, athanahaka, banki, pida, rusipata, danda, parabhadri, khapuri pada, olatosua, dodhinauti, kalasa, kashi, danda, chakra, kapiketana*.

Dopo la cerimonia del fuoco, un gruppo di mastri falegnami, scelti per diritto ereditario, cominciano a lavorare sui tronchi, in gruppi composti da 3 capomastri, assistiti da 125 falegnami esperti e apprendisti, con strumenti nuovissimi (martelli, ceselli ecc). Il primo dei capomastri è onorato con il sari-turbante (rosso, giallo e blu) dai Padia Karana. Tutte le parti dei carri sono costruite nuovamente ogni anno, tranne il *kalasha*, i *parsva devata*, i *sarathi* e i cavalli, che vengono rinnovati soltanto in occasione del Navakalevara. I tronchi per i carri sono tagliati in 2188 pezzi: 832 pezzi per Nandighosa, 763 per Taladhvaja e 593 per Darpadalana. Vengono inviati a Puri un totale di 1135 tronchi delle dimensioni adatte (circa 400 metri cubi): questo comporta il taglio di 1000 alberi di 13 particolari varietà, molti dei quali hanno un periodo di maturazione che va dai 25 ai 30 anni, tranne l'albero *phasi* usato per le ruote, che necessita da 60 a 70 anni.

Il programma di riforestazione organizzato dal governo e dalle agenzie non governative non è sufficiente a mantenere l'equilibrio, a causa di vari fattori tra cui un serio problema di corruzione e raccolta non autorizzata, mancanza di irrigazione e bassissimo indice di

sopravvivenza delle piante, e specialmente la scarsa sincronia tra l'aspettativa delle forniture e lo stato di maturazione degli alberi piantati. I funzionari forestali ormai passano mesi a cercare alberi *phasi* che siano abbastanza grossi per la costruzione dei carri, mentre un tempo questi si trovavano facilmente in qualsiasi zona.

Poiché i carri vengono costruiti da capo ogni anno, alla fine del Ratha yatra i vecchi carri sono smantellati ed eliminati. Alcuni pezzi sono venduti a devoti o collezionisti, e il resto viene usato come combustibile nelle cucine del tempio, in cui l'uso del gas è ancora proibito come “violazione dell'antica tradizione”. Attualmente esiste una campagna di consapevolezza che presenta i pericoli della deforestazione in Orissa in relazione alla costruzione di nuovi carri ogni anno e all'utilizzo della legna per i fuochi delle cucine del tempio, descritte come “le più grandi cucine del mondo”, che possono preparare cibo per 100mila persone contemporaneamente. La legna consumata da queste cucine è di circa 8,5 tonnellate al giorno, con picchi di 25 tonnellate durante i 9 giorni del Ratha yatra.

I 3000 cuochi, chiamati Suar, lavorano a turni di circa 700 persone alla volta su 752 fuochi, producendo normalmente 5mila chili di cibo al giorno (sufficienti per un numero di persone da 35mila a 40 mila) e in occasione di festival speciali fino a 10mila chili in un solo giorno. Ogni stufa a legna (*chula*) ha 9 fornelli, che vengono accesi ogni mattina dopo la celebrazione del Vaishnava Agni-homa in nome di Lakshmi e Narayana, e bruciano per tutto il giorno. Ora, se i carri fossero rinnovati soltanto per il festival di Navakalevara (a intervalli di circa 12 anni) insieme alle Divinità stesse, e se le stufe a legna (*chula*) delle cucine fossero sostituite da bruciatori a biogas funzionanti a metano prodotto dallo sterco di mucca in fattorie apposite, si potrebbe salvare un gran numero di alberi, cosa che migliorerebbe non solo la situazione a livello statale ma anche quella a livello globale. Le foreste rallentano o fermano i cicloni, ostacolano l'erosione del suolo e la desertificazione, migliorano la qualità dell'aria, e in molti casi producono una quantità di altri prodotti come noci e semi, foglie commestibili e frutta, miele, erbe medicinali, e così via. I carri potrebbero essere smontati e custoditi all'interno degli edifici che già esistono nel vasto complesso del tempio, o se smontarli dovesse indebolirne la struttura, non sarebbe difficile costruire un deposito adatto all'interno della città per ripararli interi. In altri templi in India, i carri vengono solitamente custoditi in un luogo speciale durante l'anno.

La produzione di biogas potrebbe essere facilitata promuovendo, sviluppando o sponsorizzando allevamenti di mucche da latte collegate direttamente o indirettamente

con il tempio com'era in passato, quando Jagannatha aveva grandi mandrie di mucche e un *sevaka* specificamente incaricato di supervisionarle e gestirne la produzione di latticini e specialmente di burro chiarificato, non solo per le forniture di cucina ma anche per gli *ahuti* (oblazioni nel fuoco sacro) e lampade.

I carri sono enormi, e straordinariamente robusti nonostante l'assenza di qualsiasi componente metallico (chiodi, viti ecc). Oltre al considerevole peso delle massicce Divinità, i carri in movimento sostengono anche parecchie dozzine di *sevaka*, e quando sono fermi, un numero ancora maggiore di devoti che vi si arrampicano sopra per offrire il loro rispetto alle Divinità.

Balabhadra viaggia sul Taladhvaja ratha, Sudarshana e Subhadra sul Devadalana ratha e Jagannatha sul Nandighosa ratha. Taladhvaja è alto 13,20 metri, ha 14 ruote (circonferenza 1,80 mt) ed è coperto da stoffa rossa e verde; il suo auriga Matali è vestito di blu. Devadalana è alto 12 metri, ha 12 ruote (1,5 mt circonferenza), è coperto di stoffa rossa e nera, e il suo auriga Arjuna è vestito di verde. Nandighosa è alto 13,50 mt, ha 16 ruote (circonferenza 2,1 mt), è coperto da stoffa rossa e gialla, e il suo auriga Daruka è vestito di giallo. Anche le bandiere in cima ai carri hanno dei nomi: sono chiamate Unmani (quella di Balabhadra), Nadambika (quella di Subhadra) e Trailokya Mohini (quella di Jagannatha). La *dhvaja puja* o adorazione degli stendardi viene eseguita ogni giorno, dal Ratha Yatra fino a Niladri Vijaya, e comprende un'offerta di cibo eseguita dal Puja Panda.

Le Divinità accompagnatrici (*parsva devata*) che viaggiano sui carri, raffigurate in icone lungo i lati, sono le seguenti. Per il carro di Balabhadra: sul lato destro Ganesha, Kartikeya, Sarvamangala, sul retro Pralambari (Baladeva che uccide Pralambasura), Halayudha (Baladeva che regge la piccozza), Mrityunjaya Shiva, sul lato sinistro Nataraja, Muktesvara, e Ananta Sesha. Sul davanti a fianco dell'ingresso, ci sono Rudra-Shakti e Astavasu, mentre il carro completo è custodito da Vasudeva. Per il carro di Subhadra: sul lato destro Chandī, Chamunda, Ugratara, sul retro Vanadurga, Sulidurga (che regge il tridente), Varahi, sul lato sinistro Syama Kali, Mangala, Vimala. Sul davanti, da una parte Sridevi e Bhudevi e dall'altro Rishi pata e Bhairavi. Il carro completo è custodito da Jayadurga. Per il carro di Jagannatha: sul lato destro Govardhana dhari, Gopi Krishna, Nrsimha, sul retro Varaha, Rama, Narayana, sul lato sinistro Trivikrama, Hanuman, Rudra. Sul davanti, da una parte Indra e Brahma e dall'altra Marici con i sette Rishi. Il carro intero è custodito da Garuda.

Quattro corde, ciascuna del diametro di 20 cm e lunga 75 metri, sono attaccate a ciascun carro. Anticamente, venivano fornite dai *brahmana* dei villaggi *sasana* attorno a Puri. Le rampe di accesso sono fatte di tronchi di albero di palma, legati assieme temporaneamente e smantellati per il viaggio. La costruzione dei carri, organizzata davanti al palazzo del re in Grand Road sotto tettoie di foglie di palma, viene completata nel giorno di Ashadha amavasya, e a pratipada i carri vengono spostati al Simhadvara.

## Il Ratha yatra

Nel giorno del Ratha Yatra i rituali iniziano molto presto la mattina, con il *mangala arati* (“cerimonia di buon augurio”, celebrata all'alba), *abakasha* (il bagno) e *vesha* (vestizione) delle Divinità, e dopo il *rosha homa* (lo *yajna* del fuoco delle cucine), *surya puja* (adorazione del sole) e *dvarapala puja* (l'offerta di rispetto alle guardie del portone, Jaya e Vijaya), viene offerta la *sakala dhupa* (cerimonia della colazione) che in questo giorno consiste di un *khechedi* speciale (riso cucinato insieme con lenticchie e verdure) e alcune altre preparazioni. Il *khechedi* è considerato un pasto molto leggero, perciò potremmo dire che Jagannatha mangia meno del solito prima di mettersi in viaggio. Dopo la *sodasha upachara puja* (l'offerta dei 16 articoli di adorazione) e le invocazioni di buon augurio, il Mudirasta prepara le corde per trasportare le Divinità, i Dayita rimuovono il *vesa* e slegano la corda con la quale le Divinità sono legate (*rundha*) al Ratna simhasana.

I servitori più intimi delle Divinità principali, chiamati Dayita (considerati i discendenti diretti del Sabara Visvasasu e quindi non-brahmini), le assicurano a nuove corde e le sollevano, trasportandole fino ai loro *asana* sui carri. Un gran numero di questi *sevaka* speciali sono impegnati a trasportare le Divinità, specialmente Balabhadra e Jagannatha che sono molto grandi e vengono fatti ondeggiare avanti e indietro, braccia e corpo sostenuti da robusti servitori sia direttamente (che afferrano o spingono e tirano) che indirettamente (tirando le corde di seta assicurate al corpo delle Divinità).

L'attesissima processione del Pahandi inizia con l'accompagnamento di vari strumenti musicali. Il nome specifico di questa cerimonia è Pandu vijaya (per distinguerla dall'Adapa vijaya quando le Divinità entrano nella Gundicha ghara, e il Niladri vijaya quando le Divinità rientrano nel tempio principale o Sri Mandir al termine dei 9 giorni del festival). Il tipo di *pahandi* (processione) per questo Pandu vijaya è chiamato Dhadi

Pahandi, quando le Divinità vengono portate una dopo l'altra in fila, a cominciare da Sudarshana. Ogni Divinità esce dalla *garbha griha* quando la Divinità precedente ha raggiunto l'esterno del tempio; questa procedura è più complicata e richiede più tempo a confronto del Goti pahandi dello *yatra* di ritorno, quando le Divinità vengono trasportate simultaneamente dal loro trono in Gundicha fino ai carri fuori dal portone.

Ai 7 gradini (che conducono al Jagamohana), le Divinità indossano i *tahiya* (acconciature speciali) forniti dalla Raghava Dasa Matha. Queste enormi acconciature sono molto caratteristiche: si tratta di strutture composte da bastoni di bambù legati insieme in forma di raggi solari, e decorati di fiori e altri ornamenti. Sono visibili da grande distanza, e annunciano così l'arrivo della Divinità; poiché sono troppo grandi per essere introdotte nel padiglione sul carro, vengono fatte a pezzi dai *sevaka* prima di sistemare le Divinità sui loro sedili. Le Divinità sono trasportate attraverso l'Ananda Bazar (il mercato del *mahaprasada* all'interno del complesso del tempio) fino alla Grand Road, e sui loro rispettivi carri. Sudarshana siede con Subhadra sul suo carro. Il *sevaka* chiamato Changada Mekapa porta tre cuscini, uno per ciascuna delle tre Divinità, e dopo che i cuscini sono sistemati dietro ogni Divinità, queste vengono assicurate ai sedili. Ora i *mahajana* (*sevaka* primari) trasportano le *chalanti pratima* (Divinità rappresentanti) Madana Mohana (con Sri Devi e Bhu Devi) e Rama Krishna al palanchino che li attende sotto il Kalpa Bata (l'albero baniano che si trova all'interno del complesso del tempio). Poi i *sevaka* chiamati Bimana Badu portano il palanchino prima al carro di Balabhadra, dove sono sistemati Rama e Krishna, poi Madana Mohana, Sri Devi e Bhu Devi sono portati al carro di Jagannatha.

Dalla descrizione della *Chaitanya charitamrita* vediamo che nei tempi antichi il contatto del corpo delle Divinità con il terreno era ammorbidito da cuscini di cotone chiamati *tuli*, ma quella tradizione è attualmente andata perduta, come molte altre componenti importanti e positive degli antichi rituali. Inoltre, al festival del Ratha yatra e in tutti gli altri festival, era indispensabile la presenza delle *devadasi* o *mahari*, le servitrici del tempio che cantavano e danzavano per il piacere di Jagannatha, ma anche questa tradizione è perduta, apparentemente per sempre, nonostante le generose donazioni di pellegrini e devoti. Poiché il tempio è controllato dal governo indiano, la maggior parte delle entrate sono utilizzate per scopi non-devozionali sotto l'amministrazione comunale. Purtroppo l'importantissima e antica tradizione del servizio delle Devadasi è considerata dal governo come “indecente” e “superflua”, e le Devadasi stesse sono state trattate come prostitute fin dai tempi in cui sono state costrette a soddisfare la lussuria dei governanti

musulmani e dei sovrani degradati di Puri che imitavano gli invasori. Quello che è rimasto dalla tradizione è l'uso di suonare alcuni strumenti musicali, specialmente i piccoli gong colpiti ritmicamente da un considerevole numero di servitori del tempio, e che annuncia l'arrivo delle Divinità in modo molto caratteristico.

Quando tutte le Divinità sono sedute, arrivano i bagagli: due bauli, uno con gli abiti e l'altro con gli ornamenti e gli strumenti per l'adorazione, vengono sistemati sul carro di Jagannatha dai Kotha Suasias. I Lanka e Paika *sevaka* portano i tre *chitta* (ornamenti a forma di *tilaka* con al centro oro e pietre preziose) dalla casa del gioielliere e li legano alla testa delle Divinità. I tre *chitta* (fatti rispettivamente di zaffiro, rubino e diamante) erano stati rimossi prima di Snana Purnima. Dopo che il bagaglio è stato caricato, il re di Puri arriva ad eseguire il rituale chiamato Chera Panhara, che consiste nello spazzare il pavimento dei carri. Sembra che nel passato il re spazzasse la strada invece che i carri (come afferma la *Chaitanya charitamrita*) o magari sia la strada che i carri, ma attualmente il rituale si concentra soltanto sui tre carri, e soltanto nel momento in cui le Divinità sono state sistemate e i carri stanno per partire. I carri sono comunque decorati lussuosamente con stoffe colorate, specchietti, statue e dipinti, con uno stendardo e il sacro vaso dell'acqua (*kalasa*) in cima.

Ai nostri giorni, il Gajapati Maharaja di Puri (il re attuale si chiama Divyasingh Dev) arriva dal suo palazzo in Grand Road (chiamato Sri Nahara) in un antico *mehena* o *tanjan* (palanchino d'argento) in processione accompagnato da parenti e Raja vassalli, dai due Raja Guru, da servitori del palazzo e dalla polizia di Stato. E' annunciato dal suono di vari strumenti musicali specialmente il *vira kahali* (corno di guerra) come simbolo della sua autorità. Sale su ciascun carro - prima da Baladeva, poi da Jagannatha e infine da Subhadra - ed esegue la cerimonia tradizionale assistito da un certo numero di sacerdoti; offre *pranama*, *puspanjali* e *arati* alle Divinità, le sventaglia con un *chamara* dal manico d'oro, e poi procede a spazzare il pavimento... più o meno. Il re tocca simbolicamente il pavimento con una scopa tradizionale alla quale è stato applicato un manico d'oro, poi spruzza acqua profumata sul pavimento del carro, e infine scende e torna al palazzo portando con sé una ghirlanda *prasada* dalle Divinità.

Vengono allora posizionate le enormi statue dei guidatori dei carri: Matali (l'auriga di Balabhadra), poi Arjuna (quello di Subhadra) e Daruka (quello di Jagannatha). Poi vengono rimosse le rampe di accesso fatte di tronchi di palma, e i cavalli di legno sono aggogati. I cavalli di Balabhadra sono neri e si chiamano Tivra, Ghora, Dirgha e

Svarnanabha; i cavalli di Subhadra sono rossi e si chiamano Mochika, Rochika, Jita e Aparajita; i cavalli di Jagannatha, bianchi, sono Shankha, Balahaka, Shveta e Haridashva. Vengono attaccate le corde: le corde del carro di Balabhadra rappresentano Vasuki, quelle del carro di Subhadra rappresentano Svarnachura e quelle del carro di Jagannatha rappresentano Sankhachuda. Ora i carri possono cominciare a muoversi: il momento della partenza dei carri generalmente non è stabilito in modo preciso, anche se negli ultimi anni i ritardi sono stati molto ridotti. Parte per primo il carro di Balabhadra, seguito da quello di Subhadra e infine da quello di Jagannatha.

Su ogni *ratha* viaggia un Dahuka (un *sevaka* che controlla il progresso del carro agitando un bastone). Nei tempi antichi, la forza dei pellegrini spesso stanchi per il lungo viaggio e i digiuni non era sufficiente per trascinare i carri fino a Gundicha, specialmente perché la strada era molto sabbiosa e i carri si infossavano molto facilmente. Perciò alcuni devoti dai villaggi circostanti, chiamati Kalaberiya, avevano il compito specifico e ufficiale di far muovere i carri lungo tutto il percorso: erano 1400 per Jagannatha, 1200 per Balabhadra e 1200 per Subhadra. In cambio del loro servizio ricevevano vitto e alloggio a Puri durante il festival. I Kalaberiya consideravano questo servizio come privilegio ereditario della loro famiglia; ora il sistema è stato abbandonato e le corde sono tirate soprattutto da poliziotti.

Il carro di Jagannatha si ferma a Mausima per accettare il *poda pitha* (un dolce speciale fatto di cagliata fresca cotta in grandi teglie). La versione popolare locale dice che questa Mausima (“zia”) è Sriya (la figlia del cacciatore Jara) che offriva la stessa preparazione a Sabari Narayana (Nila Madhava). Il tempio di Mausima si trova a Balagandi o Sraddha Bali, il luogo dove esisteva il fiume nei tempi antichi prima che fosse riempito di sabbia dal re Kapilendra Deva su consiglio di Madhva Acharya che era in visita a Puri. Precedentemente i carri erano costruiti doppi (un totale di 6) perché la strada dal tempio di Jagannatha a Gundicha era divisa a metà dai fiumi Banki Malini e Saradha. Oggi in questa località molte Matha di Puri si fanno avanti per offrire la Panthi Bhoga.

In questa località troviamo anche il *samadhi mandir* di Salabega. Non è precisamente certo in quale momento storico sia iniziata la tradizione delle offerte di *poda pitha* al tempio di Mausima, ma possiamo anche considerare la possibilità che sia stata stabilita come spiegazione alternativa al motivo per cui il carro di Jagannatha si fermava sempre a Balagandhi. Le altre due spiegazioni potrebbero essere: a) la difficoltà creata dalla natura diversa del terreno della strada in quel punto, e b) l'amore di Jagannatha per Salabega. Per

fortuna, come spesso accade con gli eventi spirituali, una spiegazione non contraddice necessariamente le altre: possono esistere diversi strati autentici di significato per ogni evento o insegnamento, e possono essere spiegati a seconda delle realizzazioni e del livello di conoscenza e consapevolezza di ogni individuo.

Salabega era un grande santo devoto di Jagannatha, ma poiché era figlio di un musulmano (e di Lalita, una bellissima donna dalla comunità dei brahmini locali, che era stata rapita dal musulmano e rinchiusa nel suo harem come tante altre a quei tempi) i brahmini casteisti di Puri gli resero la vita molto difficile, benché le sue canzoni devozionali siano estremamente popolari tra tutte le categorie sociali. Salabega era nato nel giorno di Radhastami del 1592 (circa 60 anni dopo la scomparsa di Chaitanya) e da bambino viveva a Cuttack. All'età di 15 anni suo padre (che era il Subadar del Bengala) gli ordinò di combattere con lui contro gli Afghani che si erano ribellati al sultano di Delhi, ma nella battaglia suo padre cadde e lui stesso fu gravemente ferito. Sua madre Lalita e un *sadhu* amico, di nome Bala Mukunda, pregarono Jagannatha di guarire il ragazzo, e benché la ferita si fosse già infettata, Salabega si riprese; a questo punto però la sua fede in Jagannatha era diventata molto profonda, e come apostata venne privato di tutti i diritti paterni e dovette fuggire per non essere ammazzato. Arrivato a Puri, gli venne negato l'accesso al *darshana* di Jagannatha e nessuna Matha accettò di ospitarlo, e così si costruì a Balagandi una capanna di foglie di palma, dove rimase insieme a sua madre.

Al Ratha yatra successivo tutti rimasero stupefatti nel vedere che i tre carri si fermavano proprio davanti alla capanna di Salabega, mentre lui cantava le sue famose preghiere. Per più di un'ora i carri rimasero bloccati nonostante tutti gli sforzi, finché i sacerdoti pregarono umilmente Salabega di aiutarli: quando Salabega cominciò a tirare, i carri ripresero a muoversi immediatamente. La semplice capanna di foglie di palma venne sostituita da una costruzione permanente su ordine del re Narasimha Deva dopo che Salabega ebbe salvato il tempio di Jagannatha da un attacco di Mirja Ahmed Bed, Subadar di Cuttack: Salabega andò a incontrarlo e lo supplicò fino a convincerlo. Eppure, molti brahmini invidiosi continuarono a odiare Salabega e a perseguitarlo in tutti i modi possibili, tanto che alla morte di sua madre gli venne impedito l'accesso a Svargadvara, il crematorio sulla spiaggia dell'oceano dove gli induisti portano i loro morti per i riti funebri. I brahmini attaccarono fisicamente la casa di Salabega per distruggerla, in segno di odio e disprezzo per quello che consideravano un atto di presunzione e arroganza da parte di Salabega.

Addolorato, Salabega lasciò Puri e si trasferì a Vrindavana, dove però la situazione non era molto migliore. In quel periodo Vrindavana subì l'attacco di Aurangzeb, che aveva deciso di distruggere tutti i templi della zona, e a un certo punto Salabega decise di tornare in Orissa; il suo piano era quello di arrivare a Puri in tempo per il Ratha yatra, ma si ammalò durante il viaggio. Preoccupato per il ritardo, pregò ardentemente Jagannatha di aspettarlo. Era l'anno 1489. Nel frattempo il festival del Ratha yatra era iniziato, ma quando il carro di Jagannatha arrivò a Balagandi, dove sorge ora la Salabega Matha, si bloccò e nessuno riuscì a smuoverlo, nonostante le molte cerimonie di buon augurio, i rituali del fuoco e i *kirtana*, senza parlare degli sforzi fisici, compreso l'impegno degli elefanti più imponenti del regno, che vennero aggiogati al carro per trascinarlo. Arrivò persino una grande inondazione e i carri finirono per rimanere bloccati per tre mesi interi; alla fine il carro si mosse soltanto quando Salabega arrivò a Puri e venne a offrire il suo omaggio a Jagannatha sopra il carro. Il re Narasimha era ormai convinto che Salabega godeva del favore speciale di Jagannatha, e ordinò che gli fosse permesso di entrare nel tempio, ma i sacerdoti si opposero. Per Salabega comunque l'affetto di Jagannatha era sufficiente, e rimase a Puri per il resto della sua vita. Morì nel 1646, e il suo corpo si trasformò miracolosamente in un mucchio di fiori profumati. Alcune delle canzoni di Salabega sono translitterate e tradotte nel nostro libro “*Puri, the Home of Lord Jagannatha*”.

Il viaggio dei carri lungo Grand Road è il momento chiave del festival, il culmine dei sentimenti religiosi che entusiasmano la folla che accoglie le Divinità, stipata nella strada e sugli edifici che la costeggiano. Durante il Ratha yatra i devoti si arrampicano praticamente su ogni tetto e balcone e affollano ogni finestra e negozio; i proprietari di case e negozi guadagnano somme considerevoli affittando lo spazio e noleggiando sedie dalle quali i pellegrini possono osservare la processione. Gruppi di *sadhu* e devoti cantano e danzano nella strada, talvolta portando il ritratto del loro *guru* o altri simboli sacri, come stendardi con *mantra*, piante di *tulasi* in vaso, e a volte anche piccole Divinità. Talvolta i devoti, specialmente i bambini, portano al festival dei carri in miniatura con i quali percorrono la strada in zone relativamente libere dalla folla.

Devoti e pellegrini fanno a turno per tirare le corde dei carri insieme ai poliziotti. Finalmente i carri arrivano al tempio di Gundicha; se non riescono a raggiungerlo entro la sera dello stesso giorno, i carri si fermano in qualsiasi posto abbiano raggiunto e vi passano la notte. Il *darshana* continua fino a notte fonda e molte persone si arrampicano sui carri per andare ad abbracciare le Divinità. Poi la mattina successiva i carri riprendono

la marcia finché arrivano a Gundicha. Di fronte a Gundicha i *puja panda* celebrano il *mahasnana* (una particolare cerimonia di bagno), poi le Divinità sono abbigliate con stoffe *vairani* e viene loro offerto uno spuntino di cibi asciutti cucinati nella Gundicha, e poi una cerimonia di adorazione con 16 *upachara*. Questo *madhyana dhupa* (pranzo di mezzogiorno) è seguito da tutti i soliti rituali come *sandhya arati*, *sandhya dhupa*, *chandana lagi* e *bada shringara*, che si svolgono sui carri.

Dopo il *badashringara* (la vestizione delle Divinità con l'abito migliore della giornata), i *palia pushpalaka* coprono le Divinità con lo *srimukha khandua* e scendono dai carri. I *paharabala* (guardie addette alla sicurezza) legano poi una tenda attorno allo *simhasana* di ciascun carro. Nei tempi antichi tutti i *sevaka* e i devoti passavano la notte attorno ai carri, ma questa tradizione è stata abbandonata e solo qualche poliziotto rimane a guardia dei carri durante la notte. Il giorno successivo iniziano tutti i soliti rituali, che dal *mangala arati* fino al *sandhya dhupa* si svolgono sui carri. Infine le Divinità entrano nella Gundicha Ghara con la veloce processione *pahandi* chiamata *goti pahandi* - Sudarshana, Baladeva, Subhadra e Jagannatha, tutti insieme - accompagnati dal suono della *vijayakahali*, la “tromba della vittoria”. I *mahajana* trasportano Madana Mohana e Rama Krishna e li mettono su un trono nel magazzino della Gundicha, chiamato Bhandara Ghara. Questa cerimonia è chiamata Adapa Vijaya, mentre il ritorno nel tempio di Jagannatha si chiama Niladri Vijaya. Dopo il cambio d'abito, i Daitya slegano le Divinità principali dai sedili del carro e le fanno scendere. Il Chamu Khuntia chiama il Signore, “*Manima! Manima!*” e i *pujari* presentano ghirlande, *chandana* e rinfreschi. L'adorazione continua con offerte di incenso, lampade di canfora, lampade a 7 stoppini, erba *durba* con chicchi di riso crudo, betel dolce e altri articoli, poi le Divinità entrano in Gundicha e ricevono l'offerta di *panthi bhoga* mentre vanno nell'Adapa Mandapa.

A Hera Panchami, il quinto giorno dall'inizio del Ratha yatra (che quindi è il sesto giorno della luna), si celebra il festival di Lakshmi Vijaya (“la vittoria di Lakshmi”). In questo giorno Lakshmi - che è la moglie di Jagannatha ed è rimasta a casa durante il Ratha yatra - si arrabbia perché Jagannatha tarda a tornare, quindi va a cercarlo, seduta su un palanchino e accompagnata dai suoi servitori. Ai vecchi tempi, le Mahari svolgevano un ruolo centrale in questo festival come le ancelle personali di Lakshmi, e si impegnavano in un litigio scherzoso con i *sevaka* maschi del tempio, che rappresentano i servitori personali di Jagannatha. Il gruppo di Lakshmi vince la battaglia: i servitori di Jagannatha vengono picchiati (per gioco, naturalmente) e legati, e il carro di Balabhadra viene danneggiato simbolicamente (di solito si tratta di spezzare un'assicella), poiché Lakshmi

considera Balabhadra responsabile per il ritardo. Poi la Divinità di Lakshmi torna al Sri Mandira attraverso la strada chiamata Hera Gohiri Sahi, e i carri a Gundicha vengono voltati per il viaggio di ritorno (chiamato Bahuda, in Dasami, il decimo giorno della luna).

I tre giorni successivi sono particolarmente dolci e intensi perché le Divinità si devono congedare dai loro devoti. La *chalanti pratima* Madana Mohana esce nel padiglione ogni giorno a incontrare i devoti, e l'ultima sera c'è una grande folla che partecipa al Navami *sandhya darshana* (l'udienza serale del nono giorno della luna). La mattina seguente tutte le Divinità lasciano Gundicha e salgono nuovamente sui carri, con la processione semplice chiamata Dhadi Pahandi. Come nel giorno del Ratha yatra, le Divinità sono decorate con acconciature elaborate e il re arriva a spazzare ritualmente il pavimento dei carri prima che inizi il viaggio. Quando il carro di Balabhadra arriva a Badasankha, parte il carro di Subhadra, ed entrambi concludono il viaggio al portale dei leoni del Sri Mandira, mentre il carro di Jagannatha si ferma nuovamente da Mausima/ Salabega e poi al Sri Nahara (il palazzo del re in Grand Road) dove Lakshmi Devi sopraggiunge ad incontrare Jagannatha.

Entro sera tutti e tre i carri sono parcheggiati davanti al portale est del tempio di Jagannatha, ma le Divinità rimangono fuori per altri tre giorni. Alle Divinità viene offerta una bevanda speciale, chiamata *adhara pana bhoga*, fatta con latte, cagliata fresca di latte, banane, noce di cocco, zucchero e spezie dolci. Poi le tre enormi tazze di coccio vengono rotte, e il *prasadam* gocciola su tutto il carro per benedire tutti gli spiriti che hanno viaggiato con le Divinità. Il giorno successivo, Ekadasi, le Divinità vengono vestite in modo elaborato con il Sona Vesa (“vestito d'oro”, dove *suna* è la forma contratta oriya del termine sanscrito *suvarna*, “oro”) che sfoggia enormi ornamenti di oro solido, tra cui *sri hasta* (mani), *sri payar* (piedi), *sri sankha*, *sri chakra*, *sri gada*, *sri padma* (conchiglia, disco, mazza e loto - i simboli o armi di Jagannatha), *sri hala* e *sri mushala* (la piccozza e la mazza, le armi di Balabhadra). Ci sono anche *srimukuta* (corone), *sri mayura chandrika* (piuma di pavone d'oro), *sri chula pati* (un ornamento per la fronte), *sri kundala* (orecchini), *sri rahu rekha* (l'aura attorno al volto, di forma di mezzo quadrato), *sri mala* (collane di vari disegni, come i fiori *padma*, *sevati*, *agasti*, *parijata*, *kadamba*, *kanti*, *champa* e piume di pavone), e *sri chitta* (l'ornamento della testa fatto d'oro e pietre preziose, che rappresenta il terzo occhio). Questo *darshana* dura tutto il giorno e anche buona parte della notte, ed è molto popolare tra la gente dell'Orissa, che viaggia da tutti gli angoli dello Stato in gran folla per vedere le Divinità (e il loro oro).

Finalmente la sera successiva - Dvadasi - le Divinità vengono trasportate di nuovo nel tempio con la processione Goti Pahandi, con l'accompagnamento di strumenti musicali e fuochi d'artificio (che sembrerebbero un'aggiunta moderna, come anche le file di lampadine colorate che decorano l'esterno del tempio). C'è un ultimo atto della rappresentazione rituale, in cui Lakshmi Devi ordina alle sue servitrici Mahari di chiudere le porte di accesso, mentre Jagannatha scende dal carro per tornare nel tempio, e Balabhadra e Subhadra sono già rientrati. In questo modo Lakshmi esprime la sua insoddisfazione per essere stata lasciata sola a casa per così tanti giorni. Ne segue un altro litigio scherzoso tra le Mahari e i *sevaka* del tempio, e infine Jagannatha si riconcilia con Lakshmi offrendole dei doni – una collana d'oro e un pacchetto di *rasagulla* (dolci fatti di cagliata di latte). Ovviamente, poiché a Puri le Mahari non ci sono più, la rievocazione di questo *lila* (e anche delle molte altre elaborazioni teatrali in occasione dei vari festival nel corso dell'anno) non è paragonabile al rituale che si teneva in passato.

## Le preghiere di Chaitanya a Jagannatha

Chaitanya aveva organizzato i suoi seguaci in quattro gruppi principali, e in ogni gruppo c'erano 6 devoti che cantavano e 2 che suonavano la *mridanga*. Svarupa Damodara conduceva il primo gruppo, accompagnato da Damodara Pandita, Narayana, Govinda Datta, Raghava Pandita e Govindananda. Chaitanya stesso danzava in questo gruppo.

Il secondo gruppo era guidato da Srivasa, accompagnato da Gangadasa, Haridasa, Sriman, Subhananda e Sri Rama Pandita: Nityananda danzava in questo gruppo. Il leader del terzo gruppo era Mukunda, accompagnato da Vasudeva, Gopinatha, Murari, Srikanta e Vallabha Sena, e Haridasa Thakura danzava. Il leader del quarto gruppo era Govinda Ghosha, accompagnato da Chota Haridasa, Vishnudasa, Raghava, e anche Madhava e Vasudeva Ghosha, con Vakresvara Pandita che danzava. Un altro gruppo costituito da devoti di Navadvipa aveva Ramananda e Satyaraja che danzavano; il gruppo di Shantipura era diretto da Advaita e Acyutananda danzava. Vennero formati altri due gruppi, uno dei quali composto da abitanti di Khanda. In tutto c'erano 7 gruppi di *sankirtana* tutto attorno a Chaitanya.

Chaitanya cominciò recitando dei versi in lode di Krishna:

*namo brahmanya devaya, go brahmana hitaya cha  
jagad hitaya krishnaya, govindaya namo namah*

“Offro il mio rispetto a Krishna, Govinda, che è il Signore dei *brahmana*. E' benevolo verso le mucche e i *brahmana*, e agisce sempre per il bene di tutti.” (*Vishnu purana* 1.19.65)

*jayati jayati devo devaki-nandano 'sau  
jayati jayati krishno vrishni vamsa pradipah  
jayati jayati megha shyamalah komalango  
jayati jayati prithvi bhara naso mukundah*

“Gloria e vittoria al Signore, il figlio di Devaki, la luce della dinastia Vrishni, che distrugge il fardello della Terra e concede la liberazione” (verso 2 del *Mukunda mala stotra* del re Kulashekhara)

*jayati jana nivaso devaki janma vado  
yadu vara parishat svair dorbhir asyann adharmam  
sthira chara vrijina ghnah susmita sri mukhena  
vraja pura vanitanam vardhayan kama devam*

“Gloria e vittoria al Signore, che vive tra la gente come il figlio di Devaki (che è il figlio di Devaki e il rifugio di tutti), che uccide l'*adharna* attraverso le gesta dei suoi compagni nella dinastia Yadu e anche con le proprie braccia. Distrugge la sfortuna di tutti gli esseri, e il suo bellissimo volto, sempre sorridente, accresce il desiderio delle ragazze di Vrindavana.” (*Bhagavata purana* 10.90.48)

*naham vipro na cha nara patir napi vaisyo na sudro  
naham varni na cha griha patir no vanastho yatir va  
kintu prodyan nikhila paramananda purnamritabdher  
gopi bhartuh pada kamalayor dasa dasa anudasa*

“Non sono un *brahmana*, non sono uno *kshatriya*, un *vaisya* e nemmeno un *sudra*. Non sono un *brahmachari*, un *grihastha*, un *vanaprastha* o un *sannyasi*. Sono piuttosto il servitore del servitore di chi serve i piedi di loto del Signore delle *gopi*, l'immenso oceano di nettare, la felicità suprema, lo splendore dell'universo.”

Anche i devoti offrirono preghiere, e poi cominciò il *sankirtana*. Chaitanya danzava e saltava, ruggendo e tuonando e girando in tondo come una torcia, manifestando evidenti sintomi di estasi. Attorno a lui i devoti formarono tre cerchi concentrici per proteggerlo dalla folla che era molto densa, e Advaita camminava attorno gridando, *hari bol* (“cantate il nome di Hari”). Chaitanya ordinò a Svarupa Damodara di cantare, e lui rispose con un verso bengali: “Ho ritrovato il Signore della mia vita, per il quale bruciavo nel fuoco dell'amore, che ha prosciugato il mio cuore.”

Danzando in estasi, Chaitanya rispose con un altro verso, in sanscrito:

*yah kaumara harah sa eva hi varas ta eva chaitra ksapas  
te chonmilita malati subhayah praudhah kadambanilah  
sa chaivasmi tathapi tatra surata vyapara lila vidhau  
reva rodhasi vetasi taru tale cheta samutkanthate*

“Il mio signore e padrone, che ha rubato il mio cuore in gioventù, è di nuovo di fronte ai miei occhi. Queste sono le stesse notti di luna nel mese di Chaitra, e c'è la stessa brezza profumata delle foreste di alberi *kadamba*. Io sono la stessa persona che ha giocato con lui nella gioia e nell'estasi dell'amore, eppure i miei pensieri corrono là, a quel posto sulla sponda del Reva, sotto l'albero *vetasi*.” (*Chaitanya charitamrita, Madhya 1.59, e Padyavali* di Rupa Gosvami, 386).

Radha vede Krishna vestito in modo principesco, seduto sul suo maestoso carro, accanto al fratello Balarama e alla sorella Subhadra, e circondato da una grande folla. Ma il suo immenso amore e attaccamento per Krishna non possono essere soddisfatti completamente perché non è possibile alcuna intimità. Chaitanya continuò a ripetere questa preghiera, ancora e ancora.

In seguito, Rupa Gosvami spiegò questo verso scrivendone un altro simile ma più esplicito (CC *Madhya 1.76*): “Amica mia! Quello che vedo qui a Kurukshetra è il mio amato Krishna, e io sono la stessa Radha, e il nostro incontro porta molta gioia. Eppure, i miei pensieri corrono alla foresta sulla riva della Yamuna, dove il flauto di Krishna risuonava così dolcemente.”

Chaitanya nuotava nei sentimenti estatici di Radha quando vede Krishna a Kurukshetra in occasione dell'eclisse, recitando le preghiere che le *gopi* offrirono a Krishna a Vrindavana, e che cantava così spesso nella sua meditazione. Chaitanya voleva riportare Jagannatha a Vrindavana, chiamando “*Manima! Manima!*” (“Signore!”) e cantando i

famosi versi dal *Jagannatha ashtakam* di Adi Shankara: *jagannatha svami nayana patha gami bhavatu me* (“O Signore dell'universo, ti prego di manifestarti ai miei occhi”).

Dopo aver camminato attorno al carro di Jagannatha in segno di rispetto, Chaitanya appoggiò la testa alla parte posteriore del carro e cominciò a spingerlo, poi quando il carro si mosse, si spostò davanti insieme ai suoi compagni e cominciò a danzare. A Balagandi, il carro di Jagannatha si fermò per accettare il cibo offerto dai suoi devoti, dal re fino all'ultimo suddito. Mentre Jagannatha riceveva le offerte, Chaitanya entrò nel vicino giardino Jagannatha vallabha e si distese a riposare. I compagni di Chaitanya ne approfittarono per incoraggiare il re Prataparudra ad avvicinarlo.

## L'incontro con il re Prataparudra

Per molto tempo Chaitanya si era rifiutato di incontrare direttamente Prataparudra insistendo che i *sannyasi* non dovrebbero mai avere alcun contatto con re, politici o persone materialmente potenti, perché tale associazione è estremamente pericolosa: Chaitanya la paragonava a “veleno allo stato puro”.

Questo è un altro punto molto importante da ricordare, perché smentisce facilmente la teoria secondo cui il movimento della *bhakti* di Chaitanya si sarebbe reso responsabile dell'indebolimento della società induista spingendo i governanti all'assenteismo e all'irresponsabilità, a trascurare il governo per impegnarsi invece nella meditazione interiore sui giochi di Radha e Krishna a Vrindavana. La verità è ben diversa. Chaitanya era sempre molto attento a non avere contatti con persone che avevano posizioni elevate nel governo, e certamente non diede mai istruzioni a re e generali su come fare il loro lavoro. Non soltanto Chaitanya non voleva avere alcun contatto con Prataparudra nella sua posizione di sovrano, ma anche in seguito Chaitanya si rifiutò nettamente di essere coinvolto in politica in qualsiasi modo, al punto che si astenne dall'intercedere quando Prataparudra condannò a morte uno dei seguaci di Chaitanya - Gopinatha Raya, il fratello di Ramananda Raya, che si era appropriato di fondi governativi. In quella occasione, Chaitanya si irritò e disse che se volevano trascinarlo nella politica, avrebbe lasciato immediatamente Puri.

Due figli di Bhavananda Pattanayaka erano impegnati nel servizio al governo: Gopinatha Raya era governatore di Midnapore e Ramananda Raya era stato governatore di Rajahmundry. Ramananda aveva lasciato la sua posizione nel governo dopo aver incontrato Chaitanya e si era ritirato a vita esclusivamente spirituale, mentre suo fratello aveva continuato a lavorare nel governo; ovviamente il posto di governatore che era stato occupato da Ramananda era passato a qualcun altro, debitamente nominato dal re. La narrazione dalla *Chaitanya charitamrita* mostra che Chaitanya era apprezzato per la sua grandezza spirituale, ma non si immischiò mai di affari di stato in alcun modo. Da parte sua, Prataparudra non smise mai di occuparsi del regno e nemmeno delle sue campagne militari per impegnarsi nella meditazione spirituale. Come vedremo nella sezione sul contesto storico della vita di Chaitanya, Prataparudra continuò a comportarsi esattamente come aveva sempre fatto prima per quanto riguardava le faccende di Stato. La sua ammirazione per Chaitanya non ebbe alcun effetto sui suoi principi di governo o di politica; casomai sembrerebbe il contrario - se avesse applicato un po' di più lo spirito di Chaitanya nella sua linea d'azione, a cominciare dalla propria famiglia e dai propri ministri, senza dimenticare di curare neglino le relazioni con gli altri regni induisti, probabilmente la storia dell'Orissa sarebbe stata meno triste. Per esempio, quando Prataparudra era a sud, a combattere *contro* il re induista di Vijayanagara, l'Orissa venne invasa da Hussein Shah (Alauddin Abul Muzaffar) e dal suo generale Gaji Ismail, che distrussero molti templi e giunsero persino a Puri, tanto che i sacerdoti del tempio dovettero fuggire usando un passaggio segreto dal tempio di Lokanatha, portando con sé le Divinità per nasconderle poi in una caverna su un'isola nel lago Chilika.

I guai però non erano finiti: mentre il re si precipitava a tornare a salvare Puri, il suo ministro Govinda Vidyadhara si impadronì del trono, e Prataparudra dovette scendere a compromessi concedendo maggior potere a Govinda Vidyadhara tanto da renderlo praticamente il proprietario del regno. Prataparudra stesso tornò invece a combattere contro un altro induista, il generale Krishna Deva Ray, che era al servizio del sultano del Bengala e aveva raccolto un esercito enorme, con 800 elefanti e 34mila soldati. Le sconfitte subite da Prataparudra non furono dovute alla sua meditazione devozionale su Radha Krishna, ma al fatto che il suo esercito aveva perso oltre 2/3 dei soldati appiedati, ed aveva ormai soltanto 400 cavalieri e nemmeno un elefante, essendosi notevolmente indebolito dopo aver combattuto a lungo contro il regno induista di Vijayanagara - e nemmeno questa decisione era stata presa per ordine di Chaitanya o sulla base di motivazioni religiose.

Per molto tempo, Prataparudra si era accontentato di osservare Chaitanya da lontano. Sarvabhauma gli aveva assicurato che gli sarebbe stato possibile avvicinarlo in un momento favorevole, se avesse indossato abiti semplici come una persona ordinaria. Nel suo intenso desiderio di ottenere il favore di Chaitanya, Prataparudra mostrava grande rispetto e umiltà anche verso i compagni che lo circondavano. Durante la celebrazione del Ratha yatra, Prataparudra osservava Chaitanya che danzava in estasi. Srivasa Pandita era di fronte a loro, e un ministro di Prataparudra, di nome Harichandana, cercò ripetutamente di spingere da parte Srivasa, dicendogli che il re voleva vedere Chaitanya. Alla fine Srivasa perse la pazienza e gli diede un ceffone: quando Harichandana si offese e si arrabbiò, Prataparudra gli disse che avrebbe dovuto invece sentirsi riconoscente per essere stato benedetto da uno dei compagni più intimi di Chaitanya. Quando finalmente il re riuscì ad avvicinarsi di più, Chaitanya stava danzando per Jagannatha e manifestava meravigliosi sintomi di estasi; completamente perduto nella sua meditazione, era coperto di lacrime, muco, bava e polvere poiché piangeva di emozione e si rotolava a terra in modo incontrollabile. Dal punto di vista materiale, non era esattamente uno spettacolo edificante. E' detto che la stessa notte Prataparudra fece un sogno, in cui Jagannatha gli apparve coperto di bava e polvere nello stesso modo, e rimproverò Prataparudra per aver giudicato Chaitanya secondo la prospettiva materiale. Poi improvvisamente Prataparudra vide che Jagannatha era scomparso dal suo trono, e al suo posto vide Chaitanya, vestito con gli abiti e gli ornamenti della Divinità.

Riguardo al luogo vero e proprio dell'incontro, la *Chaitanya charitamrita* parla del giardino di Gundicha (che in realtà sarebbe Aitota, dove si trova attualmente la Sri Krishna Chaitanya mission), mentre il *Chaitanya bhagavata* parla del giardino Jagannatha Vallabha (dove Ramananda Raya aveva la sua Matha), che è a metà strada da il tempio di Jagannatha e Gundicha. Come con gli altri esempi di differenze nelle versioni, il senso degli eventi non viene modificato in un caso o nell'altro. Paramananda Puri, Sarvabhauma e Ramananda raccomandarono al re di indossare abiti comuni, che non mettessero in risalto la sua posizione, e di avvicinarsi silenziosamente a Chaitanya mentre questi riposava. Poi avrebbe dovuto recitare dei versi dalla *Gopi gita* dal decimo canto del *Bhagavata purana* (capitolo 31), cominciando da *tava kathamritam tapta jivanam* (“il nettare delle discussioni su di te dà vita a coloro che ardono nel fuoco delle sofferenze di questo mondo”).

Il *Chaitanya mangala* afferma che Prataparudra era digiuno da 10 giorni, tanta era la sua ansietà di incontrare Chaitanya. Dice inoltre che Chaitanya diede al re queste chiare

istruzioni: “Il tuo dovere è di prenderti cura dei tuoi sudditi, come un padre si prende cura dei suoi figli. Questa è la cosa più importante. Tutti possono raggiungere Krishna, quindi devi trattare tutti gli esseri come servitori di Krishna.”

Prataparudra fu benedetto da Chaitanya, che riconobbe la sua umiltà e sincerità devozionale e lo abbracciò in un sentimento totalmente trascendentale. Venne portata una grande quantità di *mahaprasada* e tutti i devoti si sedettero a banchettare - succo di frutta, noci di cocco, manghi, jackfruit, banane, frutti di palma, arance, pompelmi, mandarini, papaye, melograni, mandorle, uvette, datteri, yogurt, latte, panna, latte condensato e molte varietà di dolci, come *manohara laddu*, *sara puri*, *sara bhaja*, *hari vallabha*, *senoti*, *maricha laddu*, *amriti jallebi*, *chandra kanti*, *khaja*, *tila khaja*, *kadma*, frittelle di riso dolce, zollette di zucchero e creazioni artistiche fatte di zucchero nella forma di alberi da frutta. C'erano anche preparazioni salate, come germogli di *mung dal* in insalata con zenzero tritato, e vari tipi di salse fatte con limoni e bacche.

Dopo il pranzo tutti tornarono ai carri, ma questi non si mossero. Il re fece venire elefanti molto forti per trascinarli, ma Chaitanya diede le corde ai devoti e cominciò a spingere il carro da dietro, usando la propria testa. Immediatamente il carro si mosse e senza molto sforzo da parte dei devoti, che secondo la *Chaitanya charitamrita* si limitavano a reggere le corde. Ben presto i carri giunsero a Gundicha e le Divinità vennero portate all'interno; quando tutti i rituali furono completati, Chaitanya e i suoi compagni andarono a riposare per la notte nel giardino Aitota che è proprio a ridosso di Gundicha.

Chaitanya e i suoi compagni continuarono a visitare il tempio ogni giorno, celebrando il *sankirtana* mattina, mezzogiorno e sera nel cortile di Gundicha, poi facevano il bagno e giocavano come bambini nell'Indradyumna e nel Narendra sarovara, si sedevano all'ombra degli alberi nel complesso del tempio, e poi andavano a riposare in Aitota e/o al Jagannatha vallabha. Celebrarono anche il festival di Lakshmi vijaya con grande gioia. Secondo la *Chaitanya charitamrita*, a quei tempi la processione comprendeva centinaia di Devadasi che portavano vasi d'acqua, *chamara* e scatole con noci di betel e altri rinfreschi. Le Devadasi catturarono i *sevaka* di Jagannatha, li legarono e li gettarono a terra davanti a Lakshmi Devi, insultandoli e schernendoli. Guardando il rituale, Svarupa Damodara parlò della differenza nella mentalità delle *gopi* di Vrindavana, che manifestano orgoglio e risentimento in modo molto diverso, perché sono totalmente sottomesse a Krishna, anche se tra le *gopi* ci sono vari tipi di comportamento e atteggiamenti - specialmente la cosiddetta “ala sinistra” irrequieta e indipendente, a

paragone della “ala destra” delle *gopi* più dolci e sottomesse. In realtà i piccoli bisticci d'amore con le *gopi* danno a Krishna grande piacere, perché sono un'espressione del loro attaccamento per lui.

Srivasa parlò nel sentimento di Narada Muni, prendendo le parti di Lakshmi Devi, e glorificando la sua opulenza e il suo potere, che non possono venire paragonati alla situazione di Vrindavana, dove gli ornamenti sono semplici - come piume di pavone, fiori e semi della pianta *gunja*. “Le tue *gopi* sono occupate a far bollire il latte e frullare il burro,” disse a Svarupa Damodara, “ma la mia Lakshmi Devi siede su un trono fatto di gemme preziose.”

Svarupa Damodara rispose, “Tu dimentichi l'opulenza di Vrindavana: al suo confronto, Dvaraka e Vaikuntha non sono che una goccia di fronte all'oceano. Il terreno è più prezioso di qualsiasi gemma, e la gente è perfettamente felice. La loro parlata è musica, i loro movimenti sono danza, l'acqua è nettare, gli alberi sono *kalpa vriksha*, e Krishna suona il flauto.” Poi cominciò a cantare e Chaitanya danzava, e Srivasa entrava nel sentimento dei piccoli mandriani amici di Krishna.

Nello *yatra* di ritorno, una delle corde che sostenevano Jagannatha si spezzò e Chaitanya diede ordine a due dei suoi compagni - Satyaraja Khan e Ramananda Vasu - di procurare corde di seta più resistenti per il festival successivo. Disse inoltre che bisogna meditare su queste corde come manifestazione di Ananta Sesha, che si espande in dieci diverse forme per servire Jagannatha.

I compagni di Chaitanya rimasero a Puri per tutta la stagione dei monsoni, perciò celebrarono insieme anche Janmastami (il compleanno di Krishna). In quella occasione si vestirono tutti da piccoli mandriani, portando vasi di latte e yogurt e cantando i santi Nomi rievocarono la Vrindavana lila. Un devoto si vestì da Nanda, un altro da Yasoda, e Chaitanya stesso nella parte di Krishna faceva roteare un bastone, gettandolo in aria e afferrandolo di nuovo, come sono soliti fare i mandriani. Il sovrintendente del tempio, Tulasi Pariccha, portò degli abiti usati di Jagannatha e li legò come turbanti attorno alla testa di Chaitanya e dei suoi compagni più intimi, e i devoti che recitavano la parte dei genitori di Krishna a Vrindavana distribuirono veramente molti dei loro beni personali in carità quel giorno, perché la celebrazione fosse particolarmente virtuosa. Dopo Janmastami arrivò Vijaya dasami, la ricorrenza della vittoria di Rama su Ravana: Chaitanya manifestò il sentimento di Hanuman e camminava attorno cercando il suo Ramachandra e la battaglia contro i Rakshasa.

Chaitanya e i suoi compagni parteciparono anche ai festival di Rasa yatra (a Kartika Purnima), Dipavali (o Divali, la festa delle lampade) e Utthana Dvadasi (il giorno in cui Vishnu si alza nella dimora dei Deva, in cui un giorno completo equivale a un anno intero per la gente della Terra). Infine Chaitanya chiese ai devoti di tornare in Bengala, dicendo loro che potevano venire a Puri ogni anno per il festival del Gundicha marjana e il Ratha yatra. Inoltre, lui stesso sarebbe andato in Bengala molto presto. Nityananda venne nominato leader del movimento del Sankirtana in Bengala, con molti assistenti personali tra cui Rama Dasa, Gadadhara Dasa, Raghunatha Vaidya, Krishnadasa Pandita, Paramesvara Dasa e Purandara Pandita. Parleremo ancora della missione di predicazione di Nityananda più avanti nell'opera.

## I devoti tornano in Bengala

Chaitanya diede ai devoti uno dei suoi abiti e un po' di *mahaprasada* di Jagannatha perché li portassero a madre Saci, insieme a un messaggio affettuoso: “Ti prego di perdonare le mie offese. Non avrei dovuto accettare la vita di *sannyasi*, perché era mio dovere prendermi cura di mia madre, per riconoscenza verso tutto ciò che ha fatto per me. Ho sbagliato a prendere *sannyasa*, è stato un colpo di testa. Ora vivo a Puri per obbedire al tuo ordine, ma a volte vengo a trovarti, e tu hai sentito la mia presenza, anche se il tuo intelletto fatica ad accettare questo fatto.”

Rivelò quindi che nel giorno di Vijaya dasami madre Saci aveva cucinato un'offerta speciale per la forma Salagrama di Vishnu che era la Divinità di famiglia. “Ha preparato la varietà di riso chiamata *sali*, e poi spinaci, fiori di banano, *patola* fritti con foglie di *nim*, yogurt, latte e molti altri piatti. Ha preso il vassoio sulle ginocchia e si è messa a piangere, ricordando che quelle preparazioni erano le mie preferite, e desiderando che io fossi là per mangiare quel *prasada*. Immediatamente sono andato là e ho mangiato tutto, lasciando il piatto vuoto. Lei è rimasta confusa e andando in cucina ha trovato che le pentole erano ancora piene e ha ripetuto l'offerta alla Divinità. Ditele che il suo amore mi ha chiamato là in persona e ho mangiato davvero quello che aveva cucinato,” disse Chaitanya, “e che lo farò di nuovo”.

Poi abbracciò Raghava Pandita e lo glorificò per il suo puro servizio alla Divinità, specialmente nel procurare le migliori noci di cocco e offrirle in perfetta purezza, e gli rivelò che a volte Krishna in persona veniva a bere la sua acqua di cocco. “Raghva va a cercare la frutta migliore anche da villaggi lontani, poi prepara salse, riso, spinaci e altre verdure, frittelle, latte condensato e dolci, tutti deliziosi. Inoltre offre a Krishna bellissimi abiti e ornamenti.”

Poi chiamò Shivananda Sena e gli chiese di prendersi cura del suo vicino di casa, Vasudeva Datta, che non era molto abile nel gestire le proprie finanze: spendeva immediatamente tutto ciò che gli entrava in cassa, e questo non è accettabile per un uomo di famiglia. Chiese inoltre a Shivananda di badare a tutti i devoti del Bengala quando viaggiavano verso Puri per il Ratha yatra. Agli abitanti di Kulina grama - il villaggio natale di Gunaraja Khan, il primo poeta vernacolare del Bengala, autore del *Sri Krishna vijaya* - ricordò che avevano il compito di portare delle corde di seta per Jagannatha.

Ramananda Vasu e Satyaraja Khan decisero di approfittare di quella rara opportunità di udienza personale con Chaitanya e chiesero istruzioni per il loro servizio devozionale. Chaitanya rispose, “Impegnatevi seriamente a compiere il vostro dovere per la famiglia e per la società. Recitate sempre i santi Nomi, adorare Krishna e servite i *vaishnava*.”

Satyaraja chiese, “Come faccio a distinguere chi è un *vaishnava*?” La risposta fu, “Una persona che recita con fede il Nome di Krishna, anche una sola volta, è degno di venerazione. Recitare il Nome di Krishna anche una sola volta distrugge tutti gli errori precedenti e gli attaccamenti materiali. Costituisce la perfezione di tutte le nove attività della *bhakti* perché risveglia l'attrazione per Krishna. Il Nome di Krishna è facilmente disponibile per tutti, e dunque tutti possono essere *vaishnava* semplicemente recitando il Nome di Krishna, e dovrete offrire rispetto a tutti.”

In due altre occasioni successive, Chaitanya elaborò ulteriormente sull'argomento, una volta affermando che un *vaishnava* è chi recita sempre il santo Nome, e poi che un *vaishnava* è chi, con la sua presenza, ispira anche altri a recitare il santo Nome. Il *Chaitanya bhagavata* riporta un episodio simile (o forse lo stesso episodio) posizionandolo in un ambito temporale diverso, cioè quando Chaitanya trascorre dieci giorni in casa di Advaita Acharya a Shantipur durante il suo viaggio. In questa versione, la domanda viene presentata da un *brahmana* (di cui non si fa il nome) come segue: “Chi è un *vaishnava* in Kali yuga?”. Chaitanya rispose, “Chi recita i santi Nomi e svolge adeguatamente i propri doveri”.

Torniamo ora alla versione della *Chaitanya charitamrita*. I devoti si stavano preparando per il viaggio di ritorno in Bengala, e assaporavano gli ultimi momenti con Chaitanya prima di lasciarlo. Da parte sua, Chaitanya parlò delle glorie dei devoti - per esempio Mukunda Dasa e suo figlio Raghunandana, e Narahari, che viveva a Khanda. Mukunda colse l'occasione di offrire il suo rispetto al proprio figlio, che aveva molta devozione e aveva ispirato il resto della famiglia. Poi Chaitanya parlò di Mukunda Dasa, che lavorava come medico per il re musulmano. Un giorno, mentre era seduto con il re, Mukunda aveva visto un ventaglio fatto di piume di pavone e ricordando Krishna era stato sopraffatto dall'emozione estatica, ma si era scusato dicendo che soffriva di epilessia. Suo figlio Raghunandana era invece impegnato completamente nell'adorazione di Krishna nel tempio.

A Narahari (che in seguito divenne il *guru* di Lochana Dasa, l'autore del *Chaitanya mangala*) diede l'ordine di rimanere a Puri con lui. Parlando di Murari Gupta, Chaitanya lodò la sua devozione a Rama, che un giorno aveva messo alla prova parlandogli della superiorità di Krishna. Venne lodata anche la profonda generosità di Vasudeva Datta, che era disposto a prendere su di sé tutte le conseguenze delle azioni negative di tutte le anime condizionate perché potessero ottenere la liberazione. Commosso dalla preghiera di Vasudeva Datta, Chaitanya rispose, “Krishna è perfettamente capace di liberare tutti senza esigere un pagamento karmico da te. Ci sono milioni di universi che galleggiano sull'oceano Karanodaka, conosciuto anche come il fiume Viraja. Krishna può facilmente svuotare uno di questi universi liberando i suoi abitanti: non è certo una grande impresa per lui.”

Gadadhara Pandira rimase a Puri e gli venne assegnata una residenza a Yamesvara tota, un piccolo giardino nei pressi del tempio di Shiva Yamesvara, dove in seguito venne costruito il tempio di Tota Gopinatha. Anche Haridasa prese residenza in un giardino, che ora è conosciuto come Siddha Bakula. Gli altri devoti che rimasero a Puri con Chaitanya erano Paramananda Puri, Svarupa Damodara, Govinda, Damodara Pandita, Jagadananda e Kasisvara. Dopo che i devoti furono partiti per il Bengala, Sarvabhauma Bhattacharya invitò Chaitanya a pranzare a casa sua per un mese intero. Ma poiché un *sannyasi* non può cucinare per sé o pranzare nello stesso luogo per molti giorni, Chaitanya rifiutò. Sarvabhauma insisté contrattando e alla fine ottenne 5 giorni con Chaitanya e alcuni altri giorni con i 10 *sannyasi* suoi compagni - Paramananda Puri per 5 giorni, Svarupa Damodara per 4 giorni, e gli altri 8 *sannyasi* per 2 giorni ciascuno.

Sarvabhauma fece costruire appositamente una nuova stanza speciale per i pasti di Chaitanya e si occupava personalmente di preparare il cibo insieme alla moglie, che era un'ottima cuoca. Il pasto consisteva di circa 3 kg di riso ammonticchiato su una grande foglia di banano e condito da fragrante burro chiarificato, accompagnato da un gran numero di contenitori di corteccia di banano con una grande varietà di verdure - 10 tipi di *sak* (spinaci), *sukta* (zuppa aromatizzata con foglie di *nim*), frittelle di cagliata, frittelle di *dal* in salsa di yogurt, zucca cotta nel latte, fiori di banana bolliti, melanzane e *patola* fritti, e molte altre verdure, zuppe a base di vari legumi, *chatni*, 6 tipi di salse, frittelle di legumi, crespelle dolci di riso e cocco, budino di riso dolce, budino di mango al latte condensato, e molte altre preparazioni. Sarvabhauma si procurava anche vari tipi di Jagannatha *mahaprasada*, specialmente frittelle e riso dolce.

Chaitanya era sorpreso dalla quantità e qualità del cibo, e Sarvabhauma ribatté felice che in quanto Jagannatha, lui già mangiava 52 tipi diversi di preparazioni ogni giorno. A Dvaraka poi gli venivano serviti regolarmente i pasti in 16mila palazzi simultaneamente e spesso veniva invitato a pranzo da molti amici e parenti, e a Vrindavana oltre a Yasoda e Nanda e a tutti i loro numerosi parenti, c'erano molte altre famiglie da cui Krishna andava a mangiare regolarmente due volte al giorno.

Mentre Sarvabhauma parlava con Chaitanya del cibo, il genero di Sarvabhauma, Amogha (il marito di Sathi), fece dei commenti negativi sulla quantità del cibo, che sarebbe stato sufficiente per 12 uomini ma veniva divorato da una sola persona, per di più nell'ordine di rinuncia.

Immediatamente Sarvabhauma si infuriò e corse dietro al ragazzo con un bastone, maledicendolo e chiamandolo con vari epiteti spiacevoli; Amogha riuscì a scappare ma il giorno successivo si ammalò di colera. Chaitanya venne informato da Gopinatha Acharya che sia Sarvabhauma che sua moglie stavano digiunando per l'ansietà dell'offesa commessa dal genero e che Amogha stesso era in punto di morte. Immediatamente Chaitanya si precipitò da Amogha per offrire il suo perdono e guarirlo, e al suo contatto Amogha venne purificato sia materialmente che spiritualmente, e cominciò a recitare i santi Nomi con un sentimento devozionale. Poi Chaitanya andò a casa di Sarvabhauma per confortare lui e sua moglie.

## Chaitanya va in Bengala

Chaitanya era arrivato a Puri nell'aprile 1510, all'età di 24 anni, e circa 2 mesi dopo era partito per il suo viaggio nel sud dell'India. Tornato a Puri circa 2 anni dopo, nel maggio-giugno 1512, era stato raggiunto dai suoi devoti del Bengala, e con loro aveva partecipato a vari festival fino al termine della stagione delle piogge; poi li aveva rimandati a casa con Nityananda e i suoi compagni, con poche eccezioni.

L'anno successivo, Chaitanya espresse il desiderio di andare a Vrindavana, ma il re Prataparudra se ne dispiacque molto, perciò chiese aiuto a Sarvabhauma e Ramananda perché convincessero Chaitanya a rimandare il programma - dopo il Ratha yatra, dopo Kartika, poi dopo l'inverno e così via. Nel terzo anno (1514) tornarono tutti i devoti dal Bengala, accompagnati da mogli e figli. Vennero accolti nello stesso modo e trascorsero a Puri i quattro mesi della stagione delle piogge, ma al momento di ripartire, Chaitanya chiese a Nityananda di non allontanarsi più dal Bengala.

D'altra parte, Pundarika Vidyanidhi rimase a Puri per stare insieme a Svarupa Damodara, e celebrò la cerimonia di *diksha* (iniziazione) per Gadadhara Pandita. Durante questo periodo i *sevaka* di Jagannatha osservavano il festival di Odana sasthi, che consiste nell'offrire degli abiti caldi alle Divinità all'inizio dell'inverno. Generalmente questi abiti vengono lavati per eliminare l'appretto prima di essere offerti alle Divinità, ma quell'anno i *sevaka* trascurarono il passaggio e gli abiti erano decisamente rigidi. Pundarika Vidyanidhi notò il difetto nel sistema di adorazione e se ne sentì molto irritato contro i *sevaka* del tempio; espresse pesanti critiche parlando con Svarupa Damodara, che era suo amico intimo. Quella notte, Jagannatha e Balabhadra gli apparvero in sogno e ridendo cominciarono a prenderlo a schiaffi; Pundarika però era felice perché aveva ottenuto di vedere personalmente Jagannatha.

Nel quinto anno (1516) i devoti dal Bengala vennero soltanto per il Ratha yatra e ripartirono dopo il festival. Allora Chaitanya chiamò Sarvabhauma e Ramananda e disse loro, “Desidero rivedere mia madre e il fiume Ganga in Bengala, e poi proseguire nel viaggio verso Vrindavana. Per favore, permettetemi di andare.”

La partenza fu organizzata per Vijaya Dasami, il giorno che celebra la vittoria di Ramachandra (il decimo giorno della luna, alla fine della stagione delle piogge), mentre il re Prataparudra era a sud a fare guerra contro il regno di Vijayanagara. A quel tempo Chaitanya aveva 28 anni. Chaitanya raccolse del *mahaprasada* da Jagannatha e chiese ai devoti oriya di non seguirlo. Gadadhara Pandita voleva andare con Chaitanya, ma gli venne ricordato che aveva fatto voto di *kshetra sannyasa*, che consiste nel rimanere sempre in un particolare luogo sacro senza mai allontanarsene. Questo particolare voto è considerato equivalente all'ordine di *sannyasa*, ma non richiede l'osservanza delle strette regole di austerità e completa rinuncia che sono così difficili da seguire in Kali yuga - è infatti possibile prendere *kshetra sannyasa* pur continuando a vivere con la propria famiglia.

Gadadhara Pandita si rattristò molto e rispose, “Dovunque tu sei, quella è Puri. E la tua presenza è tutto per me, ancora più dei miei voti.” Chaitanya gli ricordò che doveva prendersi cura della Divinità di Gopinatha, che stava adorando regolarmente, ma Gadadhara non cedette. “Semplicemente vederti è per me più importante che servire Gopinatha. E non ti darei nemmeno fastidio: mi basterebbe camminare dietro di te.”

Chaitanya si recò prima a Bhavanipura, poi a Bhuvanesvara e a Cuttack, dove fu invitato a pranzo da un *brahmana* di nome Svapnesvara e poi incontrò Prataparudra (Cuttack era a quel tempo la capitale del regno). Commosso dalla gentilezza di Chaitanya nei suoi confronti, il re organizzò facilitazioni straordinarie per il viaggio di Chaitanya, ordinando l'immediata costruzione di alloggi e magazzini di alimentari lungo il percorso, e nominando due funzionari, Harichandana e Mardaraja, di supervisionare i lavori, dirigere i servitori e preparare i traghetti per ogni fiume.

Alla fine, tutte le signore del palazzo si disposero in fila su palanchini trasportati da elefanti per una cerimonia di congedo veramente regale per Chaitanya e i suoi compagni quando partirono quella sera. Dopo aver attraversato il fiume, continuarono a camminare al chiaro di luna fino alla città di Chaturdvara, dove il *prasadam* fu consegnato poco prima del loro arrivo. Ramananda, Harichandana e Mardaraja viaggiavano con Chaitanya per assicurarsi che tutto si svolgesse nel modo migliore. Con il gruppo viaggiavano anche Svarupa Damodara, Govinda, Paramananda Puri, Jagadananda, Mukunda, Haridasa, Vakresvara Pandita, Gopinatha Acharya, Damodara Pandita, Ramai, Nandai e altri. Gadadhara Pandita li seguì fino a Cuttack, quando Chaitanya gli fece dire di unirsi al gruppo, ma soltanto per rimproverarlo di essere venuto meno ai suoi voti. “Tu vuoi venire

con me semplicemente per il tuo piacere personale, e questo mi rende molto infelice,” gli disse Chaitanya. “Se vuoi farmi felice, torna a Puri senza altre discussioni.” A quelle parole Gadadhara cadde svenuto, e Chaitanya lo affidò a Sarvabhauma, che era venuto per accompagnarlo fino al confine dell'Orissa.

Anche i due funzionari del governo - Harichandra e Mardaraja - vennero rimandati indietro quando il gruppo arrivò a Jajpur. A Remuna, Chaitanya disse anche a Ramananda di tornare indietro, e pianse quando Ramananda perse coscienza disperato per la separazione. Quando Chaitanya arrivò al confine dell'Orissa, i funzionari del governo posizionati là vollero metterlo in guardia sui pericoli che avrebbe incontrato sulla strada, poiché il territorio era saldamente sotto il dominio musulmano.

Una spia del governo musulmano si introdusse nell'accampamento e tornò a riferire del *sannyasi* proveniente da Jagannatha Puri che viaggiava in compagnia di molti grandi santi - tutti che cantavano il Nome di Krishna, danzando e piangendo. L'informatore dimostrò personalmente quel canto, e così facendo fu preso lui stesso dalle emozioni devozionali, e cominciò a cantare, ridere e piangere come un pazzo. Il governatore musulmano, incuriosito, chiese ai suoi ufficiali di stato maggiore - Visvasa e Mahapatra - di organizzare un incontro con Chaitanya, e anche quegli ufficiali tornarono immersi nell'estasi dell'amore divino. Il governatore musulmano decise di travestirsi da induista e accompagnato da un piccolo gruppo di servitori senza armi, si recò personalmente a trovare Chaitanya, e immediatamente anche lui cominciò a recitare i Nomi di Krishna. Il Mahapatra (che era induista) fu meravigliato e felice di quello sviluppo, e fece amicizia con il governatore offrendogli molti doni. Su sua richiesta, il governatore mandò alcune barche di prim'ordine per traghettare Chaitanya e i suoi compagni attraverso il fiume che costituiva il confine dell'Orissa e lo accompagnò personalmente con altre dieci barche piene di soldati per proteggerlo contro i briganti, fino a Panihati, dove lasciarono le barche. Sulla strada si era riunita una grande folla, tanto che non fu facile raggiungere la casa di Raghava Pandita. Dopo essersi fermato là per un giorno, Chaitanya andò a Kumarahatta a trovare Srivasa, poiché Srivasa si era trasferito là da Navadvipa a causa dei suoi sentimenti di separazione. Poi Chaitanya andò a casa di Shivananda Sena, dove si fermò per due giorni, e poi andò a trovare il suo vicino di casa Vasudeva Datta, prima di ripartire per Vidyanagara, sulla riva occidentale di fronte a Navadvipa.

In una delle isole di Navadvipa, Koladvipa (Kuliya grama, “il villaggio dei brahmini di casta”) andò a casa di Madhava Dasa Chattopadhyaya, dove si fermò per una settimana;

qui è detto che Haridasa venne a offrirgli i suoi rispetti, ma certamente non si trattava dell'Haridasa che già viaggiava con il gruppo di Chaitanya, perciò si trattava molto probabilmente dell'Haridasa che era il fratello minore di Madhava Dasa, figlio di Yudhisthira Chattopadhyaya.

A questo punto ci sono delle differenze sui movimenti di Chaitanya nelle sue biografie - *Chaitanya bhagavata*, *Chaitanya mangala*, *Chaitanya chandrodaya nataka* e *Chaitanya charita kavya*. Non è quindi chiaro se Chaitanya andò a casa di Advaita Acharya (dove incontrò madre Saci) prima di entrare a Navadvipa, o quando esattamente andò a trovare Sri Vidya Vachaspati, il fratello di Sarvabhauma Bhattacharya. Alcuni sostengono che dalla casa di Advaita a Shantipura, Chaitanya andò a Ramakeli dove incontrò Rupa e Sanatana (conosciuti allora come Dabir Khas e Sakara Mallik), per poi andare a Kanai Natasala, e tornare a Shantipura per 10 giorni.

E' probabilmente in questa occasione che possiamo contestualizzare il “grande banchetto” e l'abilità culinaria dimostrata da Advaita Acharya almeno per due volte. Il *Chaitanya bhagavata* afferma che Advaita voleva invitare Chaitanya a pranzo, ma da solo, per potergli servire una migliore qualità e quantità di cibo, perciò mentre Chaitanya si trovava a casa sua, Advaita organizzò un grosso temporale che tenne lontano tutti gli altri fino alla fine del pasto. Advaita Acharya e sua moglie Sita cucinarono un banchetto meraviglioso, con molte varietà di *sak* e altre verdure, yogurt, latte, *rabri* e dolci vari. Qui Vrindavana Dasa scrive, “l'amore tra Chaitanya e Advaita è come quello tra Hari e Shankara” - una felice occasione per i devoti di gustare il potere del servizio devozionale dimostrato dalle Personalità più eminenti.

Il secondo esempio è il festival organizzato da Advaita nella sua casa per i tutti i devoti per la celebrazione del giorno dell'apparizione di Madhavendra Puri (a Vaisakha purnima, che cade il giorno dopo Nrisimha Chaturdasi). Madre Saci cucinò tutto il giorno e tutti i devoti si diedero da fare per confezionare ghirlande di fiori e lavorare alle enormi scorte di *chida* (fiocchi di riso), *muri* (riso soffiato), banane e fiori di banano, noci di cocco, canna da zucchero e *gur* (zucchero bruno di canna), patate dolci, patate, spinaci, *patola*, e tutti i tipi di latticini.

Chaitanya commentò: “Una tale manifestazione di opulenza non può essere l'opera di una *jiva* ordinaria. Advaita deve dunque essere Mahesha, Shiva; ne sono profondamente convinto. Un tale miracolo è possibile soltanto per Mahadeva, perciò Advaita Acharya deve essere l'incarnazione di Shiva.”

Il *Chaitanya bhagavata* aggiunge: “Il Signore sorrise e continuò a ripetere queste parole, rivelando così la vera identità spirituale di Advaita Acharya. Chi è benedetto dalla virtù accetterà queste affermazioni di Chaitanya con grande gioia spirituale, ma quei cinici che non hanno alcuna fede nelle parole del Signore si troveranno a incontrare Advaita stesso come il terribile fuoco ardente della distruzione. Benché Advaita sia molto compassionevole per natura e la sua protezione sia rinfrescante come i dolci raggi di milioni di lune, diventa la morte terribile, che tutto divora e che terrorizza coloro che sono privi di fede.”

Qui il *Bhagavata purana* (4.4.14) dichiara che se qualcuno pronuncia il Nome di Shiva sarà immediatamente purificato da ogni colpa, anche se non comprende adeguatamente la verità esoterica su Shiva. Se una persona invece manca di rispetto al Nome di Shiva e non si rallegra nell'ascoltarlo, è un disgraziato che cadrà certamente in un oceano di disperazione.

Non si può disobbedire agli ordini di Shiva, che è una Personalità completamente pura e trascendentale: coloro che mancano di rispetto a Shiva sono la personificazione della sfortuna. Krishna stesso dichiara che non si può adorare lui senza adorare Shiva: non è possibile sviluppare amore per Krishna se si trascura Shiva, che è estremamente caro a Krishna. Lo *Skanda purana* insegna, “Bisogna adorare Krishna, che è la causa di tutte le cause, e poi adorare il più grande tra i Deva, Shiva. Poi bisogna adorare tutti gli altri Deva con grande fede e devozione.”

Secondo la versione del *Chaitanya bhagavata*, sembra che Chaitanya andò direttamente da Puri alla casa di Sri Vidya Vachaspati a Vidyanagara dove rimase per 5 giorni, poi partì per Gauda (il Bengala) e la città di Ramakeli che era sulla via per Mathura; in questa versione le spie del governo furono inviate direttamente dal Nawab Hussein Shah per informarsi sul *sannyasi* che era arrivato in città. Le spie dissero che il *sannyasi* era una persona molto strana: continuava a cantare preghiere a Dio nella sua lingua e a cadere a terra, ma non si faceva mai male. In questa versione, il Mahapatra descritto dalla *Chaitanya charitamrita* è chiamato Keshava Chatri Khan ed è uno dei principali consiglieri del governo; disse al Nawab che Chaitanya sembrava essere semplicemente un normale santo *fakir*, un *khuda*. Sminuì deliberatamente la potenza personale di Chaitanya perché temeva di stimolare troppo l'interesse del Nawab verso Chaitanya e i suoi compagni, e raccomandò loro di non procedere verso Mathura ma di tornare in Bengala il più velocemente possibile.

Questa fu anche l'opinione di altri due ministri del Nawab, di nome Dabira Khas e Sakara Mallik, che erano stati inviati dal Nawab stesso per indagare sul movimento del Sankirtana e avevano già incontrato Nityananda e Haridasa, in presenza di Srivasa, Gadadhara Pandita, Mukunda, Jagadananda, Murari e Vakresvara. Quando vennero presentati a Chaitanya, suggerirono che un pellegrinaggio a Vrindavana andrebbe fatto in modo tranquillo, senza molti seguaci, per non distrarre la meditazione da Krishna: questo punto è confermato anche dalla *Chaitanya charitamrita*.

Qui troviamo l'episodio di Nrisimhananda Brahmachari, che decorò mentalmente la strada per Chaitanya. Vrindavana Dasa nel suo *Chaitanya bhagavata* racconta che Nrisimhananda sentì che Chaitanya voleva andare a Vrindavana, e quindi cominciò a decorare la strada per tutto il percorso da Navadvipa a Vrindavana. Nella sua meditazione creò alberi *bakula* per fare ombra e brezze gentili e profumate, laghetti rinfrescanti, molti fiori e persino gemme e pietre preziose. Si accorse però di non essere in grado di continuare dopo Kanai Natasala - perché Chaitanya non era andato oltre. Anche il *Chaitanya mangala* di Lochana Dasa descrive la meditazione di Nrisimhananda come una bellissima strada rialzata, e dice che Chaitanya rivelò questi fatti a Paramananda Puri.

Alcuni biografi spiegano che in questa occasione Raghunatha Dasa arrivò a Shantipura a incontrare Chaitanya per la prima volta; altri dicono che era la seconda volta, in quanto l'aveva già incontrato brevemente a Shantipura quando Chaitanya si era congedato dai suoi devoti e amici appena dopo aver preso *sannyasa*. Raghunatha Dasa era il figlio di Govardhana Majumdara, un ricchissimo latifondista appartenente a una famiglia *kayastha* (non-brahmini); insieme a suo fratello maggiore Hiranya avevano una rendita annuale di oltre 1 milione di rupie (in tempi in cui una rupia aveva un valore considerevole). I Majumdara vivevano a Saptagrama, una zona residenziale di lusso di mercanti d'oro (*suvarna vanik*) e il loro sacerdote di famiglia, Balarama Acharya, era amico di Haridasa. Avevano comunque ottime relazioni con i *brahmana* della regione - che dipendevano in gran parte dal loro sostegno finanziario, compresi Advaita Acharya, Nilambara Chakravarti (il nonno materno di Chaitanya) e Jagannatha Mishra (il padre di Chaitanya). Raghunatha Dasa era interessato esclusivamente alla vita spirituale, e spesso scappava di casa per andare a Jagannatha Puri, ma suo padre lo faceva rintracciare e riportare a casa sotto sorveglianza di 5 guardie del corpo, giorno e notte.

Ora che Chaitanya in persona era arrivato così vicino alla sua residenza, Raghunatha Dasa supplicò che gli fosse permesso di incontrarlo e rimase con lui a Shantipura per 7

giorni, accompagnato da molti suoi familiari. Chaitanya gli disse che doveva smettere di comportarsi da pazzo allo scopo di fare sfoggio di rinuncia. “Sii paziente,” disse. “Smetti di scappare di casa e vivi in modo equilibrato, accettando i piaceri del mondo materiale senza rimanervi attaccato. La rinuncia in sé non ha un valore assoluto. Puoi mantenere la tua coscienza devozionale e il tuo distacco anche se ti comporti esteriormente come una persona ordinaria, compiendo i doveri richiesti dalla tua famiglia e dalla tua posizione sociale. Se fai questo sforzo, Krishna farà in modo che tu possa soddisfare i tuoi desideri spirituali. Potrai venire a trovarmi ancora quando tornerò da Vrindavana.”

Alla fine la famiglia di Raghunatha Dasa lo lasciò libero, e lui andò a Puri dove rimase in compagnia di Chaitanya per 16 anni. Dopo la scomparsa di Chaitanya, Raghunatha Dasa andò a Vrindavana, dove si stabilì in un piccolo *bhajana kutir* al Radhakunda, vivendo in modo estremamente semplice e austero. E' famosa una sua citazione: “Quando il cuore è stato purificato dalla conoscenza perfetta e ha realizzato Krishna, il Brahman supremo, non c'è bisogno di alcun altro beneficio. Perché si dovrebbero fare sforzi per mantenere il corpo materiale felice, sano e in forma? Si tratta di un impegno stupido.”

Secondo la *Chaitanya charitamrita*, Chaitanya andò direttamente a casa di Sri Vidya Vachaspati e gli chiese di aiutarlo a organizzare il suo viaggio a Vrindavana; suggerì inoltre che avrebbe potuto rimanere nascosto per qualche tempo nella sua casa sull'altra sponda del fiume per evitare la folla di gente che si era riunita alla notizia del suo arrivo. La casa di Sri Vidya Vachaspati era a Vidyanagara, non lontano dalla casa di Devananda Pandita a Koladvipa (Kuliya).

Il *Chaitanya bhagavata* afferma che il numero di persone che si erano radunate era così grande, che si formarono grandi buche nella strada perché la gente raccoglieva un po' della polvere che era stata toccata dai piedi di Chaitanya mentre camminava. Il punto importante da notare qui è che Chaitanya stava cercando di sottrarsi alla folla di coloro che volevano stargli vicino: questo può facilmente spiegare la confusione tra i suoi biografi. La sequenza precisa dei suoi movimenti durante la visita a Navadvipa non ha comunque alcun impatto sulla missione e sugli insegnamenti di Chaitanya, perciò da questo punto in avanti semplificheremo la faccenda attenendoci alla narrazione di Krishnadasa Kaviraja nella *Chaitanya charitamrita*.

## Chaitanya va a trovare Advaita Acharya

Quando si diffuse la voce che Chaitanya era a casa di Vidya Vachaspati, così tante persone cercarono di attraversare il fiume che le barche affondarono sotto il peso della gente. Per arrivare a casa di Vachaspati molti costruirono delle zattere improvvisate con tronchi di alberi di banane, o nuotarono attraverso il fiume con l'aiuto di vasi di coccio capovolti. Dopo essere stato supplicato lungamente da Vachaspati, alla fine Chaitanya acconsentì a benedire la folla, e ci fu un enorme *kirtana*.

Dopo di ciò Chaitanya si allontanò silenziosamente, ma era impossibile mantenere a lungo il segreto sui suoi movimenti. Tutti cercavano di seguirlo, e nel frattempo la folla si era moltiplicata ulteriormente, tanto che i commercianti cominciarono a organizzarsi in mercati all'aperto vendendo ogni tipo di prodotti, e fecero ottimi affari. Anche i barcaioli lavorarono moltissimo, e nelle foreste il passaggio continuo della gente creava dei sentieri. A un certo punto la gente cominciò ad arrabbiarsi con Sri Vidya Vachaspati perché si rumoreggiava che era lui a voler tenere Chaitanya nascosto, e la situazione cominciò a farsi pericolosa. Chaitanya dunque uscì a benedire la folla con un altro tumultuoso *kirtana*. In quella occasione, Chaitanya incontrò un amico di Vakresvara Pandita di nome Devananda, e gli diede l'istruzione di distribuire liberamente a tutti il *Bhagavata dharma*, illustrato nel *Bhagavata purana*.

Chaitanya era arrivato in Bengala viaggiando attraverso il Radha desha, seguito da Nityananda, Chandrasekhara e Mukunda. Qui si fondono le varie versioni, e se vogliamo mantenere il senso della sequenza degli avvenimenti, non possiamo evitare alcune ripetizioni. Nityananda disse a Chandrasekhara di andare a casa di Advaita a dirgli di preparare una barca per ricevere Chaitanya, e poi di andare a Navadvipa a informare Saci e tutti i devoti. Poi Nityananda condusse Chaitanya sulla riva del Gange, dicendogli che si trattava della Yamuna a Vrindavana. Quando arrivò Advaita, disse a Chaitanya che in realtà in quel punto la riva orientale del fiume era il Gange, mentre la riva occidentale era la Yamuna, perché quella è la posizione in cui i due fiumi si incontrano a Prayaga.

In quella occasione Advaita invitò Chaitanya a pranzo nella sua casa di Shantipura, dicendo che il pasto sarebbe stato molto semplice - soltanto un po' di riso, *vyanjana* e *sak*

- ma invece organizzò una grande festa. Il grosso mucchio di riso, di prima qualità, era generosamente condito con burro chiarificato, ed era circondato da 100 contenitori pieni di varie preparazioni - *mung dal*, vari tipi di *sak* (spinaci), *patola*, zucca verde, *manakachu*, 5 tipi di *sukta*, *karela*, melanzane, frittelline fatte di pasta di *dal* essiccata, *khari* di fiori di banano, zucca cotta nel latte, polpa di cocco dolce mescolata con yogurt, *rabri*, budino di riso dolce, *sandeha*, e latte condensato. C'erano anche vari tipi di frittelle a base di banane mature e *urad dal*, e molti vasi di coccio riempiti di acqua fredda e profumata alla rosa. Chaitanya e Nityananda parteciparono alla cerimonia dell'*arati* e apprezzarono molto il *prasadam*. Chaitanya disse, “Sarò sempre riconoscente verso una persona che offre a Krishna del cibo così buono.”

Fu in questa occasione che Chaitanya affermò che avrebbe sempre accettato cibo dai *laskhesvara*. Sembra che ci fosse qualche perplessità tra i devoti e i brahmini riguardo al significato di questo riferimento, poiché *lakshesvara* (“proprietario di centinaia di migliaia”) si applica di solito al calcolo della ricchezza monetaria di una persona. Chaitanya spiegò che si riferiva invece a coloro che recitano *lakh* di Nomi di Dio, che sono il vero tesoro della vita umana.

Quando Chaitanya commentò che un *sannyasi* non dovrebbe mangiare in modo così sontuoso, perché l'eccessiva gratificazione dei sensi danneggerà il suo senso di rinuncia, Advaita ribatté scherzosamente, “A Puri (come Jagannatha) tu mangi centinaia di pentole con 52 differenti preparazioni.”

Anche Nityananda cominciò allora a scherzare, commentando che la quantità di cibo che era stato servito era insufficiente, e Advaita rispose nello stesso tono che invitare a pranzo un *sannyasi* così avido era una vera disgrazia. Alla fine Advaita offrì miscele rinfresca-alito fatte con chiodi di garofano, cardamomo e fiori di *tulasi*, e portò ghirlande di fiori e polpa di sandalo da spalmare sul corpo. Secondo questa versione (nel *Chaitanya bhagavata*), la mattina seguente Advaita fece venire madre Saci in un palanchino, accompagnata da molti devoti - Srivasa, Ramai, Vidyanidhi, Gadadhara, Gangadasa, Vakresvara, Murari, Suklambara, Buddhimanta Khan, Nandana, Sridhara, Vijaya, Vasudeva, Damodara, Mukunda, Sanjaya e gli altri abitanti di Navadvipa. Chaitanya offrì *pradakshina* e *dandavat pranama* a sua madre, mentre Advaita recitava delle preghiere per Devaki. In un trasporto d'estasi, Saci insisté per cucinare per suo figlio, e preparò 20 tipi di *sak* (la verdura preferita da Nimai), più una varietà di altre verdure cotte in molti modi diversi, e innumerevoli altri piatti.

Chaitanya mangiò tutto con grande felicità, descrivendo le qualità spirituali dei vari tipi di *sak* come *achyuta*, *patala*, *bastuka*, *kala* e così via. Rilassandosi dopo la festa, Chaitanya chiese a Murari Gupta di glorificare Ramachandra (leggendo la poesia di 8 versi che aveva scritto appositamente) e lo benedisse. Da quel giorno, Murari Gupta è diventato per i Gaudiya Vaishnava famoso come una manifestazione di Hanuman.

Chaitanya rimase nella casa di Advaita per dieci giorni, e ogni giorno si teneva un grande festival di *sankirtana*. Il figlio di Advaita, Acyutananda, aveva un profondo attaccamento per Chaitanya e una volta arrivò persino a rimproverare il proprio padre che sembrava avergli mancato di rispetto. Come abbiamo già detto, Advaita Acharya celebrò il festival in onore dell'apparizione di Madhavendra Puri durante questa visita di Chaitanya.

## **Chaitanya va a trovare Srivasa Pandita**

Durante questo viaggio Chaitanya incontrò molte persone. Uno di questi incontri è raccontato da Vrindavana Dasa e anche da Lochana Dasa, con una quantità maggiore di dettagli. Questo episodio potrebbe essere collegato con un commento di Vrindavana Dasa a un altro passaggio riguardo a un brahmino di nome Gopala Chapala, che viveva nel distretto di Radha desha (vicino a Navadvipa) e aveva affermato di essere Gopala (Krishna) stesso - probabilmente per invidia, in quanto Srivasa, che adorava Nimai/Chaitanya, diceva alla gente che Nimai/Chaitanya era una manifestazione diretta di Krishna stesso. Ecco qui di seguito la storia dell'incontro.

Un giorno Chaitanya venne avvicinato da un lebbroso. In tutta umiltà, l'uomo offrì il suo rispetto. “Tutti dicono che tu sei un *avatara* divino. Io ti accetto come la Personalità suprema di Dio, che libera le anime cadute. Tu sei Govinda, tu sei Gopala, tu sei l'oceano di compassione. Per favore, salvami. Io mi sottometto a te. Ho commesso gravi offese, ora me ne sono reso conto. Per favore liberami da questa malattia intollerabile.”

Chaitanya si infuriò terribilmente. “Io non mi curo delle offese che qualcuno può commettere contro di me, ma non tollero le offese contro i miei devoti. Sono amico di tutti gli esseri viventi dell'universo, ma sono molto dispiaciuto quando qualcuno diventa

invidioso delle brave persone e dei devoti sinceri, che sono sempre nel mio cuore. Tu stesso sei la causa delle tue disgrazie, perché hai attaccato e calunniato Srivasa, e ne dovrai pagare il prezzo, fino in fondo.”

Il lebbroso piangeva disperatamente. “Tu sei certamente indipendente e libero di fare tutto ciò che vuoi,” disse, “ma in Kali yuga ogni casa è piena di offensori, e se il tuo nome è *patita pavana* (“il salvatore delle anime cadute”) questo dovrebbe significare che sei venuto a salvare la gente, e non a ucciderla. Tu sei il *dharma setu* (“il ponte della religione”) grazie al quale la gente può passare oltre la degradazione e l'ignoranza e raggiungere la sponda della luce, della conoscenza e dell'immortalità.”

Dopo aver mandato via il lebbroso, Chaitanya andò a casa di Srivasa e presentò il suo caso di fronte a tutti i devoti. “Quel lebbroso dovrà soffrire per molte vite a causa delle sue offese, ma non provo compassione per lui anche se il suo corpo si sta sbriciolando. Gli ho detto che non può essere salvato, ma se tu vuoi avere compassione di lui, io credo che tu possa salvarlo.” Sorridendo, Srivasa rispose, “Io non ho alcun potere o posizione. Sei tu che salvi tutti, ma vuoi glorificare me. Io perdono le offese di quell'uomo: gli auguro di guarire dalla sua malattia.” Il lebbroso era disteso sulla riva della Ganga. In quel preciso momento vide che il suo corpo era guarito e tornato in salute, e corse a casa di Srivasa, piangendo di gratitudine, e glorificando Chaitanya, che l'aveva liberato dalla cecità dell'ignoranza. Chaitanya uscì a incontrarlo, e quando il brahmino si prostrò davanti a lui, lo risollevò abbracciandolo, L'uomo era sopraffatto dall'amore per Krishna e cominciò a cantare, danzare e rotolarsi a terra, gridando, “Gauranga è amico di tutti”.

Mentre era a casa di Srivasa, Chaitanya spiegò i risultati del Sankirtana yajna. Srivasa aveva chiesto come mai in Kali yuga si possono ottenere i massimi risultati impegnandosi nell'Harinama Sankirtana, e Chaitanya rispose: “In Satya yuga, il *dharma* o pratica religiosa per quell'epoca era *dhyana* - la meditazione e lo *yoga*. In Treta yuga era la celebrazione rituale degli *yajna* come il sacrificio del fuoco. In Dvapara yuga era *archana*, l'adorazione della Divinità. In Kali yuga la gente fa molta fatica a impegnarsi in queste pratiche - anzi, è detto che nessuno è veramente capace di compierle come si deve. Per questo motivo Dio appare nella forma del suo Nome, e può essere adorato adeguatamente attraverso l'Harinama Sankirtana. Si tratta di un metodo molto facile, che può essere applicato anche da persone totalmente prive di qualificazioni, e offre facilmente ogni perfezione. Qualsiasi risultato poteva essere ottenuto negli *yuga* precedenti con grande sforzo, può essere ottenuto comodamente in Kali yuga.”

Molti devoti arrivarono a incontrare Chaitanya in quella occasione, compresi Purandara Pandita e Paramesvara Dasa. Alla fine Chaitanya rassicurò Srivasa sul futuro della sua famiglia, poi partì per Panihati per visitare la casa di Raghava Pandita. Prima di tornare a Puri, Chaitanya incontrò nuovamente sua madre. Durante il suo viaggio in Bengala, è molto probabile che Rupa e Sanatana siano stati discretamente presenti ad alcuni di questi eventi, anche se non ebbero interazioni dirette con Chaitanya, poiché la loro presenza in quelle circostanze non viene menzionata nelle biografie. Ma qualcosa deve essere successo tra il loro primo incontro con Chaitanya a Ramakeli e il loro secondo incontro - a Prayaga per Rupa e a Varanasi per Sanatana - poiché in quel periodo decisero di lasciare la famiglia e la posizione sociale ed entrare nell'ordine di rinuncia seguendo Chaitanya.

Abbiamo accennato che Chaitanya incontrò per la prima volta Rupa e Sanatana quando abitavano a Ramakeli e lavoravano per il governo musulmano. I due fratelli erano stati ostracizzati dalla comunità dei brahmini; erano discendenti di un *brahmana* Sarasvata del Karnataka di nome Sarvajna, che apparteneva alla Bharadvaja gotra ed era esperto nello *Yajur Veda*. Questo *brahmana* erudito, onorato con il titolo di *jagat guru*, aveva preso la posizione di sovrano in Karnataka; suo figlio Aniruddha, altrettanto erudito, salì al trono dopo di lui ed ebbe due figli - Harihara e Rupesvara. Rupesvara era interessato allo studio mentre suo fratello divenne esperto in politica e uso delle armi; alla morte del padre avrebbero dovuto dividersi il regno, ma Harihara si impadronì delle terre del fratello. Rupesvara, esiliato, si stabilì nel Paurastya desa, da dove il suo discendente Padmanabha (il bisnonno di Sanatana) si era trasferito a Navahatta sul Gange e aveva avuto 18 figlie e 5 figli, di cui il più giovane era Mukunda, il nonno di Sanatana, Rupa e Anupama.

Mukunda divenne il segretario privato del Sultano del Bengala, Jalaluddin Fateh Shah. Il figlio di Mukunda, Kumaradeva, si stabilì a Jessore, e alla sua morte la famiglia si trasferì a Sakurma, vicino alla capitale di Gauda (Bengala), dove i figli continuarono gli studi, e infine andarono a vivere nella capitale, Ramakeli. Sanatana (Santosha) era il figlio maggiore, nato nel 1488, poi veniva Rupa (Amara) e infine Anupama (Srivallabha), che divenne il padre di Jiva.

Sanatana e i suoi fratelli studiarono *nyaya* e *Vedanta* da Sarvabhauma Bhattacharya e da suo fratello Madhusudana Vidya Vachaspati, dal quale Sanatana ricevette la tradizionale *upavita diksha*. Alla morte di suo padre, Santosha (Sanatana) fu costretto ad accettare la posizione di tesoriere o ministro delle imposte (*sakara mallik*) per il nuovo Sultano,

Alauddin Hussein Shah, mentre suo fratello Amara (Rupa) fu nominato segretario privato (*dabir i khas*) del Sultano. Oltre al sanscrito, i due fratelli avevano studiato anche persiano e arabo, e grazie alla loro intelligenza e al loro talento, ebbero molto successo nel loro lavoro. Avevano però un sincero desiderio di dedicarsi al vaishnavismo, ed espressero questa ambizione in lettere che mandarono a Chaitanya a Puri. Da parte sua, Chaitanya aveva risposto raccomandando loro di leggere il *Bhagavata purana* e di andare a incontrarlo durante il suo viaggio a Vrindavana.

Dopo aver parlato con loro a Ramakeli, Chaitanya disse loro di tornare a casa e continuare a studiare il *Bhagavata* intanto che organizzavano un piano per lasciare le loro posizioni nel governo e dedicarsi completamente al servizio devozionale a Krishna insieme a Chaitanya. Non è difficile comprendere che tale istruzione non avrebbe causato alcun indebolimento del governo induista in favore degli invasori musulmani - caso mai il contrario. Rupa riuscì a districarsi dall'impiego in modo relativamente facile, e dopo aver liquidato tutti i propri beni in monete d'oro, le caricò in due barche. Parte di quel denaro - 10mila monete - venne usato per aiutare Sanatana a uscire di prigione, poiché il Sultano si era offeso per la sua disobbedienza. Il resto del denaro venne diviso in questo modo: metà venne utilizzato per il servizio a Krishna e il resto fu diviso ancora a metà: una parte per la famiglia, e il resto rimase come fondo di emergenza.

Parleremo ancora delle qualità e attività personali di Rupa e Sanatana più avanti nell'opera, nella sezione sui compagni di Chaitanya. In questo primo volume possiamo solo analizzare gli eventi che sono collegati direttamente alle attività di Chaitanya.

## **Il viaggio attraverso Jharikhanda**

Dopo il viaggio in Bengala e l'incontro con Rupa e Sanatana, Chaitanya tornò a Puri accompagnato da Balabhadra Bhattacharya e Damodara Pandita. Dopo aver trascorso soltanto qualche giorno a Puri, decise di provare nuovamente a partire per Vrindavana, ossessionato dal suo desiderio per Krishna. Era Jyestha Purnima (Snana yatra). Dopo essersi consultato con Ramananda e Svarupa Damodara, se ne andò silenziosamente di notte.

Un *brahmana* di nome Balabhadra Bhattacharya, originario del Bengala, venne scelto per accompagnarlo; Chaitanya infatti non volle prendere con sé qualcuno dei suoi soliti compagni, per evitare che si creassero rancori e sospetti di favoritismo. Questo Balabhadra era una persona molto onesta e irreprensibile, gentile e tranquilla, e non avrebbe causato alcun problema nel viaggio.

La *Chaitanya charitamrita* racconta che Chaitanya e il suo compagno presero la strada per Nimaparha, Dhavalesvara, Dhenkanal, Angul, Talcher, Boudh, Deogarh, Jharsuguda, Rourkela e Sundargarh tra le colline, passando a nord di Cuttack in Orissa, ed entrando nella giungla di Jharikhanda, popolata da molti cervi, cinghiali, tigri ed elefanti. A quei tempi la foresta copriva parecchi distretti - non soltanto gli attuali Stati di Jharikhanda e Chattisgarh, ma anche parti di Orissa, Bihar e Bengala, che ormai hanno perso gran parte della copertura forestale a causa di insediamenti urbani che si sono diffusi da Ranchi a Bokaro, Dhanbad, Deogarh, Dumka, Chatra, Garhwa e Gumla, benché esistano ancora zone protette, come la riserva delle tigri di Simlipala e il parco forestale di Ushakothi.

Sia la *Chaitanya charitamrita* che il *Chaitanya mangala* affermano che in questa occasione Chaitanya liberò tutti gli animali della giungla facendoli danzare e cantare i santi Nomi. La *Chaitanya charitamrita* dice che gli animali semplicemente si fecero da parte e li lasciarono passare senza disturbarli, e che un giorno Chaitanya toccò una tigre distesa sul sentiero: immediatamente la belva si alzò e ruggì il Nome di Krishna. Un altro giorno, mentre Chaitanya era in piedi in un fiume recitando il Gayatri, un branco di elefanti scese ad abbeverarsi; Chaitanya li spruzzò allegramente e chiese loro di cantare i santi Nomi, e quelli cominciarono a cantare e danzare. Alcuni si rotolarono a terra e altri gridarono per l'estasi, lasciando Balabhadra completamente stupefatto.

Anche i cervi e le loro compagne si fecero avanti ad accogliere Chaitanya, affascinati dal suo canto, e Chaitanya recitò loro un verso dai discorsi delle *gopi* di Vrindavana, che avevano benedetto gli animali selvatici della foresta, perché anche loro amavano Krishna. Arrivarono alcune tigri, che cominciarono a danzare giocosamente con i cervi, baciandoli e mostrando altri segni di affetto. Parecchi uccelli, tra cui anche pavoni, seguirono Chaitanya cantando e danzando, tutti immersi nei sentimenti dell'amore devozionale estatico per Krishna. Persino gli alberi e le altre piante sembravano felici ed entusiasti.

Balabhadra Bhattacharya servì Chaitanya con grande zelo, procurando elemosine di riso e verdure dalle case dei villaggi quando ne trovavano, e altrimenti raccogliendo frutta, spinaci selvatici e radici nella giungla. Molte persone offrivano spontaneamente latte,

yogurt, zucchero e altri alimenti; tutti gli abitanti di quella regione, anche nelle comunità tribali, vennero benedetti dalla presenza di Chaitanya e dal puro amore per Dio, e tutti cantavano i santi Nomi, danzando, piangendo e ridendo. Chaitanya però controllava la propria estasi e cercava di farsi notare il meno possibile. Facevano il bagno 3 volte al giorno nei fiumi e nelle cascate, e accendevano il fuoco mattina e sera con l'abbondante legname della foresta. Chaitanya era estremamente felice di quella vita tranquilla e contemplativa offerta dal viaggio in solitudine.

Camminando attraverso la foresta Jharikhanda, Chaitanya finalmente arrivò a Varanasi (chiamata anche Kasi o Benares) e fece il bagno nel famoso Manikarnika ghat, dove aveva vissuto Adi Shankara all'inizio della sua missione di predica. Il nome Manikarnika (“ornamento dell'orecchio”) si riferisce all'orecchino di Vishnu che era caduto in questo luogo quando Vishnu aveva scosso la testa in ammirazione per la compassione dimostrata da Shiva. Seduto qui in meditazione, Shiva contemplava le infinite sofferenze degli esseri umani nel mondo materiale e pianse di compassione; poi decise di impegnarsi in austerità per ottenere da Vishnu la benedizione di poter liberare tutti gli esseri umani, compresi coloro che sarebbero giunti in quel luogo dopo la morte. Più tardi, quando Ganga discese sulla Terra per purificare i figli dell'imperatore Sagara (i defunti zii di Bhagiratha), Ganga passò deliberatamente lungo questo percorso per onorare le austerità di Shiva, trasformando il *ghat* del piccolo lago in un *tirtha* sulla sua sponda.

Tapana Mishra si trovava al Manikarnika ghat al momento dell'arrivo di Chaitanya, e fu estremamente felice di accoglierlo. In sua compagnia Chaitanya andò a visitare il famoso tempio di Shiva Visvanatha (uno dei 12 *dyotir linga* installati da Adi Shankara) e Bindu Madhava (un famoso tempio di Lakshmi Narayana, in seguito distrutto da Aurangzeb, che costruì una grande moschea sulle sue rovine) sulla confluenza dei 5 fiumi sacri (*pancha nada tirtha* - Ganga, Yamuna, Sarasvati, Kirana e Dhutapapa). La Divinità di Bindu Madhava era stata installata originariamente da Indra per spiare l'uccisione di Vritrasura. Attualmente la Divinità è alloggiata in un piccolo tempio del 1800 che sorge accanto alla moschea.

Chaitanya rimase in città per parecchi giorni (10 secondo la *Chaitanya charitamrita*, 4 secondo il *Chaitanya mangala*) e fu graditissimo ospite a casa di Tapana Mishra, che abitava vicino al tempio di Bindu Madhava al Panchanadi ghat. Mishra era così eccitato all'idea di avere Chaitanya nella propria dimora che cominciò a danzare attorno sventolando lo scialle per la gioia. Balabhadra cucinò il pranzo e Raghu, il figlio di

Tapana Mishra, massaggiò le gambe di Chaitanya mentre riposava dopo aver mangiato. Secondo la *Chaitanya charitamrita*, a questo punto arrivò un amico di Tapana Mishra, di nome Chandrashekhara Vaidya, che volle incontrare Chaitanya. Mentre discorrevano espresse il proprio disappunto riguardo alla mancanza di *bhakti* dimostrata dagli abitanti di Varanasi, che sembravano interessarsi soltanto ai dibattiti filosofici sui vari *Veda darshana*. Arrivò anche un *brahmana* dal Maharashtra, che viveva a Varanasi e conosceva Tapana Mishra, e riferì che Prakasananda aveva fatto dei commenti negativi su Chaitanya. Chaitanya si limitò a sorridere e spiegò che alcune persone sono incapaci di apprezzare veramente le glorie spirituali della Personalità di Dio, e quindi rimangono ferme al livello elementare della realizzazione del Brahman. Per illustrare questa mancanza di realizzazione citò il famoso verso *atmarama* - uno dei suoi preferiti, che aveva già discusso con Sarvabhauma Bhattacharya a Puri.

Il mattino successivo Chaitanya lasciò Varanasi e proseguì il cammino verso Prayaga, attualmente conosciuta come Allahabad; questa città si trova a 135 km a ovest di Varanasi, e fu la capitale dell'impero Gupta. Al tempo in cui Chaitanya la visitò, la città non era stata ancora presa dall'imperatore Akbar, che vi stabilì la propria residenza nel 1584 costruendovi il famoso forte che circondava l'antica colonna di Ashoka e l'*akshaya vata*, "l'albero banyano immortale" che era stato descritto nel 643 dal viaggiatore cinese Huiyen Tsang. Prayaga è uno dei *tirtha* più sacri della tradizione vedica, ed è chiamata anche Prayaga raja, Yajnaraja o Prayajna tirtha a causa dei molti *yajna* che vi furono celebrati nei tempi antichi, a cominciare dal famoso sacrificio compiuto da Brahma stesso. Qui troviamo il Triveni ("3 fiumi"), cioè la confluenza dei tre fiumi sacri Ganga, Yamuna e Sarasvati, dove si tiene regolarmente il Kumbha mela (le altre località sono Nasik, Ujjain e Hardvara).

Chaitanya offrì il suo rispetto a questo albero sacro e fece il bagno nel Triveni, e poi andò a prendere il *darshana* della Divinità di Yajnaraja, Veni Madhava (Narayana), che presiede al *dhama* (anche questa installata da Indra in tempi antichissimi). Il Nome Madhava significa letteralmente "il marito della Madre" e si riferisce alla relazione di Vishnu/ Shiva (come Hari Hara) con la Dea Madre nella sua forma di Lakshmi. In effetti la caratteristica principale di questa Divinità è che tiene Madre Lakshmi (chiamata anche Kamala) nella mano anteriore destra, seduta nel fiore di loto.

La particolare forma di Madhava è molto significativa specialmente nella tradizione di Jagannatha. Parleremo ancora di questo argomento nella sezione sulla via spirituale di

Chaitanya; qui ricordiamo semplicemente che la Divinità originaria di Jagannatha era chiamata Nila Madhava, e che due delle più antiche Divinità di Puri sono Matsya Madhava all'Indradyumna Sarovara e Sveta Madhava allo Sveta Ganga tirtha, entrambe installate in tempi puranici.

## **Chaitanya arriva a Mathura**

Poco dopo il suo arrivo a Prayaga, Chaitanya era stato raggiunto da Rupa e Sanatana, che erano riusciti a liberarsi dalle proprie responsabilità professionali, e raccomandò loro di andare a Vrindavana e ristabilire là l'adorazione a Krishna. Rimase in città soltanto tre giorni, poi da Prayaga proseguì il viaggio verso Agravana (l'attuale Agra), dove secondo il *Chaitanya mangala* visitò l'*ashrama* di Jamadagni Muni, dove era nato Parasurama. Passando attraverso Renuka grama (che prende il nome dalla madre di Parasurama), continuò a camminare verso Vrindavana, e durante il viaggio ad ogni tappa parlava alla gente dell'amore per il santo Nome di Krishna e li faceva danzare felici.

La strada da Prayaga attraversava spesso il fiume Yamuna e ogni volta Chaitanya saltava felice in acqua. Alla fine arrivarono a Mathura, dove si gettò a terra per offrire il proprio omaggio, e poi andò a fare il bagno a Vishrama ghata, la località dove Krishna e Balarama erano andati a lavarsi dopo l'incontro di lotta nell'arena di Kamsa, in cui Krishna aveva ucciso il malvagio sovrano. Poi visitò il luogo di nascita di Krishna e la Divinità di Adi Keshava che vi era adorata. Al tempo in cui Chaitanya visitò Mathura, l'antico tempio non era ancora stato distrutto da Aurangzeb, che poi eresse una moschea sopra le rovine. Il tempio attuale è stato costruito in tempi relativamente recenti, e allargato da molti ricchi devoti marwari.

Come al solito, Chaitanya cantò e danzò in estasi nel tempio di fronte alla Divinità, e tutti i presenti furono affascinati dal felice *kirtana* di Chaitanya, specialmente il *pujaka* e un anziano *sanodiya brahmana* che si trovava nel tempio. Dopo il *kirtana* Chaitanya parlò con il *brahmana*, che era un discepolo di Madhavendra Puri ed era stato presente all'installazione della Divinità di Gopala a Govardhana, e lo rassicurò che non aveva alcun pregiudizio sociale, e che non badava al suo stato inferiore nella comunità a paragone delle altre sottocaste di brahmini. A quei tempi i brahmini *sanodiya* lavoravano

come sacerdoti per la comunità *vaisya* (*suvarna vanik*, mercanti d'oro e banchieri) dei *kalavara* e *sanvada*, che non seguono strettamente le regole vediche e spesso consumano vino e cose simili. Nondimeno, Madhavendra Puri era stato nella sua casa e aveva mangiato da lui mentre visitava Mathura, perciò anche Chaitanya fu molto felice di andare a pranzo da lui.

Nel suo *Chaitanya mangala*, Lochana Dasa rivela che il nome di quel *brahmana* era Krishnadasa, e dice che aveva già notato Chaitanya mentre si avvicinava alla città. Nel suo intenso sentimento per Krishna, Chaitanya aveva gridato chiamando Akrura (lo zio di Krishna, che l'aveva portato da Vrindavana a Mathura per ordine di Kamsa) e poi era crollato a terra, rimanendo privo di sensi per tre giorni. In questa versione della storia, il *sanodiya brahmana* Krishnadasa accompagnò Chaitanya nella sua visita a Mathura e Vrindavana fin dall'inizio. In questo modo, Chaitanya andò a fare il bagno nei 24 *ghat* lungo la Yamuna: Avimukta, Adhirudha, Guhya tirtha, Prayaga tirtha, Kanakhala tirtha, Tinduka, Surya tirtha, Vata svami, Dhruva ghat, Rishi tirtha, Moksha tirtha, Bodha tirtha, Gokarna, Krishna ganga, Vaikuntha, Asi kunda, Chatu samudrika kupa, Akrura tirtha, Yajnika vipra sthana, Kubja kupa, Ranga sthala, Mancha sthala, Mallayuddha sthana e Dasasvamedha. Nella versione di Lochana Dasa alcuni nomi dei *ghat* sono diversi - Sapta tirtha, Mahesa tirtha, Koti tirtha, e Ganesha tirtha.

Chaitanya visitò tutti i templi, non soltanto quelli dedicati a Vishnu ma anche quelli dedicati a Shiva e alla Dea Madre, come Svayambhu Shiva, Dirgha Vishnu, Bhutesvara e Mahavidya. Cominciando la mattina di buon'ora, visitarono dapprima il palazzo di Kamsa sulla riva del fiume Yamuna, nell'angolo sud-ovest della città. Il palazzo aveva due portali (est e nord) e la sala del trono a nord, mentre la prigione era nell'angolo nord-ovest del complesso. Nel *Chaitanya mangala*, il *brahmana* spiega come il piccolo Krishna improvvisamente fece la pipì mentre Vasudeva lo stava trasportando fuori dalla prigione e verso Gokula - così Vasudeva si affrettò a deporlo su una pietra, che prese il nome di *mutra-sthana* ("il posto della pipì"). Poi Devaki lavò i panni di Krishna nel *kunda* più vicino, e Vasudeva riprese il viaggio.

Dopo aver lasciato il palazzo di Kamsa, il *brahmana* mostrò a Chaitanya la casa di Uddhava (a nord del palazzo di Kamsa), e Chaitanya fu sopraffatto dall'amore per questo grande devoto di Krishna. Continuando verso est arrivarono alle abitazioni del lavandaio, del fiorista e della cortigiana Kubja, e poi all'arena della lotta. Videro la casa di Vasudeva, posizionata a sud-est, e accanto la casa di Ugrasena. Appena a sud di questi

due edifici c'era il Visrama ghat, dove Krishna e Balarama avevano fatto il bagno dopo aver ucciso il malvagio tiranno, e il tempio di Ghatashrama con il canale chiamato Kamsakhali. A sud del palazzo di Kamsa c'era il luogo conosciuto come Rangabhumi, e poi ancora più avanti il Kamsa kupa, e un laghetto a sud-ovest chiamato Agastya kunda.

Dopo essere usciti dal portale sud, Krishnadasa mostrò a Chaitanya il Setubandha Sarovara, un piccolo lago dove Krishna disse a Radha che nei tempi antichi era apparso come Ramachandra (Ranganatha) e aveva costruito un ponte di pietre galleggianti fino a Lanka. Stuzzicato dallo scetticismo di Radha, Krishna passò subito a dimostrare il suo potere facendo galleggiare delle pietre sopra al lago. A nord di questo lago si trova il Saptasamudra kunda, dove i sei figli di Devaki furono uccisi da Kamsa alla nascita, e il Sarasvati kunda, a nord del palazzo di Kamsa. Vicino al Dasasvamedha ghat c'era Somatirtha dove la collana di Krishna era caduta ed era stata portata via dai Naga che vivevano nel fiume sotterraneo chiamato Naga tirtha. La visita di Mathura prese l'intera giornata; la sera Chaitanya consumò un po' di cibo e andò a riposare, aspettando con ansia la mattina per poter visitare Vrindavana. Il giorno seguente Krishnadasa lo condusse nel luogo dove era nato Krishna, nella prigione di Kamsa, e lungo la strada per cui Vasudeva aveva trasportato il piccolo Krishna fuori città, guidato da uno sciacallo e riparato dalla pioggia da Vasuki.

## **Le foreste di Vrindavana**

Krishnadasa mostrò a Chaitanya le 12 foreste (*vana*) di Mathura-Vrindavana che circondavano la città su tre lati - 5 sulla riva orientale della Yamuna (Bhadravana, Bilvavana, Lohavana, Bhandiravana e Mahavana) e 7 su quella occidentale (Madhuvana, Talavana, Kumudavana, Bahulavana, Kamyavana, Khadiravana e Vrindavana). Disse che a Mahavana c'era la casa di Nanda Maharaja, dove Yasoda aveva partorito Yogamaya Durga; qui Vasudeva scambiò Krishna con la bambina e la portò indietro a Kamsa. Quando il malvagio tiranno cercò di uccidere la piccola, questa gli scivolò di mano e s'innalzò nel cielo, manifestando la sua forma divina e ammonendo Kamsa che sarebbe stato sconfitto.

Le mucche e gli altri animali della foresta accolsero Chaitanya con grande affetto e lo seguivano volentieri. Persino le piante sembravano esprimere la loro gioia offrendogli miele, frutti e fiori. Il *brahmana* narrava le attività dell'infanzia di Krishna - l'uccisione di Putana, Sakatasura e Trinavarta, e la cerimonia del nome compiuta 6 mesi dopo la nascita. Mostrò il luogo dove Krishna aveva danzato appoggiandosi al bastone della zangola per il burro, e il mortaio sul quale Krishna si era arrampicato per rubare il burro - poi Yasoda era accorsa, lasciando la pentola del latte sul fuoco, per punirlo legandolo al mortaio, cosa che aveva portato alla liberazione dei due alberi *yamala arjuna*.

Il *Chaitanya mangala* menziona anche altre località: il villaggio di Gokula, il luogo dove Krishna aveva comprato la frutta, il tempio di Shiva Gopisvara, il Sapta samudra kunda, e le case di Sundara Gopa e Upananda (i fratelli di Nanda). A ovest e a nord c'erano gli *ashrama* di Ravana e Durvasa Muni, e la foresta di Lohavana. A Bhandiravana un giorno Nanda Maharaja chiese a Radha - che era più grandicella di Krishna - di accompagnare il bambino a casa; seguendo l'ordine di Nanda, Radha abbracciò e baciò Krishna, ma Krishna la graffiò improvvisamente.

Ogni tanto, Chaitanya cantava versi ad alta voce e chiamava Krishna, affascinando non solo gli esseri umani ma anche gli animali - specialmente le mucche, i cervi e gli uccelli. Persino le piante sembravano rispondere al suo canto estatico, e Chaitanya mostrava affetto a tutti, abbracciando esseri mobili e immobili. Per Chaitanya, ogni cosa parlava di Krishna e Radha, e questo intensificava ancora di più la sua emozione devozionale.

La *Chaitanya charitamrita* parla di una coppia di pappagalli - maschio e femmina - che si posarono sulla mano di Chaitanya e cominciarono a parlare delle glorie di Krishna e Radha (il loro discorso è riportato nella *Govinda Lilamrita*, anch'essa scritta da Krishnadasa Kaviraja, l'autore della *Chaitanya charitamrita*). Krishnadasa e Balabhadra si prendevano cura di Chaitanya, perché nella sua estasi perdeva i sensi e si rotolava sul terreno coperto di spine, e poi improvvisamente saltava in piedi e ordinava loro di cantare il Nome di Krishna.

La *Chaitanya charitamrita* dice che a Puri l'amore estatico di Chaitanya era già stato intenso, ma mentre viaggiava verso Vrindavana quell'estasi aumentò 100 volte, a Mathura aumentò 1000 volte, ma arrivato a Vrindavana aumentò 100mila volte. Quando la percezione esteriore di Chaitanya era sveglia, Krishnadasa continuava a narrare le attività di Krishna collegate con i vari luoghi che stavano visitando.

Dopo gli attacchi degli *asura* inviati da Kamsa a uccidere Krishna, Nanda Maharaja lasciò Gokula e attraversò la Yamuna per stabilirsi a Chattikara (Vrindavana), e quella notte si accampò facendo disporre i carri a semicerchio e legando i vitelli a un albero *kapitha*. Qui Krishna sconfisse Vatsasura, e non lontano da qui uccise Bakasura e poi Aghasura. Un tempo qui scorreva il fiume Yamuna, ma ai tempi di Chaitanya aveva già cambiato corso. Krishna portava con sé un flauto, un bastone e un corno di bufalo; amava giocare con gli altri bambini, e correva cercando di afferrare le ombre degli uccelli in volo.

Visitando le varie località, Krishnadasa narrava le storie - come Brahma aveva nascosto tutti i ragazzi e i vitelli, come Balarama aveva ucciso Dhenukasura, la festa di frutti *tala*, la sconfitta del serpente Kaliya, e come Krishna si era poi riposato al Dvadasa aditya ghat, dove 12 soli erano discesi a riscaldarlo. Come il fuoco della foresta fosse stato ingoiato, e quella volta che Krishna era entrato nel sentimento di Narayana ed era salito sulle spalle dell'amico Sridama che faceva la parte di Garuda. come Balarama aveva ucciso Pralambasura che aveva cercato di rapirlo, e le affettuose relazioni di Krishna con tutti gli animali e le piante e il suono affascinante del suo flauto. Visitarono il Cita ghat sulla Yamuna, dove le *gopi* non ancora sposate avevano adorato Katyayani (Durga) Devi, e ciascuna di loro aveva segretamente pregato di ottenere la benedizione di diventare la moglie di Krishna. E l'albero *kadamba* sul quale Krishna si era arrampicato dopo aver rubato gli abiti delle *gopi* mentre queste stavano facendo il bagno nel fiume - soddisfacendo così il loro desiderio di avere una relazione erotica con lui. E il luogo in cui Krishna aveva mandato i giovani mandriani a elemosinare del cibo dalle mogli dei *brahmana* impegnati nello *yajna*. e Nandisvara - la collina dove i *gopa* avevano costruito le proprie case dopo aver lasciato Gokula. Tutti questi posti vennero descritti uno a uno, insieme con le attività che Krishna vi aveva manifestato. Nel suo *Chaitanya mangala*, Lochana Dasa dice che Chaitanya rimase a Bhadravana e Bhandiravana per due mesi, tanta era la felicità che provava in quei luoghi.

Giunto finalmente nella zona di Govardhana e Aristagrama - il luogo dove Krishna aveva ucciso Aristasura - Chaitanya era ansioso di trovare il Radhakunda e il Syamakunda, ma questi due laghi scavati rispettivamente da Krishna e Radha erano andati perduti tra i campi di riso e nessuno sapeva più dove si trovavano. Camminando attorno, Chaitanya trovò due laghetti fangosi e li riconobbe come ciò che rimaneva degli antichi laghi; fece il bagno con grande gioia offrendo le sue preghiere, con grande stupore dei contadini locali. Segnò anche il proprio corpo con il *tilaka* fatto con il fango dello stagno e raccolse

dell'argilla da portare con sé. Poi andò al Sumanas o lago Manasa sarovara, e da lì vide per la prima volta la collina Govardhana e proseguì per il piccolo tempio di Harideva Narayana, dove danzò e cantò in estasi, accolto con gioia dai *pujari* e dagli abitanti del luogo. Al Brahma kunda, Chaitanya riposò e Balabhadra cucinò il pasto, poi passarono la notte nel tempio di Harideva.

Il giorno successivo compirono il *parikrama* (l'atto del camminare attorno in segno di rispetto) della collina, danzando e recitando un verso dal *Bhagavata purana* (10.21.18) in lode di quel luogo. Qui Lochana Dasa descrive brevemente le attività di Krishna a Govardhana, la Manasi Ganga che scorre sul lato nord-est della collina, e gli stretti sentieri usati dalla gente del posto per andare al Dan ghati, dove Krishna giocava con le *gopi* esigendo una tassa per lasciarle passare. Le pietre della collina erano umide del latte delle mucche al pascolo, e Chaitanya si gettò a terra, accarezzandole e abbracciandole, e poi ne prese una sulle ginocchia con grande affetto. La *Chaitanya charitamrita* riferisce che Chaitanya esitava a salire sulla collina per raggiungere il tempio di Gopala (installato da Madhavendra Puri) nella località chiamata Annakuta grama, abitata da una colonia di rajasthani; non voleva infatti toccare quelle sacre pietre con i piedi - tradizionalmente considerato un segno di mancanza di rispetto. Ma Gopala voleva vederlo, e fece in modo che si spargesse la voce che gli islamisti stavano per fare un'incursione. I *pujari* del tempio di Gopala e gli abitanti di Annakuta grama fecero fagotto alla svelta e fuggirono dalla collina, portando con sé la Divinità attraverso i cespugli della giungla, fino alla casa di un *brahmana* nel villaggio conosciuto come Ganthuli.

Dopo aver fatto il bagno nel Govinda kunda (dove Indra aveva offerto a Krishna il bagno rituale con l'acqua dalla proboscide del suo elefante e il latte dalla mucca celestiale Surabhi), Chaitanya venne a sapere che Gopala era stato portato a Ganthuli grama, e accorse a vederlo e rimase con Gopala per tre giorni. Poi il quarto giorno Gopala tornò al suo tempio in cima a Govardhana. Qui la *Chaitanya charitamrita* commenta che Gopala fece in seguito la stessa cosa anche per Rupa e Sanatana; andò a trovare Rupa a Mathura in casa di Viththalesvara (il figlio di Vallabha Bhatta Acharya) per un mese, per benedire Rupa e i suoi compagni Gopala Bhatta, Raghunatha Dasa, Raghunatha Bhatta e Lokanatha Dasa. Nel gruppo c'erano anche vari altri devoti - Bhugarbha, Jiva, Yadava Acharya, Govinda, Uddhava Dasa, Madhava, Gopala Dasa, Narayana Dasa, Vani Krishnadasa, Pundarikaksha, Isana e Dvija Haridasa. Benché i biografi di Chaitanya parlino poco di lui nei loro scritti, Lokanatha era un compagno intimo di Chaitanya - il primo ad essere inviato a Vrindavana a riscoprire i luoghi sacri che erano andati perduti.

Prima che arrivassero Rupa e Sanatana, Lokanatha già viveva a Vrindavana da qualche tempo, e incontrò Chaitanya durante la sua visita, accompagnandolo a vedere molti posti. Lokanatha Dasa era originario di Talakhadi nel distretto di Jessore in Bengala, costruì il tempio di Radha Gokulananda, e accettò un solo discepolo: Narottama Dasa.

Dopo aver lasciato Govardhana, Chaitanya e i suoi due compagni si diressero a est verso Kamyavana (conosciuta anche come la foresta Kusuma) dove Krishna compì la *rasa lila* e a Nandisvara e ai vari laghi di quella zona. Sulla strada vide il luogo dove Nanda Maharaja era stato rapito da Varuna mentre faceva il bagno in uno di quei *kunda* - Sarva papaharana, Brahma, Rudra, Indra, Surya e Moksha. Chaitanya fece il bagno in tutti, poi salì su una collinetta e chiese se in qualche grotta dei dintorni ci fossero delle Divinità. Nessuno ne sapeva niente, perciò Chaitanya stesso si mise a cercarle, e trovò le immagini di Yasoda e Nanda, e in mezzo a loro un bambino bellissimo nella posa *tribhanga* (che curva il corpo in tre punti).

Krishnadasa lo portò a vedere la foresta di alberi *ashoka*, che si era coperta di fiori profumati fuori stagione per onorare la danza di Krishna con le *gopi*. Mentre Chaitanya stava contemplando la foresta, improvvisamente gli alberi si coprirono di fiori e frutti, con grande meraviglia dei suoi compagni. Sopraffatto e irrequieto per l'estasi al ricordo della *rasa lila*, Chaitanya espresse l'emozione di Radha quando Krishna aveva lasciato la compagnia delle *gopi* per liberarle dal loro orgoglio. Allora Radha aveva abbracciato l'albero *kadamba*, pensando che fosse il corpo di Krishna, e Krishna si era fermato sotto l'albero a suonare il flauto e chiamare a sé le sue *gopi*. Sentendo Krishnadasa descrivere la *rasa lila*, Chaitanya emise un forte ruggito e mandò ondate di potente emozione nell'atmosfera, facendo impazzire persino gli animali e le piante.

Alla fine andarono a Khela tirtha e Bhandiravana, e dopo aver attraversato la Yamuna, a Bhadravana, Srivana e Lohavana, dove Krishna aveva ucciso Lohajanghasura. A Mahavana visitarono la casa di Nanda e Yasoda, dove Chaitanya si emozionò moltissimo. Poi Krishnadasa cominciò a raccontare la partenza di Krishna e Balarama da Vrindavana - quando Akrura era venuto a prenderli su ordine di Kamsa. Krishna e Balarama avevano accolto Akrura affettuosamente, e dopo aver sentito il racconto delle atrocità commesse dal malvagio tiranno Kamsa, avevano deciso di andare a Mathura a ucciderlo. Quando le *gopi* videro che il loro amato Krishna era seduto nel carro di Akrura, pronto a partire, si gettarono a terra disperate, piangendo, nel tentativo di fermarlo. Krishna le aveva confortate, dicendo che sarebbe tornato presto.

Molti mandriani avevano seguito Krishna a Mathura ed erano stati testimoni delle straordinarie attività di Krishna e Balarama che avevano percorso la città e incontrato i suoi abitanti, fino al culmine della gara di lotta contro Chanura e Mustika, e l'uccisione di Kamsa. Nell'arena, Kamsa aveva fatto costruire una piattaforma rialzata per i genitori di Krishna, Vasudeva e Devaki, perché potessero vedere chiaramente la morte dei due ragazzi, e aveva preparato un pozzo molto profondo con l'intenzione di gettarvi i corpi di Krishna e Balarama dopo averli uccisi. Krishna però aveva sconfitto tutti i lottatori e poi era balzato sull'alto seggio di Kamsa, e trascinandolo giù e attraverso l'arena, l'aveva ucciso a pugni. Poi aveva liberato i genitori dalla prigionia e ristabilito Ugrasena sul trono. Krishnadasa raccontò anche come Balarama aveva consolato le mogli di Kamsa, e i mandriani avevano posizionato i carri appena fuori dalla città, aspettandosi che Krishna e Balarama sarebbero tornati a Vrindavana con loro.

Anche Chaitanya tornò a Mathura con i suoi compagni, ma la città era molto affollata e quindi ne uscì nuovamente e andò a stare all'Akrura ghata, e ogni giorno tornava a Vrindavana per vagare nei luoghi sacri della Krishna lila - Kaliya hrada, Praskandana, Kesi tirtha, Cira ghat, Tentuli tala e l'antico albero di tamarindo, che divenne il suo posto preferito per sedersi e recitare i Nomi di Krishna. La mattina meditava da solo in posti tranquilli e poi nel pomeriggio predicava alla gente sul canto dei santi Nomi.

A questo punto la *Chaitanya charitamrita* introduce un nuovo compagno - un Krishnadasa descritto come un *rajputa kshatriya* dal Rajasthan, che viveva sull'altra sponda della Yamuna e incontrò Chaitanya che era seduto sotto il tamarindo a Tentuli tala; da quel giorno, lo *kshatriya* lasciò casa e famiglia e cominciò a viaggiare con Chaitanya. E' certamente possibile che questo Krishnadasa non sia altri che quello stesso *sanodiya brahmana* descritto dal *Chaitanya mangala* che accompagnò Chaitanya nel suo giro di Mathura e Vrindavana fin dall'inizio. La contraddizione tra le due versioni delle biografie diventa ancora più sconcertante nell'episodio dei soldati musulmani che vedremo tra poco - la *Chaitanya charitamrita* parla di “quattro compagni” che viaggiavano con Chaitanya, e i commentari dei Sarasvata Gaudiya vaishnava li elencano come Balabhadra Bhattacharya, un aiutante *brahmana*, Rajaputa Krishnadasa e il *sanodiya brahmana*. Il fatto che due di queste persone non siano menzionate per nome può creare confusione; inoltre la *Chaitanya charitamrita* sembra scegliere deliberatamente una presentazione ambigua, dicendo che Rajputa Krishnadasa era coraggioso e che “quel *brahmana*” era molto coraggioso (*krishnadasa rajaputa nirbhaya se bada, sei vipra nirbhaya se mukhe bada bada*).

E' anche possibile che uno di questi quattro compagni fosse Lokanatha Dasa, che secondo alcuni avrebbe richiesto specificamente di non esser menzionato nella biografia di Chaitanya. Questo potrebbe senza dubbio complicare e confondere la narrazione a proposito dell'identità e del numero dei compagni di viaggio di Chaitanya.

Un giorno Chaitanya rimproverò il suo servitore, Balabhadra Bhattacharya, che aveva creduto a una voce popolare secondo la quale Krishna sarebbe apparso nel lago Kaliya. Chaitanya gli diede uno schiaffo e disse, “Nonostante la tua erudizione, sei diventato uno sciocco. Krishna non appare personalmente nel Kali yuga. Chi sostiene una cosa del genere è semplicemente un illuso.”

Il mistero fu rivelato la mattina seguente, quando divenne chiaro che la luce apparsa nel lago era in realtà la lampada di un pescatore. Allora qualcuno volle adulare Chaitanya, dicendo che dopotutto Krishna si era già manifestato ai loro occhi nella persona di Chaitanya, che era stato accettato come “*avatara* di Krishna”. Chaitanya immediatamente protestò, recitando ad alta voce il nome di Vishnu, e chiedendo alla gente di non dire mai che lui era Dio. (*Madhya* 18.111)

Poi continuò a spiegare che c'è una grande differenza tra Bhagavan e l'anima ordinaria, e negare tale differenza è offensivo. Dopo l'episodio dei creduloni del villaggio, che avevano scambiato la lampada di un comune pescatore per lo splendore di Krishna apparso lungo la Yamuna, questa lezione di Chaitanya appare particolarmente importante. La *Chaitanya charitamrita* continua però dicendo che la gente insisteva sulla natura divina di Chaitanya, il cui potere spirituale era così grande da ispirare l'amore trascendentale in tutti. E' interessante notare che l'argomento della coscienza - la Coscienza di Krishna - venne allora accettato da Chaitanya senza proteste.

Molti *brahmana* ortodossi tradizionalisti, che erano originari di Kanyakubja e del sud, furono felici di offrire cibo a Chaitanya, cucinando all'Akrura ghat e consacrando il cibo alla Salagrama sila. Ma le profonde emozioni di estasi manifestate da Chaitanya in presenza di tutta quella gente erano causa di costante preoccupazione per i suoi compagni. Un giorno Chaitanya stava meditando sul viaggio di Krishna da Vrindavana a Mathura, quando Akrura si immerse nel fiume ed ebbe la visione dei pianeti Vaikuntha. Improvvisamente Chaitanya saltò in acqua e rimase sommerso a lungo; Krishnadasa si mise a gridare e con l'aiuto dei compagni riuscì a trascinarlo fuori, ma tutti si spaventarono molto, perché avrebbe potuto facilmente annegare.

Così si consultarono e conclusero che l'intensità dei sentimenti emotivi di Chaitanya stava diventando eccessiva per il suo stesso bene, e che bisognava portarlo via da Vrindavana. Poiché stava cominciando il mese di Magha (gennaio/ febbraio), gli proposero un viaggio a Prayaga per il Kumbha mela: potevano arrivare in tempo per Makara sankranti, un giorno molto propizio.

## **L'incontro con i *pathana* musulmani**

Sulla strada per Prayaga, Chaitanya e i suoi compagni costeggiavano il Gange. Mentre stavano riposando sotto un albero arrivò una mandria di mucche e gli animali cominciarono a pascolare attorno a loro. Improvvisamente un giovane mandriano si mise a suonare il flauto e Chaitanya venne travolto da un'intensa emozione estatica ricordando Krishna. Cadde a terra privo di sensi, con la schiuma alla bocca, e smise di respirare.

Poco dopo arrivò un folto gruppo di soldati musulmani, e vedendo Chaitanya in quelle condizioni, conclusero che fosse stato avvelenato dai compagni per essere derubato. Stavano per imprigionare e giustiziare i compagni di Chaitanya per furto, ma il coraggioso Rajaputa (sia che fosse uno *kshatriya* o il *sanodiya brahmana*) sfidò i musulmani, presentando una serie di argomenti. Per prima cosa disse che i soldati dovevano presentare il caso al loro comandante, che non era presente, e quando tale richiesta non fu accettata, tentò un bluff dicendo che la sua casa era molto vicina e aveva circa 200 soldati turchi e 100 cannoni al proprio comando, e poteva chiamarli in qualsiasi momento. Fortunatamente, quando la situazione stava prendendo una piega molto pericolosa, Chaitanya tornò alla coscienza esteriore e affascinò i musulmani con il suo canto e la sua danza devozionale.

Nella banda di razziatori musulmani c'era un *pira* (mistico sufi), tutto vestito di nero, che restò particolarmente colpito dall'amore divino manifestato da Chaitanya e volle discutere con lui di religione e divinità. Secondo la *Chaitanya charitamrita*, questo sufi aveva probabilmente avuto dei contatti con *sannyasi advaitin*, poiché aveva concluso che la prospettiva vedica di Dio è impersonale. Citando il Corano e le credenze islamiche, Chaitanya respinse tutti gli argomenti proposti dal sufi, che rimase molto impressionato.

Chaitanya concluse che poiché la preghiera (il *namaz*) è uno dei doveri principali per un musulmano, Dio deve essere una persona e non un potere impersonale. L'amore per Dio e l'adorazione sono presentati come lo scopo più elevato della vita, più alto di *karma*, *jnana* e *yoga*. Il sufi accettò il Nome di Krishna come uno dei Nomi di Dio e si mostrò interessato a recitarlo, ispirando anche gli altri musulmani del gruppo.

Secondo la *Chaitanya charitamrita*, Chaitanya accettò allora quei musulmani come suoi seguaci e diede loro nuovi nomi - come Ramadasa e Vijuly Khan. Può essere interessante notare che secondo la tradizione musulmana, il nome arabo Rahman (“benefico”) è il nome più importante di Allah e viene recitato regolarmente dai devoti musulmani. Perciò Rama Dasa può essere facilmente scambiato come “il servitore di Rahman” da musulmani indiani. Il nome Vijuli è un po' più difficile da interpretare, poiché nelle lingue indiane si riferisce all'albero di “seta-cotone” chiamato anche *simli*, mentre in arabo *vijdan* significa “estasi, sentimento”, così con un po' di fantasia, persone relativamente poco colte potrebbero assimilare il nome all'idea di uno che “è estatico” o “ha profondi sentimenti”.

La *Chaitanya charitamrita* afferma che tutti quei musulmani si dedicarono pienamente alla vita spirituale e che i loro discendenti divennero conosciuti con il nome di *pathana vaishnava*. La tradizione popolare Gaudiya vaishnava menziona un Vijuly Khan che era il figlio di un capo musulmano locale, diventato un famoso personaggio spirituale, ma finora non abbiamo trovato conferme indipendenti di questa informazione.

Questo esempio di predica “personalizzata” rivolta ai soldati musulmani è particolarmente interessante, perché utilizza la struttura di credenze di chi ascolta per introdurre i concetti vedici, e non viceversa. Troppo spesso vediamo predicatori immaturi che distorcono i concetti vedici per adattarli alle credenze e ai pregiudizi delle persone a cui si rivolgono.

La chiave qui è la motivazione del predicatore. Un devoto che è interessato sinceramente, senza egoismi, ad aiutare le persone ad avvicinarsi alla realizzazione trascendentale non ha paura di dispiacere al suo pubblico, ma si preoccupa soltanto che i suoi ascoltatori possano comprendere e apprezzare la nuova prospettiva di verità. D'altra parte, un religioso che ha interessi materiali vorrà adulare il suo pubblico e fare leva sui pregiudizi e sui concetti errati dei suoi ascoltatori, perché desidera procurarsi clienti, per sé stesso e per il proprio partito. Comprendere questa sottile linea tra le due posizioni è estremamente importante.

Chaitanya continuò a viaggiare, e quando arrivò a Soro kshetra chiese ai suoi compagni di Mathura (il *sanodiya brahmana* e Rajaputa Krishnadasa) di tornare alle loro case, ma loro si opposero rispettosamente, dicendo che Chaitanya aveva ancora bisogno di qualcuno che parlasse la lingua locale, che era differente da bengali e oriya. Così continuarono a viaggiare insieme. A Prayaga parteciparono al Magha mela per 10 giorni e fecero il bagno alla confluenza dei fiumi sacri.

## Incontro con Rupa a Prayaga

Il secondo incontro con Rupa avvenne a Prayaga (conosciuta anche come Allahabad), al Dasa asvamedha ghata, mentre Chaitanya era in città per il Kumbha mela. L'istruzione più importante che Chaitanya gli diede in quella occasione fu di riscoprire i luoghi sacri perduti della Krishna lila a Vrindavana e di produrre libri sulla *bhakti*: gli disse che Krishna lo avrebbe ispirato su cosa scrivere. La *Chaitanya charitamrita* è l'unica biografia che contiene qualche informazione sugli insegnamenti offerti da Chaitanya in quella e altre simili occasioni, ma dobbiamo ricordare qui che Krishnadasa Kaviraja si presenta come umile discepolo dei Gosvami di Vrindavana, come ripete alla fine di ogni capitolo del suo voluminoso libro: *sri rupa raghunatha pade yara asa, chaitanya charitamrita kahe krishnadasa*, “Aspirando ai piedi di Sri Rupa e Raghunatha Dasa, io, Krishnadasa, parlo del nettare delle attività di Chaitanya”. Inoltre, i Sarasvata Gaudiya elencano Krishnadasa Kaviraja come un importante anello nella loro successione di maestri, presentandolo come discepolo di Raghunatha e Jiva (e tra l'altro questo dice molto sull'idea di iniziazione spirituale e relazione tra maestro e discepolo tra i compagni e seguaci originari di Chaitanya).

Secondo Krishnadasa Kaviraka, Chaitanya disse a Rupa:

“L'oceano del *bhakti rasa* è così profondo che risulta impossibile misurarne le dimensioni, ma te ne voglio dare una goccia, in modo che tu possa comprendere. Questo universo è popolato da un numero immenso di *jiva*, che passano da una forma all'altra in 84 *lakh* (8.400.000) matrici. Un *jiva* è molto piccolo - circa 10mila volte più piccolo della punta di un capello, come spiegano i testi vedici. Tutti questi innumerevoli *jiva* atomici

sono particelle di consapevolezza, così sottili che Krishna nel *Bhagavata purana* (11.16.11) dice che tra tutte le cose sottili è il *jiva*, a indicare che il *jiva* è supremo tra tutte le cose sottili. I *jiva* sono eterni, ma prendono un corpo materiale, che li imprigiona imponendo loro dei limiti e rendendoli soggetti alle leggi della natura. Se le forme materiali non avessero tali limiti, potrebbero illudersi di pensare che sono diventati completamente indipendenti, e ciò non è bene per loro.

Gli esseri incarnati si dividono in due categorie principali: *chara* e *achara*, cioè quelli che sono in grado di muoversi e quelli che non lo sono. Quelli che possono muoversi volano nell'aria oppure vivono nell'acqua o camminano o strisciano sulla terra. Tra gli esseri incarnati che vivono sulla terra, pochissimi ottengono la nascita umana, e per la maggior parte gli esseri umani non sono *arya* ma persone non civilizzate, come *mleccha*, *pulinda*, *sabara* o buddhisti. Tra quei pochi che hanno fede nei *Veda*, circa la metà rimane semplicemente sul livello teorico, mentre in pratica commette innumerevoli atti proibiti senza tenere il *dharma* in alcuna considerazione. All'interno del gruppo di coloro che praticano effettivamente il *dharma*, molti pongono la propria fede nel semplice compimento del proprio dovere (*karma*), e tra milioni di queste persone religiose e ligie al dovere, troveremo forse una persona che possiede la giusta conoscenza. Se potessimo riunire tutte queste persone di conoscenza, tra milioni di questi *jnani* ci sarà una sola persona che è veramente libera dalle identificazioni e dai condizionamenti materiali, e tra milioni di persone liberate, è raro trovare anche un solo autentico devoto di Krishna. Un devoto di Krishna non ha scopi egoistici o aspirazioni materiali, perciò è molto sereno. Coloro che perseguono benefici materiali, la liberazione o la perfezione nella vita spirituale sono sempre irrequieti. Lo conferma il *Bhagavata purana* (6.14.5).”

Chaitanya continuò: “Per una *jiva* che vaga nell'universo è una grande fortuna incontrare un *guru* autentico, e per la benedizione di *guru* e Krishna si riceve il seme della pianta devozionale. Questo seme deve essere piantato accuratamente nel cuore, e coltivato come farebbe un giardiniere. La pratica di *sravana* e *kirtana* - ascoltare e ripetere - è come annaffiare il germoglio della devozione. Quando viene coltivata adeguatamente, la pianta cresce alta superando i limiti dell'universo materiale, attraversa l'oceano Viraja e penetra nella dimensione spirituale, dove raggiunge Goloka Vrindavana e si arrampica sul Kalpa vriksha (“l'albero che soddisfa i desideri”) costituito dai piedi di Krishna. Là il rampicante che è la *bhakti lata* produrrà il frutto di *prema* - amore puro - mentre qui il giardiniere continua ad annaffiarla con le pratiche spirituali, a cominciare da *sravana*.

Se però arriva l'elefante impazzito del *vaishnava aparadha* - il comportamento offensivo contro un autentico *vaishnava* - la pianta verrà spezzata o sradicata, e le foglie si seccheranno. Il giardiniere deve dunque fare molta attenzione e costruire una recinzione attorno alla pianta per evitare il passaggio di elefanti. Talvolta insieme alla *bhakti lata* crescono anche delle erbacce, come il desiderio di benefici materiali o della liberazione, e creano innumerevoli manifestazioni nella forma di cattivo comportamento, ipocrisia, odio o violenza, egoismo, desiderio di benefici personali, desiderio di essere adorati, desiderio di ottenere una posizione importante e così via. Queste erbacce tossiche assorbono l'acqua che avrebbe dovuto nutrire la *bhakti lata*, e crescono più forti e alte, mentre la *bhakti* soffoca e muore. E' dunque molto importante eliminare tutte le erbacce non appena spuntano, in modo che la vera pianta della devozione possa crescere bene e raggiungere Vrindavana. Quando il frutto di *prema* diventa maturo, il giardiniere ne gusta il sapore, e salendo sul rampicante arriva al Kalpa vriksha (dei piedi di Krishna), e si impegna felicemente nel servizio divino, sempre gustando il succo del frutto di *prema*. Quello è il frutto supremo, lo scopo supremo dell'essere vivente, al cui paragone i quattro scopi della vita (i *purusha artha* - cioè *dharma*, *artha*, *kama*, *moksha*) diventano cose ordinarie come l'erba o la paglia.

La grande perfezione materiale, conosciuta come *riddhi* e *siddhi*, l'osservanza di *satya dharma* (veridicità), il *samadhi* dello *yoga* e la felicità spirituale conosciuta come *brahmananda* sono tutti degni obiettivi, ma soltanto finché non si è raggiunta *prema* - il puro amore. *Prema* è come una pozione magica che semplicemente con il suo odore può legare Krishna, il nemico di Madhu, nel nostro cuore, e farne il nostro costante compagno in ogni viaggio. Questa *prema* è prodotta dalla pura *bhakti*, il servizio devozionale che non è contaminato da alcuna identificazione o attaccamento materiale. Spiegherò ora le caratteristiche di questa pura *bhakti*.“ (*Madhya* 19.137-167)”

Qui Chaitanya trasmette a Rupa un verso che questi citerà in seguito nel suo *Bhakti rasamrita sindhu* (1.1.11): *anyabhilasita sunyam, jnana karmady anavritam, anukulyena krishnanusilanam bhaktir uttama*, “Il livello più alto della devozione è completamente privo di egoismo, e non viene ostacolato o coperto dall'attaccamento all'erudizione o ai doveri ordinari, o a interessi simili. Deve essere favorevole verso Krishna, e conforme alle istruzioni di Krishna.”

Poi continuò, “Bisogna dunque abbandonare ogni altro interesse, desiderio, e persino le altre forme di adorazione, compresi l'erudizione e il compimento di rituali, e impegnare

completamente i propri sensi nel seguire le istruzioni di Krishna. Questa è *suddha bhakti*, la pura devozione, dalla quale può nascere *prema*: le sue caratteristiche sono confermate nel *Pancharatra* e nel *Bhagavata purana*.” (Madhya 19.168-169) Ecco un altro importantissimo verso sanscrito che Rupa inserirà nel suo *Bhakti rasamrita sindhu* (1.1.12): *sarvopadhi vinirmuktam tat paratvena nirmalam, hrishikena hrishikeshā sevānam, bhaktir ucyate*, “La *Bhakti*, o devozione, è il servizio offerto al padrone dei sensi attraverso le attività dei sensi. Deve essere immacolato, focalizzato solo sul Supremo, e libero da ogni identificazione ed etichetta.”

“Nel *Bhagavata purana* (3.29.11-14) il Signore conferma che semplicemente ascoltando la spiegazione delle qualità di Dio, che è situato nel cuore di ognuno, tutti i movimenti della mente diventano liberi, come le acque del Gange che scorrono verso l'oceano. E' detto che le caratteristiche dell'unione con Dio attraverso la *bhakti* sono: essere trascendentale alle qualità materiali, essere incondizionata, ed essere costante senza interruzioni. Queste persone (i devoti) non abbandoneranno il servizio a Dio nemmeno in cambio delle perfezioni più alte dello *yoga* - chiamate *salokya*, *sarsti*, *samipyā*, *sarupya* o *ekatvam* (rispettivamente: vivere a Goloka Vrindavana o su altri pianeti del mondo spirituale, sviluppare perfezioni divine, rimanere in compagnia personale di Krishna, avere una forma divina, e fondersi nella consapevolezza di Dio), nemmeno se è Krishna stesso a offrirle. Questa *bhakti* è stata descritta come lo scopo supremo della vita, il livello sublime che supera di molto le tre qualità materiali, sul quale si raggiunge la natura divina.” (Madhya 19.170-174)

Chaitanya continuò nelle sue spiegazioni, ma per noi è meglio rimandare un rapporto completo delle sue istruzioni nel prossimo volume, che tratterà più specificamente degli insegnamenti di Chaitanya, poiché Rupa e Sanatana compilarono i testi più significativi della letteratura della *bhakti* seguendo la missione di Chaitanya.

Un altro importante incontro durante questo viaggio fu con Vallabha Bhatta (chiamato anche Vallabha Acharya, il fondatore della Vallabha sampradaya). Mentre si recava a casa di Vallabha, in Adaila, Chaitanya fu sopraffatto dall'estasi e saltò nella Yamuna.

## Incontro con Prakashananda Sarasvati

Dopo aver lasciato Prayaga, Chaitanya tornò a Varanasi, dove soggiornò riposando a casa di Chandrasekhara Vaidya e pranzando a casa di Tapan Mishra. Mentre era a Varanasi, Chaitanya incontrò nuovamente Sanatana, che era venuto a cercarlo. In quella occasione istruì Sanatana per due mesi su molti punti sottili e tecnici della filosofia, e gli ordinò di compilare testi filosofici e teologici per educare la massa della gente, come aveva già chiesto a suo fratello Rupa. Poi gli disse di andare a Mathura.

A Varanasi, Chaitanya visitava spesso il tempio di Shiva Visvanatha e divenne molto popolare tra gli abitanti del luogo. A quei tempi la città aveva molti più templi rispetto a oggi, in quanto la maggior parte venne distrutta nel XVII secolo da Aurangzeb. La persona più colta della città era Prakashananda Sarasvati, un *sannyasi* nella linea di Shankara. Possiamo ricordare qui che sulla strada per Vrindavana, Chaitanya si era fermato per qualche giorno a Varanasi e aveva incontrato gli amici e i vicini di casa di Tapan Mishra e Chandrasekhara Vaidya - specialmente un *brahmana* dal Maharashtra, che aveva espresso il proprio disappunto per i commenti negativi su Chaitanya che aveva sentito dai *sannyasi* locali (*Chaitanya charitamrita*, *Madhya* 17.105 e versi successivi). In particolare uno di essi, Prakashananda Sarasvati, aveva riso della grande considerazione e delle lodi sulla personalità e sulle attività di Chaitanya presentate dal *brahmana* e gli aveva detto, “Sì, conosco quel giovane *sannyasi* bengali, è discepolo di Kesava Bharati. E' una persona molto sentimentale e artificiale. Viaggia in compagnia di altre persone emotivamente deboli e se ne va qua e là, danzando e facendo danzare la gente come lui. Deve avere qualche potere mistico o essere esperto nell'ipnotizzare la gente, perciò il pubblico ignorante è portato a credere che sia Dio. Ho sentito dire che persino Sarvabhauma Bhatthacharya ha perso la ragione in sua compagnia. Ma a Kasi non troverà molti clienti per la sua strana setta.”

A quel tempo Chaitanya era ansioso di andare a Vrindavana e in seguito i suoi ammiratori non erano riusciti a correggere quel problema di immagine. Ma ora si poteva organizzare un incontro in circostanze favorevoli. Il *brahmana* invitò Prakashananda e i suoi discepoli a casa sua, e invitò anche Chaitanya. L'incontro è menzionato nel capitolo 25, *Madhya lila*, *Chaitanya charitamrita*, e anche nel capitolo 7, *Adi lila*.

Dopo aver completato i doveri di mezzogiorno, Chaitanya si presentò molto umilmente ai *sannyasi* Shankariti, che furono conquistati dalle sue maniere semplici, dalla sua radiosità e dal suo enorme potere spirituale. E' interessante notare che, nonostante l'opinione piuttosto scarsa che avevano di lui, i *sannyasi* Shankariti accolsero Chaitanya affettuosamente, come si fa con un confratello, e che Chaitanya si presentò con un atteggiamento sottomesso, come si fa con un membro anziano della propria tradizione religiosa. Contrariamente a quanto era accaduto con i *sannyasi* di Madhvacharya, non ci fu un dibattito per evidenziare differenze filosofiche o teologiche, ma semplicemente una discussione sull'applicazione della filosofia.

Prakasananda espresse la sua sorpresa per il fatto che Chaitanya, un rispettabile *sannyasi* (dalla sua stessa Matha, dobbiamo aggiungere), era diventato famoso perché cantava e danzava in modo sentimentale, facendosi vedere in pubblico con persone non istruite e di mente semplice, invece di dedicare il suo tempo alla contemplazione del *Vedanta*. Inoltre non approvava il fatto che Chaitanya non avesse preso il suo giusto titolo di Bharati, ma aveva conservato il suo nome da *brahmachari*. La linea disciplica di Adi Shankara è chiamata *dasanama* (“dieci nomi”) in riferimento ai 10 titoli assegnati ai suoi *sannyasi*, come Sarasvati, Tirtha, Ashrama, Vana, Aranya, Bharati, Puri, Giri, Parvata e Sagara.

Il nome Chaitanya viene dato ai *brahmachari* che studiano sotto la tutela dei *sannyasi* Bharati, Sarasvati e Puri, che sono generalmente nella linea della Matha di Sringeri. Il nome Prakasa viene dato ai *brahmachari* che studiano sotto i *sannyasi* Vana e Aranya (Jagannatha Puri Govardhana Matha), mentre Svarupa è il nome dei *brahmachari* che studiano sotto i *sannyasi* Tirtha e Ashrama (Dvaraka Matha), e Ananda è il nome caratteristico dei *brahmachari* che studiano sotto i *sannyasi* Giri, Parvata e Sagara (Badrinath).

Il *sannyasi guru* di Chaitanya, Keshava Bharati, apparteneva alla linea Bharati, e quindi Chaitanya avrebbe dovuto prendere lo stesso titolo e accettare il rispetto dovuto a quella linea. Prakasananda vedeva dunque Chaitanya come una persona eccessivamente umile, e sospettava persino che soffrisse di qualche problema personale, specialmente quando vide che si era seduto sul nudo pavimento, nella zona dove ci si lavavano i piedi.

Dunque Prakasananda si alzò dal proprio seggio e andò a prendere Chaitanya per mano, chiamandolo “Sripada”, e lo fece sedere in una posizione molto rispettabile, più elevata, in mezzo agli altri *sannyasi*. Un gesto simile può essere interpretato soltanto come segno di incoraggiamento per una persona che è considerata affine, in quanto membro dello

stesso gruppo - e in effetti Prakasananda lo dice molto chiaramente: *sampradayika sannyasi tumi*, “tu sei un *sannyasi* della nostra stessa linea” (*Chaitanya charitamrita*, Adi, 7.66), e gli chiede perché non abbia cercato più spesso la loro compagnia per leggere il *Vedanta*, scegliendo invece di passare il tempo con persone emotive e ignoranti che sono sempre impegnate a cantare e danzare. (7.67-69)

Prakasananda rassicurò il giovane e umile *sannyasi* che il suo splendore spirituale era chiaramente visibile, perciò non aveva alcun motivo di essere così esageratamente umile. Chaitanya però non cadde nella trappola dell'autocompiacimento e rispose, “Il mio *guru* mi ha detto che sono stupido, e mi ha dato l'ordine diretto di recitare sempre il *mantra* di Krishna invece di impegnarmi nello studio del *Vedanta*, poiché il Nome del Signore è l'essenza dei *Veda*, e libera le persone dall'esistenza materiale, portandole direttamente ai piedi di Krishna. Tutte le scritture insegnano che il santo Nome è l'unico *dharma* per l'era di Kali, perciò il mio *guru* mi ha insegnato uno *sloka* a questo proposito, da ricordare costantemente. ” (7.70-75)

Nei versi dal 7.75 al 7.98, Chaitanya spiega meravigliosamente le glorie dei Nomi del Signore, citando gli *shastra* e dichiarando che la sua missione e il suo *sadhana* sono stati approvati esplicitamente dal suo *guru*. Il suo discorso viene profondamente apprezzato da Prakashananda e dagli altri *sannyasi*, che si sentono rassicurati davanti all'autenticità della conoscenza, della realizzazione e del livello di consapevolezza di Chaitanya.

Contrariamente alle credenze di alcuni zelanti membri delle istituzioni Gaudiya vaishnava, i *sannyasi* veramente qualificati nella linea di Shankara non sono *mayavadi*, e non credono che il nome, la forma e le qualità del Signore siano materiali, falsi o temporanei. Anzi, come possiamo vedere dalla famosa canzone *Bhaja Govindam* e da molti altri suoi scritti, Adi Shankara presentò chiaramente la *bhakti* alla forma personale di Dio come il *sadhana* più importante e la pratica religiosa più elevata. Non solo: tutte le Shankaracharya Matha installano e adorano rispettosamente e fedelmente le Divinità - una pratica che non avrebbe alcun senso per coloro che non comprendono il concetto della forma spirituale, e che credono che tutte le forme siano necessariamente materiali. Discuteremo ancora di questo argomento nella sezione dell'opera intitolata “La guerra ai Mayavadi”.

## Ritorno a Puri

Lasciando Varanasi, Chaitanya fu sopraffatto dai sentimenti estatici di devozione per Jagannatha, ed espresse il desiderio di tornare a Puri il più velocemente possibile. Il *Chaitanya mangala* descrive altri miracoli durante il viaggio di ritorno - per esempio l'episodio del giovane lattaiolo, che stava andando al mercato con i suoi prodotti quando incontrò Chaitanya lungo la strada. Chaitanya disse che aveva sete e gli chiese del siero di latte; il ragazzo lo accontentò senza chiedergli denaro. Poco dopo, il lattaiolo si accorse che il suo contenitore si era miracolosamente riempito di oro e pietre preziose.

Sulla strada per Puri, Chaitanya e i suoi compagni arrivarono in Bengala, poi attraversarono il Radha desa e arrivarono a Navadvipa. Madre Saci accorse a incontrarlo, incapace di tollerare oltre la separazione da lui. Confusa e piangente, Saci fissava suo figlio e lo supplicò di andare a casa con lei, e riportare la vita a Navadvipa e ai suoi abitanti. “Potresti prendere *sannyasa* quando sarò morta,” disse, e tutti piansero al vedere il suo dolore e la sua disperazione. Commosso, Chaitanya cercò di consolarla con istruzioni spirituali, ma non fu sufficiente, perciò andò a stare a Varakona ghat, vicino alla casa di sua madre, e mangiò a casa di Suklambara Brahmachari. Rimase a Navadvipa per un giorno soltanto, e poi riprese il viaggio per Puri. Tutti lo seguirono lungo la strada fino a Shantipura, dove Chaitanya rimase per un altro giorno.

Chaitanya tornò a Puri nel 1455, all'età di 30 anni, e non se ne allontanò mai più. Per parecchi anni i devoti del Bengala vennero a trovarlo regolarmente. Insieme a lui a Puri vivevano Gadadhara Pandita, Vakresvara, Damodara, Sankara e Haridasa, e anche Jagadananda, Bhagavan, Govinda, Kasisvara, Paramananda Puri e Svarupa Damodara. Anche Ramananda Raya viveva a Puri, e insieme a Sarvabhauma Bhattacharya non si allontanava mai da Chaitanya.

Poiché era infastidito dal gran numero di persone che venivano a trovarlo, Chaitanya si trasferì in un piccolo *bhajana kutir* sulla spiaggia dell'oceano, vicino alla casa di Kasi Mishra, il direttore del tempio di Jagannatha e *raja guru* del re Prataparudra Deva, e rimase a vivere lì per i successivi 18 anni, su richiesta di Kasi Mishra. Questa casa, nota come Gambhira, è un famoso luogo di pellegrinaggio per i *vaishnava* del Bengala e

dell'Orissa. Chaitanya teneva regolarmente il *sankirtana* qui con i suoi compagni più intimi, e la Matha conserva ancora il *kamandalu* (contenitore per l'acqua) e i sandali di Chaitanya.

La Gaura Gambhira è conosciuta anche come Kashi Mishralaya o Radhakanta Matha, e si trova nella località chiamata attualmente Bali Sahi, vicino al Venkatachari. Il nome Radhakanta Matha deriva dalle Divinità di Radha Kanta, che sono originarie di Kanchi; erano state installate nel Sri Mandira, ma il re decise di spostarle. La spiegazione secondo la gente del posto è che Radha Kanta avevano preso l'abitudine di mangiare le offerte di cibo prima che fossero presentate a Jagannatha, perciò era stato necessario organizzare un programma di adorazione separato a casa di Kasi Mishra. Le Divinità che sono attualmente adorate nella Matha, oltre a Radha Kanta, sono Radharani e Lalita sakhi, Chaitanya, Nityananda, Advaita, Radha Krishna, Revati Balarama, Jagannatha, Laddu Gopala, Antua Gopal, Salagram e Giriraja (Govardhana sila). La cerimonia principale è il *sankirtana*, celebrato regolarmente ogni giorno. Attualmente la Matha ha altri centri in Andhra pradesh, Vrindavana (specialmente al Radhakunda), Navadvipa, ecc.

Quando Chaitanya si trasferì qui lasciando la casa di Sarvabhauma, Gadadhara Pandita venne ad abitare con lui, e insieme facevano *kirtana* sulla spiaggia per tutta la notte. In seguito nella stessa zona Chaitanya disseppellì un'antica Divinità di Gopinatha e stabilì il tempio che ora è conosciuto come Tota Gopinatha. Gadadhara Pandita venne incaricato di prendersi cura della Divinità, e continuò a svolgere quel servizio fino all'ultimo giorno della sua vita. Invecchiando cominciò ad avere dei problemi a servire Gopinatha, che è molto alto, e vestirlo e decorarlo di ghirlande era uno sforzo notevole; così un giorno Gopinatha si sedette sul pavimento nel *padma asana* (a gambe incrociate) perché il suo *pujaka* potesse abbigliarlo più facilmente - ed è ancora in quella posizione. In seguito vennero installate altre *vighraha* e ora oltre a Gopinatha troviamo Radha e Lalita, entrambe di colore nero - il che è piuttosto insolito. In una stanza separata. Balarama di colore bianco regge il corno e la piccozza, ed è accompagnato dalle sue due consorti Revati e Varuni. Nella terza stanza del tempio ci sono Radha Madana Mohana e Gaura Gadadhara. Fuori dalla struttura originaria del tempio, in quella che è attualmente la grande sala di *kirtana*, si trova il Radha pada (manifestato spontaneamente), cioè le impronte dei piedi di loto di Srimati Radharani. Chaitanya veniva qui ogni giorno per ascoltare i discorsi di Gadadhara Pandita sul *Bhagavata purana*, e qui, secondo la tradizione Gaudiya Vaishnava, Chaitanya scomparve da questo mondo. Parleremo ancora di questi eventi alla fine della sezione sulla vita di Chaitanya a Puri.

La Tota Gopinatha Matha si trova nei pressi del tempio di Yamesvara Shiva, in Gaudabadi Sahi. Gaudabadi o Gaurabadi Sahi prende il nome dal fatto che Chaitanya (Gaura) passava di qui ogni giorno con un gruppo di *kirtana* per recarsi al tempio di Jagannatha. La zona gli piaceva molto perché gli ricordava Vrindavana; in effetti si fermava qui spesso, ed era particolarmente attratto dalla collina sabbiosa, che chiamava Govardhana, e dal giardino sottostante.

Un giorno Chaitanya andò a trovare Paramananda Puri nella sua Matha e gli chiese dell'acqua. Paramananda Puri Gosvami, discepolo di Madhavendra Puri e confratello di Isvara Puri (il Guru iniziatore di Chaitanya), rispose imbarazzato che l'acqua del suo pozzo era in realtà molto amara e fangosa, e dunque non si poteva bere. Chaitanya sorrise e disse che Jagannatha aveva reso l'acqua fangosa per mettere un limite al numero di persone che avrebbero potuto ottenere la liberazione bevendola. Chaitanya pregò Madre Ganga di apparire nel pozzo e la mattina successiva, con grande stupore di tutti, l'acqua era diventata cristallina ed estremamente dolce. Molte Matha usano ancora l'acqua di questo pozzo per il bagno rituale (*abhisheka*) delle loro Divinità, raccogliendola in contenitori d'argento e portandola in processione fino al proprio tempio, accompagnati da un gruppo di *sankirtana*.

La Paramananda Matha è conosciuta anche come la Sri Puri Gosvami Matha, e si trova nei pressi di Lokanatha road, all'interno di un cancello in Baseli sahi. La Matha è da molto tempo sotto il controllo del governo ed è stata trasformata in una stazione di polizia. Nel 1904 Bhaktivinoda riparò il pozzo con l'assistenza finanziaria di Mrinalini Das, il cui nome è inciso in una placca commemorativa. Il minuscolo *bhajan kutir* di Paramananda Puri (meno di 2 metri di larghezza) e il *kua* o pozzo (sul lato destro del complesso) sono stati separati dal resto dell'area con una balaustra di metallo.

## **Rupa e Sanatana vanno a trovare Chaitanya a Puri**

Quando Chaitanya tornò a Puri da Vrindavana, Svarupa Damodara ne mandò notizia ai devoti in Bengala, e tutti erano così eccitati che partirono immediatamente per Puri. Shivananda Sena organizzò il viaggio e pagò tutte le spese, il cibo e l'alloggio per l'intero gruppo, compreso un cane randagio che aveva seguito i devoti. Arrivò persino a pagare

una grossa somma di denaro extra a un barcaiolo che si era rifiutato di traghettare il cane, e una sera si preoccupò tanto per il cane (che il servitore aveva dimenticato di nutrire) che mandò 10 uomini a cercare il povero animale e a portargli del cibo. Quando i devoti arrivarono finalmente a Puri, andarono ad offrire rispetto a Jagannatha e pranzarono con Chaitanya, poi il giorno successivo andarono tutti a passare la giornata con lui. Arrivati alla Gambhira, videro con stupore quello stesso cane randagio che aveva viaggiato con loro, ora seduto vicino a Chaitanya, che mangiava polpa di cocco dalla sua mano e rispondeva gioiosamente ai suoi inviti di cantare i Nomi di Rama e Krishna.

Nel frattempo Rupa e suo fratello Anupama erano stati a Vrindavana per ordine di Chaitanya; dopo qualche tempo andarono in Bengala per avere notizie dei testi che Rupa stava scrivendo, ma Anupama morì non appena arrivarono. Tutti i devoti erano partiti per andare a trovare Chaitanya, e quindi anche Rupa decise di andare a Puri. Rupa aveva una profonda relazione di amicizia con Haridasa, e andò a stare con lui. Quando Chaitanya arrivò per la sua visita quotidiana da Haridasa, si scambiarono notizie, soprattutto riguardo ai fratelli di Rupa, Sanatana e Anupama. Il giorno seguente Chaitanya presentò Rupa a tutti i devoti e chiese le loro benedizioni perché potesse scrivere libri sulla *bhakti*. Durante l'intero periodo del festival Chaitanya incontrò regolarmente Rupa nell'abitazione di Haridasa, e parlarono di *krishna prema*, specialmente delle differenze di *rasa* tra Krishna a Vrindavana e Krishna a Dvaraka. Ciò convinse Rupa che avrebbe dovuto scrivere un testo differente su Satyabhama, la regina di Krishna a Dvaraka, senza mescolare la sua storia con la relazione tra Radha e Krishna in Vrindavana.

Alla fine della stagione delle piogge i devoti in visita tornarono in Bengala, ma Rupa rimase a Puri per continuare a discutere del suo lavoro con Chaitanya e i suoi compagni più intimi, come Ramananda, Svarupa Damodara e Sarvabhauma. Ripartì alla fine di Dola yatra (il festival di Holi, alla fine della primavera), per tornare a Vrindavana e rimanervi. Come gli era stato chiesto, Rupa trasmise a suo fratello maggiore Sanatana il messaggio di andare a incontrare Chaitanya a Puri. Sanatana viaggiò da Mathura a Puri, e passando attraverso la foresta di Jharikhanda si ammalò per aver bevuto dell'acqua contaminata. Il suo corpo si ricoprì di piaghe purulente e pruriginose, e quella condizione gli provocò un'ansietà enorme perché secondo il sistema vedico quando si contrae una malattia simile, in cui il corpo è costantemente contaminato da perdite, si cade al livello dell'intoccabilità. Con grande orrore, pensava che avrebbe potuto contagiare i *sevaka* di Jagannatha e rovinare il loro servizio nel tempio, e poiché aveva sentito che Chaitanya ora viveva accanto al tempio di Jagannatha, gli sarebbe stato impossibile persino vedere

Chaitanya. Decise dunque di commettere suicidio in un posto adatto a procurargli un corpo migliore nella vita successiva; la soluzione migliore sarebbe stata gettarsi sotto il carro durante il Ratha yatra. Arrivato a Puri andò a trovare Haridasa, che lo abbracciò affettuosamente, ma quando Chaitanya arrivò per la sua visita quotidiana e cercò di abbracciarlo a sua volta, Sanatana si ritrasse angosciato. “Ti prego, non toccarmi. Sono molto contaminato, non soltanto a causa della mia posizione sociale, ma anche per la mia malattia.”

Chaitanya sorrise e lo afferrò per abbracciarlo, senza mostrare la minima repulsione per il liquido appiccicoso che colava dalle sue piaghe. Poi sedettero insieme e scambiarono notizie sui devoti, specialmente sui fratelli di Sanatana - Rupa e Anupama. Sanatana disse umilmente, “Io provengo da una posizione sociale inferiore, perché i miei familiari si sono impegnati in ogni tipo di attività negative.”

A questo proposito possiamo ricordare che la famiglia di Sanatana discendeva da una nobile dinastia di *brahmana*, ma già suo nonno era caduto da quella posizione e i suoi figli e nipoti erano rimasti collegati con il governo musulmano. Il fratello minore Anupama (che prima si chiamava Vallabha) era però stato un grande devoto di Ramachandra fin da bambino (come Murari Gupta), e Rupa e Sanatana erano sempre immersi nel leggere e discutere del *Bhagavata purana*, ancora prima di abbandonare ogni cosa per seguire Chaitanya. Come suo fratello Rupa, Sanatana rimase a Puri per il festival del Ratha yatra, la stagione delle piogge e l'inverno, per un totale di quasi un anno. Nel mese di Jyestha (maggio/ giugno), Chaitanya andò a pranzare al tempio di Shiva Yamesvara, e fece chiamare Sanatana. Era mezzogiorno, e il periodo più caldo dell'anno: la sabbia della spiaggia bruciava come il fuoco, ma Sanatana prese il sentiero che costeggiava l'oceano e notò a malapena il calore perché era estremamente felice di essere stato chiamato da Chaitanya. Quando arrivò nel luogo dove Chaitanya era seduto con i devoti, ricevette un piatto di cibo da Govinda e poi andò a incontrare Chaitanya, che lo interrogò affettuosamente. “Che strada hai preso per venire qui? Come mai hai voluto camminare sulla spiaggia, dove la sabbia è così calda? La strada di fronte al tempio è molto fresca. Ora i tuoi piedi saranno coperti di vesciche e non potrai camminare normalmente.”

“Non sento molto dolore,” rispose Sanatana, “e non avevo notato le vesciche. Non posso camminare davanti al tempio di Jagannatha perché i *sevaka* continuano a passare avanti e indietro: se tocco uno di loro, commetterò un'offesa.”

Chaitanya fu molto soddisfatto dalla sua umiltà. Gli disse, “Il tuo contatto può purificare persino i Deva e i grandi Rishi, e donare la liberazione all'universo intero. Ma un devoto diventa ancora più glorioso quando mostra rispetto e considerazione verso gli altri.” Con queste parole, Chaitanya abbracciò Sanatana nonostante le sue proteste. “Tu sei il mio bambino,” disse. “Quando un bambino siede in braccio alla madre e passa urina ed escrementi, la madre non si arrabbia e non è disgustata, anzi ride ed è felice di ripulirlo. Quando un devoto sceglie di dedicare il proprio corpo, la propria mente e la propria anima al servizio di Dio, diventa immediatamente puro e il suo corpo è spiritualizzato.” Poi Chaitanya abbracciò di nuovo Sanatana, e immediatamente le sue piaghe scomparvero.

Sanatana rimase con Haridasa e Chaitanya andava a trovarli ogni giorno, portando il migliore *mahaprasada* da Jagannatha. Un giorno Chaitanya disse a Sanatana, “Se potessi raggiungere Krishna commettendo suicidio, mi ucciderei immediatamente. Ma l'unico modo per raggiungere Krishna è il servizio devozionale. Senza sviluppare puro amore per Dio e senza ottenere la presenza di Krishna in questa stessa vita, non si può andare nel mondo spirituale semplicemente morendo. E' normale per un devoto aspirare alla propria morte, perché i limiti del corpo materiale sono dolorosi e frustranti, ma il corpo deve essere usato nel servizio devozionale e non abbandonato per capriccio, a causa dell'ignoranza o della passione. Nel servizio devozionale non ci sono considerazioni di nascita superiore o inferiore, perché chiunque può raggiungere la perfezione, anche se è nato in una famiglia o comunità molto bassa. Anzi, l'orgoglio che nasce da una nobile discendenza, una comunità rispettata, ricchezze o cultura, costituisce l'ostacolo più grande al raggiungimento del vero scopo della vita. Chiunque può servire Krishna impegnandosi nei nove metodi del servizio devozionale - ascoltare, recitare, ricordare, eseguire gli ordini, offrire adorazione, offrire rispetto e sottomissione, sviluppare una relazione di servizio, fare amicizia con Dio e dedicarsi completamente a Dio. La pratica più importante tra queste nove è il *nama sankirtana* - recitare, cantare, parlare o discutere di Dio in compagnia dei devoti; quando viene eseguita senza commettere offese, questa pratica facilmente sviluppa il puro amore per Dio.”

Sanatana si rese conto che Chaitanya aveva letto nel suo cuore e lo stava scoraggiando dal commettere suicidio. “Poiché ti sei dedicato a me,” proseguì Chaitanya, “io userò il tuo corpo per compiere molte cose importanti. Tu studierai e scriverai sui principi della *bhakti* - chi è un devoto, che cos'è il servizio devozionale, che cos'è l'amore per Dio, e quali sono le qualità e le caratteristiche di un *vaishnava*. Riporterai alla luce i luoghi di

pellegrinaggio perduti, costruirai dei centri per sviluppare l'amore per Dio, e insegnerai la rinuncia alla gente. Poiché mia madre mi ha chiesto di restare a Puri, io non posso andare a Vrindavana a insegnare personalmente, ma posso farlo attraverso di te. Dunque non dovresti cercare di distruggere il tuo corpo: ne ho bisogno per la mia missione.”

## **Raghunatha Dasa incontra Chaitanya a Puri**

Dopo qualche tempo anche Raghunatha Dasa andò a stare con Chaitanya a Puri. Su istruzione di Chaitanya, Raghunatha era rimasto a casa impegnato nei doveri di famiglia, per compiacere e assicurare i genitori e gli altri parenti. Come abbiamo visto in una sezione precedente, Raghunatha Dasa era il figlio di Govardhana Majumbara, un ricco esattore delle tasse che viveva a Ramakeli sotto il governo del Sultano del Bengala.

A un certo punto il fratello di Govardhana, Hiranya, ebbe dei guai con un musulmano locale che nel passato aveva occupato la sua posizione. Il musulmano scoprì che Hiranya stava trattenendo una percentuale di tasse maggiore di quella consentita, e lo denunciò al magistrato. Hiranya fuggì e il magistrato arrestò Raghunatha Dasa in sua vece, tenendolo in ostaggio per poter catturare lo zio. Raghunatha si appellò all'esattore musulmano e cercò di placarlo, dicendo che lo considerava sullo stesso livello di suo padre, e che quindi meritava compassione e gentilezza. Il musulmano si commosse e fece liberare Raghunatha Dasa, chiedendogli di parlare con suo zio e convincerlo a dividere i guadagni. Così fortunatamente la faccenda si risolse evitando il peggio.

Raghunatha Dasa decise di chiedere consiglio a Nityananda su come liberarsi dai legami con la famiglia, e andò a Panihati a incontrarlo. Con un atteggiamento giocherellone, Nityananda afferrò Raghunatha e lo gettò a terra, prendendolo “prigioniero” e ordinandogli di organizzare una grande festa per tutti i suoi seguaci, in cui avrebbe servito loro yogurt e *chida* (fiocchi di riso). I fiocchi di riso sono un alimento molto popolare tra i pellegrini e i *sannyasi* perché non richiedono cottura, e dopo essere stati lavati si possono mescolare con una varietà di ingredienti, dolci o salati, per preparare molte ricette diverse. Questi fiocchi vengono prodotti tradizionalmente con una parziale bollitura del riso, che poi viene appiattito un chicco alla volta con speciali mattarelli; poi i

chicchi sono seccati e impacchettati, e venduti sul mercato a prezzi molto contenuti. Inoltre, si mantengono bene per molto tempo e sono leggeri da trasportare.

Raghunatha ne fu estremamente compiaciuto, e subito mandò i suoi servitori al mercato a comprare ogni tipo di ingredienti per la festa - fiocchi di riso, yogurt, latte condensato, *sandesha* (un tipo di dolce fatto con cagliata fresca), burro chiarificato, zucchero e banane. Molte persone sentirono la notizia e accorsero, e Raghunatha semplicemente acquistò maggiori quantità di cibo da distribuire a tutti. Metà del riso fu mescolato con yogurt e l'altra metà con latte condensato. Nityananda si sedette su una piattaforma elevata e gli vennero portate sette enormi vasche di fiocchi di riso, poi i suoi compagni andarono a sedersi attorno - Ramadasa, Sundarananda, Gadadhara Dasa, Murari, Kamalakara, Sadashiva, Purandara, Dhananjaya, Jagadisa, Paramesvara Dasa, Mahesa, Gauridasa, Hoda Krishnadasa e Uddharana Datta.

La folla di coloro che erano venuti a partecipare alla festa era così grande che alcuni non trovarono posto all'interno del recinto e andarono a sedersi sulla sponda del fiume e persino dentro al fiume per mangiare. Il cibo era distribuito da 20 uomini. La notizia della festa si diffuse talmente che la gente arrivava dagli altri villaggi per vendere fiocchi di riso, yogurt e latte. Raghunatha Dasa acquistò anche la loro mercanzia, e poi fece sedere i venditori a mangiare insieme con tutti gli altri. Chiunque arrivasse per curiosare riceveva a sua volta un contenitore pieno di fiocchi di riso, yogurt e banane.

Dopo che tutti si furono sistemati a mangiare, Nityananda fece venire Chaitanya e gli diede da mangiare personalmente. Non tutti riuscirono a vedere Chaitanya, ma era chiaro a tutti che Nityananda stava parlando con qualcuno e gli stava dando del cibo. Improvvisamente, nel bel mezzo della festa, arrivò Raghava Pandita con altro cibo ancora. Raghava Pandita era famoso per la sua straordinaria abilità in cucina e per i banchetti che preparava per Chaitanya. In effetti era opinione comune che Radharani si prendesse cura personalmente della preparazione dei pasti nella sua casa, e Radharani aveva ricevuto una benedizione speciale da Durvasa Muni, per cui ogni cibo cucinato da lei sarebbe stato squisito come nettare. Fu dunque deciso che Nityananda e i suoi compagni sarebbero andati a cena a casa di Raghava Pandita. e Raghunatha Dasa ricevette un po' del *prasadam* toccato da Nityananda e Chaitanya.

“Chaitanya è venuto personalmente a mangiare il tuo cibo,” disse Nityananda a Raghunatha Dasa. “Ora non c'è più alcun dubbio: ti libererò presto dai legami con la tua famiglia e ti affiderà alle cure del suo segretario Svarupa Damodara.”

Prima di andarsene, Raghunatha Dasa consegnò a Raghava Pandita una somma considerevole di denaro per il servizio al Signore e ai devoti, per dimostrare la sua gratitudine. Dopo essere tornato a casa, Raghunatha Dasa cominciò a dormire nel Durga mandapa di casa invece di usare la sua stanza da letto interna, ma ancora le guardie del corpo lo tenevano sott'occhio e non gli era possibile andarsene.

Un giorno Yadunandana Acharya, il maestro spirituale di Raghunatha Dasa, arrivò a casa sua la mattina molto presto e chiese il suo aiuto per convincere un *brahmana* del vicinato a riprendere l'adorazione della Divinità. Raghunatha approfittò dell'occasione e uscì di casa con lui mentre le guardie erano ancora profondamente addormentate. Quando i residenti della casa dei Majumdara si svegliarono, scoprirono che Raghunatha se n'era andato e chiesero spiegazioni, ma anche Yadunandana Acharya era sorpreso, perché non si aspettava che non tornasse a casa. Alla fine conclusero che il ragazzo era andato con i devoti bengali che stavano partendo per il festival a Puri, e Govardhana scrisse una lettera a Shivananda Sena, chiedendogli gentilmente di rimandare a casa il figlio. Ma quando la lettera fu recapitata a Shivananda sulla strada a Jhankara, questi rimase perplesso perché Raghunatha non stava viaggiando con il gruppo. In realtà Raghunatha marciava da solo, e così velocemente che raggiunse Puri in soli 12 giorni, e sulla strada consumò soltanto quel poco cibo che poteva trovare facilmente.

Quando arrivò a Puri fu accolto affettuosamente da Chaitanya, che lodò il suo distacco dalla pericolosa trappola dell'identificazione familiare e dei suoi piaceri. Disse, “Tuo padre e tuo zio sono entrambi molto vicini alla mia famiglia, poiché Nilambara Chakravarti li considerava come propri fratelli. Posso dunque permettermi di essere relativamente confidenziale e di scherzare sulla loro situazione. Sono come vermi negli escrementi, che vivono nella latrina dell'attaccamento materiale, poiché scambiano il veleno per nettare. Benché siano brave persone, e generose nel sostenere i *brahmana*, sono intrappolati nella rete del *samsara*.”

Così Raghunatha Dasa venne accettato nel gruppo dei compagni intimi di Chaitanya, e affidato a Svarupa Damodara. Ora era finalmente libero di praticare la rinuncia senza alcun limite: per 5 giorni accettò il *prasada* offertogli da Svarupa Damodara, poi il sesto giorno andò a elemosinare il cibo come facevano i *sadhu* - in piedi allo *simha dvāra* del tempio di Jagannatha dopo il completamento dei rituali principali della giornata, quando i *sevaka* andavano a casa per la notte, o camminavano da una bancarella all'altra lungo l'Ananda Bazar, il mercato dove si vende il *mahaprasada*.

Quando Chaitanya ne venne informato, fu molto compiaciuto. Disse, “Una persona che ha accettato l'ordine di rinuncia non dovrebbe dipendere da altri, perché se lo fa, sarà trascurato da Krishna. Il desiderio di mangiare buon cibo è pericoloso perché distrae la consapevolezza dalla vita spirituale, e quindi bisogna semplicemente soddisfare la fame autentica con il cibo che si può ottenere facilmente - verdure, foglie, frutta, radici e così via.”

Raghunatha chiese istruzioni dirette a Chaitanya, e questo è ciò che ricevette: “Non ascoltare i discorsi ordinari delle persone, non impegnarti in pettegolezzi e conversazioni futili. Non essere ansioso di ottenere buon cibo o bei vestiti. Non chiedere onori, ma rispetta tutti. Recita sempre il Nome di Krishna e medita sul servizio a Radha e Krishna a Vrindavana.” Seguendo questi ordini, Raghunatha si immerse costantemente nel cantare e meditare su Krishna - riservava soltanto un'ora al giorno per mangiare e dormire, e per coprirsi usava soltanto una piccola stoffa strappata e uno scialle rappezzato.

Quando i devoti del Bengala arrivarono a Puri per il Ratha yatra, Shivananda Sena informò Raghunatha Dasa che suo padre gli aveva mandato 10 uomini con una lettera chiedendogli di farlo tornare a casa. E quando i devoti lasciarono Puri alla fine della stagione delle piogge, Govardhana Majumdara mandò un'altra lettera a Shivananda, chiedendogli notizie del figlio. Shivananda rispose onestamente, descrivendo il supremo livello di rinuncia e realizzazione spirituale raggiunto da Raghunatha Dasa, ma i suoi genitori furono molto addolorati da quelle notizie. Rendendosi conto che il giovane non sarebbe tornato a casa, decisero di mandargli almeno un aiuto - 400 monete, due servitori e un *brahmana* che lo assistesse, e Shivananda Sena rispose che si sarebbe incaricato di farli arrivare a Puri durante il viaggio successivo. Queste informazioni sono riportate da Kavi karnapura nel *Chaitanya chandrodaya nataka*.

L'anno successivo, gli uomini inviati da Govardhana Majumdara viaggiarono fino a Puri con i devoti Bbengali, ma Raghunatha Dasa rifiutò di accettare denaro e servitori per sé stesso, e li impiegò per offrire da mangiare a Chaitanya per 2 giorni ogni mese, per 2 anni consecutivi. Poi smise, perché gli venne in mente che non era bene offrire un servizio utilizzando denaro ricevuto da materialisti, perché ci potrebbe essere il pericolo di crearsi una certa reputazione materiale per i meriti di quel servizio. Quando si dipende da persone materialiste, il cibo che si mangia è contaminato, e la meditazione su Krishna diventa difficile. Chaitanya approvò la sua decisione e disse che in quei 2 anni aveva accettato il cibo di Raghunatha soltanto per ricambiare il suo affetto e il suo entusiasmo.

Dopo qualche giorno Raghunatha fece un altro passo importante sulla via della rinuncia, e invece di fermarsi al portone del tempio alla fine della giornata, cominciò a frequentare un centro dove venivano distribuiti pasti gratuiti ai poveri. Chaitanya commentò, “Ottimo. Stare in piedi alla porta del tempio ad aspettare che i *sevaka* ti diano del cibo non è molto diverso dal comportamento di una prostituta, che osserva tutti gli uomini e spera che qualcuno le dia un guadagno. Per ottenere del cibo al *chatra* (il tradizionale centro di distribuzione gratuita di cibo a pellegrini e mendicanti) non c'è bisogno di convincere nessuno e nemmeno di parlare, perciò è possibile continuare felicemente a concentrarsi sul *sankirtana* di Krishna.”

Ancora aspirando a una rinuncia più alta, Raghunatha trovò che poteva sostenersi riciclando il vecchio riso *mahaprasada* che le bancarelle dell'Ananda Bazar non erano riuscite a vendere perché aveva preso un odore acido a causa della fermentazione. Vicino a uno dei portali del tempio (dove gli scarichi delle cucine scorrono fuori dal complesso) c'è una discarica usata specificamente per smaltire il *mahaprasada* andato a male, e dove vengono a mangiare le mucche; la sera Raghunatha raccoglieva il riso di scarto che le mucche non avevano consumato e poi dopo averlo lavato molto accuratamente con abbondante acqua, aggiungeva un po' di sale e lo mangiava.

Sia Svarupa Damodara che Chaitanya furono così compiaciuti per l'umiltà di Raghunatha che gli chiesero in elemosina un po' di quel riso e lo mangiarono allegramente nonostante le sue proteste, e lodarono il suo sapore e le sue qualità trascendentali. Per mostrargli affetto e approvazione, Chaitanya regalò a Raghunatha Dasa una *govardhana sila* (una pietra dalla collina Govardhana) e una *gunja mala* (una collana di semi di una particolare pianta che è cara a Radha) che erano state portate da Vrindavana da Sankarananda Sarasvati e che Chaitanya aveva conservato come tesori per 3 anni.

La *sila* era stata bagnata molte volte dalle lacrime di Chaitanya, che la abbracciava spesso poiché per lui quella *sila* non era differente dal corpo stesso di Krishna. La collana di semi simboleggiava il contatto con Radharani, ed era stata a lungo sul petto di Chaitanya. Chaitanya gli raccomandò di adorare fedelmente la *govardhana sila* con acqua pura e 8 teneri fiori di *tulasi*, mantenendo un perfetto livello di consapevolezza. Svarupa Damodara gli diede anche due pezzetti di stoffa usati per vestire la *sila*, un *asana* di legno che serviva come trono, e una piccola brocca per offrire acqua. Inoltre, su consiglio di Svarupa Damodara, Raghunatha cominciò ad offrire alla *sila* alcune *khaja* e del *sandesha* (due tipi di dolci) che sarebbero stati procurati da Govinda.

La storia di Raghunatha Dasa è molto significativa, ed è importante comprenderla nel contesto degli altri episodi nelle attività di Chaitanya e dei suoi compagni più intimi - Haridasa, Rupa e Sanatana, Saravabhauma, Srivasa, Advaita, Shivananda Sena, e così via. Per avere una visione chiara degli insegnamenti di Chaitanya sulla rinuncia dobbiamo superare la mentalità delle regole e dell'identificazione con il corpo, e comprendere il significato di *chaitanya*, che è letteralmente “consapevolezza”.

Contrariamente all'opinione generale del pubblico, la realizzazione spirituale non dipende dalle regole che seguiamo, dalla posizione che abbiamo nella società, o dalla separazione o dal contatto con i vari tipi di persone. A ciascun membro del suo entourage centrale, Chaitanya assegnò una missione specifica che avrebbe sostenuto il movimento del *sankirtana* in modo speciale. A Raghunatha Dasa, che era nato e cresciuto in lusso e ricchezze illimitati in una famiglia profondamente materialistica, Chaitanya assegnò il compito di diventare l'esempio della massima rinuncia, umiltà e austerità nel servizio di devozione, così da spezzare i legami delle convenzioni sociali e delle restrizioni, per facilitare il progresso spirituale per tutti.

Questo messaggio deve essere portato nuovamente all'avanguardia della società induista, e con la stessa potenza e purezza.

## Vita a Puri

Le varie biografie narrano anche alcuni episodi miracolosi nelle attività di Chaitanya durante il periodo in cui visse a Puri. La *Chaitanya charitamrita* afferma che a un certo punto Chaitanya entrò nel corpo di un devoto sincero, Nakula Brahmachari, che viveva nel villaggio di Ambuya muluka (Bengala), e lo indusse a manifestare tutti i sintomi del puro amore trascendentale per Dio. La gente arrivava da tutto il Bengala per vederlo, e tutti coloro che lo incontravano ricevevano l'istruzione di recitare i Nomi di Krishna ed erano ispirati dalla potente emozione dell'amore devozionale.

Shivananda Sena fu informato di questi fatti e volle andare a verificare personalmente, perché era piuttosto scettico. Per mettere alla prova l'autenticità del fenomeno, Shivananda rimase fuori dalla casa e aspettò per vedere se Nakula sarebbe venuto personalmente a chiamarlo e rivelare il suo *sadhana mantra* personale - cosa che avrebbe

confermato la presenza diretta di Chaitanya nel corpo di Nakula. C'era una folla davvero immensa, con gente che andava e veniva costantemente, eppure Nakula - nel suo stato di *avesa* o possessione/ channeling, chiese a 3 o 4 persone di andare a chiamare Shivananda, che stava aspettando fuori. Molti cominciarono a correre attorno, chiamando in ogni direzione, “Se c'è un Shivananda, per favore si faccia avanti. Nakula Brahmachari vuole vederti.” Quando Shivananda entrò nella stanza e offrì il suo rispetto, Nakula disse, “So dei tuoi dubbi. Ora ti darò la prova. Il tuo *sadhana mantra* è il *mantra* di Gaura Gopala, composto di 4 sillabe.”

Chaitanya appariva spesso anche nella stanza del tempio nella casa di madre Saci, nei luoghi in cui Nityananda danzava, nella casa di Srivasa durante il *sankirtana*, e a casa di Raghava Pandita. Il nipote di Shivananda Sena, Srikanta Sena, arrivò a Puri a trovare Chaitanya e rimase per 2 mesi. Mentre stava partendo per tornare in Bengala, Chaitanya gli disse di chiedere ai devoti di non recarsi a Puri l'anno successivo, perché sarebbe andato lui personalmente in Bengala a incontrarli; sarebbe andato a casa di Shivananda Sena nel mese di Pausha (dicembre/ gennaio) per mangiare il cibo cucinato da Jagadananda.

Quando arrivò il mese di Pausha, i devoti prepararono ogni cosa, ma Chaitanya non si fece vedere. Nrisimhananda Brahmachari (il suo nome originario era Pradyumna - era stato Chaitanya a chiamarlo Nrisimhananda) arrivò a casa di Shivananda e vide che lui e Jagadananda erano tristi e delusi. “Non preoccupatevi,” disse. “Ve lo porterò qui entro 3 giorni”. Dopo 2 giorni di meditazione, Nrisimhananda disse, “Ho già portato Chaitanya fino a Panihati, e domani arriverà a casa vostra. Per favore procuratevi gli ingredienti, e io personalmente cucinerò e gli offrirò il cibo.”

Shivananda procurò gli ingredienti elencati da Nrisimhananda e la preparazione del cibo iniziò la mattina presto. Vennero preparati 3 piatti - uno per Jagannatha, uno per Chaitanya, e uno più piccolo per la sua Divinità, Nrisimha. Nella sua meditazione, vide Chaitanya che si affrettava ad arrivare, si sedeva e mangiava da tutti e 3 i piatti; allora Nrisimhananda chiese a Shivananda di portare altro cibo per Jagannatha e Nrisimha, poiché Chaitanya aveva mangiato anche le loro offerte. L'anno successivo, quando i devoti andarono a Puri a incontrare Chaitanya, lui si rivolse a Nrisimhananda e disse, “L'anno scorso nel mese di Pausha, Nrisimhananda ha cucinato un pranzo meraviglioso per me. Non avevo mai mangiato dolci e verdure così buone come quelli che mi ha preparato quella volta.” In questo modo confermò la fede di Shivananda.

Il *Chaitanya mangala* racconta che un giorno un *brahmana* dal sud dell'India, di nome Rama, arrivò a Puri per ottenere il *darshana* di Jagannatha. Soffriva di un'estrema povertà, e non era in grado nemmeno di procurarsi cibo a sufficienza o compiere i propri doveri religiosi; era stato abbandonato dalla sua famiglia e non aveva alcun sostegno o protezione. Si rendeva conto che la sua situazione era il risultato del suo cattivo *karma* precedente, ma trovava la propria vita intollerabile e sperava che Jagannatha l'avrebbe aiutato. Pregando di fronte a Jagannatha, chiese la benedizione di sufficienti ricchezze e dichiarò che se la sua miseria non fosse stata alleviata, si sarebbe ucciso. Cominciò dunque a digiunare e continuò per 7 giorni, disteso sulla spiaggia dell'oceano, e sentendosi molto debole. Improvvisamente, proprio quando aveva deciso di andare ad annegarsi, vide un uomo molto alto uscire dall'acqua, e pensando che quel personaggio straordinario fosse Jagannatha stesso, raccolse le forze per corrergli dietro e lo supplicò di avere pietà di lui. L'uomo si fermò a parlare con lui, e commosso dalla sua disperazione, gli disse che era Vibhishana, il grande devoto di Rama e fratello di Ravana, e che stava andando a offrire i suoi rispetti a Jagannatha. “La tua situazione attuale è dovuta al risultato delle tue attività passate,” disse al povero *brahmana*. “Dedicati al servizio di Dio e nella tua prossima vita ti troverai in una situazione molto migliore.”

Vibhishana si diresse verso il tempio e il *brahmana* lo seguì. Arrivati al tempio di Tota Gopinatha (che si trova a metà strada tra la spiaggia e il tempio di Jagannatha) si fermarono al cancello. Chaitanya era seduto nel tempio insieme con i suoi compagni, e chiese a Govinda di uscire a vedere chi era arrivato, e di portare gli ospiti alla sua presenza. Uno dei due visitatori si sedette accanto a Chaitanya e fu accolto con grande affetto. “Ti rivedo dopo così tanto tempo,” gli disse Chaitanya, con un affettuoso buffetto della mano, e a entrambi vennero le lacrime agli occhi. Le altre persone presenti non capivano cosa stesse succedendo, perché nessuno aveva mai visto il nuovo venuto. Poi Chaitanya disse, “Questo *brahmana* che è venuto con te e che sta in piedi in fondo alla sala soffre moltissimo. A causa della povertà ha perso tutta la sua conoscenza e quindi è arrivato a biasimare Jagannatha per i suoi problemi. E' facile incolpare altri per le difficoltà che ci troviamo ad affrontare, mentre nel successo e nella felicità, di solito li si attribuisce al proprio merito - al proprio lavoro o alle proprie qualità. Che ci possiamo fare? Per favore, occupati tu personalmente di questo problema.”

Dopo aver offerto i suoi rispetti a Chaitanya e accettando il suo ordine, Vibhishana si alzò e tornò alla spiaggia dell'oceano. Rama Vipra lo seguì, chiedendogli come mai se ne stava andando senza aver visitato Jagannatha, e Vibhishana rispose che avevano appena visto

Jagannatha - poiché Chaitanya non è differente da Jagannatha. “Ti porterò a casa e ti darò le ricchezze che desideri,” disse Vibhishana.

“Ti prego, riportami da Chaitanya,” lo supplicò Rama Vipra. “Sono stato uno stupido, non avevo una visione chiara delle cose.” Vibhishana lo accontentò. Rama Vipra offrì i suoi rispetti a Chaitanya e gli chiese quale fosse la medicina adeguata per curare i suoi problemi. Chaitanya lo benedisse, e su richiesta di Paramananda Puri, spiegò ai devoti cosa era successo. “A causa delle sue grandi sofferenze, questo *brahmana* aveva perso la conoscenza e l'intelligenza ed era venuto a ricattare Jagannatha, dicendo che se non gli avesse dato le ricchezze che voleva, Jagannatha sarebbe stato responsabile della morte di un *brahmana*, perché lui avrebbe digiunato fino alla morte o si sarebbe annegato. Jagannatha ha avuto pietà di lui, e ha chiesto a Vibhishana di aiutarlo.”

Uno dei compagni principali di Chaitanya a Puri, Ramananda, era sempre immerso nei sentimenti di servizio alla coppia divina di Radha Krishna. Un giorno Chaitanya gli mandò Pradyumna Mishra perché lo istruisse nella *bhakti*.

Pradyumna Mishra andò a casa di Ramananda e venne accolto da un servitore, poiché Ramananda era impegnato nell'addestrare due giovani Devadasi nella recitazione della sua opera *Jagannatha vallabha nataka*. Si occupava di tutto, persino di vestire personalmente le ragazze, ma la sua mente non era mai turbata dal desiderio materiale, perché la sua consapevolezza era fermamente situata nel sentimento di un'ancella delle *gopi*. Esteriormente appariva come un uomo, ma interiormente i suoi pensieri erano quelli di una *sakhi*, ad ogni singolo istante della sua vita.

Quando Pradyumna Mishra gli riferì della sua visita, Chaitanya spiegò che un tale livello di concentrazione nella consapevolezza spirituale è straordinario e non deve mai essere imitato artificialmente. La sublime realizzazione spirituale e le qualità di Ramananda sono ancora più gloriose quando ricordiamo che era nato in una famiglia considerata di classe *sudra*, e che viveva in una posizione sociale ordinaria, non essendo né *sannyasi* né *brahmachari*. A questo proposito, Krishnadasa Kaviraja commenta nella *Chaitanya charitamrita* sulle intenzioni profonde di Chaitanya nell'affidare alcuni dei ruoli più imporanti della sua missione a persone che erano normalmente considerate di bassa nascita, come Ramananda e Raghunatha Dasa (che erano considerati *sudra*), Haridasa (considerato un musulmano), o provenienti da posizione degradate come Rupa, Sanatana, Anupama e suo figlio Jiva (che erano stati ufficialmente convertiti all'islam).

## Le critiche di Ramachandra Puri

Un giorno un *sannyasi* di nome Ramachandra Puri, discepolo di Madhavendra, venne a trovare Paramananda Puri. Chaitanya gli offrì il suo rispetto come *sannyasi* più anziano e Ramachandra Puri lo abbracciò. Mentre erano seduti insieme arrivò Jagadananda a invitare a pranzo Ramachandra Puri. Venne portata una grande quantità di Jagannatha *mahaprasada* da distribuire e Ramachandra lo gustò con grande piacere, poi disse a Jagadananda di sedersi e pranzare a sua volta, e gli servì personalmente il *mahaprasada* incoraggiandolo a mangiare il più possibile.

Ramachandra Puri aspettò finché Jagadananda ebbe finito di mangiare, e si fu lavato mani e bocca, e poi cominciò ad esprimere le sue critiche. “Avevo sentito dire che i seguaci di Chaitanya sono dei mangioni,” commentò, “e ora vedo che è vero. Un *sannyasi* che si abbandona ai piaceri del palato perderà certamente il senso della rinuncia.”

Siccome era attratto dall'idea di osservare i compagni di Chaitanya per poter continuare a criticarli, Ramachandra Puri rimase in città per qualche tempo e continuò a presentarsi anche quando non era stato invitato. Inoltre andò in giro a raccogliere informazioni sulla somma di denaro necessaria per pagare un pranzo a Chaitanya e due compagni, e sul loro programma giornaliero - quanto dormivano, dove andavano, le regole che osservavano - sempre nella speranza di trovare qualcosa da criticare. Alla fine, l'unico punto al quale poteva aggrapparsi fu il fatto che Chaitanya mangiava dolci, che sono generalmente proibiti ai *sannyasi* perché lo zucchero tende ad agitare i sensi; cominciò dunque a fare ampia pubblicità a questa violazione delle regole. Nonostante ciò, continuava ad andare ogni giorno a trovare Chaitanya e riceveva i suoi rispetti.

Una mattina questo Ramachandra vide delle formiche nella stanza di Chaitanya e immediatamente colse l'opportunità di fare dei commenti ad alta voce, dicendo che Chaitanya mangiava zucchero a dispetto delle rigide regole del *sannyasa*. In realtà le formiche vanno dappertutto e la loro presenza non è necessariamente una prova della presenza di zucchero o di una quantità eccessiva di cibo, ma Chaitanya ordinò al suo servitore personale Govinda di riorganizzare i suoi pasti, riducendone la quantità e

varietà: da quel momento avrebbe mangiato soltanto un quarto di contenitore di riso e una piccola porzione di verdure. La notizia si sparse e tutti i devoti rimasero scioccati e preoccupati, e cominciarono a parlare di Ramachandra Puri. Era risaputo che sul proprio letto di morte, Madhavendra piangeva pensando a Krishna e diceva, “Non ho potuto andare a Mathura”. In quel momento Ramachandra era seduto nella stanza e gli disse, “Se tu veramente conosci il Brahman, dovresti essere situato nella perfetta felicità trascendentale, e allora perché piangi?” Madhavendra si era arrabbiato e l'aveva fatto buttare fuori, dicendo, “Non voglio vederti mai più; se muoio guardando la tua faccia, lo scopo della mia vita sarà perduto.”

L'altro discepolo di Madhavendra, Isvara Puri, si dedicava invece a servire umilmente il suo *guru*, anche pulendo urina ed escrementi, e a ripetere i santi Nomi e le attività di Krishna per assistere i sentimenti devozionali di Madhavendra Puri, perciò venne benedetto.

I compagni e seguaci di Chaitanya non erano affatto contenti di vedere che aveva ridotto così drasticamente il proprio nutrimento. La quantità che aveva stabilito come nuova regola era minima, e i *brahmana* che lo invitavano erano addolorati e impressionati nel vedere che non era disposto ad accettare una quantità normale di cibo. Ma Chaitanya consumava soltanto metà di quella porzione minima, e lasciava il resto a Govinda. Profondamente rattristati dalla situazione, gli altri devoti smisero del tutto di mangiare. Chaitanya ordinò a Govinda e Kasisvara di andare a procurarsi un po' di cibo indipendentemente, ma loro non ne vollero sapere.

Alla fine Ramachandra Puri notò che Chaitanya era molto dimagrito, e allora cominciò a criticarlo per la sua *suksha vairagya*, “rinuncia arida”. Citò la *Gita* (6.16-17) e quando Chaitanya gli disse umilmente che gli era riconoscente per le sue buone istruzioni, si inorgogliò in modo molto evidente. Il giorno successivo Paramananda Puri e gli altri devoti andarono a trovare Chaitanya per esprimergli il loro dispiacere. “Le scritture raccomandano che bisogna evitare due cose: criticare e lodare eccessivamente le attività e qualità di altri,” dissero. “Noi non vogliamo criticare nessuno, ma è un fatto che Ramachandra Puri sta esagerando con questa cattiva abitudine rendendoci la vita un inferno, perciò siamo costretti a dire qualcosa. Per favore, non ascoltare le sue critiche e mangia in modo normale.”

Impassibile, Chaitanya rispose che le osservazioni di Ramachandra Puri erano corrette. Ramachandra Puri però non rimase a lungo in città. Dopo pochi giorni ripartì per visitare

altri luoghi di pellegrinaggio. Tutti i devoti ne furono estremamente felici e sollevati, e Chaitanya ricominciò a mangiare normalmente.

## I guai di Gopinatha Pattanayaka

Ramananda Raya era uno dei cinque figli di Bhavananda Raya. Anche suo fratello Gopinatha Pattanayaka (*patra nayaka* è un particolare titolo professionale che indica una persona che custodisce dei documenti) lavorava nel governo sotto il re Prataparudra, ed era incaricato di mantenere i registri delle tasse.

Un giorno alcune persone si precipitarono da Chaitanya a informarlo che Gopinatha Pattanayaka era stato condannato a morte dal figlio maggiore del re. Chaitanya chiese come mai, e spiegarono che aveva mancato di depositare una certa somma di denaro che apparteneva all'erario - precisamente 200mila *kahana*. Interrogato sull'argomento, aveva chiesto una dilazione nel versamento, poiché aveva prelevato quel denaro per spese personali, relative al suo mecenatismo verso le arti e specialmente verso le danzatrici. Ma era disposto a vendere alcune sue proprietà e restituire ciò che era dovuto al tesoro di Stato; come alternativa aveva offerto 12 dei suoi cavalli di maggior valore come pagamento del debito.

Uno dei figli di Prataparudra era andato a vedere i cavalli per valutarne il prezzo di mercato, ma aveva stabilito deliberatamente una somma estremamente bassa. Gopinatha si era arrabbiato e scioccamente aveva espresso la propria irritazione con commenti offensivi contro il principe, che aveva un tic nervoso per cui i muscoli del collo si contraevano girando la testa verso l'alto. “Almeno i miei cavalli non continuano a guardare il cielo ogni momento,” disse. “Sono animali stupendi, e il loro valore è molto più alto.”

Il principe si infuriò e volle vendicarsi presentando delle false accuse contro Gopinatha, dicendo che non aveva alcuna intenzione di pagare il suo debito, e offrendosi di seguire il caso personalmente. Il re acconsentì e disse, “Sei libero di fare quello che credi meglio per recuperare quel denaro”. Così il principe fece arrestare Gopinatha e tutta la sua

famiglia, compreso il fratello Vaninatha (che era assistente personale di Chaitanya e un grande devoto) e diede disposizioni perché Gopinatha fosse torturato e giustiziato in pubblico. I devoti di Chaitanya ne furono scioccati e terrorizzati, ma lui protestò che era soltanto un *sannyasi*, un mendicante privo di qualsiasi posizione sociale, e quindi non era in grado di aiutare - gli era infatti proibito di immischiarsi in politica o contattare uomini politici per qualsiasi motivo. Non poteva chiedere in carità una simile somma di denaro, e non avrebbe mai interferito in questioni di governo in alcun modo. “Possiamo soltanto pregare Jagannatha,” disse.

In quel momento, un funzionario di governo di nome Harichandana Patra avvicinò il re e gli chiese conferma per l'esecuzione di Gopinatha Pattanayaka. Il re ne fu molto sorpreso, perché aveva detto chiaramente al principe che la priorità era quella di recuperare il denaro, e uccidere il Pattanayaka non gli avrebbe certamente permesso di pagare i suoi debiti. Ordinò dunque al Patra di sospendere l'esecuzione e di trovare una soluzione più ragionevole al problema.

Alla fine, la tesoreria acquistò i cavalli al giusto prezzo e il resto del debito venne dilazionato; Gopinatha Pattanayaka e la sua famiglia furono rilasciati. Chaitanya venne informato sugli sviluppi e chiese, “Cos'ha fatto Vaninatha quando è stato arrestato?”

“Recitava senza paura il *mantra hare krishna*,” gli dissero. “Contava i Nomi sulle mani e dopo aver completato 1000 *mantra*, si faceva un segno sul corpo.”

Mentre stavano discutendo, Kasi Mishra arrivò alla Gambhira e Chaitanya si lamentò con lui per l'ansietà e i problemi che doveva affrontare in quel luogo. “Non posso più stare qui,” disse. “Me ne andrò a stare ad Alarnatha, che è molto più tranquillo. I figli di Bhavananda sono impegnati al servizio del governo, ma non sono capaci di comportarsi come si deve. Non possiamo biasimare il re per il dramma di questi giorni: lui voleva semplicemente il suo denaro per occuparsi del regno, ma quando Gopinatha è finito nei guai, sono venuti quattro volte a chiedermi di intervenire. Un *sannyasi* vive da solo in un luogo isolato per trovare pace e silenzio in cui meditare, e questi problemi della vita materiale disturbano la mia mente.”

Kasi Mishra offrì il suo rispetto a Chaitanya e disse, “I tuoi devoti non vogliono da te alcun favore materiale. Ramananda ha lasciato la sua posizione nel governo per stare con te, e così hanno fatto anche Rupa e Sanatana. Raghunatha Dasa ha lasciato famiglia e proprietà, e vive nella rinuncia più completa. Gopinatha Pattanayaka non ha mandato

nessuno a chiederti aiuto - semplicemente i suoi amici ti hanno informato perché sanno che è il tuo fedele servitore. Per favore, non lasciare Puri.”

Dopo aver tranquillizzato Chaitanya, Kasi Mishra tornò a casa sua e a mezzogiorno ricevette la visita del re Prataparudra, che veniva ogni giorno a offrire i suoi rispetti e un qualche servizio in uno spirito di affetto. Mentre erano seduti insieme, Kasi Mishra cautamente introdusse l'argomento. “Mio caro re, c'è una notizia piuttosto importante. Chaitanya vuole andarsene da Puri e stabilirsi ad Alarnatha.” Rattristato, il re chiese come mai, e Kasi Mishra colse l'occasione per spiegare l'intera situazione, e come Chaitanya avesse dato la colpa a Gopinatha Pattanayaka per i suoi guai. Prataparudra si rese conto del pericolo, e disse che sarebbe stato felice di rinunciare a qualsiasi somma di denaro e perdonare qualsiasi offesa in cambio di un solo momento della presenza di Chaitanya. Tornato a palazzo, Prataparudra fece chiamare sia il principe che Pattanayaka e disse, “Il tuo debito verso l'erario è cancellato, e puoi tornare alla tua posizione. Se pensi che il tuo stipendio non sia sufficiente lo raddoppierò, ma non toccare mai più il denaro delle tasse.”

Gopinatha Pattanayaka andò da Chaitanya a dargli la buona notizia, ma Chaitanya non mostrò alcuna soddisfazione, perché non voleva incoraggiare la gente all'idea che potessero o dovessero avvicinarlo per ottenere qualche beneficio materiale o benedizione.

Kasi Mishra spiegò a Chaitanya che il problema non era stato causato da una questione politica, ma da un'incomprensione nella relazione amichevole tra il re, il principe e la famiglia di Ramananda. Poi arrivò Bhavananda Raya con i suoi cinque figli, e tutti offrirono i loro rispetti a Chaitanya. “Nella mia famiglia siamo tutti tuoi eterni servitori. Oggi ci hai salvato da un grandissimo pericolo, proprio come avevi salvato i Pandava, e noi siamo completamente sottomessi a te. La gente si meraviglia nel vedere i risultati delle tue benedizioni, ma noi sappiamo molto bene che le facilitazioni materiali non sono altro che un riflesso secondario della tua bontà. Il vero tesoro che ci hai dato è stato dimostrato adeguatamente da Ramananda e Vaninatha - il puro amore per Dio e il distacco dalle cose materiali. Ti prego di benedirmi, così che anch'io possa utilizzare tale tesoro nello stesso modo.”

Chaitanya sorrise e disse, “Se tutti voi diventate completamente rinunciati e distaccati dalle cose materiali, chi lavorerà per mantenere la vostra famiglia? Non importa se prendete *sannyasa* o rimanete nella vita di famiglia: tutti voi siete miei eterni servitori. Vi chiedo soltanto di non spendere mai fondi del governo per vostri scopi personali. Non

siate imprevedenti e non usate il denaro per una gratificazione dei sensi esagerata e contraria all'etica.“

## **Punizione di Chota Haridasa**

Questo episodio è narrato nella *Chaitanya charitamrita* e vuole illustrare l'importanza di un comportamento perfettamente rispettabile e responsabile tra i seguaci di Chaitanya. Atteggiamenti e azioni discutibili erano un pericolo per la missione di Chaitanya già ai suoi tempi, benché i suoi compagni e seguaci fossero persone estremamente buone, che non creavano mai problemi ad altri. Sul livello pratico, l'errore di Chota Haridasa era piuttosto insignificante. Non aveva aggredito o violentato nessuno: il suo unico errore era stato quello di guardare una persona in modo eccessivamente familiare, trattandola come donna - cioè applicando a una grande devota l'identificazione materialista con il corpo. La donna in questione, Madhavi Devi, era nel gruppo dei compagni spirituali più intimi di Chaitanya a Puri, e una delle sole 4 persone che avevano il permesso di entrare nella stanza di Chaitanya.

Considerando che nel corso della storia si sono verificati molti casi di serietà veramente maggiore, commessi da cosiddetti “seguaci di Chaitanya“ ai danni di persone innocenti, sotto una varietà di pretesti, l'offesa di Chota Haridasa potrebbe apparire come un modo totalmente normale e accettabile di interagire con le persone. Ma il pericolo più grande per uno spiritualista consiste nella tentazione di approfittare della fiducia e dell'affetto che gli vengono offerti dalla gente e sfruttare le persone per la propria gratificazione dei sensi, specialmente per il sesso - grossolano o sottile.

Dobbiamo ricordare che la missione di Chaitanya era di distribuire il puro amore per Dio espresso attraverso il *gopi bhava*, i sentimenti delle ragazze di Vrindavana verso il loro amato e bellissimo Krishna. Il *sringara rasa*, il sentimento erotico, viene dunque espresso specificamente nella modalità *parakiya* - l'intenso attaccamento e desiderio di una giovane donna per il suo amante segreto. E' importante che queste emozioni devozionali verso Krishna debbano rimanere totalmente distinte dal loro riflesso materiale sul livello ordinario, che non è motivato dal puro servizio a Dio ma dalla semplice lussuria. Non è

certamente cosa facile, specialmente per coloro che hanno ancora qualche traccia di identificazione con il corpo materiale, verso sé stessi o verso altri.

Un'anima condizionata che non ha realizzato la propria natura trascendentale pensa ancora in termini di corpi - uomini, donne, grasso, magro, brutto, attraente, giovane, vecchio e così via. Quando guarda le persone vede corpi e quindi li valuta sulla base di quanta gratificazione dei sensi potrebbe ottenere da loro. Una tale mentalità è completamente incompatibile con l'autentico *bhakti yoga*, ma le masse ignoranti non sono capaci di vedere la differenza. Spesso la lussuria creata inevitabilmente dall'identificazione con il corpo viene nascosta o repressa dietro una facciata moralistica, come nel caso di persone che indossano artificialmente l'abito della rinuncia, ma finché il senso di identificazione non è purificato da ogni attaccamento materiale, la lussuria non potrà scomparire.

Anzi, potrebbe diventare pericolosamente distorta in una insaziabile e profonda fame di potere, notorietà, fama, adorazione e controllo su persone e risorse: una forma più sottile e ben più dannosa di lussuria sessuale, come le varie forme di culto della personalità. In casi estremi tali distorsioni possono persino creare squilibri psichici e manifestarsi come invidia, insensibilità, amarezza e crudeltà fino al punto di sadismo o masochismo (rispettivamente, il piacere ottenuto infliggendo dolore ad altri o a sé stessi). Non si tratta sempre di una distorsione consapevole o deliberata, specialmente quando l'individuo è stato costretto dalle circostanze a entrare in una vita di astinenza artificiale o quando c'è un'ignoranza fondamentale sullo scopo della vita spirituale - condizioni entrambe osservate soprattutto nelle culture abramiche, in cui l'astinenza sessuale artificiale e/o i maltrattamenti sessuali inflitti a sé stessi e/o ad altri vengono considerati atti meritori di austerità o punizione, o addirittura un sintomo di moralità.

Le conseguenze a livello individuale e sociale sono devastanti. Gli impulsi sessuali repressi diventano distorti e perversi, e le "persone religiose" ne diventano ossessionate, entrando in un circolo vizioso di frustrazione, diniego e tortura, che finiscono per traboccare e spingerle a interferire nella legittima vita sessuale privata (consenziente) degli altri, compresi i laici. E' una dinamica tipica dei sistemi abramici, ma si trova anche in sistemi che sono stati più o meno inconsapevolmente influenzati dalle ideologie abramiche. Più queste "persone religiose" tentano di essere "ligie" in questa direzione, più diventano ossessionate dalla propria energia sessuale male incanalata, e più creano sofferenze a sé stessi e a tutti gli altri.

Nell'induismo originario questa distorsione era totalmente inaudita, poiché *kama* (la gratificazione dei sensi) era tradizionalmente considerata uno dei principali *purusha artha* (scopi della vita umana), dopo *dharma* e *artha*, e prima di *moksha*. Il sistema vedico di graduale progresso ed evoluzione non reprime o demonizza le tendenze naturali degli esseri incarnati, ma le regola secondo una visione etica (*dharma*) basata su onestà/veridicità, compassione/ non-violenza, pulizia/ purezza, e autocontrollo/ austerità.

Come possiamo facilmente comprendere dalle espressioni artistiche delle immagini sacre delle Divinità e dalle decorazioni dei templi antichi, l'atteggiamento originario della religione vedica/ induista non condanna il sesso, l'eroticismo, o l'esibizione del corpo umano. Anzi, la gioia che deriva da tali meraviglie naturali della vita era profondamente apprezzata a molti livelli.

Krishna stesso, nella *Bhagavad gita* (7.11) dichiara ad Arjuna che *kama* è una manifestazione della coscienza divina - purché non sia opposto ai principi etici del *dharma*. Questo significa che una vita sessuale sana e naturale non è in sé stessa un ostacolo alla realizzazione spirituale e divina. Non c'è bisogno di prendere *sannyasa* o astenersi fisicamente da ogni rapporto per raggiungere il livello più alto della realizzazione spirituale e dell'amore per Dio; questo punto viene dimostrato dal fatto che molti dei seguaci di Chaitanya erano felicemente sposati e con figli, e questi figli avevano spesso dei privilegi di accesso a Chaitanya, che era molto affettuoso con loro.

Dalle sue biografie vediamo episodi in cui Chaitanya prende bambini in braccio, permette loro di giocare con i suoi piedi (in un caso persino di succhiargli le dita) e riversa su di loro l'amore estatico, come nel caso della piccola Narayani, o del figlio di Advaita. Queste relazioni di affetto con i bambini sono basate sul fatto che prima della pubertà generalmente le persone hanno un atteggiamento molto innocente riguardo al senso di identificazione con il corpo, e non soffrono di lussuria sessuale. I problemi cominciano quando l'adulto che interagisce con i bambini non è libero dalla lussuria sessuale, o ancora peggio, se l'energia sessuale dell'adulto è stata gravemente distorta e perversa: in tal caso la fresca innocenza del bambino (o della bambina) risveglia una massa di sensazioni dolorose nella mente dell'adulto represso, e crea un impulso quasi irresistibile a violare o contaminare tale purezza. Questo è il meccanismo della pedofilia, cioè la malattia mentale che si esprime attraverso l'abuso sessuale su bambini - che alcuni ideologi abramici paragonano all'atto innocente di "grattarsi per alleviare un prurito". Elaboreremo ulteriormente su questo argomento in un'altra pubblicazione.

Certo, gli impulsi sessuali repressi (o addirittura distorti) possono venire a galla anche quando una persona che ha scelto la rinuncia in modo artificiale o immaturo viene a contatto con corpi di adulti che considera attraenti. Tale lussuria è differente dal puro apprezzamento estetico della bellezza e dell'armonia: per comprendere questa differenza possiamo verificare se sperimentiamo le stesse sensazioni osservando un bel corpo umano e osservando un bel tramonto, un fiore, o altre forme simili. La caratteristica della lussuria è che la mente diventa agitata, mentre il puro apprezzamento estetico della bellezza calma la mente - è esattamente l'effetto opposto.

Il sistema vedico offre delle regole pratiche che devono essere seguite onestamente da coloro che praticano il *brahmacharya*, la disciplina che addestra una persona a “comportarsi come *brahman*”, cioè in modo spirituale. Tali regole sono intese soprattutto per i maschi, poiché la radice della lussuria materiale è il senso di *purushatva*, “mascolinità”, cioè la tendenza a godere, possedere e dominare.

Nelle normali relazioni sessuali, il maschio è caratteristicamente più attivo, mentre la femmina è normalmente più passiva. Sul livello spirituale è esattamente l'opposto. Krishna è passivo, soddisfatto in sé stesso, e inattivo, mentre la *prakriti* o *shakti* - Radha, le *gopi*, i devoti - è attiva e genera movimento, sentimenti e piacere. Questo principio fondamentale è illustrato anche dall'immagine tradizionale di Madre Kali in piedi sul corpo inerte di Shiva: senza *shakti*, Shiva è *shava* (“cadavere”). Il Brahman non cambia mai, mentre Shakti cambia costantemente. Quindi nel *bhakti yoga* il devoto che vuole offrire un servizio d'amore a Dio prende rifugio in Shakti - Radha, o Yogamaya. E' soltanto attraverso Bhakti Devi stessa che un devoto può avvicinare Krishna.

Non dovremmo sottovalutare o equivocare sul principio erotico trascendentale nella relazione spirituale tra il devoto e la Personalità di Dio. Chaitanya amava il famoso testo devozionale erotico *Gita Govinda*, che è estremamente caro anche a Jagannatha - tanto che il re Prataparudra decretò che diventasse l'unica fonte delle canzoni interpretate dalle Mahari (Devadasi) nel tempio. In una sezione successiva di quest'opera vedremo estratti dai testi preferiti di Chaitanya, comprese le poesie romantiche scritte da Chandidasa e Vidyapati. Considerando la generale ignoranza e stupidità della gente in Kali yuga, possiamo vedere l'enormità del pericolo di imitare sentimentalmente questi sublimi sentimenti devozionali, da parte di persone non qualificate che sono ancora pesantemente identificate con il corpo materiale grossolano e afflitte dalla ordinaria lussuria materiale. Questa è la ragione della punizione così severa assegnata da Chaitanya a Chota Haridasa.

L'errore non era tanto nell'azione, ma nella coscienza materiale in cui il devoto era caduto a causa della mancanza di attenzione.

Bhagavan Acharya era uno dei compagni di Chaitanya a Puri. Il suo sentimento devozionale era nella relazione di amicizia come giovane mandriano a Vrindavana; non aveva alcun interesse nelle questioni di famiglia e nella posizione di suo padre (Satananda Khan) nel governo. A volte invitava Chaitanya a pranzo a casa sua, e preparava appositamente per lui una varietà di riso e verdure. Un giorno Bhagavan Acharya chiamò Chota Haridasa e gli chiese di andare da Madhavi Devi, la sorella di Sikhi Mahiti, e chiederle un po' di riso bianco crudo. Come abbiamo già menzionato, questa Madhavi era una grande devota, e secondo una dichiarazione di Chaitanya, una compagna diretta di Radharani. Chota Haridasa ottenne il riso e lo portò a Bhagavan Acharya, che fu molto contento della sua qualità. Lo cucinò e lo presentò a Chaitanya insieme a parecchie altre preparazioni. Dopo aver mangiato il riso, Chaitanya chiese a Bhagavan Acharya chi l'avesse toccato, e quando sentì che Chota Haridasa era andato personalmente a prenderlo da Madhavi Devi, si fece molto serio e diede ordine che Chota Haridasa non fosse più ammesso in sua presenza.

Tutti rimasero esterrefatti, soprattutto il povero Chota Haridasa, che fu preso da una tremenda ansietà. Smise di mangiare per tre giorni, sperando di essere perdonato per qualsiasi offesa avesse commesso, ma Chaitanya non si lasciò intenerire. Disse, *vairagi kare prakriti sambhasana dekhite na paron ami tahara vadana*, “Non guarderò in faccia una persona che ha preso l'ordine di rinuncia e si siede a parlare intimamente con una donna“.

Naturalmente questo non significa che le donne siano contaminate, inferiori o lussuose o addirittura cattive in sé stesse. In effetti Chaitanya chiarisce inequivocabilmente che il problema è nella mente dell'uomo, che potrebbe rimanere agitato anche dalla presenza della statua di legno che rappresenta un corpo femminile (o magari da una foto porno). Quindi un *sannyasi* deve sempre fare molta attenzione a non mettersi in situazioni pericolose o permettere alla propria mente di cadere al livello dell'identificazione con il corpo. Molti cosiddetti *sadhu* fanno semplicemente mostra esteriore di rinuncia, senza elevare la propria coscienza al livello spirituale o divino. Perciò si limitano ad abbandonare le difficoltà e le responsabilità di famiglia e società, dimenticare tutte le regole e i doveri, e vivere liberi come fanno le scimmie: né vestiti, né casa, né possedimenti. Questa si chiama *markata vairagya*, la “rinuncia delle scimmie“.

Ovviamente le scimmie non si trovano veramente su un livello di distacco e trascendenza. Si impegnano in qualsiasi forma di gratificazione dei sensi riescano a trovare, persino rubando o saccheggiando, e hanno un forte senso di senso del potere sociale e gerarchia, che facilmente si manifesta in litigi e vendette. Non solo si identificano con il corpo, ma si comportano in modo aggressivo e arrogante, spesso esibendo orgogliosamente la potenza dei propri genitali e l'influenza che hanno sui propri seguaci.

Per una persona sensibile che ha purificato i sensi e la mente, è possibile percepire una differenza nelle frequenze di energia emesse dalle altre persone. Possiamo chiamarlo istinto o sesto senso, vibrazioni, carisma, splendore o aura: il fatto è che diverse emozioni modificano considerevolmente il campo magnetico attorno a una persona e rimangono persino attaccate agli oggetti. Grazie a questo principio, i chiaroveggenti e i medium sono capaci di “leggere” le frequenze di vibrazione dell'energia di un oggetto, e le persone che lavorano con gli animali selvatici sono capaci di comunicare sentimenti e stabilire con loro un collegamento.

I cereali e l'acqua sono particolarmente sensibili ai forti campi magnetici creati dalla consapevolezza vivente, come è stato dimostrato dagli studi in cimetica e in altri esperimenti di laboratorio. Per questo motivo, nella società vedica ci sono regole e restrizioni da osservare per evitare la contaminazione dovuta al contatto con cereali cotti e acqua toccati da persone materialiste o persone che hanno abitudini sporche - fisicamente e mentalmente. Mangiando il riso toccato da Chota Haridasa mentre aveva pensieri materialisti, Chaitanya poté percepire immediatamente la contaminazione.

Quando videro che Chaitanya non era disposto a cambiare idea, i devoti andarono da Paramananda Puri, che era molto rispettato da Chaitanya, e lo convinsero a calmare Chaitanya. Ma Chaitanya, pur rimanendo rispettoso, fu piuttosto tagliente anche con lui, “Ti prego di rimanere qui con i devoti. Io me ne andrò a vivere da solo ad Alarnatha, soltanto Govinda verrà con me.” L'idea di essere lasciati indietro da Chaitanya era più di quanto potessero tollerare, e Paramananda Puri dovette inchinarsi davanti all'inevitabile. I devoti poi parlarono con Chota Haridasa, e gli consigliarono di smettere di digiunare. “Fai il bagno e mangia qualcosa, perché se ti mostri ostinato, anche Chaitanya non potrà che irrigidirsi.”

Alla fine Chota Haridasa lasciò Puri e andò a Prayaga, dove si annegò al Triveni. Finalmente purificato dalla sua offesa, tornò da Chaitanya rimanendo invisibile, e di notte cantava per lui, come era solito fare in vita. Per portare una conclusione all'episodio, un

giorno Chaitanya disse ai devoti che era disposto a vedere di nuovo Chota Haridasa, e quando gli venne riferito ciò che era accaduto, Chaitanya sorrise, apparentemente molto compiaciuto, e disse, “Ha fatto bene”.

L'approvazione esplicita di Chaitanya al suicidio commesso annegandosi in un luogo sacro potrebbe essere scioccante per alcune persone, ma dobbiamo ricordare che in alcune particolari circostanze il suicidio non è considerato un'azione colpevole. Secondo il sistema vedico, la perfezione della vita si raggiunge superando l'identificazione con il corpo materiale, e il valore del corpo in sé viene calcolato in misura della sua utilità nel servizio divino. Quando il corpo non è più funzionale, o è contaminato in modo doloroso, lasciarlo può essere una scelta valida, purché il livello di consapevolezza al momento della morte sia abbastanza alto da consentire un'incarnazione successiva in forma umana o superiore a quella umana.

In conseguenza di questi eventi ci fu una discussione tra i devoti. Alcuni - Jagadananda, Svarupa, Govinda, Kasisvara, Shankara, Damodara e Mukunda - avevano sentito la voce di Chota Haridasa che cantava da lontano, e si chiedevano se fosse diventato un fantasma. Svarupa disse che non era possibile. Un fantasma è una persona intrappolata tra due dimensioni perché è ancora attaccata all'esistenza materiale, e si sente persa e confusa. Chota Haridasa era caduto soltanto per un momento, ma normalmente la sua consapevolezza era su un livello molto più alto, perciò la purificazione dovuta al suo pellegrinaggio e alla sua intensa meditazione l'aveva riportato al puro amore per Dio. Il suo attaccamento per Chaitanya non era un legame materiale, ma piuttosto un bene spirituale che valutava al di là dei confini di tempo e spazio, perciò sarebbe tornato al mondo spirituale con Chaitanya.

La lezione per i devoti era però stata molto chiara, e tutti diventarono estremamente attenti nel comportarsi con le donne. In particolare, Svarupa Damodara era diventato molto severo e attento verso qualsiasi irregolarità. Un giorno perse la pazienza e rimproverò Chaitanya stesso per il tempo e l'attenzione che dava al bambino di una vedova giovane e attraente di Puri. Il bambino era molto dolce e bello, e amava molto Chaitanya, tanto che andava a trovarlo ogni giorno. Chaitanya era divertito dalla reazione esagerata di Svarupa Damodara, che si preoccupava di proteggere il suo buon nome ed evitare che la gente invidiosa facesse circolare voci offensive. Apprezzava la sua amicizia e quindi lo mandò a Navadvipa a prendersi cura di madre Saci e portarle sue notizie. Questo sviluppo sembra mettere in luce una lezione che è esattamente l'opposto della

punizione di Chota Haridasa: la via del servizio devozionale insegnata da Chaitanya non è certamente impersonalista, e non impone le stesse regole e necessità a tutti nello stesso modo.

Mentre Chota Haridasa era stato troppo debole ed era caduto vittima dell'attrazione delle relazioni materiali, Svarupa Damodara si trovava nella posizione opposta - aveva bisogno di rilassarsi un po' e condividere i sentimenti che costituiscono la base fondamentale delle relazioni umane. A questo proposito, Chaitanya disse, "Potrai venire a trovarmi ancora, ma poi tornerai a Navadvipa. Offri rispetto a mia madre, dille che qui sono felice, calma la sua mente e falla sentire felice. Dille che vado sempre da lei a mangiare il cibo che prepara per me." Per sostenere tale affermazione, Chaitanya descrisse quello che Saci aveva cucinato per lui nel giorno di Makara sankranti. Poi diede a Svarupa Damodara molti pacchetti di *mahaprasada* di Jagannatha per Saci e gli altri devoti, e lo mandò via.

Da questi due incidenti - posizionati deliberatamente uno dopo l'altro da Krishnadasa Kaviraja nella sua *Chaitanya charitamrita*, non lontano dagli episodi su Haridasa Thakura e il suo comportamento gentile e compassionevole ma irreprensibile con la prostituta - possiamo comprendere la vera posizione di quegli allucinati cosiddetti "religiosi" che trattano donne innocenti e spiritualmente progredite come spazzatura e si sentono molto orgogliosi quando feriscono i loro sentimenti, e allo stesso tempo insegnano che l'identificazione con il corpo materiale è la base più profonda, lo scopo più elevato e l'unica realtà del *dharma* e della vita religiosa o spirituale.

## Vallabha Acharya arriva a Puri

Tra gli eventi principali nell'ultimo periodo della vita di Chaitanya troviamo la visita di Vallabha Bhatta Acharya, un famoso *guru vaishnava* che proveniva dalla Vishnusvami sampradaya e fondò la propria successione disciplica.

Vallabhacharya era nato nel 1479 nell'India del sud, figlio di un *brahmana* molto sapiente, di nome Lakshmana Bhatta Dishita. Morì nel 1531, e trascorse la maggior parte della sua vita a Varanasi, il più grande centro della cultura induista rimasto a quei tempi,

dove la sua famiglia era emigrata dopo la sua nascita. L'esatta località della sua nascita è incerta - alcuni dicono Trailanga, altri Champakaranya o Kakunrapadhu. Alcuni addirittura tracciano la posizione della sua casa paterna in Chanpajhara grama in Madhya Pradesh. In ogni caso, sembra che la sua famiglia si trasferì a Varanasi quando lui era ancora molto piccolo. Il padre di Vallabha morì o prese *sannyasa* mentre suo figlio era ancora impegnato negli studi, e Vallabha divenne capofamiglia in età molto giovane.

Dopo aver completato gli studi e ricevuto l'iniziazione nella Vishnusvami Sampradaya (che a quei tempi era molto influente a Vrindavana e Bombay/ Mumbai), affidò la madre alle cure del fratello minore e cominciò a viaggiare per impegnarsi in dibattiti filosofici, per farsi un nome e guadagnarsi il rispetto e il sostegno finanziario degli *kshatriya* regnanti. A Vijayanagara venne accolto favorevolmente dal re Krishnadeva, nipote del re Bukkaraja, che divenne un suo grande sostenitore.

Vallabha continuò a viaggiare per tutta l'India per 18 anni, raccogliendo donazioni, impegnandosi in discussioni filosofiche e stabilendo la propria *sampradaya*. Recitò il *Bhagavata purana* in ciascuna delle 84 località visitate - generalmente in un boschetto fuori da una grande città, sulla riva di un fiume o lago, a Varanasi, Puri, Prayaga, Dvaraka, Bhadrinatha, Ramesvaram, e così via. In ciascuna di queste località i suoi seguaci stabilirono dei Bethak ("seggio/ posto dove sedere") commemorativi, che vengono tuttora adorati con offerte come acqua potabile fresca, *arati* (presentazione cerimoniale di vari articoli come lampade, incenso, eccetera), *sringara* (decorazione con stoffe e ornamenti) e *naivedya* (offerte di cibo) 7 volte al giorno. In quanto *pratishta* ("fondatore") *acharya* della propria *sampradaya* ("tradizione religiosa"), stabilì il proprio centro principale (la Bhakti marga Matha) a Varanasi e installò una Divinità a Vrindavana, vicino a Govardhana, dove la sua *sampradaya* è ancora molto influente.

All'età di 30 anni sposò una ragazza di nome Mahalakshmi e si stabilì a Prayaga in Adaila grama, a circa un km e mezzo dalla Yamuna, sulla riva opposta al Triveni, dove Chaitanya andò a trovarlo. Ebbe due figli, Gopinatha e Viththalesvara, che in seguito adottò la *Gita Govinda* come testo di base per insegnare il sanscrito nella sua scuola. Vallabhacharya scrisse il *Tattvartha dipa nibandha* (diviso in tre parti, una sulla *Gita*, una sul *Bhagavata purana* e la terza sullo studio comparato di filosofie), l'*Anubhasya* (un commento al *Vedanta sutra*, non completato), il *Purva mimamsa bhasya* (commento alla filosofia di Jaimini sul *karma kanda*), il *Subodhini* (un commento incompleto sul *Bhagavata purana*), e specialmente il *Sodasa grantha* (16 libri che contengono l'essenza

dei suoi insegnamenti). Prima di morire a Varanasi nel 1531, Vallabhacharya accettò l'ordine di *sannyasa*.

Vallabha si staccò dalla Vishnusvami sampradaya dando inizio alla propria tradizione, che è molto popolare ancora oggi specialmente nella zona di Mathura-Vrindavana. La predica di Vallabha Bhatta portò l'adorazione di Bala Gopala in tutte le case degli induisti. Nella sua scuola non ci sono *sannyasi* ma solo uomini di famiglia, poiché i suoi insegnamenti si focalizzano sull'idea che la via della devozione è perfettamente compatibile con i normali doveri del mondo. La sua filosofia distingue tra due differenti modalità nell'adorazione di Vishnu: *maryada bhakti* (devozione in rispetto), in cui Dio viene adorato come il Supremo Brahman, e *pusti bhakti* (devozione in intimità), dove *pusti* significa “nutrimento“ ed è il sentimento con cui il devoto medita su Dio in piena sottomissione come suo compagno intimo: familiare, amico o parente. La relazione più intensa in questa tradizione è l'affetto materno o paterno verso Bala Krishna o Bala Gopala, cioè Krishna bambino.

Per Vallabha, la realizzazione del Para Brahman, l'aspetto completo (*purna*) del Brahman, può essere raggiunta soltanto attraverso *pusti* (il “nutrimento”) o completa sottomissione a Dio, che benedice l'anima con la sua grazia. Nella sua filosofia ci sono diverse categorie di *jiva* (esseri viventi), descritti come *suddha* (“puri”), *samsarin* (“materialmente condizionati”, ulteriormente classificati come *daivi* o “divini”, *madhyama* o “intermedi” e *danava* o “malvagi”) e *mukta* (“liberati”).

Sembra che Vallabha Acharya fosse arrivato a Puri per la prima volta nel 1489, ma tornò nel 1519 e in quell'occasione incontrò Chaitanya, che era già andato a trovarlo a Prayaga (Allahabad), come abbiamo descritto nella sezione precedente.

Vallabha Acharya avvicinò Chaitanya con grande rispetto e lodando la sua suprema posizione spirituale, dicendo che era venuto a distribuire il puro amore per Krishna attraverso la recitazione dei suoi Nomi. Chaitanya si rese conto che Vallabha stava cercando di stimolare il suo orgoglio e impegnarlo in un dibattito filosofico per fare sfoggio della propria erudizione e grandezza, perciò rispose umilmente, un po' per scherzo, “Io sono semplicemente un *sannyasi mayavadi* nella linea Adi Shankara, e non so niente della *bhakti*. Ho avuto però la grande fortuna di entrare in contatto con Advaita Acharya, che è una grande personalità divina, così potente che è in grado di trasformare i *mleccha* in *vaishnava*. Inoltre, l'*avadhuta* Nityananda è Isvara stesso, sempre ebbro dell'amore per Dio. Anche Sarvabhauma Bhattacharya è un grande devoto, professore

emerito in tutti i sei Darshana. Ramananda Raya è la più grande autorità sul *krishna rasa*, il gusto dei sentimenti estatici d'amore per Krishna come *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* e *sringara*, e mi ha istruito sull'argomento; mi ha detto che *bhava* (il sentimento di amore spontaneo) può essere *aisvarya jnana yukta* (consapevole del potere illimitato di Dio e della sua posizione suprema) o *kevala* (amore puro), come vediamo nelle *gopi* che semplicemente accettarono Krishna come il loro innamorato, o i giovani mandriani che salivano in spalla a Krishna per gioco, o Madre Yasoda che allattava Krishna neonato o lo legava per punirlo delle sue marachelle. Inoltre, Svarupa Damodara qui è un grande esperto, sempre immerso nei puri sentimenti di una *gopi*, totalmente libero da qualsiasi traccia di lussuria materiale - al punto di rimproverare Krishna nella passione del suo amore; è lui che mi ha insegnato tutto su Krishna. Haridasa qui è il più grande devoto - ogni giorno recita 300mila Nomi, e mi ha spiegato le glorie dei Nomi di Krishna.” Poi menzionò ugualmente Acharyaratna, Acharyanidhi, Gadadhara Pandita, Jagadananda, Damodara, Shankara, Vakresvara, Kasisvara, Mukunda, Vasudeva, Murari e molti altri, come più qualificati di lui a parlare delle glorie della Krishna bhakti. “Alcuni di essi vivono in Bengala e altri in luoghi different, ma sono tutti presenti qui a Puri per il Ratha yatra, e quindi sarai in grado di incontrarli tutti molto facilmente.”

Vallabha invitò umilmente Chaitanya a pranzo il giorno successivo quando venne a trovarlo di nuovo, e fu presentato ai devoti. Aveva portato una grande quantità di Jagannatha *mahaprasada* e ne offrì a tutti; aveva portato anche ghirlande di fiori, polpa di sandalo e rinfrescanti per l'alito, come spezie dolci e betel. Poi tutti andarono a partecipare al Ratha yatra, e Vallabha osservò con stupore il grande *kirtana* e la danza estatica di Chaitanya.

Il giorno successivo Vallabha andò di nuovo a trovare Chaitanya e gli chiese di ascoltare il suo commento al *Bhagavata purana*. Chaitanya rifiutò umilmente, scusandosi e dichiarandosi privo della conoscenza necessaria. “Io non faccio altro che stare seduto e cercare di recitare il santo Nome di Krishna,” disse. “E nonostante i miei sforzi, non riesco nemmeno a completare il numero prescritto. Inoltre, non so molto delle differenze tra i Nomi di Krishna - conosco solo 'Syamasundara' e 'Yasodanandana', nient'altro.”

Frustrato, Vallabha andò a trovare Gadadhara Pandita e fece ogni sforzo per sviluppare una buona relazione con lui, in modo che acconsentisse ad ascoltare le sue elaborazioni sui significati del Nome di Krishna. Gadadhara rimase pazientemente seduto durante la conferenza, sperando di cavarsi d'impaccio con il minimo danno, ma questo non era

sufficiente per Vallabha - ogni giorno tentava di entrare in discussione con altri devoti ed era regolarmente sconfitto, specialmente da Advaita. A un certo punto cominciò a criticare il movimento del Sankirtana obiettando che, se i devoti adoravano Krishna nel *madhurya rasa* (sentimento coniugale) non avrebbero dovuto recitare il suo nome, in quanto una sposa fedele non deve chiamare il marito familiarmente per nome, ma sempre rivolgersi a lui con un titolo di rispetto. Chaitanya rispose, “Il vero dovere di una sposa obbediente consiste nel fare ciò che il marito le chiede. Krishna ci ha ordinato di recitare sempre il suo Nome, ed è esattamente quello che noi facciamo.”

Vallabha non trovò nulla da ribattere, e se ne tornò a casa molto depresso. Si ripresentò il giorno successivo, e cercando di riguadagnare un po' di terreno e impressionare favorevolmente Chaitanya, cominciò a vantarsi che il proprio commentario al *Bhagavata purana* era migliore del *Bhavartha dipika*, il commentario al *Bhagavata* scritto da Sridhara Svami. Spinse le sue critiche al punto di dire che le spiegazioni di Sridhara Svami non erano coerenti, e quindi non potevano essere autorevoli. Chaitanya sorrise e disse, *svami na mane, yei jana vesyara bhitare tare kariye ganana*, “Per me, chi non mostra rispetto al marito, non è che una prostituta.”

Qui Chaitanya gioca sul doppio significato della parola “*svami*”, come “signore, maestro” e anche “marito”. Tradizionalmente, questo epiteto viene usato come titolo di rispetto per rivolgersi a Dio (Jagannatha Svami) ma anche a grandi personalità religiose e spirituali, come coloro che hanno accettato l'ordine di rinuncia del *sannyasa*, abbandonando così tutte le identificazioni materiali e gli attaccamenti e dedicandosi esclusivamente alla vita spirituale e devozionale. E quindi entrando nella stessa consapevolezza o coscienza di Dio.

Vallabha fu scioccato dalla tagliente risposta di Chaitanya, ma tutti i devoti ne furono molto compiaciuti. Tornato a casa quella sera, Vallabha meditò su ciò che era successo. “Quando l'ho incontrato a Prayaga, Chaitanya è stato molto gentile con me, perciò ci deve essere un motivo per cui mi sta attaccando così violentemente. Credo che stia cercando di liberarmi dalla mia vanità, che è un serio ostacolo sulla via del servizio devozionale. I suoi insulti sono in realtà intesi a correggermi per il mio stesso bene.”

A quel punto Vallabha Bhatta si rese conto di essersi comportato come uno stupido, cercando di impressionare Chaitanya e gli altri con la sua grande erudizione, e si sottomise a Chaitanya molto umilmente. Allora Chaitanya lo confortò, “Tu sei un grande *pandita* (“professore emerito”) e un *maha bhagavata* (“grande devoto di Bhagavan”)

perciò non puoi essere veramente arrogante, ma il tuo errore consiste nell'aver costruito il tuo commento al *Bhagavata purana* con il proposito di criticare l'opera di Sridhara Svami. Io considero Sridhara Svami il mio insegnante spirituale, perché è veramente un grande *guru*, e per la sua grazia possiamo comprendere il *Bhagavata purana*. Se correggi questo errore ed elimini la tua offesa, potrai raggiungere la perfezione.“

Per rassicurare Vallabha che non aveva niente contro di lui, Chaitanya accettò il suo invito a pranzo. Da parte sua, Vallabha chiese di essere iniziato nel *madhurya rasa* da Gadadhara Pandita. Il fatto che Chaitanya attribuisse un valore tanto immenso all'opera di Sridhara Svami sembra confermare ulteriormente che Chaitanya era più vicino alla Adi Shankaracharya Sampradaya che alla Madhvacharya Sampradaya. Sridhara Svami, discepolo di Ramakrishnananda Svami, era nato nel villaggio di Marei o Maraigaon nell'attuale subdivisione di Nilagiri del distretto di Balasore in Orissa, a circa 3 km dal tempio di Kshira chora Gopinatha (Remuna, Balasore, tra l'Orissa e il Bengala) verso la seconda metà del XIV secolo. Durante la prima parte della sua vita era un uomo di famiglia, ma poi prese *sannyasa* nella linea di Shankara. Per qualche tempo diresse il tempio di Chandrashekara a Kapilasa, poi grazie alla sua vasta erudizione e al suo carattere irreprensibile venne scelto come Mahanta (capo) della Govardhana pitha (l'Adi Shankara Matha in Puri). Oltre al commento al *Bhagavata purana*, scrisse un famoso commento alla *Bhagavad gita*, e un commento al *Vishnu purana*.

Il suo commento al *Bhagavata purana* (intitolato *Bhavartha Dipika*) è universalmente considerato uno dei migliori nella storia, ed è molto caro al Signore Jagannatha. Un giorno i *sevaka* del tempio vollero verificare il valore del libro, e lo presentarono alla Divinità prima di chiudere le porte. La mattina successiva, il libro venne trovato in braccio a Jagannatha.

## Chaitanya e i suoi devoti

Per molti anni i devoti del Bengala si recarono a Puri per partecipare al Ratha yatra, rimanendo in città per almeno 4 mesi, fino al termine della stagione delle piogge. Abbiamo visto che in molte occasioni Chaitanya diede una tremenda importanza alla

pratica devozionale dell'accettare *prasada*, il cibo consacrato che è stato offerto a Krishna, non solo a causa del suo amore per Krishna, ma anche per la sua affettuosa relazione con i devoti.

Raghava Pandita e sua sorella Damayanti erano particolarmente famosi per la devozione, la cura e l'abilità nel cucinare, e quando andavano a Puri si portavano dietro parecchie borse (che divennero famose come le *raghavera jhali*) piene di cibarie e imballate con la massima cura. Un devoto di nome Makaradhvaja Kara aveva l'incarico di trasportare quelle borse come se ne andasse della sua vita. Chaitanya teneva le borse in un angolo della sua sala da pranzo e sgranocchiava quelle delizie per tutto l'anno. Tra le molte preparazioni, c'erano centinaia di vari tipi di *kasandi* (una specie di conserva, chiamata *achar* in hindi), mango conservato in olio di mostarda, *karela* e altre verdure essiccate, e snack fatti con ingredienti naturali con proprietà medicinali. Per esempio, Damayanti cuoceva zenzero in polvere o anice in polvere con semi di coriandolo e faceva dei confettini dolci. Faceva anche delle conserve di bacche (*koli sunthi*, *koli khanda* eccetera), *laddu* di cocco essiccato che rimanevano freschi per moltissimo tempo, formaggio conservato, e vari dolci fatti di latte condensato e panna. Imballava anche una grossa borsa di *chida* (fiocchi di riso) preparato con riso di primissima qualità, e anche riso soffiato, e *laddu* di riso soffiato fritto in burro chiarificato e cotti nello zucchero. Prendeva il migliore riso sul mercato, lo friggeva e lo macinava finemente, e ne faceva dei meravigliosi *laddu* impastati con burro chiarificato, zucchero, canfora, pepe nero, cardamomo, chiodi di garofano e altre spezie dolci. C'erano anche *laddu* fatti con vari tipi di legumi, e pasticche medicinali fatte con pura argilla del Gange mescolata con ingredienti aromatici.

Tutti gli altri devoti portavano delle cibarie da casa, o si procuravano degli alimenti speciali da offrire a Chaitanya durante il loro soggiorno a Puri - *burfi* di cocco, *laddu*, frittelle, budino di riso dolce, e altre preparazioni di qualità. Generalmente Chaitanya diceva a Govinda di riporre tutto quanto ma poi non ne mangiava veramente, perciò dopo un po' l'accumulo di cibarie aveva cominciato a occupare uno spazio considerevole nella stanza. Ma Govinda era imbarazzato e triste, perché i devoti chiedevano se Chaitanya aveva assaggiato il loro cibo, e non gli piaceva l'idea di mentire. Così un giorno Chaitanya gli disse di portargli tutto il cibo e cominciò a mangiare, mentre Govinda elencava i nomi delle persone che avevano contribuito con le varie preparazioni - Advaita, Srivasa, Acharyaratna, Acharyanidhi, Vasudeva Datta, Murari Gupta, Buddhimanta Khan, Shivananda Sena, Sriman Pandita, Nandana Acharya, e così via.

Sebbene le cibarie fossero vecchie di oltre un mese, e ci fosse abbastanza roba per nutrire almeno 100 persone, Chaitanya consumò ogni cosa, comprese le bevande, come se fosse tutto perfettamente fresco e gustoso. Alla fine erano rimaste solo le borse di Raghava e Chaitanya disse, “A quelle ci penseremo dopo”.

Il giorno successivo Chaitanya aprì le borse di Raghava Pandita e assaggiò un po' di ciascuna preparazione, lodandole tutte moltissimo. Poi le consumò gradualmente un po' per giorno, a volte di notte, assaporando la fede e l'amore dei devoti. Ogni tanto, Advaita e altri invitavano a pranzo Chaitanya o gli portavano da mangiare, soprattutto riso cucinato da loro e verdure varie. Alcune preparazioni erano in agrodolce, altre erano condite con pepe nero o zenzero. C'erano almeno 2 tipi di spinaci, una zuppa di *karela*, zuppe di *dal*, *dal vada*, melanzane con foglie di *nim*, *patola* fritti e molti tipi di *sabji* preparati con latte, yogurt e formaggio.

Inoltre molti devoti acquistavano il *mahaprasada* di Jagannatha dall'Ananda Bazar per offrirlo a Chaitanya. Una volta Chaitanya si lamentò con Shivananda Sena che gli aveva portato troppo cibo, e il figlio di Shivananda, di nome Chaitanya, organizzò che il giorno successivo gli venisse servito del cibo speciale molto leggero - *vada* morbidi, riso con yogurt e zenzero - perciò Chaitanya accettò con gioia il suo invito e gli lasciò anche degli avanzi. Dobbiamo ricordare che gli avanzi del cibo toccato da Chaitanya e da grandi santi erano considerati preziosi per la loro capacità di “infettare” spiritualmente.

Un giorno Chaitanya mandò Jagadananda Pandita in Bengala con del *mahaprasada* per madre Saci e i devoti. Jagadananda era molto felice di portare notizie di Chaitanya a Navadvipa, e tutti i devoti erano entusiasti di stare in sua compagnia. Mentre era là, i devoti si procurarono una grossa giara di olio di sandalo puro, di qualità medicinale, da mandare in dono a Chaitanya, e Jagadananda fu molto lieto di portarlo con sé quando tornò a Puri. Ma quando arrivò e presentò a Chaitanya l'olio di sandalo medicinale, Chaitanya si rifiutò di accettarlo. Benché quell'olio fosse inteso come medicina, Chaitanya non voleva che la gente pensasse di lui che era attaccato alla gratificazione dei sensi, e disse a Jagadananda di portare l'olio al tempio di Jagannatha e donarlo perché fosse usato per le lampade. Jagadananda si arrabbiò molto: buttò a terra la giara d'olio di fronte a Chaitanya, poi andò nella sua stanza e ci si chiuse dentro.

Tre giorni dopo Jagadananda non si era ancora fatto vedere, perciò Chaitanya stesso andò a cercarlo. “Per favore, Pandita, alzati,” lo chiamò. “Sto andando al tempio, ma voglio che tu cucini personalmente per me oggi. Tornerò a mezzogiorno.”

Dopo che Chaitanya se ne fu andato, Jagadananda si alzò dal letto, fece il bagno e aiutato da Ramai (il fratello di Srivasa) e Raghunatha Bhatta, si mise a cucinare una festa - una montagna di ottimo riso condito con burro chiarificato, posta su una foglia di banano e circondata da molti contenitori di foglie pieni di varie preparazioni di verdure. Servì anche budino di riso dolce, frittelle e altre preparazioni di *mahaprasada* dal tempio di Jagannatha. “Persino quando cucini da arrabbiato,” commentò Chaitanya ridendo, “il tuo cibo è delizioso - perché Krishna è molto contento di te.”

Poi consumò tutto il cibo che Jagadananda gli stava servendo - mangiando 10 volte più del solito - perché voleva farlo felice. Ogni volta che Chaitanya accennava ad alzarsi, Jagadananda gli metteva altre verdure sul piatto e Chaitanya continuò a mangiare perché non aveva il coraggio di rifiutare. Così profondo e affettuoso era il sentimento di Jagadananda per Chaitanya, che si preoccupava sempre per il suo benessere. Quando Chaitanya diventò più vecchio, il suo corpo divenne più magro e fragile, e le ossa gli dolevano quando si stendeva sulla corteccia secca degli alberi di banane - come è la norma per i *sannyasi*. Ai *sannyasi* è proibito dormire su letti o materassi, ma possono soltanto usare corteccia o altre parti di piante per farsi un giaciglio.

I devoti erano molto infelici per quella situazione, così Jagadananda acquistò del cotone *simli* (un tipo di fibra molto soffice, da un baccello che cresce sull'albero *simli*) e ne fece un materasso coperto di stoffa rossa. Fece anche una coperta e un cuscino. Quando Chaitanya vide il risultato si arrabbiò moltissimo, ma poiché gli dissero che era stata un'idea di Jagadananda rimase in silenzio perché non voleva ferire i suoi sentimenti. Chiese al servitore di mettere da parte materasso e cuscino e si distese sulla solita corteccia di banano. Govinda spiegò la situazione a Jagadananda e Svarupa Damodara, che presero una grossa quantità di foglie di banana essiccate e le strapparono in fibre molto sottili, poi le usarono per imbottire due degli abiti di Chaitanya. Dopo molte discussioni, Chaitanya accettò di usare il materasso e il cuscino confezionati in quel modo.

## **La relazione di Chaitanya con gli Oriya Vaishnava**

Un altro capitolo importante delle attività di Chaitanya a Puri riguarda i Vaishnava Oriya, che non sono (come qualcuno potrebbe pensare) i Vaishnava Gaudiya nati in Orissa oppure originari dell'Orissa (che sono menzionati nelle biografie ufficiali *gaudiya* di

Chaitanya) ma piuttosto i “cinque santi dell'Orissa”, conosciuti anche come i *pancha sakha*, “i cinque amici“), i fondatori originari dei movimenti Vaishnava Oriya... e naturalmente i loro discepoli e seguaci. Questi cinque santi erano Balarama Dasa, Jagannatha Dasa, Acyutananda Dasa, Yasobanta Dasa e Sisu Ananta Dasa.

Per opporsi all'eccessivo ritualismo dei brahmini di casta e al loro monopolio e controllo sul tempio e sull'adorazione delle Divinità, i Pancha Sakha predicavano che Krishna/Jagannatha può essere adorato come il Sunya, “il vuoto“, una particolare “non-forma” che trascende la Divinità nel tempio e quindi può essere accessibile a tutti in qualsiasi momento. E' importante comprendere che tale “vuoto” non costituisce una non-esistenza impersonale priva di sentimenti, qualità e relazioni come immaginano i “nemici giurati di *sunyavadi* e *mayavadi*”. L'origine e la ragione dell'equivoco tra i Sarasvata Gaudiya su questa *sampradaya* saranno elaborati in una prossima sezione della nostra opera.

Qui diremo semplicemente che la frattura avvenne qualche tempo dopo la scomparsa di Chaitanya, probabilmente perché i Vaishnava Oriya non volevano integrarsi nella linea Gaudiya e quindi non parteciparono ai concilii organizzati dalla moglie di Nityananda, Jahnava Devi. In sé stesso, questo fatto non dovrebbe essere un problema molto serio, poiché Chaitanya non era certo intenzionato a creare un movimento religioso istituzionalizzato. Predicava semplicemente il puro amore per Dio e accettava senza discriminazioni tutti coloro che recitavano i santi Nomi, senza considerazioni di discendenza o affiliazione a gruppi religiosi. E' dunque causa di grande dolore vedere che alcune persone all'interno della denominazione Gaudiya Vaishnava non si vergognano di spargere voci negative sul conto di quegli Oriya Vaishnava dicendo che erano “caduti” e “offensivi” (pur non essendo in grado di fornire esempi a sostegno di tali accuse). In realtà la visione dei Pancha Sakha era molto personale e devozionale. Jagannatha Dasa insegnava il *rasa krida* (“il gioco dei *rasa*”), Acyutananda il *nitya rasa* (“l'eterna dolcezza dei sentimenti devozionali”), Yasobanta predicò la *Prema bhakti brahma gita* (“la canzone spirituale del puro amore per Dio”). Consideravano Radha Krishna come la forma suprema del Paramatma e Jagannatha come la *bhava murti* (“la forma delle emozioni devozionali”), che equivale esattamente alla *rasa rupa*.

I Pancha Sakha avevano iniziato la propria *sampradaya* ancora prima dell'arrivo di Chaitanya, predicando la *bhakti* per Radha e Krishna nella tradizione stabilita dalla *Gita Govinda* di Jayadeva Gosvami e dalle canzoni scritte da Vidyapati di Mithila - entrambi questi poeti erano estremamente cari anche a Chaitanya. Possiamo ricordare inoltre che

Ramananda Raya aveva scritto il *Mahabhava prakasa* (“la rivelazione della grande estasi”) prima di incontrare Chaitanya - un'opera che descrive Radha come la personificazione del *mahabhava*. Dunque se Chaitanya si associava intimamente con Ramananda (anche lui originario dell'Orissa), non è difficile immaginare che ci debbano essere stati considerevoli contatti anche con i Pancha Sakha, che erano contemporanei di Chaitanya e vivevano a Puri, non lontano da lui. In realtà il *Chaitanya Bhagavata* afferma chiaramente che Nityananda e Ramananda Raya compivano il *sankirtana* insieme con Balarama e Achyutananda.

Balarama Dasa era un ministro del re Prataparudra, perciò come minimo conosceva Ramananda Raya; come Ramananda, lasciò il servizio al governo per impegnarsi esclusivamente nella vita spirituale e nella meditazione su Radha Krishna, tanto che alcune persone lo chiamavano Matta Balarama (“Balarama il pazzo”) perché non aveva alcuna considerazione per le convenzioni sociali quando si trattava della *bhakti* estatica. Inoltre divenne famoso per i suoi miracoli - per esempio, un giorno toccò la testa di un mendicante muto e immediatamente quello cominciò a parlare... e non di argomenti qualunque: tenne addirittura un discorso sul *Vedanta*. Balarama Dasa scrisse il famoso *Dandi Ramayana*, il *Lakshmi purana* e molti altri testi religiosi estremamente importanti nella cultura dell'Orissa.

All'età di 18 anni, Jagannatha Dasa venne nominato dal re Prataparudra come *Purana panda* nel tempio di Jagannatha come suo padre prima di lui; fu onorato da Chaitanya con il titolo di *atibadi* (“molto grande”) a causa delle sue meravigliose spiegazioni devozionali sul *Bhagavata purana*. Jagannatha Dasa compilò inoltre una traduzione molto famosa del *Bhagavata purana* in lingua oriya, che gli diede la reputazione di essere il miglior insegnante spirituale in Orissa. Ancora oggi la sua traduzione viene onorata e recitata in tutte le famiglie tradizionali, ed è considerata sullo stesso livello della famosa *Rama charita manasa* scritta da Tulasi Dasa. Compose anche molti altri libri devozionali e religiosi.

Tra i gruppi Sarasvata Gaudiya circola una disgustosa opinione secondo cui “Chaitanya voleva essere sarcastico” (dicendo che Jagannatha Dasa era “grande”) e che invece “voleva veramente intendere che Jagannatha Dasa era offensivo”, ma è piuttosto difficile da credere, considerando che era stato Chaitanya stesso ad avvicinare spontaneamente Jagannatha Dasa, e che non esiste alcun caso in cui Chaitanya abbia fatto del “sarcasmo” con qualcuno su un argomento simile, anche quando era stato avvicinato da studiosi

veramente arroganti e poco qualificati, che volevano impressionarlo o sconfiggerlo in un dibattito filosofico. Inoltre in quella occasione non soltanto Chaitanya lodò Jagannatha Dasa, ma gli offrì anche una stoffa come segno rituale di rispetto e affetto. Anche Jagannatha Dasa era famoso per le sue *siddhi* e per essere diventato il *guru* iniziatore della moglie del re Prataparudra, su richiesta di Prataparudra stesso. Non è impossibile che tra i seguaci Gaudiya di Chaitanya ci sia stato qualche sentimento più o meno coperto di ostilità o gelosia verso i *pancha sakha* e i loro discepoli, e questo si riflette nella scarsità di informazioni su di loro nelle biografie di Chaitanya scritte dai Gaudiya. Il problema è menzionato chiaramente nella *Jagannatha charitamrita* di Divakara Dasa, uno dei discepoli nella successione dei Pancha Sakha.

Acyutananda, il famoso autore del libro di profezie *Acyutananda Malika*, fece un sogno in cui Krishna gli diede la conoscenza di *Gita*, *Upanishad* e *Tantra*. Immediatamente lasciò la casa per andare in pellegrinaggio, e all'età di 18 anni incontrò Chaitanya, che gli raccomandò di incontrare Sanatana Gosvami. Scrisse anche un libro sul *Rahasa Sankirtana* (“spiegazione dell'importanza del recitare i santi Nomi”) e parecchie canzoni per *bhajan*.

Yasobanta Dasa proveniva da una famiglia *kshatriya* e sposò la sorella del re Raghunatha Champatti di Aranga; in seguito prese *sannyasa* e si recò in molti luoghi di pellegrinaggio. Scrisse molti libri, tra cui il *Govinda chandra* (sull'insegnamento della danza tradizionale in relazione alla tradizione devozionale *vaishnava*) che divenne molto popolare in Assam, Bengala e nord India. Si dice che il famosissimo santo Salabega divenne suo discepolo.

Anche Sisu Ananta Dasa dimostrò *yoga siddhi* (poteri miracolosi); in sogno andò a Konarak e ricevette da Surya Narayana l'ordine di andare a incontrare Chaitanya, dunque lo avvicinò e ricevette l'iniziazione da Nityananda. Disseppellì una Jagannatha *murti* dalla spiaggia in Balia patana (ora chiamata Balia panda) in Puri, e stabilì un *ashrama* in quella stessa località. Scrisse diversi libri, tra cui la *Bhakti mukti daya gita*, che è uno dei testi popolari più antichi e importanti in Orissa, e l'*Udaya Bhagavata*, in cui descrive Jagannatha come la forma combinata di Radha e Krishna.

Questi cinque santi dell'Orissa trovarono la predicazione di Chaitanya molto vicina alle proprie idee, poiché Chaitanya aveva introdotto il *nagara sankirtana* che non faceva discriminazioni sulla base di casta o classe sociale, e le canzoni dei *kirtana* non erano soltanto in sanscrito classico ma anche nelle lingue vernacolari, come il bengali e l'oriya,

cosa che incoraggiava le persone ordinarie e di bassa casta a partecipare più direttamente. Chaitanya accettava anche persone di bassa casta tra i suoi seguaci, abbracciava i pescatori e onorava i devoti “ex musulmani” come Haridasa, Rupa e Sanatana e altri, anche se non con lo stesso entusiasmo e liberalità come facevano i Pancha Sakha. Possiamo ricordare qui che di regola Chaitanya accettava formalmente il cibo cucinato a casa soltanto da persone nate in famiglie brahminiche, perché non voleva inimicarsi troppo i brahmini di casta (se un non-brahmino voleva offrirgli il pranzo, acquistava *del mahaprasada*). Per di più, oltre il 75% dei seguaci di Chaitanya erano di famiglie brahminiche.

I Pancha Sakha predicavano il *vaishnava dharma*, cioè le nove vie della *bhakti* e la recitazione dei santi Nomi (Harinama), dando maggiore importanza alla realizzazione spirituale che all'adorazione delle Divinità. L'aspetto più importante della loro pratica era l'abolizione totale di qualsiasi discriminazione tra *vaishnava*, senza alcuna considerazione di casta o ambiente di provenienza. Ovviamente la maggiore liberalità dei Pancha Sakha creò molti nemici tra i brahmini dei loro tempi, che arrivarono al punto di insultare le traduzioni di *Mahabharata*, *Ramayana*, *Bhagavata* e *Harivamsa* compilate da Sarala, Balarama, Jagannatha e Achyutananda.

Alcuni di questi stupidi casteisti chiamavano il *Bhagavata purana* in oriya di Jagannatha Dasa con l'epiteto spregiativo di “*teli bhagavata*” (il “*Bhagavata* del produttore d'olio” - poiché i produttori d'olio erano considerati di bassa casta, trattandosi di un lavoro prettamente manuale). Nondimeno, questo *Bhagavatam* in vernacolare oriya creò una rivoluzione di massa nella coscienza di Krishna e divenne così popolare ed efficace nel promuovere il *bhagavata dharma* che ogni villaggio aveva un *tunga*, cioè una sala o capannone dove la gente si riuniva regolarmente per ascoltarne la lettura, e che costituiva il centro della vita sociale nelle zone rurali dell'Orissa, specialmente nel distretto di Puri.

Il lavoro letterario e religioso dei Pancha Sakha fu essenziale anche per lo sviluppo della lingua oriya e dell'identità culturale dell'Orissa, unendo la popolazione e creando un senso di solidarietà che protesse la regione per molto tempo. Maggiori informazioni sui Pancha Sakha, sui loro libri e insegnamenti, saranno presentate in una prossima sezione di quest'opera.

## La celebrazione del funerale di Haridasa

Haridasa si era stabilito a Puri nell'*ashrama* attualmente conosciuto come Siddha Bakula, ed era costantemente impegnato nel recitare i Nomi divini. Chaitanya chiamava Haridasa con il titolo di *nama acharya*, e andava personalmente a trovarlo ogni giorno, portandogli del *mahaprasada* da Jagannatha, poiché Haridasa si considerava caduto a causa dell'associazione con la famiglia musulmana che l'aveva cresciuto, e per umiltà non desiderava entrare nel tempio con il rischio di contaminarlo. Questa grande manifestazione di umiltà si trova spesso negli scritti e nella vita dei seguaci di Chaitanya, come vediamo quando Krishnadasa Kaviraja dichiara nella *Chaitanya charitamrita*: “Io sono più indegno di un verme che vive negli escrementi, e semplicemente al sentire il mio nome la gente si contamina”. Similmente, Sanatana preferiva camminare sulla sabbia bruciante della spiaggia piuttosto che mescolarsi con i *sevaka* del tempio di Jagannatha, temendo che il proprio contatto avrebbe potuto contaminare la loro purezza rituale.

E' molto importante capire un tale comportamento in questo contesto, perché un'interpretazione errata può portare a distorsioni molto pericolose ed esporre persone sincere alla manipolazione emotiva e a deviazioni ideologiche, perché esiste una linea sottile che divide una benefica umiltà dalla degradante umiliazione. Il fattore più importante al proposito è il contesto storico della situazione politica nell'India medievale: largamente occupata e dominata dai musulmani, ma con una percentuale molto bassa di popolazione musulmana. Il governo islamico imponeva politiche pesantemente discriminatorie e leggi per spingere la gente a convertirsi ma con scarso risultato, perciò finché gli induisti erano umili e miti, e non si facevano troppo notare per i loro templi e festival religiosi, veniva loro permesso di sopravvivere e continuare a seguire le proprie tradizioni.

Secondo i codici di legge islamici, i non-musulmani devono pagare la “tassa di sottomissione” chiamata *jizyah*, per evitare di essere convertiti a forza o uccisi. Sotto la dominazione islamica coloro che sceglievano di non convertirsi all'islam non avevano diritti civili e potevano soltanto sperare di essere tollerati. Non potevano occupare alcuna posizione pubblica nel governo e non avevano il diritto di testimoniare in tribunale contro musulmani o anche di difendersi, di riparare i luoghi di culto che erano stati distrutti o

danneggiati da musulmani, o di resistere all'espropriazione di terreni e ricchezze o alla violenza sessuale e i maltrattamenti contro le loro donne.

Questa situazione creò uno squilibrio nella società induista, per cui le classi più alte tentavano più o meno consapevolmente di imitare il comportamento oppressivo che loro stessi subivano, sfogando le proprie frustrazioni sugli induisti di nascita più bassa, aggravando così il pregiudizio di nascita e le divisioni sociali che in seguito vennero sfruttate dal regime coloniale britannico. In questo modo i “brahmini di casta alta” dimenticarono e pervertirono il proprio dovere originario, e invece di insegnare, addestrare e compiere i rituali di purificazione per i membri meno evoluti della società, cominciarono a umiliare, maltrattare e sfruttare coloro che erano di nascita bassa, senza curarsi del loro vero livello di sviluppo spirituale individuale, e anzi cercavano di impedire loro qualsiasi progresso. Anche le donne vennero sottoposte a limitazioni molto rigide e alla segregazione - in parte allo scopo di proteggerle dalla lussuria degli invasori.

Ma il trattamento più crudele e spietato era riservato a quelli che erano “isolati e indifesi” per mancanza di una posizione forte, specialmente gli ex convertiti all'islam o i loro discendenti, che per qualche motivo avevano lasciato il gruppo dominante - come per esempio Haridasa, Rupa e Sanatana, o per fare un esempio al di fuori del circolo dei seguaci di Chaitanya, il famoso Salabega, grandissimo devoto di Jagannatha. La loro posizione era particolarmente difficile perché secondo il codice di legge islamico erano apostati, e in quanto tali erano soggetti alla pena di morte prevista per chi rifiutava l'islam. Erano così esposti in eguale misura alla vendetta della classe dominante islamica e alle espressioni meschine e codarde di frustrazione della classe dominata (gli induisti), che non osava attaccare i “veri” musulmani. E nessuno era disposto a immischiarsi per difenderli.

Si trovavano dunque in una posizione intermedia estremamente scomoda, in una specie di “terra di nessuno”, senza avere una identità solida né da un lato né dall'altro. Date le circostanze, per loro la cosa migliore da fare era rimanere il più umili e invisibili possibile, per evitare di creare ulteriori divisioni e sofferenze nella comunità induista. L'alternativa sarebbe stata opporsi con la forza al trattamento inumano al quale erano sottoposti da parte dei cosiddetti *brahmana*, come aveva fatto Kalapahada per esempio - ma tale scelta avrebbe portato alla rivolta contro l'intera civiltà vedica e non soltanto contro la sua degradazione nella società induista, in cui i *brahmana* erano considerati le autorità, i giudici e i maestri.

Tutti i leader dei movimenti della *bhakti* - come vedremo in una sezione successiva del nostro testo - predicarono contro il pregiudizio di nascita e accolsero favorevolmente le persone nate in famiglie musulmane, in qualsiasi misura volessero partecipare. Chaitanya aveva una relazione speciale con Haridasa, e come abbiamo visto andava a trovarlo ogni giorno e gli portava il *mahaprasada* di Jagannatha. Anche altri devoti intimi di Chaitanya visitavano spesso Haridasa e si prendevano cura di lui, poiché stava diventando vecchio. Un giorno il servitore personale di Chaitanya, Govinda, notò che Haridasa era disteso sulla schiena e recitava i Nomi molto lentamente. “Per favore, alzati a mangiare,” disse Govinda.

“Oggi non mangio,” rispose Haridasa. “Mi sento molto debole e non sono riuscito a completare il mio solito numero di *mantra*, perciò non posso mangiare.” Poi ci ripensò e disse, “Non posso però mancare di rispetto al *mahaprasada*,” e si tirò su, offrì preghiere al *mahaprasada* e ne mangiò un pochino. Chaitanya stesso venne a vedere cosa stava succedendo, e se si fosse ammalato. “Il corpo va bene,” disse Haridasa. “Ma la mente e la mia intelligenza si sono indebolite, e non riesco a completare il mio solito numero di *mantra*.” “Sei diventato vecchio,” rispose Chaitanya. “Puoi recitare un numero minore di *mantra*. Inoltre, sei già liberato e non hai bisogno di seguire una *sadhana* molto rigida. Hai già compiuto il tuo dovere.”

Haridasa allora supplicò Chaitanya, “Il vero problema è un altro. Tu sei stato molto gentile ad accettarmi come servitore e compagno, nonostante la mia bassa condizione sociale. Grazie alla tua bontà, ho ricevuto un grande onore quando mi è stato offerto lo *sraddha patra* (il cibo speciale offerto in carità ai *brahmana* più nobili, per il bene degli antenati defunti del donatore). Io credo che tu lascerai presto questo mondo, e non voglio essere lasciato qui senza di te. Ti prego, lascia che io muoia prima di te, perché se posso vederti morirò contento.” Chaitanya protestò, dicendo che anche lui era molto attaccato ad Haridasa, e quindi non sarebbe stato felice di vederlo morire presto, ma Haridasa insisté. Il giorno successivo, dopo aver visitato il tempio di Jagannatha, Chaitanya si affrettò a recarsi da Haridasa, accompagnato da tutti i devoti. Quando Haridasa ripeté la sua richiesta, Chaitanya iniziò un grande *kirtana* nel cortile dell'*ashrama*, tutto attorno a lui. Poi di fronte a tutti i devoti Chaitanya lodò Haridasa, descrivendo le sue grandi qualità e attività, e tutti si fecero avanti per offrire i loro rispetti. Haridasa chiese a Chaitanya di sedersi davanti a lui, e fissò lo sguardo sul suo volto. Offrì il proprio rispetto a tutti i devoti e cominciò a ripetere “*sri krishna chaitanya*”, piangendo lacrime di gioia, e infine lasciò il corpo.

Osservando la meravigliosa morte di Haridasa, che aveva scelto consapevolmente il momento della propria morte, tutti ricordarono Bhishma, il nonno dei Pandava nel *Mahabharata*. Tutti gridarono i Nomi di Hari e Krishna, e Chaitanya sollevò il corpo di Haridasa in un abbraccio, e poi cominciò a danzare nel cortile, stringendo al petto il cadavere. Dopo qualche tempo, Svarupa Damodara ricordò a Chaitanya che bisognava occuparsi del funerale. Così il corpo di Haridasa venne posto su un palanchino e portato al mare, accompagnato dal *sankirtana*, mentre Chaitanya danzava davanti alla processione. Quando arrivarono al mare, Chaitanya lavò personalmente il corpo di Haridasa nell'acqua, e poi dichiarò che da quel giorno in poi il luogo era diventato un grande *tirtha*, un importante luogo di pellegrinaggio. Il corpo di Haridasa fu poi spalmato di polpa di sandalo che era stata offerta a Jagannatha, e venne scavata una fossa per il suo *samadhi mandira*. Il corpo di Haridasa fu composto in quella fossa insieme a vari tipi di *prasadam* - cibo, stoffa, polpa di sandalo e così via. Poi la fossa del *samadhi* fu riempita di sabbia, e venne costruita una piattaforma, circondata da una staccionata per protezione. Possiamo ricordare qui che secondo la tradizione, il corpo di un *sannyasi* o *sadhu* non viene cremato, ma seppellito in un luogo protetto chiamato *samadhi*.

Dopo il completamento dei riti funebri e alla fine del *kirtana*, Chaitanya e i devoti fecero il bagno nell'oceano, nuotando e giocando con grande felicità. Poi camminarono attorno al *samadhi* di Haridasa in segno di rispetto e andarono al tempio di Jagannatha, scatenando un grande *kirtana* in tutta la città. Al *simha dvara* interno (la seconda coppia di leoni del “portone dei leoni”) Chaitanya entrò nell'Ananda Bazar, allargò la stoffa del proprio abito e andò a chiedere *mahaprasada* da tutte le bancarelle. “Sto elemosinando *prasadam* per una festa in onore della dipartita di Haridasa. Vi prego di farmi la carità.”

Tutti i venditori si fecero avanti con grosse ceste di *mahaprasada*, e Svarupa Damodara organizzò 4 *vaishnava* e 4 portatori per trasportare il cibo, e rimandò Chaitanya alla sua residenza. Grosse quantità di *mahaprasada* furono organizzate anche da Vaninatha Pattanakaya (il figlio di Bhavananda Raya) e Kasi Mishra. Quando tutto fu pronto, Chaitanya fece sedere i devoti in file parallele e cominciò personalmente a distribuire il *mahaprasada*, ma metteva quantità enormi di cibo su ogni piatto, perciò Svarupa Damodara lo pregò di sedersi a supervisionare e servì il cibo lui stesso, aiutato da Jagadananda, Kasisvara e Shankara. Arrivò anche Kasi Mishra con il pranzo di Chaitanya, e lo servì personalmente. Quando tutti ebbero mangiato a sazietà, si lavarono mani e bocca, e Chaitanya li onorò personalmente con polpa di sandalo e ghiarlande di fiori, benedicendoli perché potessero tutti ottenere molto presto il favore di Krishna. Tutti

cantarono *jaya jaya jaya haridasa, namera mahima yenha karila prakasa*, “tutte le glorie a Haridasa, che ha manifestato la potenza del canto dei santi Nomi”.

## Gli ultimi anni di Chaitanya

Dei 18 anni che Chaitanya trascorse senza muoversi da Puri, i primi 12 furono piuttosto attivi. I devoti del Bengala venivano ogni anno a trovarlo e si fermavano per almeno quattro mesi - l'intera durata della stagione delle piogge - più i 15 giorni del festival del Ratha yatra. Spesso arrivavano anche uno o due mesi in anticipo per poter partecipare al Chandana yatra, il festival delle barche in cui le *vijaya murti* o *chalanti pratima* (Divinità rappresentanti) di Jagannatha e Lokanatha vanno in processione ogni giorno al Narendra Sarovara e vengono adorate con molte belle cerimonie. Queste includono spalmare tutte le Divinità con uno spesso strato di polpa di sandalo profumata e rinfrescante, compiere un *abhisheka* (bagno rituale) di fronte a tutti i devoti. in un bel padiglione nel mezzo del lago, e una gita in barca su zattere a forma di cigno. Queste *chalanti pratima* sono Madana Mohana, Sridevi e Bhudevi per rappresentare Jagannatha, Rama Krishna per rappresentare Balabhadra, e i “cinque Pandava” - Lokanatha, Yamesvara, Nilakantha, Kapalamochana e Markandesvara, come Divinità rappresentanti dei principali templi di Shiva a Puri.

A quei tempi, durante l'intero periodo del Chandana yatra le Mahari/ Devadasi offrivano il *gupta seva* (“adorazione segreta”) alle Divinità principali nel tempio. Questo servizio comprendeva una danza erotica privata e lo sventagliamento, ma poiché il *mahari seva* è stato abolito, Jagannatha, Balabhadra e Subhadra vengono ora sventagliati solo dai *puja panda*.

A Jagannatha Puri, il Chandana yatra dura 42 giorni (21 per il festival “esterno” al Narendra Sarovara, più altri 21 giorni per il festival “interno” nel tempio di Jagannatha) e inizia nel giorno di Akshaya tritiya (Vaisakha sukla tritiya, generalmente in maggio, quando viene iniziata la costruzione dei carri per il Ratha yatra) ed è seguito da una serie di festività come il Niladri mahodaya (a Vaisakha sukla astami), la festa di Nrisimha (Vaisakha sukla chaturdasi), Jala krida (in cui Krishna gioca con Lakshmi a spruzzarsi di

acqua e curcuma, in Jyestha krishna ekadasi), Sitala sasthi (il matrimonio di Shiva e Parvati, in Jyestha sukla sasthi), Rajendra abhisheka (l'incoronazione di Ramachandra, in Jyestha sukla dasami), Rukmini harana e Rukmini vivaha (il rapimento e il matrimonio di Rukmini con Krishna, in Jyestha sukla ekadasi), Snana yatra (l'*abhisheka* regale annuale per Jagannatha, considerato la celebrazione del suo “compleanno” a Jyestha purnima), più i 15 giorni di Anavasara in cui le Divinità principali di Jagannatha, Balabhadra, Subhadra e Sudarshana rimangono nascoste dalla vista del pubblico perché vengono ridipinte, e poi c'è il famosissimo Ratha yatra. che inizia in Asadha sukla dvitiya e termina in Asadha sukla dvadasi con il Niladri vijaya pahandi.

Quindi aggiungendo i 4 mesi della stagione delle piogge dopo la fine del Ratha yatra, vediamo che i devoti bengali restavano a Puri con Chaitanya per non meno di 6 mesi ogni anno. Durante questo periodo Chaitanya conduceva tutti i devoti in gruppi di *nagara sankirtana* in giro per la città, ma specialmente dalla sua residenza al Gambhira fino al tempio di Jagannatha lungo la strada che da lui prese il nome di Gaudabadi Sahi. Dopo il pranzo e un breve riposo, Chaitanya incontrava i devoti nel pomeriggio e andava di nuovo con loro al tempio di Jagannatha per il *kirtana*. La sera e la notte il gruppo del *sankirtana* si spostava spesso sulla spiaggia dell'oceano, vicino all'*ashrama* di Haridasa o al tempio di Tota Gopinatha, dove Gadadhara Pandita adorava la Divinità disseppellita da Chaitanya stesso e leggeva il *Bhagavata purana*.

La partecipazione a questi programmi non era obbligatoria per tutti i devoti. I *sannyasi* veri e propri - Paramananda Puri e Brahmananda Bharati - partecipavano sempre, come anche i compagni più intimi di Chaitanya che avevano scelto non ufficialmente la vita di rinuncia, come Svarupa Damodara, Govinda e Ramananda Raya. Altri, che avevano una famiglia e un'occupazione professionale a cui badare, partecipavano soltanto quando ne avevano l'occasione. Anche il pubblico in generale poteva partecipare.

C'è molto che i biografi ufficiali di Chaitanya non ci dicono, e che possiamo scoprire soltanto vivendo a Puri per molti anni e interagendo con le persone del luogo - non soltanto con i *brahmachari* e *sannyasi* che vivono nelle innumerevoli Matha, ma anche con la comunità dei brahmini ortodossi e i *sevaka* del tempio, e anche studiando le cronache locali, le biblioteche e la storia. A parte ciò che abbiamo brevemente discusso riguardo alla relazione di Chaitanya con i Pancha Sakha, possiamo scoprire che Chaitanya era profondamente rispettato dai *sannyasi* della Puri Shankaracharya Matha, e benché attualmente i leader della Shankaracharya Math di Puri non siano molto

amichevoli o disposti a comunicare sull'argomento, non è difficile immaginare che ci devono essere state delle interazioni con la Matha. L'ipotesi è sostenuta da vari fatti; uno di questi è l'immagine di Chaitanya installata e adorata alla Kanchi pitha Shankaracharya Matha in Svargadvara road, e l'altro è l'immagine al Nigamananda Ashram, anche questo in Svargadvara, fondato da Nigamananda, un santo bengali dell'inizio del XX secolo, in cui Chaitanya e Adi Shankara vengono onorati insieme.

La relazione di Chaitanya con i *sevaka* del tempio di Jagannatha era molto forte, come possiamo facilmente vedere dagli episodi nelle biografie di Chaitanya - una enorme differenza tra quei tempi e la situazione attuale. Di norma, Chaitanya andava ogni giorno a vedere Jagannatha nel tempio, fermandosi accanto alla colonna di Garuda, e rimaneva lì, spesso piangendo d'estasi fino al termine del *vallabha bhoga arati*. E' detto che le sue lacrime riempivano il rigagnolo accanto alla Garuda stambha, dove l'acqua del bagno delle Divinità scorre fuori dal tempio. Raghunatha Dasa, nel suo *Chaitanyastaka (Stavavali)* descrive Chaitanya che contempla Jagannatha nel tempio. Un giorno durante l'*arati* una donna anziana si arrampicò sulla Garuda stambha per vedere Jagannatha al di là della folla, e appoggiò il piede sulla spalla di Chaitanya. Il servitore di Chaitanya, Govinda, la rimproverò per questa offesa, ma Chaitanya lo fermò, dicendo che era molto felice di vedere una devota che desiderava tanto ardentemente contemplare Jagannatha. Non appena la donna si rese conto che era salita in spalla a Chaitanya, chiese immediatamente perdono.

Un altro giorno Chaitanya stava andando a visitare il tempio di Shiva Yamesvara, quando udì una Devadasi cantare nel tempio di Jagannatha. La canzone era dalla *Gita Govinda*, e la voce della ragazza era dolce quanto le parole della poesia. Ascoltando le glorie di Krishna e Radha, Chaitanya entrò immediatamente in trance, e senza curarsi se a cantare fosse un uomo o una donna, si mise a correre verso la musica, con tanta passione che le spine delle siepi gli procurarono graffi e tagli. Govinda lo rincorse in fretta e finalmente lo raggiunse, gridando, “Chi sta cantando è una donna”. Improvvisamente Chaitanya tornò alla coscienza esterna e si rese conto che sarebbe stato molto inappropriato per lui, come *sannyasi*, precipitarsi ad abbracciare la ragazza nell'estasi dell'amore per Krishna.

In questo periodo Raghunatha Bhatta (il figlio di Tapan Mishra di Varanasi) lasciò la casa e andò a Puri a incontrare Chaitanya; attraversando il Bengala fece amicizia con Ramadasa Visvasa, che proveniva da una famiglia *sudra* ed era un grande *vaishnava* devoto di Ramachandra. Viaggiarono insieme verso Puri, e Ramadasa aiutò Raghunatha a

portare il suo bagaglio. Raghunatha era imbarazzato nel ricevere un servizio così umile da un grande studioso, che era esperto nella conoscenza di tutte le scritture, ma Ramadasa insisté, “Io sono un *sudra* ed è mio dovere servire un *brahmana*”. Quando però arrivarono a Puri, Ramadasa non mostrò molto interesse per la compagnia di Chaitanya, poiché era attratto soprattutto dall'erudizione e dalla teoria filosofica - non aveva alcun desiderio di sviluppare la *bhakti*. Si stabilì comunque a Puri e divenne tutore dei figli di Bhavananda Raya (il padre di Ramananda).

Raghunatha Bhatta rimase a Puri con Chaitanya per 8 mesi e si occupò dei suoi pasti: era un cuoco molto esperto. Chaitanya gli ordinò specificamente di non sposarsi, ma di tornare a casa per prendersi cura dei suoi vecchi genitori e studiare il *Bhagavata purana* da un devoto realizzato. Raghunatha seguì i suoi ordini. Circa 4 anni più tardi i suoi genitori lasciarono il corpo a Varanasi, e lui abbandonò la casa e tornò a Puri. Dopo altri 8 mesi Chaitanya lo mandò a Vrindavana sotto la tutela di Rupa e Sanatana, a recitare i santi Nomi e a leggere il *Bhagavata purana*.

L'ultimo periodo della vita di Chaitanya fu sempre più solitario e ritirato, Aveva dato ordine a Nityananda di restare sempre in Bengala a dirigere il movimento del Sankirtana e aveva chiesto ai devoti di non tornare più a trovarlo a Puri. Nei suoi ultimi 6 anni si immerse sempre più profondamente nell'estasi interiore della meditazione su Krishna in compagnia di pochissimi devoti (Ramananda Raya, Svarupa Damodara, Govinda, Paramananda Puri, Raghunatha Dasa, Shankara Pandita) soprattutto ascoltando la recitazione del *Bhagavata purana*, della *Gita Govinda*, della *Krishna karnamrita*, delle poesie di Chandidasa e Vidyapati, e del *Jagannatha Vallabha Nataka* scritto da Ramananda Raya.

Chaitanya continuava a recarsi al tempio per il *darshana* di Jagannatha, ma poiché ci andava da solo o accompagnato solo da uno o due devoti, spesso rimaneva inosservato e ciò gli permetteva una contemplazione intima con Jagannatha. Dopo il pranzo di mezzogiorno Chaitanya si riposava, mentre Govinda o Shankara Pandita lo massaggiavano. Spesso Chaitanya vagava attorno a una grande duna di sabbia sulla spiaggia dell'oceano (il cui nome attuale è Chataka Parvata) circondata da giardini, chiamandola “Govardhana”. Una volta si mise a correre, completamente in trance, mentre i devoti cercavano di afferrarlo prima che si facesse del male. In quella occasione erano presenti molti devoti - Svarupa Damodara, Jagadananda, Gadadhara Pandita, Ramai, Nandai, Shankara Pandita, Paramananda Puri, Brahmananda Bharati e persino Bhagavan

Acharya, che aveva un handicap fisico e poteva camminare solo molto lentamente, e quindi li seguiva a una certa distanza.

In uno dei giardini vicino alla Chataka Parvata, Chaitanya aveva disseppellito la Divinità di Tota Gopinatha. Ogni giorno Chaitanya andava là a trovare Gadadhara Pandita e si sedeva con lui ad ascoltare la lettura del *Bhagavatam* ancora e ancora; gli piaceva particolarmente la storia di Prahlada, che ascoltava centinaia di volte. Il tempio di Tota Gopinatha è il luogo dove Chaitanya chiese di essere portato al momento della sua morte.

Spesso entrava nei giardini Jagannatha Vallabha e vi rimaneva a lungo. In questi giardini, dove vengono le Divinità rappresentanti di Jagannatha in occasione di vari festival, Ramananda Raya aveva stabilito la sua residenza. Una memorabile notte di Vaisakha purnima, Chaitanya andò al giardino Jagannatha Vallabha e nella sua estasi di felicità si perse nelle foreste di Vrindavana. I suoi compagni cantavano versi dalla *Gita Govinda*, e poi improvvisamente Chaitanya crollò al suolo, e tutti percepirono il profumo dolce e inebriante del corpo di Krishna.

## **La scomparsa di Chaitanya**

Durante il giorno Chaitanya stava in compagnia dei devoti e dava loro attenzione, ma la notte la sua meditazione su Krishna diventava estremamente intensa, e i suoi sentimenti di separazione erano intollerabili. Ramananda e Svarupa Damodara recitavano versi e cantavano canzoni devozionali su Krishna per calmare l'ansietà di Chaitanya e alleviare la sua sofferenza, ma quando andavano a dormire Chaitanya diventava molto irrequieto, tanto che la gente cominciò a pensare che fosse impazzito del tutto.

La notte Chaitanya restava nel Gambhira ma non dormiva: continuava a recitare ad alta voce i Nomi di Krishna, sconvolto dai sentimenti di separazione che Radha e le *gopi* sperimentarono quando Krishna lasciò Vrindavana - e che sono descritti elaboratamente nel *Bhagavata purana*. Ma la sua pazzia non era ordinaria, perché mostrava sintomi mistici eccezionali: era capace di passare oltre porte accuratamente sbarrate dall'esterno, e nonostante Svarupa Damodara e Govinda fossero sempre distesi proprio davanti alla sua stanza. I suoi compagni si svegliavano allora di soprassalto, perché non lo sentivano più chiamare i Nomi di Krishna, e aperta la stanza la trovavano vuota, anche se tutte e tre le porte erano rimaste sbarrate.

Govinda e Svarupa Damodara allora prendevano una torcia e correvano in giro in grande ansietà, e di solito lo trovavano privo di sensi immerso nell'estasi al *simha dvara* (il portone principale) del tempio di Jagannatha, o a volte sulla spiaggia, o nei giardini fuori città. Alcune volte lo ritrovarono in un pozzo, e altre sul pavimento delle stalle fuori dal tempio. Sempre i devoti lo riportavano a casa e si prendevano cura di lui, e Chaitanya parlava con grande intensità di Krishna e delle sue attività, qualità e forme, spesso recitando i versi pronunciati da Radha.

Le sconvolgenti trasformazioni fisiche manifestate da Chaitanya nella sua trance estatica vennero descritte elaboratamente da Raghunatha Dasa nel suo libro *Gauranga stava kalpa vriksha*. Erano così estreme che la maggior parte delle persone trova difficile credere alle descrizioni, ma l'autenticità dei dettagli non è molto rilevante riguardo al punto principale - che Chaitanya era profondamente turbato dalle sue emozioni nella separazione da Krishna.

Smetteva di respirare, la sua temperatura corporea scendeva improvvisamente, la pelle diventava bianca come una conchiglia, sudava sangue e schiumava alla bocca, i denti si allentavano, tremava violentemente, e le lacrime scorrevano dagli occhi. Il corpo acquistava e perdeva peso improvvisamente in modo considerevole. Le giunture si separavano di almeno 10 centimetri, e sembravano tenute insieme solo dalla pelle, oppure si ritiravano all'interno del corpo, così che a volte il corpo sembrava molto più lungo e altre volte sembrava tozzo come quello di una tartaruga. Tutti questi sintomi scomparivano immediatamente non appena Chaitanya tornava alla consapevolezza esteriore, dopo che i devoti gli avevano recitato i santi Nomi nell'orecchio per un po' di tempo. Allora si alzava, completamente disorientato, e si chiedeva dov'era e com'era arrivato in quel posto. Di solito diceva che aveva improvvisamente visto Krishna per un attimo, e aveva cercato di seguirlo. Nella sua trance a volte camminava con le *gopi* a Vrindavana, parlando alle piante e agli animali, sempre cercando Krishna e ricordando intensamente il sapore delle sue labbra, il profumo della sua pelle, il tocco delle sue braccia, la freschezza delle sue mani, il suo aspetto affascinante, i suoi bellissimi abiti e ornamenti, e il dolcissimo suono del suo flauto.

Un giorno, immerso nell'estasi del suo amore per Krishna, Chaitanya si gettò nell'oceano, vedendo in esso il fiume Yamuna a Vrindavana. Le forti correnti lo portarono da Aitota (che è vicino a Gundicha ghara) verso Konarak, perciò i devoti non riuscivano a trovarlo - cercarono in tutti i soliti posti, ma invano. Avevano già cominciato a considerare l'idea

che probabilmente Chaitanya era scomparso per sempre, ma non riuscivano a smettere di cercare. Alla fine, mentre camminavano lungo la spiaggia, videro un pescatore con la sua rete in spalla, che danzava e cantava il Nome di Hari, piangendo e ridendo come un pazzo. Svarupa Damodara gli chiese quale fosse la causa del suo straordinario comportamento, e se avesse incontrato qualcuno.

Il pescatore rispose, “Non ho incontrato nessuno, ma lanciando la mia rete in acqua, ho tirato su un cadavere. Dapprima ho pensato che fosse un grosso pesce, ma poi ho capito che era un corpo umano, così ho avuto paura e ho cercato di liberare la rete. Ma non appena ho toccato il cadavere, un fantasma mi è entrato dentro e mi ha fatto impazzire, causando molti strani sintomi. Ho cominciato a piangere e tremare, mi si sono rizzati i capelli, e non riuscivo più a parlare normalmente. Inoltre, è un cadavere molto strano: tutte le giunture sono slegate, perciò quest'uomo non può essere vivo, ma gli occhi sono aperti, e dalla gola esce uno strano suono. Ora ho molta paura, perché di solito recito una preghiera a Nrisimha perché mi protegga dai fantasmi quando sono fuori da solo in mare a pescare, ma quando prego Nrisimha questo fantasma diventa più forte.”

Immediatamente Svarupa Damodara comprese la situazione e tranquillizzò il pescatore, dicendo, “Io sono un famoso tantrico, e so come liberarti da questo fantasma.” Il pescatore lo portò nel luogo dove era disteso Chaitanya ancora privo di sensi, e Svarupa Damodara gli spiegò come stavano le cose. I devoti ripulirono il corpo di Chaitanya dalla sabbia e gli misero dei vestiti asciutti, poi cominciarono a cantare il Nome di Krishna per riportarlo alla coscienza esterna.

Con il passare degli anni Chaitanya divenne sempre più introverso e indifferente verso gli avvenimenti esteriori e alla presenza di altre persone. Per la maggior parte del tempo rimaneva in un livello di consapevolezza intermedio e parlava tra sé, sempre ricordando Krishna e le sue attività. Durante uno dei suoi viaggi a Navadvipa per portare notizie e *mahaprasada* di Jagannatha ai devoti, Jagadananda ricevette uno strano messaggio da Advaita Acharya. “Abbiamo venduto abbastanza riso al mercato,” diceva il messaggio. “Tutti hanno acquistato la mercanzia che avevamo da offrire. Dite al pazzo che tutti sono impazziti a loro volta.”

Quando Chaitanya ricevette il messaggio, spiegò che Advaita Acharya aveva invitato Krishna ad apparire per essere adorato, e ora che l'adorazione era stata completata, la Divinità sarebbe tornata nella sua dimora originaria. Da quel giorno, Chaitanya si immerse ancora più profondamente nella sua contemplazione interiore, giorno e notte, e

parlava soltanto con le *gopi* di Krishna, recitando versi dal *Bhagavata purana* sulla *rasa lila* e i sentimenti di separazione di Radha. Rimaneva sveglio tutta la notte nella sua angoscia di separazione da Krishna, e strofinava la bocca e la faccia sul muro cercando la porta per uscire, graffiandosi e sanguinando abbondantemente. Alla fine i devoti decisero di chiedere a Shankara Pandita di dormire nella stanza di Chaitanya insieme a lui, tenendogli le gambe e massaggiandole per confortarlo e rilassarlo. Quando Shankara si addormentava, Chaitanya lo copriva con la propria coperta, ma allora Shankara si svegliava d'improvviso e ricominciava a massaggiare le gambe di Chaitanya. In questo modo rimaneva più o meno sveglio per tutta la notte, così Chaitanya non aveva il coraggio di cercare di uscire o farsi del male, per non disturbarlo.

Chaitanya lasciò questo mondo durante il Ratha Yatra del 1533, e sembra che la sua scomparsa sia stata percepita e discussa da persone diverse in modi diversi. Tra le oltre 13 biografie e agiografie, abbiamo 5 differenti versioni della sua scomparsa. Le versioni più rispettate nella comunità dei Gaudiya Vaishnava - specialmente tra i Sarasvata Gaudiya - sono la *Chaitanya charitamrita* di Krishnadasa Kaviraja e il *Chaitanya Bhagavata* di Vrindavana Dasa, e non dicono molto sulla morte di Chaitanya. Kavi Karnapura (conosciuto anche come Paramananda Sena) nella sua *Krishna Chaitanya Charitamrita Mahakavya* dice semplicemente che “Chaitanya tornò alla sua dimora divina”, e Vasudeva Ghosha (un residente di Navadvipa e compagno personale di Chaitanya) scrisse una canzone sulla scomparsa di Chaitanya, che dice, “Ho perso il mio Gaurachandra nella casa di Gopinatha”. In un periodo successivo, Narahari Chakravarti nel suo *Bhakti Ratnakara* descrive il suo *guru* Narottama Dasa che visita Puri e riceve informazioni sulla scomparsa di Chaitanya a Tota Gopinatha; scrive semplicemente “Chaitanya entrò nel tempio da solo, poi cadde privo di sensi”.

Alcuni dicono che i seguaci immediati di Chaitanya non volevano discutere della sua morte perché le sue attività sono eterne e non finiscono mai, perché l'*avatara* o qualsiasi Personalità divina non muore mai, o perché era un argomento troppo doloroso, o per ragioni simili. Anche se certamente possiamo rispettare i sentimenti personali, dobbiamo notare che invece la scomparsa di Krishna è ampiamente discussa nel *Bhagavata purana*, universalmente considerato il testo più autorevole e importante per i seguaci di Chaitanya, che lo leggono e recitano regolarmente. In realtà, le circostanze della scomparsa di Krishna descritte nel *Bhagavata purana* riecheggiano ampiamente nella tradizione popolare e nelle versioni offerte dagli Oriya Vaishnava: Krishna era stato colpito nel piede sinistro dalla freccia del cacciatore Jara e morì di quella ferita.

La scomparsa di Krishna è un argomento piuttosto popolare a Puri, con varie versioni che affermano che il *brahma padartha* (chiamano anche *nilamani*) che viene inserito nelle nuove Divinità di Jagannatha trasferendolo dalle Divinità vecchie durante il rituale del Nava Kalevara sarebbe in realtà una reliquia del corpo di Krishna che rimase dopo la cremazione, e venne portata a Puri dai Pandava - o secondo un'altra versione, venne sospinta a riva dall'oceano che l'aveva trasportata fin da Dvaraka. Anche il *Mahabharata* racconta la storia della scomparsa di Krishna, aggiungendo dei dettagli, come per esempio il fatto che Krishna accettò serenamente di subire la maledizione di Gandhari, per la quale avrebbe perso anche lui tutta la sua famiglia, e la usò per ritirare dal mondo i propri compagni - i membri della dinastia Yadu - e concludere la sua manifestazione sul pianeta.

La tradizione popolare non scritta tra i Sarasvata Gaudiya Vaishnava dice che Chaitanya sembrò ferirsi al piede, e poi fu preso da una febbre dovuta a infezione (che si potrebbe assimilare ideologicamente alle circostanze in cui era scomparso Krishna stesso, ferito al piede dalla freccia di Jara) e disse ai suoi compagni che se ne sarebbe andato presto. Il giorno successivo andò al tempio di Tota Gopinatha e durante il *kirtana* entrò nella stanza interna della Divinità, scomparendo nell'immagine stessa di Gopinatha: ancora oggi il *pujari* di quel tempio mostra ai devoti una linea d'oro nella gamba della Divinità, in cui si dice che Chaitanya si sia “fuso”.

Nel suo *Chaitanya mangala* Lochana Dasa descrive dettagliatamente un'altra versione della scomparsa di Chaitanya, dicendo che in Asadha saptami, domenica pomeriggio, Chaitanya andò come al solito al *darshana* a Gundicha (durante il periodo del festival del Ratha yatra) ma corse via e arrivò prima dei devoti, chiuse la porta ed entrò nel corpo di Jagannatha. Secondo questa versione Chaitanya abbracciò la Divinità di Jagannatha e si fuse nel suo corpo; il fatto fu testimoniato da Kashi Mishra, Govinda, Srivasa, Mukunda Datta e altri, che lo videro entrare nel tempio ma non uscirne più. Quando chiesero al *sevaka* di aprire le porte, il *sevaka* rispose che aveva visto Chaitanya entrare nella Divinità di Jagannatha (questo tra l'altro darebbe corpo alla voce persistente secondo cui Chaitanya sarebbe sepolto nella Gundicha ghara). Quando gli altri devoti arrivarono e sentirono ciò che era accaduto, tutti piansero amaramente; Prataparudra svenne e Sarvabhauma si mise a gridare per la disperazione.

La stessa storia viene riportata da Isana Nagara nel suo *Advaita Prakasa* (un testo agiografico su Advaita Acharya). Uno studioso Gaudiya e discepolo di Bhaktisiddhanta,

Adikeshava Dasa, meglio conosciuto come Dr. OBL Kapoor, conferma la scomparsa di Chaitanya nel tempio di Tota Gopinatha, ma non crede che Chaitanya sia entrato nel corpo della Divinità; dice che secondo la sua opinione Gadadhara potrebbe avere seppellito Chaitanya nel giardino del tempio di Tota Gopinatha, ma senza costruire un *samadhi* perché non voleva che vi si riunissero vaste folle. Vaishnava Dasa nel suo *Sri Chaitanya Gauranga Chakata* dice che Chaitanya cadde privo di sensi presso la Garuda stambha dentro il tempio di Jagannatha e venne trasportato al tempio di Tota Gopinatha, dove scomparve.

Una testimonianza più elaborata viene fornita da Jayananda Mishra nel suo *Chaitanya mangala* (scritto nel 1568). Dichiarò che Chaitanya decise di tornare nel mondo spirituale in Asadha sukla saptami; secondo questa versione, Brahma, Yama e Indra andarono da Chaitanya a chiedergli di tornare a Vaikuntha perché troppa gente stava ottenendo la liberazione e l'inferno si era svuotato - una storia simile alla leggenda popolare sull'apparizione di Ekadasi Devi, la cui osservanza venne poi limitata all'undicesimo giorno della luna. Così mentre Chaitanya danzava di fronte ai carri al Ratha yatra nel giorno di Hera panchami (il Lakshmi vijaya utsava, in Ashada sukla sasthi), il suo alluce sinistro venne ferito da un pezzo di mattone, poi nel sesto giorno del festival (quindi in saptami, il giorno dopo l'incidente) il dolore peggiorò e Chaitanya venne trasportato a Tota Gopinatha, dove disse a Gadadhara Pandita che avrebbe lasciato il mondo durante la notte. Jayananda scrive specificamente “il mattone ferì il suo piede”, e che Chaitanya tornò a Vaikuntha su un carro tirato da Garuda. Dice inoltre che a quel tempo sia Nityananda che Advaita si trovavano a Puri. In presenza di tutti i devoti, il corpo fisico di Chaitanya cadde a terra e vi rimase, e la sua morte fu accompagnata da segni di cattivo augurio - si videro meteoriti, ci fu un terremoto, e così via. Alcuni interpretano questa informazione sul sesto giorno (*sasthi*) a indicare che Chaitanya morì per l'infezione della ferita dopo sei giorni di acute sofferenze, ma ciò non è confermato dal calcolo del calendario.

Nel suo *Chaitanya Bhagavata*, Isvara Dasa (un Oriya Vaishnava seguace della Pancha Sakha sampradaya) afferma che Chaitanya “si fuse in Niladripati” alla presenza del re Prataparudra, ma il suo corpo venne trasportato da Kshetrapala Shiva fino alla Ganga (secondo alcuni questo sarebbe un riferimento a Gomati tirtha). Il giorno menzionato da Isvara Dasa è domenica, sukla saptami del mese di Ashadha 1555. Anche Acyutananda nella sua *Sunya samhita* (una biografia di Chaitanya) e Divakara Dasa nella sua *Jagannatha charitamrita* (anche questa una biografia di Chaitanya) affermano che

Chaitanya entrò nel corpo di Jagannatha in presenza del re. Govinda Dasa babaji nel suo *Chaitanya Chataka* (composto in lingua oriya) dichiara che Chaitanya venne trasportato privo di sensi a Tota Gopinatha, poi si riprese come al solito e andò a vedere Jagannatha per l'*arati* della sera; in quel momento una ghirlanda cadde dal corpo di Jagannatha, e Chaitanya scomparve in un lampo di luce. Letteralmente scomparve - il suo corpo divenne invisibile. Un altro testo oriya, il *Chaitanya vilasa* di Madhava Pattanayaka, che era a Puri ai tempi di Chaitanya, descrive le attività dell'ultima parte della sua vita come *divya unmada* (“pazzia divina”), e dice che rimase ferito durante la processione della sera di Rukmini in Vaisakha Amavasya. Il Ratha yatra è nel mese di Asadha, e i Gaudiya vaishnava osservano la processione di Rukmini vivaha in Jyestha sukla ekadasi, mentre in Vaisakha amavasya celebrano solo l'apparizione di Gadadhara Pandita a Tota Gopinatha. Secondo questa versione, confermata anche da Sadananda Kavisurya Brahma nel suo *Prema tarangini* (in lingua oriya) si tratterebbe dunque di un'occasione totalmente separata dal festival del Ratha yatra, in cui probabilmente erano presenti pochissimi devoti bengali.

A parte la macroscopica differenza di date con la versione Gaudiya Vaishnava, il Pattanayaka specifica che durante la processione l'alluce sinistro di Chaitanya venne ferito piuttosto seriamente da un pezzo di mattone abbandonato sulla strada. Oltre a perdere sangue, Chaitanya cadde malamente e si slogò una giuntura, in presenza di Kasi Mishra e (udite, udite) alcuni dei Pancha Sakha - Jagannatha Dasa, Jasobanta Dasa, e Ananta Dasa - che lo presero in spalla al *mandapa* nord del tempio. Poi Chaitanya fu colto dalla febbre, l'intero corpo si gonfiò, e nel giorno di Akshaya tritiya morì di setticemia cioè infezione del sangue. Dobbiamo ricordare qui che Akshaya tritiya è il terzo giorno dopo Vaisakha amavasya, perciò questo calcolo del tempo è ragionevole, anche se va completamente contro la versione che parla di *sasthi* (il sesto giorno).

Ma cosa dice la gente di Puri su questa faccenda? A Puri circola una voce secondo cui Chaitanya sarebbe addirittura stato tolto di mezzo dai preti del tempio di Jagannatha e/ o da alcuni brahmini di casta alta, che lo aggredirono e assassinarono mentre era da solo al *darshana* di Jagannatha nel tempio, e poi seppellirono il suo corpo in qualche punto all'interno delle mura di cinta o nel terreno (alcuni dicono a Gundicha). Questa versione è citata in una lettera che si dice sia stata scritta da Ramananda Raya; secondo il testo ci fu una congiura architettata da un piccolo gruppo di brahmini di casta, invidiosi e degradati e crudeli, insieme al malvagio ministro di Prataparudra, Govinda Vidyadhara.

A questo proposito, dovremmo ricordare che in seguito questo stesso ministro, Govinda Vidyadhara, organizzò un colpo di stato per usurpare il trono mentre il re Prataparudra era assente per una campagna militare, e che dopo la morte di Prataparudra, Govinda Vidyadhara assassinò tutti i 18 principi figli di Prataparudra che occuparono il trono uno dopo l'altro. Finalmente nel 1542, eliminato ogni rivale, Govinda Vidyadhara sedette personalmente sul trono reclamando il titolo di primo sovrano della dinastia Bhoi. Regnò per soli 7 anni e fu seguito da una serie disastrosa di discendenti degradati e incompetenti; alla fine la dinastia venne rovesciata nel 1560 da Mukunda Deva Harichandana, che stabilì a Puri un nuovo gruppo di *sasana brahmana* provenienti dal sud dell'India.

Durante la dinastia Bhoi l'Orissa cadde sotto la dominazione islamica, che diede inizio a uno dei periodi più dolorosi nella storia della regione, specialmente a causa delle incursioni di Kalapahada, un convertito all'islam che proveniva in origine da una famiglia di brahmini, e che lavorava sotto il sultano bengali Sulaiman Kararani. Kalapahada divenne il terrore dell'intera regione: rase al suolo quasi tutti i templi, saccheggiando e dissacrando anche il tempio di Jagannatha, e sequestrando e distruggendo le Divinità principali, nonostante fossero state nascoste dai *sevaka* impauriti. Nuove Divinità vennero a loro volta dissacrate e distrutte diverse volte, e furono reinstallate in modo permanente soltanto nel 1713 con il permesso del sultano, ma il re di Puri venne costretto a convertirsi all'islam prima di poter continuare ad agire come sovrintendente del tempio.

La situazione migliorò leggermente quando l'Orissa fu annessa all'impero Maratha, ma le cose non dovevano andare proprio a meraviglia, se consideriamo che i *sevaka* del tempio e i brahmini di Puri scrissero una lettera ufficiale all'esercito britannico, datata 16 settembre 1803, chiedendogli di occupare Puri e prendere il controllo del tempio e della città sacra. La lettera, scritta con inchiostro dorato, dice, “la sacra volontà dell'idolo è stata accertata attraverso la mediazione del sacerdote officiante... che i Brahmani del sacro tempio hanno consultato e richiesto al Jaggernaut di informarli quale Potenza dovesse ora prendere il tempio sotto la sua protezione, e che la risposta chiara è stata che il Governo Britannico doveva essere il suo guardiano d'ora in poi.”

I sacerdoti del tempio erano così compiaciuti che espressero “la testimonianza più inequivocabile della loro fiducia” nel governo britannico. Le truppe britanniche arrivarono a Puri per stabilire una guarnigione, mentre i Maratha si affrettavano a lasciare la città. Gli inglesi liberarono il governo locale e il tempio dalle pesanti gabelle dei

Maratha, e addirittura l'amministrazione britannica pagò la differenza di bilancio; nel 1803 le entrate del tempio erano 31.884 rupie, mentre le spese ammontavano a 65.950 rupie. Gli inglesi fecero anche dei miglioramenti alle strade e assegnarono un sussidio annuale al tempio, ma gradualmente i cristiani in Inghilterra e in India vennero a saperlo e si indignarono all'idea che il governo britannico finanziasse il tempio di Jagannatha sostenendo "l'idolatria pagana".

Discuteremo più in dettaglio la storia di Bengala e Orissa in una parte successiva del nostro lavoro. Per il momento, concluderemo semplicemente che a prescindere dal modo preciso in cui Chaitanya sia scomparso da questo mondo, rimane il fatto che considerava la sua missione conclusa, ed era già uscito di scena ritirandosi dai contatti e dalla consapevolezza esteriore. Sarebbe sciocco giudicare il successo o l'efficacia della vita e del lavoro di Chaitanya sulla trasformazione duratura nella coscienza religiosa e spirituale della gente dei suoi tempi, in Orissa e in Bengala. La sua missione era di presentare lo *yuga dharma* - il canto e la discussione dei santi Nomi, delle qualità, attività e insegnamenti di Krishna, e certamente tale missione venne compiuta, sia personalmente che attraverso i suoi molti seguaci, e benché esista una vasta gamma di interpretazioni e vie create da questi seguaci (talvolta stranamente in contraddizione tra loro), la sua influenza rimane ancora oggi come una delle più potenti nella storia del mondo.

Nel prossimo volume, che tratterà degli insegnamenti di Krishna Chaitanya, esamineremo le varie tradizioni nate dalla sua eredità. Discuteremo anche di come la missione di Chaitanya venne ravvivata durante il breve periodo coloniale in India e poi trapiantata nel resto del mondo dagli "ambasciatori spirituali indiani" della Gaudiya Matha.

## **Biografie di Chaitanya**

Tutte le biografie Gaudiya vennero composte a partire dai diari (*kadacha*) di Svarupa Damodara (che era il compagno più intimo di Chaitanya durante l'ultima parte della sua vita) e di Murari Gupta (un medico che era stato compagno intimo di Chaitanya fin dall'infanzia). Murari Gupta organizzò i propri diari in un'opera sanscrita dal titolo *Gauranga charita*, chiamata anche *Krishna Chaitanya Charitamrita*. Una considerevole quantità di materiale, specialmente sull'ultimo periodo della sua vita, si trova anche nei diari di Raghunatha Dasa.

Circa 10 anni dopo la scomparsa di Chaitanya, Nityananda chiese a Vrindavana Das di scrivere una biografia in bengali (*Chaitanya Bhagavata*). Circa 60 anni più tardi, Krishnadasa Kaviraja scrisse la *Chaitanya charitamrita*, un'opera profondamente filosofica e teologica che elabora in lingua vernacolare bengali sulla divinità di Chaitanya e dei suoi compagni. Altre biografie bengali dell'epoca sono il *Chaitanya Mangala* di Lochana Dasa, le opere in sanscrito *Krishna Chaitanyacharitamritam Mahakavya* e *Chaitanyachandrodaya Natakam* di Kavikarnapura e il *Chaitanya Mangala* di Jayananda. Inoltre, Vishvanatha Chakravarti raccolse poesie su Chaitanya scritte da vari devoti, specialmente dai compagni di Chaitanya a Navadvipa.

Nel periodo successivo vennero compilate varie altre biografie, alcune delle quali spinsero l'identificazione di Chaitanya con Krishna al punto di descrivere la sua *rasa lila* con le donne di Nadia, creando così una specie di base ideologica per la prospettiva dei Gauranga nagari, dei Sahajiya, e altri gruppi simili. Come abbiamo già accennato, anche i seguaci o compagni oriya di Chaitanya scrissero delle biografie, tra cui la *Shunya Sangita* di Acyutananda Dasa, la *Jagannatha Charitamrita* di Divakara Dasa, e il *Chaitanya Bhagavata* di Ishvara Dasa. Anche Madhava Pattanayaka scrisse un libro su Chaitanya, intitolato *Vaishnava lilamrita* e composto nel 1535, soltanto due anni dopo la scomparsa di Chaitanya.

La maggior parte delle informazioni presentate in questa nostra opera provengono dalla *Chaitanya Charitamrita* di Krishnadasa e dal *Chaitanya Bhagavata* di Vrindavana Dasa. La *Chaitanya Charitamrita* si divide in Adi, Madhya e Antya lila, ma l'Adi lila tratta soprattutto degli aspetti filosofici dell'incarnazione di Chaitanya, e non dell'infanzia e della giovinezza di Chaitanya. La spiegazione dettagliata del *pancha-tattva*, le “cinque forme dell'incarnazione” come Chaitanya, Nityananda, Advaita, Gadadhara e Srivasa, è estremamente dettagliata e cita molti versi da una varietà di scritture. Nei primi 14 versi sanscriti, Krishnadasa Kaviraja offre il suo omaggio al Pancha tattva, poi alle tre principali Divinità di Krishna a Vrindavana (Madana Mohana, Govinda e Gopinatha), che rappresentano i tre stadi di sviluppo del servizio devozionale: *sambandha*, *abhidheya* e *prayojana* (relazione, servizio e amore) Poi nei successivi versi bengali presenta un'ampia spiegazione e commento al significato. Una lunga conversazione tra Krishna a Vrindavana e Brahma (quando Brahma aveva rapito le mucche e gli amici di Krishna) stabilisce che Krishna è Narayana, l'origine di tutti gli *avatara*, e spiega che diversi devoti si rivolgono a lui nella forma di diverse incarnazioni: ogni approccio è corretto quanto gli altri, poiché in Dio non esistono contraddizioni.

Poi viene offerta una descrizione degli argomenti del *Bhagavata purana*, e i motivi della discesa di Chaitanya in questo mondo (citando il *Bhagavata* 11.5.32) e i segni di buon augurio nel suo corpo. Nel quarto capitolo dell'Adi lila, l'autore rivela il motivo confidenziale dell'apparizione di Chaitanya: Krishna voleva gustare il nettare dell'amore per Krishna, che dà tanto piacere ai devoti. Poi vengono descritti in dettaglio la potenza interna di Krishna e i sentimenti di Radha e delle *gopi*, ma avvertendo che tali informazioni non devono essere rivelate indiscriminatamente al pubblico. Solo dopo 12 capitoli di sostanziose e complesse presentazioni filosofiche e teologiche, l'autore comincia a descrivere l'avvento e i primi anni della vita di Chaitanya. Il Madhya lila contiene gli insegnamenti a Rupa e Sanatana, e la discussione filosofica con i *sannyasi* shankariti a Varanasi. L'Antya lila descrive il carattere e la vita di Haridasa, l'incontro con Raghunatha Dasa, e le preghiere *Sikshastaka*.

Anche il *Chaitanya Bhagavata* è diviso in Adi, Madhya e Antya lila, ma dà pochissimo spazio a filosofia e teologia, a differenza della *Chaitanya Charitamrita*, perciò le dimensioni dell'opera rimangono più contenute. Il testo si limita a descrivere gli eventi nella vita di Chaitanya, specialmente l'infanzia e la giovinezza, fino al viaggio a Puri e al suo arrivo.

Il *Chaitanya mangala* si concentra su aneddoti nella vita di Chaitanya, ma ha una speciale sezione introduttiva in cui Murari Gupta discute con Damodara Pandita, narrando tre conversazioni sull'apparizione e sulla missione di Chaitanya - una tra Rukmini e Krishna, una tra Narada e Krishna, e una tra Narada e Shiva e Parvati. Nell'incontro di Narada con Shiva e Parvati, Narada racconta una conversazione molto interessante tra Uddhava e Krishna sulla Coscienza di Krishna. Uddhava chiese a Krishna cosa sarebbe successo alla gente dopo la sua scomparsa, e come sarebbe stato possibile ottenere la liberazione in Kali yuga. Krishna rispose insegnando a Uddhava la scienza spirituale, per la quale un devoto può percepire la presenza di Dio ovunque e in ogni cosa. Disse, "Ricorda sempre che io sono la vita di tutti gli esseri, la causa di creazione e distruzione, all'interno di ogni cosa ma indipendente da ogni cosa. Io sono l'acqua, la terra, gli alberi. Io sono i Deva, i Gandharva e gli Yaksha."

Un'altra importante sezione del testo parla delle glorie del *mahaprasada*, iniziando da una conversazione tra Narada e Lakshmi. Narada chiese a Lakshmi del *mahaprasada* di Narayana, e Lakshmi gliene procurò eccezionalmente un po', dicendo che era molto raro e difficile da ottenere. Poco dopo Narada incontrò Shiva e gli cedette un singolo granello

del *mahaprasada* che gli era rimasto attaccato al mignolo, e Shiva fu preso da una tale estasi e cominciò a danzare con tanta energia, che Bhumi chiese a Parvati di fermarlo. Quando Parvati venne a sapere che l'estasi di Shiva era stata causata dal contatto con il *mahaprasada*, desiderò intensamente ottenerne un po' per sé stessa. Anzi, decise che avrebbe reso il *mahaprasada* accessibile a tutti gli abitanti dell'universo, persino agli animali. Questa storia è molto popolare a Puri, e ha guadagnato a Parvati (adorata a Puri con il nome di Vimala) l'appellativo di Kaivalya lolupini, e ha creato una delle tradizioni più forti di Puri: l'offerta del *prasada* di Jagannatha alla Divinità di Vimala Devi nel tempio, dopo la quale il *prasada* diventa *mahaprasada*. Dopo questa narrazione, Lochana Dasa si lancia in un'ampia glorificazione di Vimala (Durga o Katyayani), espressa da Narayana in persona, che dichiara che Hara e Gauri sono “il suo stesso sé” e poi parla dell'apparizione del Kalpataru (“l'albero dei desideri”) quando venne frullato l'oceano. In seguito, lo splendore di questo albero dei desideri apparve nella compassione manifestata da Chaitanya nella sua missione. La conversazione tra Narayana e Durga è presentata come citazione dal *Padma purana*, e diffusa da Prataparudra per tutto il regno.

E' importante notare che il *Chaitanya mangala* inizia con un'invocazione di buon augurio a Ganesha, che distrugge tutti gli ostacoli, a Gauri e Shiva, che sono i creatori dei tre mondi e che danno la devozione a Vishnu, e a Sarasvati, che governa l'arte del discorso. Poi l'autore si inchina ai maestri spirituali, ai Deva e ai Vaishnava chiedendo le loro benedizioni perché il libro possa essere completato con successo. Poi offre il suo omaggio a Chaitanya e a tutti i suoi compagni, elencandoli uno per uno.

Il testo narra che in origine fu Rukmini a Dvaraka a suggerire a Krishna di provare a gustare la gioia dell'amore per Dio, e a quel tempo Krishna manifestò per la prima volta la forma di Gauranga allo stupefatto Narada che era venuto a trovarlo, e disse che sarebbe apparso in Kali yuga come Gauranga. Narada andò a dare la meravigliosa notizia a Uddhava, a Shiva e Parvati, e a Brahma rispettivamente. In Satya yuga Vishnu appare come Hamsa, che è bianco, in Treta come Yajna, che è rosso, in Dvapara come Krishna, che è nero, e in Kali come Gauranga, che è giallo (*Bhagavata purana*, 10.8.13).

Nel testo si trova anche il riferimento a un verso nel *Bhagavata purana* (11.5.32) considerato profetico dai seguaci di Chaitanya: *krishna varnam tvishakrishnam sangopangastram parshadam, yajnaih sankirtana prayair yajanti hi sumedhasah*, “Risplendente ma non nero, costituito da/ dedicato alle sillabe *kri-shna*, accompagnato dai suoi compagni, dalle sue emanazioni e dalle sue armi, (Dio) sarà adorato dalle

persone intelligenti attraverso il medoto del *sankirtana*.” Si tratta qui di una questione molto delicata, perché gli *shastra* affermano anche: *kali yuge nama rupe krishna avatara*, “In Kali yuga, Krishna discende soltanto nella forma del suo Nome”. Il punto è che in Kali yuga la gente è solitamente incapace di vedere la differenza tra un *avatara* autentico e un truffatore, perciò il pubblico ignorante e credulone può essere ingannato facilmente e convinto ad adorare una comune anima condizionata, o addirittura un astuto criminale che sfrutta la gente per denaro, adorazione, potere e gratificazione dei sensi.

Una delle *bhaga* (perfezioni) di Bhagavan, è la rinuncia o distacco, perciò Dio non ha alcun problema nel prendere la posizione del proprio devoto e insegnare alla gente come adorare Dio da un piano più umile. Dopo tutto, l'intero corpo della conoscenza vedica ha un valore oggettivo, non basato su chi l'ha affermata, ma su ciò che contiene, a causa della conoscenza e della consapevolezza che esprime. Questo è il significato del concetto di Dio nella visione vedica - decisamente diverso dalla prospettiva “storica” delle ideologie abramiche, che sono destinate al fallimento poiché mettono l'enfasi sull'adorazione al loro fondatore piuttosto che sull'applicazione pratica dei principi positivi che insegnava, specialmente riguardo all'adorazione di Dio.

Dopo l'elaborazione sullo scopo dell'apparizione di Chaitanya, Lochana Dasa procede a descrivere il mondo spirituale come fu manifestato nella visione di Narada, e l'apparizione dei compagni di Chaitanya. Apparve per primo Shiva come Kamalaksha (Advaita), poi Balarama apparve come Kuvera Pandita (Nityananda), figlio di Padmavati e Hadai Ojha. Poi Katyayani apparve come Sita, la moglie di Advaita. Lochana Dasa nomina poi di nuovo tutti i compagni di Chaitanya e in particolare Narahari Thakura, il suo maestro spirituale, che a Goloka è la *gopi* Madhumati. Adi, Madhya e Sesha Khanda descrivono episodi della vita di Chaitanya, in modo simile al *Chaitanya Bhagavata*.

## Conclusion

Questo è soltanto il primo volume in una serie che si propone di discutere i vari aspetti della vita, della missione e degli insegnamenti di Krishna Chaitanya, e anche della sua eredità nei secoli successivi alla sua scomparsa.

I nostri lettori più intelligenti avranno già notato che il nostro lavoro si concentra sulla storia piuttosto che sull'agiografia, anche se diamo pieno rispetto e sostegno al significato spirituale e religioso dell'argomento. E' però vero che i tempi attuali richiedono un lavoro di chiarificazione nel campo dell'eredità spirituale e degli insegnamenti di Chaitanya, per dissipare gli equivoci e la confusione che si sono accumulati in molti decenni.

Questo “lavoro di pulizia” va eseguito regolarmente, perché la natura di questo mondo materiale crea inevitabilmente distorsioni anche nelle migliori tradizioni; questo è il motivo per cui Bhagavan continua a manifestarsi ripetutamente in così tanti *avatara* e a mandare i suoi devoti servitori e manifestazioni parziali.

In tutta umiltà, e in uno spirito di servizio rispettoso e amorevole, offriamo questo sforzo a Krishna Chaitanya - la Coscienza di Krishna - e ai nostri insegnanti spirituali, e anche a tutte le brave persone e a coloro che sono sinceri studenti alla ricerca del vero scopo della vita.

Nei volumi successivi, intendiamo elaborare su questi argomenti:

\* **Gli insegnamenti di Krishna Chaitanya:** il *Siksha astakam*, il *maha mantra* Hare Krishna, che cos'è il *mantra japa*, come recitare il *mantra*, le dieci offese da evitare, la differenza tra *mantra* e *maha mantra*, citazioni dalle scritture tradizionali, citazioni da altre fonti, altre versioni del *maha mantra*, *Kirtana* e *bhajana*, canzoni tradizionali dal Bengala, altri insegnamenti importanti, l'osservanza di Ekadasi.

\* **Le letture preferite di Krishna Chaitanya:** la storia di Prahlada (dal *Bhagavata purana*), le preghiere di Prahlada, la storia di Dhruva, *Gita Govinda* di Jayadeva, *Jagannatha astakam* di Adi Shankara, *Krishna karnamrita* di Bilvamangala, le poesie di Chandidasa, le poesie di Vidyapati, *Brahma samhita*, *Jagannatha vallabha nataka* di Ramananda Raya, i commenti di Sridhara Svami.

\* **La via spirituale di Krishna Chaitanya:** Chaitanya e Krishna, la storia di Krishna dal *Bhagavata purana*, il sentimento di Radha, Chaitanya e Jagannatha, Jagannatha come la *mahabhava vigraha*, Jagannatha come il principio unificatore di varie tradizioni, antichità dell'adorazione di Jagannatha, importanza spirituale di Puri, Jagannatha a Puri, Hari Hara, Madhava, il Daru Brahman e la tradizione tribale, Balabhadra a Puri, Shiva come *jagad guru*, Subhadra a Puri, Yogamaya e Lakshmi, Jagannatha e Nrisimha, il Jagannatha tantrico.

\* **Il contesto della missione di Krishna Chaitanya:** breve storia dell'India, breve storia di Navadvipa e del Bengala, breve storia dell'Orissa, la cultura dell'Orissa, Jayadeva e le Devadasi, festival e rituali a Jagannatha Puri, il movimento della Bhakti nell'India medievale, la successione disciplica di Chaitanya, Madhavendra Puri, Madhva Acharya, le quattro *sampradaya vaishnava*, Adi Shankara, la guerra *mayavadi*, il buddhismo.

\* **I compagni di Krishna Chaitanya:** il *pancha tattva*, Nityananda e la Jahnava parivara, Advaita e i Gosvami di casta, Srivasa, Gadadhara, Haridasa, i sei Gosvami, Rupa, Sanatana, Jiva, Raghunatha Dasa, Raghunatha Bhatta, Gopala Bhatta, i discendenti di Gopala Bhatta, l'albero di Chaitanya, i cinque santi dell'Orissa, le donne attorno a Chaitanya.

\* **Il movimento Sarasvata Gaudiya:** dopo la scomparsa di Chaitanya, le *sampradaya* seminali, i *babaji* indipendenti, Prakrita sahajismo, Bhaktivinoda, Bhaktisiddhanta, la Gaudiya matha e le sue ramificazioni, Bhaktivedanta, dopo la scomparsa di Bhaktivedanta, Gaudiya vaishnavismo verso l'induismo, Gaudiya vaishnavismo verso le ideologie abramiche, l'unificazione dei seguaci di Chaitanya, l'unificazione delle ideologie dharmiche.

Incoraggiamo tutti i lettori interessati a presentare domande, commenti e anche suggerire correzioni se necessario.